



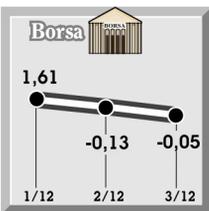
Giovedì 4 dicembre 1997

14 l'Unità

# ECONOMIA E LAVORO

## Fiat: contratti a termine prorogati fino a giugno '98

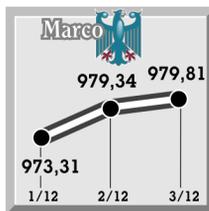
Fiat Auto riconferma per altri sei mesi i contratti a termine in scadenza al prossimo 31 dicembre. I mille lavoratori assunti a Torino e i sessanta presso gli stabilimenti di Termini Imerese, resteranno dunque al loro posto fino al trenta giugno 1998.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.468,07
MIBTEL	15.584 -0,05
MIB 30	23.220 -0,26
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
SERV PLU	+0,86
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IMP MACC	-2,60
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ALITALIA RNC	+12,07

TITOLO PEGGIORE		ITALCEM WR	
			-52,30
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,89		
6 MESI	5,48		
1 ANNO	5,39		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.735,24	+0,34	
MARCO	979,81	+0,47	
YEN	13,484	-0,03	

STERLINA	2.917,81	-5,84
FRANCO FR.	292,73	+0,09
FRANCO SV.	1.213,88	-2,31
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,47	
AZIONARI ESTERI	+0,10	
BILANCIATI ITALIANI	+0,29	
BILANCIATI ESTERI	-0,12	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,09	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,02	



## Bankitalia Nuovi scioperi il 12 e il 18

I dipendenti di Bankitalia aderenti alla Falbi-Confasal si asterranno dal lavoro il prossimo 12 e 18 dicembre. Questo per protestare contro la decisione del ministro del Lavoro di non convocare i sindacati della banca sul problema della riforma delle pensioni.

Perplessità sulla deroga all'accordo sul welfare. La Cgil: «Una scelta sbagliata». Capistazione precettati, treni regolari

# Ferrovie, governo diviso sugli esuberanti Ciampi contrario ai prepensionamenti Malumori nella maggioranza. Prodi: «L'esecutivo ha dato l'ok»

ROMA. Fumata nera per l'emendamento del governo alla riforma dello Stato sociale. L'esecutivo non è riuscito a convincere la sua maggioranza che dovrà votare le modifiche a Montecitorio, la discussione prosegue, c'è tempo fino a sabato. Nodo della discrasia, le ferrovie. Non convince la prospettiva di 12-15.000 ferrovieri in pensione fino al 2001 come se l'ultima stretta sull'anzianità che sta per colpire migliaia di pubblici dipendenti, non esistesse. Lo stesso presidente Prodi, da Londra, aveva ribadito che la misura ha il via libera del governo, non è in controtendenza, sta in un piano «preparato da tempo». Inutilmente. Dal conclave di ieri alla Camera col governo non è uscito l'emendamento il cui annuncio, alla fine dei conti, ha permesso l'accordo tra le Fs e i sindacati per il piano d'impresa dell'azienda ferroviaria. Salva la levata di scudi della Cgil contro i pensionamenti che, accompagnata dalla presa di distanza del Pds, ha rimesso tutto in discussione. In effetti la questione ha creato malumori anche all'interno del governo. Il ministro del Tesoro Ciampi è infuriato. Si parla addirittura di una lettera - o di una sortita durante una riunione del Cipe - nella quale il superministro dell'Economia avrebbe bacchettato il collega dei Trasporti, Claudio Burlando, per aver fatto irrompere il bisonte dei pensionamenti ferroviari nella delicatissima cristalleria del nuovo welfare.

Il sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti spiega per filo e per segno in che cosa consiste l'operazione Fs. «C'è un piano d'impresa che si propone il pareggio della Spa entro il 2001, con un piano d'investimenti per la modernizzazione tecnologica delle strutture e per la sicurezza. Questo piano pone un problema di esuberanti di personale, pensiamo di risolverlo portando le Fs nell'alveo delle ristrutturazioni delle aziende private». Ovvero, se la riforma dello Stato sociale dice che sono esonerati dalla stretta sulle pensioni di anzianità i lavoratori di aziende in ristrutturazione, le Fs vanno considerate come tali.

Così, «oltre alle pensioni anticipate con le vecchie regole, nella quantità e qualità decise dalla contrattazione, ci sono il Fondo per la mobilità lunga senza oneri per il Tesoro, la cassa integrazione, tutti gli strumenti degli ammortizzatori sociali.

Però c'è un però. Con quali requisiti andrebbero i ferrovieri portati nell'alveo delle ristrutturazioni delle aziende private? Con 35 anni di contributi e 53 anni di età secondo la riforma Dini per i dipendenti privati? Oppure con quelli richiesti dal Fondo Fs, ancora disciplinato dalle regole del pubblico impiego: 23 anni di servizio e 53 anni di età, ovvero a qualunque età con almeno 30 anni di servizio, sempre con penalizzazioni? Questo sarebbe il nodo irrisolto della

questione, secondo Innocenti presidente della Commissione Lavoro.

E poi il relatore nella commissione Bilancio Gianfranco Morgando (Ppi) racconta che durante la discussione sono emerse serie perplessità sul numero dei pensionamenti protetti. «Le Fs ne hanno realizzati già 60.000 in questi ultimi anni, ma il monte salari è rimasto intatto: c'è la preoccupazione che altri 15.000 in pensione anticipata non procurino l'effetto voluto». E poi il piano delle Fs aveva quantificato il 24.000 gli esuberanti da smaltire, «secondo quale criterio il governo pone il tetto di 15.000?», si chiede Morgando. Resta dunque aperta, «magnetica» secondo il sottosegretario al Bilancio Macciotta, la faccenda delle ferrovie che si porta

dietro tutte le altre: il ritorno a 57 anni per la pensione degli autonomi, i pensionamenti nelle banche («ma qui siamo più avanti», precisa il ministro del Lavoro, «c'è un accordo sindacale e un fondo costituito senza oneri per lo Stato»), il ritocco all'intervento sui piloti, lo sconto contributivo ai giovani artigiani. Invece sulle pensioni in Bankitalia governo e maggioranza appaiono fermissimi, non si toccherebbero.

Torniamo alla questione ferrovie, «materia incandescente» secondo il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi. A proposito, il ministro Burlando ha preannunciato la capistazione, e così neppure il loro sciopero dalle 9 di oggi alle 9 di sabato - si farà: i treni viaggiano.

Il responsabile del settore Trasporti della Quercia, on. Giordano Angelini, chiede al governo di concordare con i sindacati un numero ridotto di pensionamenti «prima ancora che venga esaminato l'emendamento al collegato alla Finanziaria»; ritenendo che il cambiamento nel modo di lavorare nelle Fs «non può essere realizzato ricorrendo solo alle uscite anticipate, che sono solo uno degli strumenti utilizzabili insieme alla mobilità, alla cassa integrazione, al part-time e alla riconversione professionale». Per Angelini fissare un numero massimo di pensionamenti, e in dimensioni così elevate, «costituisce il pericolo che questa divenga invece l'unica e più facile soluzione». Il responsabile dell'area Lavoro del Pds Alfiero Grandi rincara la dose: il governo ci ripensi, e se non lo fa «sia il Parlamento a respingere la proposta; e spero che su questo tema il governo non pensi a porre la fiducia». Grandi teme che con i ferrovieri si infondi «la breccia di Porta Pia» sfondando 100.000 prepensionamenti, dai 30-40 mila bancari alle 30.000 domande di mobilità lunga già presentate. Per Grandi occorre battere altre strade, come i contratti di solidarietà, le riduzioni d'orario e la mobilità verso la pubblica amministrazione.

La Cgil rilancia la sua lettera in dissenso con cui ha risposto a quella del governo che annunciava il programma di pensionamenti: troppi, durano troppo, si prosegue «su vecchie strade». Il leader federale Sergio Cofferati fa una precisazione: «È naturale che il governo introduca una deroga alle norme esistenti per garantire l'efficacia al piano Fs». Ma la decisione adottata «è sbagliata perché indica quantità che non sono state ancora oggetto di contrattazione» - col rischio di «depotenziare il contratto tra azienda e sindacati». Cofferati aggiunge che una deroga che dura fino al 2001 è «eccessiva», il piano concordato è «serio» ma l'organico deve essere «conseguenza della trattativa».

L'aliquota massima Irpef dal 45 al 46%

# Il Parlamento chiede modifiche all'Irap Il Polo all'attacco «È incostituzionale»

ROMA. La nuova tassa regionale Irap è in dirittura d'arrivo. La commissione bicamerale, alla quale è demandato l'esame dei provvedimenti del governo, l'ha approvata a maggioranza chiedendo che vengano introdotte alcune rilevanti modifiche. Anche se, è il parere dei relatori, il suo impianto fondamentale non è stato contestato. Il provvedimento è però accanitamente osteggiato dall'opposizione che, persa la battaglia in commissione, ha deciso di lanciare una campagna nel Paese perché si attivino le procedure per dichiararlo incostituzionale.

La commissione ha chiesto al governo le seguenti modifiche: l'estensione a 3 anni della clausola di salvaguardia, ora prevista in un solo anno,

per limitare i rischi di aggravio legati all'introduzione della nuova imposta; la riduzione dell'acconto, nel primo anno di applicazione stabilito nel 120%, con un possibile aumento compensativo della percentuale del primo acconto Irpef e l'aumento della aliquota massima dal 45 al 46%; la riduzione al 2,5% (ora è al 3%) dell'aliquota per l'agricoltura nel primo anno; la possibilità di dedurre il 100 per cento dei salari pagati ai dipendenti apprendisti o con contratto di formazione lavoro.

Il parere «favorevole» votato a maggioranza dalla commissione propone dunque soprattutto modifiche agevolative che, se saranno accolte dal governo, per mantenere la parità di gettito potrebbero portare ad un aumento dell'aliquota dell'Irap ora fissata al 4,25%. «Dal parere che abbiamo approvato - ha affermato il presidente della commissione Salvatore Biasco - esce una nuova Irap».

Il Polo ha comunque deciso di non demordere nella sua determinata opposizione. Ieri è stata convocata una conferenza stampa nel corso della quale la nuova imposta è stata definita «due volte anticostituzionale, antifederalista e fuori dall'Europa». I contribuenti sono così stati invitati a fare ricorso alle commissioni tributarie per contestarne l'applicazione e arrivare possibilmente a una decisione di revoca da parte della Corte costituzionale.

Gli argomenti dell'opposizione sono però respinti come inconsistenti dal governo che ieri alla Camera, con il vice presidente Veltroni, è tornato a ripetere che «le recenti decisioni su Irpef e Irap non hanno effetti negativi sul ceto medio produttivo». Dai conti fatti, ha aggiunto Veltroni, risultano che le categorie del lavoro autonomo e professionale con redditi tra i 20 e i 30 milioni «avranno un sicuro e moderato aumento del reddito disponibile». Un aggravio si avrà invece per i redditi dai 150 ai 300 milioni. Veltroni ha anche ribadito il «fortissimo» impegno del governo contro l'evasione fiscale.

## L'intervista

Soriero, sottosegretario ai Trasporti

# «Ma lo stallo Fs è sbloccato»

I prepensionamenti saranno 15mila? «Dipenderà dalla verifica con i sindacati».

ROMA. Che cosa risponde il sottosegretario ai Trasporti, Pino Soriero alle critiche avanzate dalla Cgil al piano per le Ferrovie?

«È molto importante che le forze politiche discutano un accordo che finalmente sblocchi lo stallo che aveva appesantito la gestione delle Fs in questi mesi. Capisco le preoccupazioni sul tema delle pensioni ma una lettura attenta dell'accordo può fugare tutte le perplessità».

Quali sono, dunque, questi punti qualificanti?

«Intanto si istituisce un fondo che attiverà diversi strumenti come la mobilità, la cassa integrazione ed altro. Inoltre la ricognizione effettiva degli esuberanti ai sindacati, che avranno dunque un ruolo decisivo nella verifica sul territorio sia degli eccessi di personale e sia di eventuali carenze che obblighino anche a nuove assunzioni».

Intanto però i ferrovieri andranno in pensione con requisiti

più favorevoli di tutti gli altri lavoratori... «No, i dipendenti delle Fs in esubero verranno trattati come i lavoratori in mobilità di un'azienda in crisi del settore metalmeccanico».

Quindi con 35 anni di contributi e 53 anni di età?

«È in atto in queste ore una verifica tecnica per la stesura dell'emendamento che il governo intende presentare in finanziaria. La verità è che finalmente con questa operazione le Fs non potranno più essere considerate un pezzo della pubblica amministrazione ma saranno una vera e propria azienda che deve misurarsi sul mercato. Il piano d'impresa dovrà infatti definire sia l'aumento dei ricavi e sia la riduzione dei costi, compreso il costo del lavoro».

Però la Cgil definisce le vostre decisioni una scelta sbagliata nella quantità e nella qualità, e sostiene che con questi metodi si

percorre una strada in realtà vecchia. «Il governo ha già chiarito che 15mila esuberanti rappresentano il limite massimo indicato per valutare la dotazione finanziaria del fondo per la mobilità. E allora non è detto che ci saranno 15mila pensionamenti: dipende dalla verifica territoriale tra azienda e sindacati».

Qual è la prospettiva della ristrutturazione societaria delle Ferrovie che tanto preoccupa Rifondazione comunista?

«È importante che tutti i sindacati, compreso quello dei macchinisti, abbiano convenuto sull'evoluzione societaria delle Fs che rimane l'obiettivo del piano d'impresa. Anche la gestione unitaria di uomini e mezzi può essere soggetta a nuove soluzioni concordate tra le parti in coerenza con i nuovi assetti societari».

R.W.

Raul Wittenberg

## Ping pong sul partner Alitalia

Ultima tornata di consultazioni per la scelta del partner per Alitalia che dovrebbe essere resa nota entro metà dicembre. Oggi dovrebbe volare a Roma il presidente di Air France, Jean-Cyril Spinetta portando «in dono» una nuova ipotesi di organizzazione delle rotte che valorizzerebbe l'hub di alpensa su cui punta molto l'amministratore delegato della compagnia italiana, Domenico Cempella. Nei prossimi giorni Cempella incontrerà anche il presidente della Klm, Leo Van Wijk: «Le discussioni stanno andando in una direzione positiva e costruttiva», ha affermato il portavoce della compagnia olandese, Dig Isth. Intanto, Gordon Bethune, presidente di Continental ha dichiarato che «manterrebbe la sua alleanza» con Alitalia anche se questa dovesse scegliere come partner strategico Klm invece che Air France, sua principale partner in Europa. Oggi il cda l'Iri non nominerà global coordinator per l'aumento di capitale Alitalia.

Il segretario della Cgil alla Bocconi incontra i lavoratori «atipici» di Pegaso

# Cofferati: «La tutela dei nuovi lavori scommessa vitale per il sindacato»

«Siamo qui per reclamare cittadinanza all'interno delle organizzazioni sindacali», hanno detto in molti. Per il segretario Cgil garantire un sistema di diritti universali a tutti i lavoratori «è una questione di civiltà».

MILANO. I diritti che non ci sono e la mancanza di certezze. L'ipersfruttamento del proprio tempo e delle proprie risorse e la libertà di organizzarsi. La solitudine nel lavoro e la pensione, che soltanto adesso comincia a delinearsi, tra tante incertezze, come concretamente esigibile. La laurea in lettere classiche che si ricicla come esperta di telematica e i contratti di collaborazione come maschera per quelli che in realtà sono normali rapporti di subordinazione.

Si confronta con il nuovo lavoro, il sindacato che si prepara alla sfida dell'Europa e si interroga sul proprio ruolo futuro. E lo fa con Sergio Cofferati alla Bocconi di Milano, la città in cui ogni giorno, dietro le insegne del «lavoro atipico», marcia un esercito di 270-300 mila persone, giovani e non. Un esercito di «free-lance» impegnato, per lo più, sui fronti dei servizi alla persona, dell'editoria, della comunicazione, del terziario più o meno avanzato. Un esercito che chiede rappresentanza. Per uscire dalla clandestinità ed imporsi ad uno Stato che finora considera i suoi effettivi solo come soggetti fiscali.

«Siamo qui per costruire una rappresentanza per tutte le forme del lavoro e il sindacato è davvero contrattuale se riesce a difendere tutti i lavoratori» - dice una signora con vent'anni di «lavoro atipico» alle spalle. «Siamo qui per reclamare diritto di cittadinanza all'interno dell'organizzazione dei lavoratori, senza fare passi indietro affidandoci ad albi o ad ordini professionali» - aggiunge un'altra con pari anzianità. «Loro, come molte delle persone che si sono date convegno alla Bocconi, stanno vivendo l'esperienza di «Pegaso», l'associazione nata su iniziativa della Camera del lavoro di Milano per dare una prima risposta alle esigenze di organizzazione di questa parte del mondo del lavoro. Ma adesso al leader della Cgil chiedono di più».

È Cofferati a rispondere. Non si nasconde le difficoltà, ma assicura l'impegno del sindacato. «Per noi è una scommessa vitale» - dice. Rilancia l'idea di un nuovo statuto - «che sia statuto dei lavoratori e dei lavori insieme» - e va oltre. «Quest'area di nuovi lavori ha bisogno di tutele contrattuali e di un sistema di diritti riconosciuti. E penso che, a diffe-

renta di quanto avvenne negli anni sessanta, sia necessario agire contemporaneamente, sul piano contrattuale e su quello legislativo. È necessario aggiungere alle tutele oggi previste dallo statuto dei lavoratori, tutele opportunamente modulate per garantire diritti a questi nuovi lavori». Le necessità concrete sono presto individuate. Vanno dalle garanzie alla maternità alle ferie; dalla rappresentanza sindacale al «diritto» di ammalarsi. Per tutto questo ci vuole uno scatto di merito. «Il lavoro preparatorio fin qui fatto dal ministero del Lavoro - afferma - è apprezzabile per l'intenzione, ma non ne ha condiviso l'impegno. Perché prefigura la riduzione delle tutele dei lavoratori attuali per introdurre diritti a favore dei nuovi. È un'alternativa che non capisco. C'è un problema di modulazioni, ma questo dovrà essere oggetto di un confronto». I diritti, insomma, devono essere garantiti a tutti. Senza timori - come si è accusato da parte confindustriale - di creare in questo modo nuove rigidità. Perché, sottolinea Cofferati, «garantire un sistema di diritti universali a chi lavora è una questione di civiltà». «E

intanto non si spende una parola sulle forme di esclusione esercitate dai vincoli prodotti dagli ordini e dalle associazioni professionali». Per i nuovi lavori, insomma, insieme contratto e legge. Ma anche la possibilità di associarsi al sindacato. Ben sapendo che per questo il sindacato deve avere il coraggio di innovare rafforzando soprattutto la sua dimensione federale.

L'impegno sul «nuovo» si intreccia con quello sull'unità. «Leggo sui giornali - dice Cofferati - date e appuntamenti fantasma, ma in realtà non abbiamo fissato nessuna data per la costruzione del nuovo sindacato. Abbiamo semplicemente riconfermato nei congressi le nostre intenzioni su questo obiettivo». Poi aggiunge: «Ci sono precondizioni ancora non realizzate da definire, come le modalità per riconoscere la rappresentanza certa a tutti i lavoratori e alle loro organizzazioni. Quando queste regole saranno definite, potremo discutere serenamente di sindacato unitario». Che non sarà di nessun altro se non dei lavoratori e dei pensionati.

Angelo Faccinotto



Prima assemblea nazionale dell'associazione tematica **Viveresicuri**

## Città più sicure, cittadini più liberi

Presidente **Lalla Golfarelli** pres. forum città sicure

**Francesco Cucolo** sindaco di T. Annunziata  
**Pasqualina napoletano** eurodeputata  
**Flavio Zanonato** sindaco di Padova  
**on. Pietro Folena** resp. istituzioni Pds  
**on. Giannicola Sinisi** sottosegretario Interni

Introduce **Lino De Guido** coord. Pds politiche per la sicurezza

Intervengono: **Giuliano Barbolini** sindaco di Modena  
**Luisa Bossa** sindaco di Ercolano

Conclude sen. **Cesare Salvi** capogruppo Sinistra Democratica-Ulivo

Roma, sabato 13 dicembre 1997, ore 9.30 Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a (nei pressi della stazione Termini)



Direzione Nazionale Pds - Area Istituzioni Gruppi Sinistra Democratica di Camera e Senato



## Winnie oggi si difende Domani la sentenza

Conto alla rovescia per Winnie Mandela. È iniziato l'ultimo (o forse il penultimo) giorno delle sue audizioni dinanzi alla Commissione per la Verità e Riconciliazione. Deve rispondere di almeno 18 crimini, tra cui sequestri ed omicidi. Ieri ha testimoniato uno dei suoi principali accusatori (o almeno dovrebbe esserlo) Jerry Richardson, il capobanda delle guardie del corpo della donna, il Mandela Football Club, di cui era ufficialmente allenatore. Richardson è in galera per l'omicidio di un ragazzino della stessa banda: un delitto a cui sembra abbia partecipato la stessa Winnie direttamente. Che appare sempre più isolata politicamente. Iniziano a prenderle le distanze la Lega femminile dell'ANC, di cui è presidente, e che l'aveva candidata alla vicepresidenza del partito. Isolamento grave, mentre ieri nel corso delle testimonianze anche la sua primogenita Zinzi (il padre è Nelson Mandela) è stata tirata pesantemente in ballo per le violenze criminali compiute dalla banda della madre. Jerry Richardson, braccio destro di Winnie Mandela a Soweto negli anni Ottanta, era un informatore della polizia. La circostanza era emersa nei giorni scorsi, ma era stata smentita dall'interessato. Che invece l'ha confermata, creando sconcerto ed emozione. Richardson sta scontando una dura condanna per aver ucciso Stompie Sapei, neanche quattordicenne, uno dei supporter di Winnie. Ha ammesso questo delitto (mentre la madre del fanciullo piangeva, e lui stesso non nascondeva la sua emozione), come molti altri. «Ho le mani lorde di sangue - ha detto - ma era lei che dava gli ordini, non potevamo sottrarci». Fin qui un copione atteso. Poi, dopo serrati interrogatori, l'ammissione di essere stato un informatore, e che il suo referente era morto in una strana operazione di polizia, quando avanzò solo alla testa di un nugolo di poliziotti, e ovviamente fu ucciso. Quasi una condanna a tavolino: ma decisa da chi? Richardson poi ha detto che molti poliziotti frequentavano la casa di Winnie.

Grandi assenti Usa, Russia e Cina. Annan: «La pace non è fatta solo dalle superpotenze»

## Al bando le mine anti-uomo 125 paesi firmano a Ottawa

Il trattato internazionale prevede il divieto di usare, stoccare, produrre o trasferire questi ordigni, che provocano 26.000 vittime ogni anno. Dini: «Serve una scadenza precisa per centrare l'obiettivo».

OTTAWA. Tun Chan Nareth ha 37 anni e le gambe mutilate da un passo falso: un piede capitato su una mina gli ha cancellato metà del corpo. «Era il 19 dicembre del 1982. Quella data me la ricordo tutti i giorni», ha detto. Tun non riavrà mai le sue gambe. Ma da ieri ha almeno la speranza che in un futuro nel pianeta ci saranno meno storie come la sua. Da ieri 125 paesi stanno firmando il trattato internazionale contro le mine anti-uomo, misura decisa nonostante l'opposizione delle principali potenze mondiali. Non aderiscono al «Processo di Ottawa» Stati Uniti, Russia e Cina, un'assenza che pesa e che fa temere sulla riuscita dell'accordo, nonostante i tre paesi si siano impegnati a limitare l'uso di questi ordigni.

Jodie Williams, premio Nobel per la pace come coordinatrice del movimento per l'interdizione delle mine anti-uomo, ha preferito guardare oltre i grandi assenti. «Insieme noi siamo una superpotenza - ha detto - Ottawa dimostra che si può uscire dai canali normali della diplomazia e fare qualcosa di diverso». Uno spunto ripreso dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. «Non c'è bisogno di essere una superpotenza per influire sul futuro della pace e sulla sicurezza internazionale», ha affermato Annan, che

pure si è dimostrato ottimista sulla possibilità che Washington, Pechino e Mosca finiranno per aderire al trattato.

La convenzione vieta ai firmatari di usare, produrre, stoccare o trasferire le mine anti-uomo (escluse le mine anticarro e le cariche esplosive con comando a distanza). Prevede inoltre la distruzione degli stock esistenti entro quattro anni dalla ratifica del provvedimento. Impegna a provvedere nei prossimi dieci anni alla bonifica dei campi minati, periodo prorogabile di ulteriori 10 anni per i paesi particolarmente «inquinati». È previsto anche un aiuto degli Stati più sviluppati ai paesi poveri per le operazioni di sminamento e l'assistenza alle vittime. Il ministro degli esteri canadese, Jean Chrétien, padrone di casa e primo firmatario del trattato, ha annunciato lo stanziamento di oltre 70 milioni di dollari Usa come contributo per la realizzazione degli obiettivi fissati.

Il trattato entrerà in vigore sei mesi dopo la ratifica da parte di almeno 40 paesi. Obiettivo che si conta di raggiungere entro due o tre anni. A questo proposito il ministro degli esteri italiano Lamberto Dini ha insistito perché si lavori per fissare «una scadenza precisa» entro la quale «si dovrà trovare una soluzione

radicale al problema». Dini ha anche sottolineato come l'Italia proponga da tempo la messa al bando internazionale delle mine anti-uomo e abbia già rinunciato a produrre, usare, stoccare, importare o esportare questo tipo di ordigni, stanziando nell'ultimo triennio 10 milioni di dollari per attività di sminamento e formazione di personale specializzato.

Il finanziamento delle operazioni di bonifica dei territori minati non è l'ultimo degli ostacoli sulla strada del trattato. Trovare e disinnescare una mina costa circa 1000 dollari. E si calcola che nell'intero pianeta, disseminate dai vari conflitti, ci siano ancora tra i 60 e i 100 milioni di ordigni inesplosi: ogni 21 minuti ne salta in aria uno, provocando la morte o gravi mutilazioni al malcapitato di turno. Le vittime sono 26.000 ogni anno. Spesso mancano - come ad esempio in Bosnia - le mappe sulla collocazione delle mine e del lavoro di sminamento si trasforma in una lunga ricerca «artigianale». Sminare una porzione che va dai 50 ai 250 metri quadrati richiede il lavoro di venti persone per almeno una giornata. Un'impresa resa più difficile dal fatto che nell'ultimo decennio gli involucri delle mine sono stati realizzati in plastica e sfuggono ai metal-detector.

## Svizzera: altri 52 conti dei nazisti

Nell'ultima lista di «conti dormienti» pubblicata dalla banca svizzera ci sarebbero 52 conti intestati a presunti criminali di guerra nazisti, riferisce il fondatore del Centro Simon Wiesenthal, il rabbino Marvin Hier. «Chiediamo che il governo svizzero congeli immediatamente i conti e apra una inchiesta formale», ha detto Hier. Il rabbino ha sollecitato i partecipanti alla Conferenza sull'oro nazista in corso a Londra ad affrontare la questione dei conti dei presunti criminali e a stabilire le modalità di «una ricerca sistematica in tutto il mondo che trovi l'oro e i beni di cui si sono appropriati i criminali di guerra nazisti».

Secondo giorno di congresso a Hannover

## Schroeder eletto alla direzione Spd Duello con Lafontaine rinviato a marzo

Regge bene la struttura bicefala che i socialdemocratici si sono dati fino a marzo: al secondo giorno del congresso del partito, riunito ad Hannover, Gerhard Schroeder è stato eletto alla direzione con una larga maggioranza, come auspicato da Oskar Lafontaine, presidente del partito e suo virtuale rivale alla candidatura dell'Spd per la corsa alla cancelleria contro Helmut Kohl nel 1998. Ma mentre i 525 delegati erano impegnati per l'intera giornata a mettere a punto il programma del partito su temi quali la politica europea, la sicurezza e l'educazione, dai commenti al discorso pronunciato l'altro ieri da Lafontaine è emerso sempre più chiaramente che il campione da opporre a Kohl non potrà essere scelto contro la sua volontà. La strategia di rinviare l'«ora della verità» a dopo le elezioni regionali nella Bassa Sassonia, di cui Schroeder è il ministro presidente, se finora è risultata efficace, non è però ritenuta vincente da tutti: viene anzi censurata dall'autorevole settimanale «Zeit», che conta fra i suoi direttori l'ex-cancelliere Spd Helmut Schmidt. In apertura del congresso Lafontaine nell'assicurare ai delegati la vittoria alle politiche di settembre aveva preannunciato che il futuro governo a guida Spd attuerà una politica fondata sui valori tradi-

zionali della sinistra. Il presidente del partito, che ieri ha ribadito le sue posizioni nel salutare il primo ministro olandese Wim Kok, ospite del congresso, aveva anche insistito sulla necessità di ristabilire l'equità sociale nel paese, gravemente compromessa a suo parere da oltre 15 anni di governo Kohl. Il discorso era stato salutato con ripetuti, lunghi applausi venuti anche da Schroeder le cui tesi, incentrate sul rinnovamento e l'economia di mercato, sono guardate con sospetto dall'ala sinistra del partito. «Innovazione e giustizia» è la parola d'ordine del congresso e ormai campione della prima è considerato Schroeder, che solo domani parlerà dalla tribuna, e della seconda Lafontaine. «Con il suo discorso - ha commentato il quotidiano economico «Handelsblatt» - Lafontaine ha fatto piazza pulita anche degli ultimi dubbi su chi, a suo avviso, è il vero esperto economico dell'Spd». È possibile, ha proseguito il giornale, che si abbia una riedizione del duello Lafontaine-Kohl che quest'ultimo già vinse una prima volta. Dal 1990 in poi Kohl ha perso molto del suo smalto, Lafontaine ha guadagnato in statura. «Lafontaine ci ha detto quello che volevamo udire. Schroeder ora ci spiegherà come realizzerlo», ha detto un delegato.

## Raul Castro turista al Vaticano

Il fratello del «lider maximo» Fidel Castro, Raul Castro, stamane di buon'ora varcherà il portone di Bronzo per visitare i tesori conservati nella basilica di San Pietro. La visita, spiega il portavoce del Papa, Joaquín Navarro Valls, «ha carattere privato e non ha nulla a che vedere con il viaggio a Cuba del Papa, previsto per la fine del gennaio prossimo». «Il signor Raul, primo vice presidente del consiglio di Stato cubano - ha affermato Navarro - ha manifestato il desiderio di vedere alcuni luoghi vaticani. E' prevista così una sua visita agli scavi e alla basilica. Quindi attraverso il cortile di San Damaso, il signor Castro visiterà la sala Regia, la Sala Ducale, la cappella Ducale e la Cappella Sistina». Non ci sarà dunque nessun incontro a tu per tu con Wojtyła né con il ministro degli esteri monsignor Jean Luis Tauran, né con altri prelati. Il braccio destro di Castro, nel suo giro da turista, non sarà accompagnato da un sacerdote ma da un esperto dei musei vaticani. Raul Castro arriverà l'altro ieri dalla Cina ripartirà domani per Cuba.



Ansa



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(min. 15 partecipanti)

- Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
- Quota di partecipazione lire 3.850.000
- L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Chengdu-Canto, Shanghai-Pechino/Italia
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.
- Nota. I pranzi e le cene saranno serviti nei migliori ristoranti delle varie città, selezionati per la qualità e il modo tradizionale di cucinare, sono previsti cinque banchetti: a Pechino, Xian, Canton e Chengdu e incontri con i cuochi di alcuni ristoranti.

## Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

Il primo CD della collana NUOVE SONORITÀ



## CHOP CHOP BAND

Un mix di reggae,  
ska e sound mediterraneo  
per esprimere la rabbia e l'emarginazione

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 senza CD Lire 4.500

## PERCHÉ LI HANNO UCCISI

ESCLUSIVO/ Il «ministro» di  
Toto Riina racconta



Disagi per il maltempo in tutto il paese: dalla Liguria al Veneto, dall'Abruzzo, al Lazio e alla Calabria

## Ondata di maltempo in tutta Italia In Umbria terremotati sotto la neve

A Venezia la marea sale oltre il metro. Un traghetto partito da Genova è stato dirottato ad Olbia per il mare cattivo. A Cosenza e Catanzaro nubifragi, banchi di nebbia e neve. All'aeroporto di Fiumicino il traffico aereo ha subito rallentamenti.

ROMA. È arrivato l'inverno, annunciandosi con un'ondata di maltempo che colpisce tutto il paese. E provocando ulteriori disagi fra le popolazioni terremotate delle Marche e dell'Umbria. Dove alle 7.32 di ieri è stata registrata un'ennesima scossa di terremoto, con epicentro a San Sepolcro, valutata del quarto grado della scala Mercalli, seguita da un'altra scossa, alle 8.16, leggermente più leggera. Intanto, sulle zone già tanto ferite dal sisma, cade la neve: sulla zona di Colfiorito, dove i tetti dei moduli abitativi e le strade appaiono imbiancate. E neve, freddo e disagi si abbattono anche intorno a Nocera Umbra e sul Valico di Forca Canapina.

Al Nord, in Liguria, una folta nevicata della notte di martedì ha reso difficoltosa la viabilità di molte strade, mentre Venezia è stata colpita da un forte vento e da un'alta marea salita oltre al metro. Scendendo un po', lo scenario non cambia. Ieri ha continuato a nevicare sull'Appennino modenese, dove in alcune località (Lago Santo, Passo del Lupo, Cimonicino) il manto nevoso ha già raggiunto il mezzo metro.

Un'abbondante nevicata nelle ore notturne di ieri sulle cime del Gennargentu e l'improvviso abbassamento delle temperature hanno annunciato l'inverno ormai vicino

anche in Sardegna. La neve ha bloccato il passo di Tascusi nel nuorese, dove la polizia stradale ha invitato gli automobilisti a non mettersi in viaggio nelle strade montane senza catene, e a procedere con prudenza per la presenza di lastre di ghiaccio sull'asfalto. Ma sull'isola il maltempo è caratterizzato soprattutto da un vento freddo e violento di maestrale che, oltre ad aver provocato numerosi black out e danni nelle campagne, ha intralciato la navigazione marittima. Le condizioni del mare a forza otto hanno costretto la nave di linea «Clodia» della Tirrenia, partita da Genova e diretta a Porto Torres, a deviare la sua rotta per il porto di Olbia, dopo aver rinunciato a superare le Bocche di Bonifacio.

Sull'Adriatico non è andata meglio. Dall'altro ieri sera motovedette della capitaneria di porto di Pescara, dei carabinieri e della guardia di finanza, sono impegnate nella ricerca del peschereccio «Paolo», la cui scomparsa è stata denunciata dai familiari dell'equipaggio martedì in serata. Il peschereccio era stato visto per l'ultima volta a circa tre miglia e mezzo da Punta Cavalluccio, a sud di Vasto Marina.

Ventaccio, l'altro ieri notte, anche sul litorale romano, dove le raffiche hanno raggiunto punte di 37-

40 nodi, creando qualche difficoltà al traffico aereo dell'aeroporto di Fiumicino: tutti gli atterraggi e i decolli sono avvenuti solo sulla pista numero due, perpendicolare al mare. Ieri, dunque, nella mattinata, è stata inevitabile una certa congestione del traffico, tornato alla regolarità nel pomeriggio.

Neve, pioggia e vento anche su tutto l'Abruzzo e disagi per la circolazione soprattutto sulla statale numero 7, tra Roccapia e Castel di Sangro, dove la neve ha raggiunto già ieri i venti centimetri di altezza, obbligando gli automobilisti alle catene. Traffico regolare invece è stato registrato sulle autostrade della regione, dove la neve ha causato solo qualche lieve rallentamento. Il maltempo è arrivato ieri mattina anche in Calabria, soprattutto nella provincia di Cosenza e di Catanzaro, con violenti nubifragi, banchi di nebbia e raffiche di vento. In Sila sono iniziate le prime tempeste di vento e grandine, mentre la neve ha fatto la prima apparizione sulle cime più alte dell'altopiano. Infine, un terremoto, collegato all'attività dell'Etna, è stato registrato anche in Sicilia, dove si è avvertito uno sciamismo fra il terzo e il quarto grado della scala Mercalli con epicentro nel versante sud orientale del vulcano.

## Veltroni: «Contro la mafia ci vuole coesione nazionale»

Per combattere la mafia c'è bisogno di «coesione nazionale», di una «mobilitazione complessiva» del Paese: le forze di governo e quelle dell'opposizione, «unite nella lotta contro i poteri criminali e mafiosi», ma anche «le forze dell'ordine, la magistratura». È il richiamo di cui si è fatto portavoce il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, rispondendo ieri a Montecitorio al «question time». A sollecitare il richiamo alla «coesione nazionale» era stato in un'interrogazione il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena. «Il governo - ha sottolineato Veltroni - non considera il problema della giustizia, in particolare quello degli strumenti di contrasto alla criminalità mafiosa, come un problema limitato ad alcune aree del Paese. Ma come un grande problema nazionale. Per fare in modo che lo Stato assumesse pienamente la criminalità mafiosa come un problema nazionale, è stato purtroppo necessario - ha ricordato - il sacrificio di tanti uomini dello Stato e delle istituzioni, di tanti agenti di polizia, di tanti carabinieri, di tanti magistrati». Due i «grandi filoni» lungo i quali il governo si impegna ad intervenire per contrastare la criminalità. Il primo, ha spiegato Veltroni, è quello della «garanzia dell'ordine» e del «rispetto della legalità». «Questo significa non abbassare la guardia e attuare quotidianamente interventi di vigilanza e di prevenzione perché le organizzazioni criminali non possano prosperare nella disattenzione delle istituzioni». Ma la «strada giudiziaria», ha aggiunto il vicepremier, «non è l'unica da intraprendere per la riaffermazione della sovranità democratica in Sicilia».

Ne parlava in un colloquio intercettato la moglie di Di Matteo

## Un infiltrato dei servizi nella strage di via D'Amelio?

Intanto l'ex 007 Bruno Contrada nega di essersi trovato sul luogo della strage qualche minuto dopo l'esplosione come invece sostiene un collaboratore.

In lacrime per la sorte del figlio, appena sequestrato dalla mafia, Franca Castellese, moglie del pentito Santino Di Matteo, esortava il marito a non proseguire la collaborazione con la giustizia ricordandogli «la strage Borsellino, dove c'era stato un infiltrato». La drammatica conversazione tra i due coniugi, avvenuta nei locali della Dia, nel dicembre 1993, è stata registrata da una microspia e la trascrizione è stata depositata agli atti del processo per la strage di via D'Amelio, in corso di dibattimento. Gli atti di indagine compiuti sono stati trasfusi, anche, nel fascicolo «via D'Amelio/quarter», per scoprire i mandanti a volto coperto, per il quale proprio ieri la procura nissena ha chiesto al gip la proroga delle indagini. Per identificare «l'infiltrato», e capire per quale ragione marito e moglie ammettessero tanta importanza alla strage di via D'Amelio, da citarla nel contesto di una conversazione così drammatica, i pm di Caltanissetta Nino Di Matteo e Anna Maria Palma hanno interrogato sia il pentito che la moglie. Ma entrambi hanno negato di

ricordare di avere fatto riferimento alla strage, adducendo spiegazioni, a giudizio dei magistrati, riduttive e poco convincenti. I magistrati hanno puntato la propria attenzione anche sull'evoluzione delle dichiarazioni di Di Matteo su via D'Amelio. Dopo un primo accenno, nell'ottobre del '93 («per ora sono stanco, ne parlerò in seguito»), il pentito subisce il sequestro del figlio e abbandona totalmente l'argomento. Solo dopo avere appreso della morte del bimbo, il collaboratore riprende a parlare indicando alcune circostanze relative alla preparazione dell'attentato e coinvolgendo Pietro Aglieri e Carlo Greco, che sarebbero stati avvertiti da Giovanni Brusca. I magistrati sono convinti che Di Matteo potrebbe dire ancora molto sulla strage e per questo lo hanno citato in questi giorni nell'aula bunker di Como, nell'ambito del processo «Borsellino ter»; ma Di Matteo, adducendo ragioni di salute, ieri non si è presentato. Intanto il gip Gilda Lo Forti stamane esamina i quattro faldoni dell'inchiesta sui mandanti esterni alla mafia, nella

quale è indagato Bruno Contrada, per decidere sulla richiesta di proroga delle indagini. Nell'inchiesta vi sono i verbali del teste Francesco Elmo, che ha detto di avere visto Contrada in via D'Amelio subito dopo l'esplosione e atti dell'indagine su una presunta relazione di servizio sparita, che attesterebbe la presenza dello 007 del Sisd. I verbali di Elmo erano contenuti nella borsa del pm nisseno Luca Tescaroli, rubata a Roma e poi ritrovata con alcuni documenti sottratti.

«Il gioco al massacro nei miei confronti continua», ha replicato ieri l'ex funzionario del Sisd Bruno Contrada, condannato in primo grado a dieci anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa, commentando le accuse lanciate nei suoi confronti dal collaboratore di giustizia Francesco Elmo.

Il pentito ha dichiarato ai magistrati di Caltanissetta di avere visto il funzionario allontanarsi da via D'Amelio, pochi istanti dopo l'attentato in cui furono uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta.

## Napoli, sono tutti extracomunitari Esplosione in fabbrica di fuochi d'artificio Un morto, 16 feriti

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Una fabbrica di fuochi d'artificio, dove lavoravano soprattutto immigrati di colore, è esplosa ieri pomeriggio nelle campagne di Giugliano, in provincia di Napoli. Tragico il bilancio: un giovane algerino, Ali Makraz, di 24 anni, è morto, mentre due suoi connazionali sono in pericolo di vita. Complessivamente sono sedici i feriti, quasi tutti nordafricani. Lo scoppio, forse per un corto circuito all'impianto elettrico, è avvenuto in un capannone, lungo la strada statale che collega Ischitella con Trentola Ducento, ai confini tra le province di Napoli e Caserta. L'esplosione è stata avvertita ad alcuni chilometri di distanza. I primi feriti sono stati soccorsi dai carabinieri e da alcuni contadini del posto. Poi sono arrivati i vigili del fuoco che hanno spento le fiamme di quel che è rimasto del capannone di mattoni di tufo. Un anno fa la polizia aveva revocato l'autorizzazione al proprietario della piccola azienda, Nicola Fiorillo, 24 anni, l'unico rimasto illeso, per la mancanza delle norme di sicurezza. Nella scorsa

primavera il divieto è stato revocato, e alla «Fiorillo» si è ripreso a produrre «tric trac» con botto, «missili», e «cipolle». Specialmente in prossimità del Capodanno le richieste di fuochi d'artificio aumentano enormemente, per questo nella fabbrica si lavorava a ritmo serrato. Recentemente, il titolare aveva «assunto» una dozzina tra algerini, nordafricani e tunisini.

Nella zona non è difficile trovare manodopera per lavori così rischiosi. Da queste parti c'è il «collocamento» degli extracomunitari, quelli che d'estate lavorano nelle campagne della vicina Villa Literno alla raccolta dei pomodori. In autunno, invece, gli immigrati sono tutti liberi e si offrono per qualsiasi impiego. Molti finiscono, per poco più di trentamila lire al giorno, proprio nelle fabbriche (a volte clandestine) di fuochi d'artificio del Casertano. Il dramma della miseria non dà scelta a questi uomini arrivati nel nostro Paese con la speranza di guadagnare almeno qualche soldo da poter poi mandare ai familiari.

M.R.

Ammesso il ricorso della accusa

## Usa, baby sitter assassina Deciderà la Corte Suprema

BOSTON. Sarà la Corte Suprema del Massachusetts in sessione plenaria a riesaminare il caso della baby sitter britannica Louise Woodward, accusata di aver provocato la morte di Matthew Eappen, 8 mesi, figlio della coppia che la ospitava come ragazza alla pari. Lo ha deciso Ruth Abrams, una dei magistrati della stessa Corte, che in tempi inaspettatamente rapidissimi ha valutato e ammesso il ricorso presentato dalla Procura. Verrà dunque sottoposto a revisione dalla massima istanza giudiziaria dello Stato il provvedimento del giudice Hiller Zobel che due settimane fa, ribaltando il verdetto di colpevolezza per omicidio di secondo grado emesso dalla giuria il 30 ottobre, aveva derubricato l'imputazione in omicidio preterintenzionale e disposto la scarcerazione della giovane. Per accelerare i tempi, l'accusa si è avvalsa di una legge statale che consente di adire direttamente la Corte Suprema saltando il passaggio in Corte di Appello. All'udienza del giudice Abrams

ha assistito Louise Woodward, senza fare nessuna dichiarazione. È apparsa serena, e ha chiacchierato e scherzato con i suoi avvocati. La ragazza rimarrà in libertà fino alla conclusione del giudizio davanti alla Corte Suprema, che si aprirà in marzo. Il giudice Abrams era chiamato a scegliere tra diverse possibilità: dichiarare il ricorso irricevibile e trasmetterlo alla Corte di Appello; portarlo all'esame del plenum della Corte Suprema, come ha fatto; sospendere la decisione del giudice Zobel e pertanto ordinare nuovamente la carcerazione di Louise Woodward, come aveva richiesto dalla Procura. Al di là del merito del ricorso, in cui l'accusa eccepisce che Zobel ha valicato i limiti della sua competenza e commesso irregolarità procedurali tali da rendere nulla la sua sentenza, la battaglia verteva tutta su un dettaglio tecnico, e cioè se sussistessero o meno gli estremi per saltare il passaggio in Corte di Appello. Ciò è possibile soltanto in caso di «urgenza».

L'esperimento in un istituto dell'Aquila: «Non ci diranno bugie»

## «Infotel» per genitori preoccupati Studenti controllati in tempo reale

Poi okkupano le scuole. Si arrabbiano. La nuova maturità non gli basta. Gli basta leggere notizie come questa, che arriva dall'Aquila. È indirizzata agli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Amedeo D'Aosta». E leggetela attentamente, cari ragazzi: perché sta per cambiarvi la vita. Perché hanno deciso di «controllarvi» 24 ore su 24. No, non con un guinzaglio elettronico, come fanno con certi detenuti americani. È una cosina molto più semplice: hanno pensato a un bel numero verde. Il più crudele «Infotel» finora inventato. Quello che consentirà a mamma e papà di sapere se siete entrati a scuola, e a che ora. L'idea è venuta alla Banca del Fucino, che ha inserito questa trovata all'interno di un progetto denominato «Pronto scuola». L'agenzia Ansa spiega che si tratta di un «servizio attraverso cui sarà possibile conoscere, in tempo reale, da qualsiasi parte d'Italia e al costo di una normale telefonata, la situazione delle assenze degli stu-

denti, l'orario scolastico, il calendario dei consigli di classe, le assemblee, le riunioni, il ricevimento dei genitori da parte dei docenti...».

Pazzesco. Ragionando da studenti: mostruoso. Questo vuol dire fine di ogni «assenza ingiustificata». Che poi: ingiustificata erano fino a un certo punto. Non è questione di amarcord: ma questa storia del numero verde ti fa ricordare, con romantica nostalgia, i bei tempi del liceo. I tempi delle firme falsificate.

La firma di mamma: certi erano capaci di imitarla alla perfezione. Certi erano dei falsari abilissimi. Gli bastava dare uno sguardo alla prima firma del libretto delle giustificazioni che, quella sì, doveva essere autentica. Poi prendevano la penna. Un giochino. La biro correva sicura sul certificato. Tu non dovevi fare altro che andare alla cattedra, dal professore, e metter su una faccia tranquilla. Ecco, la faccia era importante. La faccia ti

poteva fregare.

Ora, lì all'Aquila, chissà. Magari in ogni aula ci sarà un portatile. Uno squillo e il professore che guarda la classe: «No, signora... suo figlio oggi non c'è». No, non possono aver deciso una simile geniale crudeltà. Così è da vigliacchi. Così non vale.

La Banca del Fucino risponde - seria - con un comunicato ufficiale: «L'Istituto tecnico industriale intende offrire, in questo modo, un servizio sempre più qualificato ai propri utenti. E infatti importante che, a fronte di una offerta didattica sempre più ricca e complessa, la scuola possa anche fornire alle famiglie gli elementi di controllo per una verifica continua e trasparente delle risposte dei propri figli».

Va bene: ma i figli, gli studenti, sapranno cavarsela anche stavolta. E un giorno quel telefono, forse, risulterà «okkupato».

Fabrizio Roncone

Nel terzo anniversario dalla scomparsa, la famiglia ricorda con immutato affetto il carissimo

**ITALO SCALAMBRA**  
Ferrara, 4 dicembre 1997

Massimo Montanari ricorda con affetto

**BRUNO CANTARELLI**  
Forlì, 4 dicembre 1997

Emanco all'affetto dei suoi cari

**ERNESTO BARDUCCI**  
partigiano, ex presidente dell'associazione nazionale combattenti e reduci di Sesto Fiorentino, dove è stato anche consigliere comunale. I familiari nel darne il triste annuncio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto. Il funerale si tiene oggi alle 10 dall'abitazione in via Pacinotti 16, a Sesto Fiorentino.

Sesto Fiorentino, 4 dicembre 1997

Ci mancheranno le discussioni, il lavoro e il ricco confronto di idee che per anni ci ha legato a

**LUIGI MANDELLI**  
In questo momento ci sentiamo vicini ai familiari, agli amici e ai compagni di lavoro. ArciMilano.

Milano, 4 dicembre 1997

Pierino Brambati, Angelo Brambilla e Giuseppe Fumagalli sono vicini nel dolore a Maria, alla figlia e al genero per la grave ed improvvisa perdita del loro caro

**CAMILLO COLOMBO**  
Lo ricordano con tanto affetto come amico e compagno di partito. Annunciamo che i funerali si formeranno venerdì 5 dicembre alle ore 10 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale di Vaprio D'Adda. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Vaprio D'Adda, 4 dicembre 1997

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»  
Atti del Colloquio Internazionale  
Piigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,  
formato 15x21,  
copertina plastificata,  
rilegato in lussuosa,  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Bire Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma  
Tel./Fax: 06-7049.7920 s.a.

AGENDA DEL GIORNALISTA '98

DA OLTRE TRENT'ANNI IL PIU' AUTOREVOLE  
MEZZO D'INFORMAZIONE SULL'INFORMAZIONE

• I QUOTIDIANI • 2.500 PERIODICI • 250 TV • 250 RADIO  
• LE AGENZIE DI STAMPA • LE ISTITUZIONI • 1.800 UFFICI STAMPA  
• I GIORNALISTI • LE REDAZIONI • I NUMERI DI TELEFONO • I FAX

2 VOLUMI L. 85.000

• Centro Documentazione Giornalistica -  
- telefono 06-6791496, 6798148, 67940143, fax 06-6797492 -  
- Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma -

Moto Incontro per i Duri della Moto



«Pro Terremotati»

MOTO CLUB NOCERA UMBRA  
6-7 DICEMBRE 1997

GAJARINE (TV) c/o CORAZZA BENNE

TEL. 0434/75097 - FAX 0434/758649

RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A

35 ore

IN ITALIA E IN EUROPA: LA PROPOSTA  
DI LEGGE DELLA SINISTRA DEMOCRATICA

Partecipano:

Rinaldo Bontempi, Nicola Cacace, Pierre Carniti,  
Marco Cipriano, Elena Cordoni, Pierangelo Ferrari,  
Fiorella Ghilardotti, Alfiero Grandi, Renzo Innocenti,  
Fabio Mussi, Giorgio Ruffolo, Cesare Salvi,  
Carlo Smuraglia, Tiziano Treu, Livia Turco

Milano, venerdì 5 dicembre 1997, ore 15.00-18.00  
Centro Congressi ex Stelina - Corso Magenta, 61



Direzione nazionale - Unione regionale lombarda  
Gruppo parlamentare del Pse - Delegazione Pds  
Gruppo Sinistra Democratica di Camera e Senato

Il leader della Quercia chiede sanzioni nei confronti del direttore e di due redattori del «Corriere della Sera»

## D'Alema ricorre all'Ordine dei giornalisti «Inventati i miei piani sul sindacato»

Un esposto che si appella alla «Carta dei doveri». Giulietti: «Si rivolge ad un organismo che vuole sciogliere». Veltroni: no comment. Pannella approva. De Bortoli: nessuna violazione. Il segretario del Pds: «Se ha ragione mi dimetto, e lui che fa?».

ROMA. Può sembrare curioso che Massimo D'Alema, alla fine, si sia rivolto al tanto (da lui) vituperato Ordine dei giornalisti per ottenere giuste sanzioni nei confronti del direttore Ferruccio De Bortoli e di due giornalisti (Felice Saulino e Francesco Verderami) del «Corriere della Sera» colpevoli, stando all'esposto presentato dal segretario del Pds nonché presidente della Bicamerale e giornalista professionista, di avere pubblicato in questi giorni «notizie totalmente false» a proposito di un presunto sindacato «ulivista» di cui si sarebbe discusso, nel corso di incontri «che non sono mai avvenuti».

Così come, aggiunge D'Alema «non esiste un piano che io abbia mai discusso con chicchessia». Se l'Ordine non ci fosse stato più, come anche pochi giorni fa si è augurato il segretario del Pds, probabilmente D'Alema si sarebbe rivolto alla magistratura.

Ma, dato che c'è ancora, i vertici dell'organismo contestato risolveranno la questione che al di là di altre cariche vede contrapposto un giornalista ad altri tre. Due pagine fitte e ricche di riferimenti e smentite ufficiali sono così finite sul tavolo del presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, proprio mentre D'Alema cominciava il suo viaggio in Messico con al seguito, tra gli altri, anche Felice Saulino.

Da Lungotevere de' Cenci ora la pratica dovrà essere smistata ai tre ordini regionali competenti (Lazio per Saulino, Calabria per Verderami e Lombardia per De Bortoli). La discussione sarà fissata in tempi rapidi per valutare in modo approfondito se e quando i tre accusati avrebbero violato le regole deontologiche della professione tanto da meritarsi le sanzioni previste per legge. E se ha ragione Massimo D'Alema quando sottolinea che i tre avrebbero ignorato quattro punti della Carta dei doveri a cominciare da quello che prevede che «il giornalista deve correggere tempestivamente e accuratamente i suoi errori o le inesattezze in conformità con il dovere di rettifica nei modi stabiliti dalla legge, e favorisce la possibilità di replica» fino a quello per cui non si può ledere «il diritto inviolabile del cittadino alla rettifica delle notizie inesatte o ritenute ingiustamente lesive».

La questione posta da D'Alema riguarda una serie di articoli pubblicati nei giorni scorsi sul presunto sindacato ulivista accompagnati da interviste a vari esponenti sindacali. «Per tre giorni - c'è scritto nell'esposto - il Corriere ha scritto il falso senza citare alcuna fonte indiretta o diretta e nonostante le smentite di alcuni diretti interessati come Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Guglielmo Epifani». E

### La Fnsi: riformare l'Ordine

«Sono molto preoccupato per il livello raggiunto dalla polemica sollevata dal segretario del maggior partito di governo nei confronti nel mondo dell'informazione. Non entro nel merito della lettera inviata all'Ordine. Sarà quest'ultimo a pronunciarsi». Così il segretario della Fnsi, Serventi Longhi, all'esposto presentato da D'Alema contro il Corriere. Serventi auspica però che «la polemica venga ricondotta nell'ambito di un sereno dibattito sul ruolo dell'informazione, specie politica, e sulla inderogabile necessità che il parlamento e la classe politica realizzino una legge di riforma dell'Ordine che definisca regole e comportamenti dei giornalisti».

ad una lettera di puntualizzazione di D'Alema, pur pubblicata sul quotidiano, la direzione dello stesso ha fatto seguire una risposta non firmata in cui si legge «non possiamo che confermare le indiscrezioni raccolte negli ambienti sindacali e politici».

L'insistenza sull'argomento, alla fine, ha portato alla decisione di ricorrere all'Ordine dei giornalisti. Un'iniziativa che apre ancora una volta il dibattito tra quelli che ne vorrebbero l'abolizione e chi si batte per una modifica sostanziale di un organismo che, comunque, tutela una professione senza dubbio complessa e difficile. Tacciono, e giustamente, i presidenti degli Ordini che saranno chiamati al giudizio e quindi esprimendo ora il loro parere potrebbero essere ricusati. Si allarma il sindacato dei giornalisti per l'iniziativa di D'Alema. E ne discutono i politici. Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni si limita ad un «no comment» in Transatlantico, anche se poi afferma di «contare molto nell'autodisciplina che è un valore importante».

Non condivide l'iniziativa di D'Alema «che si è rivolto ad un organismo che voleva sciogliere» Giuseppe Giulietti (Sd) mentre Mauro Paissan (Verdi) si dichiara stupito ma aggiunge: «Forse ha ragione D'Alema poiché non c'è modo di avere il ripristino della verità quando un organo

d'informazione racconta cose false. E la cosa riguarda i politici ma anche i normali cittadini». Ma per Pecoraro Scario (Verde anche lui) si tratta di un caso di «eccesso di legittima difesa». D'accordo, ovviamente con l'iniziativa del segretario del Pds, Marco Pannella che il referendum abrogativo dell'Ordine lo aveva proposto e sostenuto. Dura la posizione di Marco Rizzo di Rifondazione comunista per cui «il segretario del Pds prosegue come un panzer nella sua opera di normalizzazione della stampa italiana. Dopo aver piazzato i suoi fedelissimi in gangli chiave dell'informazione radio-tv ora parte a testa bassa contro i giornalisti scomodi». Per il Corriere parla il direttore: «Abbiamo fatto semplicemente il nostro mestiere che consiste anche nel dare informazioni non ufficiali» spiega De Bortoli aggiungendo di «non ritenere di aver violato nessuno dei principi della Carta dei doveri» avendo fornito sia informazioni che smentite. E D'Alema, interpellato dai giornalisti che lo seguono nel viaggio in Messico (tra i quali c'è l'imputato Saulino), replica: «Se riescono a dimostrare che ho incontrato D'Antoni e gli ho avanzato quella proposta, io mi dimetto. Voglio vedere che cosa fa in caso contrario il direttore del Corriere».

Marcella Ciannelli

### L'intervista

## Ottone: «Ha ragione Verificare ciò che si scrive»

«Capisco il leader della Quercia e non lo disapprovo. Qualche volta diamo per avvenute cose mai successe. Non è lecito».

«Non è più il mio Corriere», esordisce scherzando Piero Ottone, padre del giornalismo italiano, ex direttore del «Corriere della Sera» e ora garante dei lettori a «la Repubblica». Non ha seguito la vicenda in questione, ovvero gli articoli sul «sindacato dell'Ulivo» e le successive smentite, ma ha un'opinione chiarissima sul problema. «Non voglio e non posso parlare dell'articolo di Francesco Verderami perché non so dove ha avuto le sue notizie. Però sul fatto che un leader politico reagisca con tutti i mezzi possibili a una notizia falsa...beh io lo capisco e non lo disapprovo. Con questo non condanno né Verderami né Ferruccio De Bortoli, parlo in generale e non di un articolo che non ho neanche letto. Noi abbiamo il dovere di scrivere delle cose molto controllate, molto verificate. Se non lo facciamo ci mettiamo dalla parte del torto. Quindi in linea di principio capisco la reazione, anche se molto risentita».

Le smentite dunque hanno senso e devono avere visibilità.

«Io penso che dovremmo sforzarci di scrivere notizie che non siano smentibili. Mi ricordo di altri tempi, quando appunto dirigeva il Corriere, avevo un collaboratore, un inviato, uno di punta, uno che era in prima fila, che si vantava di non aver mai ricevuto una smentita. Era il mio inviato preferito e, ripeto,

non era uno grigio e defilato che scriveva notizie che nessuno si sarebbe premurato di smentire. Così vivaddio va fatto il giornalismo. Ora invece le smentite sono troppo frequenti».

**Ma a volte può capitare...**  
«Sì certo, una notizia può a un certo punto risultare infondata. Allora bisogna riconoscere il proprio sbaglio sperando che questi riconoscimenti non siano tre al giorno, altrimenti vuol dire che siamo sulla cattiva strada. Ma se di tanto in tanto sbagliamo, ammettiamolo. Anche il Padreterno volte sbaglia».

**Troppe smentite, da politici ma anche da gente comune. Allora facciamo male il nostro lavoro?**

«Purtroppo sì, questo nostro mestiere è diventato un giornalismo che cerca il dietro del notizie. Qualche volta diamo per avvenute cose mai successe. Questo non è lecito. Si possono fare ipotesi e supposizioni, ma non sfragarle con avvenimenti mai avvenuti o frasi non dette. Certo posso sapere, per esempio, "da Veltroni che D'Alema ha detto...", bene, allora attribuisco la notizia a Veltroni. In questo caso sto nel giusto. Se invece sparo al lettere "D'Alema ha detto" e non ne ho alcuna certezza, allora passo dalla parte del torto».

Fernanda Alvaro

### L'intervista

## Quaranta: «Sortita ridicola ma non drammatizzerei»

«Non sono d'accordo sulla Carta dei doveri: un giornalista deve rispondere soprattutto alla sua coscienza. Le smentite non servono».

C'era un gran parlare nel Transatlantico di Montecitorio ieri mattina. I soliti capannelli di politici e giornalisti avevano un argomento in più: il caso D'Alema-Corsera. «È ora di finir la con questi giornalisti, bisogna reagire, prendere provvedimenti», dicevano i primi. «Non vi sembra di esagerare?», rispondevano i secondi, tra i quali Guido Quaranta, giornalista de «l'Espresso».

**Allora, Quaranta, cosa pensi di questa richiesta di D'Alema all'Ordine dei giornalisti?**

«A me la sortita di D'Alema sembra semplicemente ridicola. Non vi pare ridicolo che un leader di partito presenti un esposto all'Ordine dei giornalisti chiedendogli di sanzionare il direttore e due colleghi del Corriere della Sera per gli articoli che hanno pubblicato? Delle due l'una: o D'Alema si è montato definitivamente la testa, o continua a farsi mal consigliare dai suoi collaboratori. Non so qual è meglio».

**A dire il vero si potrebbe obiettare che a volte D'Alema, o un qualsiasi altro cittadino non ha modo per ristabilire la verità quando un giornale o una televisione ha dato una notizia che lo riguarda e che è falsa.**

«Intanto la smentita secondo me non serve a niente e addirittura peggiora la situazione

perché è una notizia data due volte. Io sono contrario alla smentita in sé, perché un giornale può scrivere quello che vuole. Poi se il fatto risulta non vero, non sussiste, allora la figuraccia la fa il giornale. Il giornale ha il diritto di scrivere quello che ha saputo, quello in cui crede. Ma se D'Alema presidente della Bicamerale fa una cosa che a me, giornalista de «l'Espresso» non sta bene, mi metto a fare un esposto a non so chi? È grottesco che si sia rivolto all'Ordine che, peraltro qualche giorno fa voleva abolire. È goffo, ridicolo, ma non drammatizzerei».

**Ma abbiamo una Carta dei doveri noi giornalisti...**

«La Carta...Io intanto non sono d'accordo sulla Carta. Un giornalista più che a questa, deve rispondere alla sua coscienza. Io non scrivo una balla, non mi va, non mi piace. Certo poi trovo quello che lo fa, ma in genere io non credo si scrivano cose false. Forse si scrivono cose approssimative».

**Dunque facciamo giornalismo approssimativo?**

«A volte sì, ma all'approssimazione non c'è nulla di male. Un giornalista sa una cosa, magari la ingrandisce, la colorisce, ma ha il dovere di scriverla. Non vi pare?».

Fe.Al.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusio, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cristina Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Iggiani
ART DIRECTOR	Fabrizio Pizzari	CULTURA	Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA	Bruno Cravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SPETTACOLI	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciai	SPORT	Tony Jop
			Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirobba, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vice direttore generale: Dario Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scric. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

L'Albania fa discutere, divide, tocca corde profonde nei sentimenti delle persone. Divide anche i nostri lettori. Ieri avevamo registrato telefonate molto amareggiate, oggi possiamo scrivere di un lettore che esprime ai profughi tutta la sua solidarietà. **Demetrio Costantino** chiama da Reggio Calabria: «Capisco che il compagno Fassino - dice - abbia una visione più globale della politica e del mondo, ma è sbrigativo dire che i problemi di questa gente vanno risolti in Albania. Questo può essere vero nel lungo periodo, ma nell'immediato, come si può non provare pietà? Possibile che 56 milioni di italiani non possano sopportare, e aiutare, poche migliaia di persone? Su una sola cosa è giusta la fermezza: espellere chi è coinvolto in reati. La solidarietà è un valore nostro, fondamentale: il razzismo lascia molto alla destra».

Altri temi, oltre all'Albania, suscitano discussione. Ieri era il turno delle notizie di economia. **Lucia Lazzari**, di Cremona, trova assurdo minacciare il pre-pensionamento di 15.000 ferrovieri e studiare contemporaneamente un emendamento alla Finanziaria per mantenere «i privilegi dei dipendenti di Bankitalia». Spera che sia «solo» una proposta: «Mi scoccerebbe che il governo perdesse la faccia su queste cose».

### AL TELEFONO CON I LETTORI

## «Pochi sindaci del Pds? Ma sono dell'Ulivo»

Vincenzo Cuna, di Bologna, è ancora più netto: «Che non si azzardino a fare un decreto per pre-pensionare 15.000 "esuberanti" delle Fs. Andrebbero solo a ingrossare la fila del lavoro nero. Io sono un delegato sindacale e vi posso assicurare che una cosa del genere, nelle fabbriche, non verrebbe capita». Il signor Cuna aggiunge di aver visto in tv la scena del latte buttato per terra dagli allevatori in stato di protesta, e di essere rimasto indignato: «Ho detto a mia moglie: "Vedi, quelli sono ricchi!". Solo dei ricchi possono fare un simile sciaffio alla miseria».

**Nanda Colicchia**, che vive in provincia di Frosinone, ha invece qualcosa da dire sul finanziamento alle scuole private; lo considera un modo di «calpestare la costituzione», e si chiede «come possa, un go-

verno di sinistra, fare questa cosa?». **Maria Clara Pagnin**, invece, chiama da Padova, è un'affezionatissima della rubrica e ieri ci ha chiamato per «rispondere» a Giovanna Melandri sulla Rai: «Non ne posso più delle scemenze che ci rifila la tv, non sopporto la lotta degli ascolti tra Fantastico e Corrida, non vedo alcuna differenza tra i tg di Mimun e quelli di Liguori o di Mentana. Vorrei, dalla Rai dell'Ulivo, più chiarezza su certe nomine. In più ho una curiosità: che fine ha fatto Angela Buttigione?». Lo dice ridendo, vedremo di scoprirlo. Lo

**ris Marchesini**, da Bologna, invita invece il Pds a non considerare con nervosismo i risultati elettorali: «Va benissimo che vincano i sindaci dell'Ulivo, anche se non sono del Pds. Il Pds esiste all'interno di un progetto complessivo. Niente egoismi di partito, per cortesia».

Proprio con il signor Marchesini passiamo all'argomento più frequente di questi giorni: la crisi dell'Unità. Tutti, anche molti dei lettori già citati, esprimono solidarietà, ma chiedendo (giustamente) qualcosa. Marchesini, ad esempio, lo dice chiaramente: «Io sono abbonato da 20 anni. Per il '98 lo rinnovo. Nel '99, se non ci sarà più informazione locale, stop». La signora **Maria Concetta Grillo** (Torre del Greco) vorrebbe le pagine locali anche a Napoli, e ci segnala che diverse edicole di Torre

del Greco tendono a «nascondere» il giornale: vecchio problema. Anche **Gilberto Maggiorelli** chiama da Firenze per parlare dell'informazione regionale: «È come ha scritto Staino, tanti compagni non la comprano, però il prodotto è peggiorato: qui mattina è valido per Firenze, ma già a Prato non funziona». **Roberto Di Marco**, da Palermo, vorrebbe un giornale più «di sinistra» e più «gridato, a costo di essere settari. E invece di dedicare una pagina a Brad Pitt, fetala sull'ultimo "pazzariello" napoletano che è morto. Vorrei trovare sull'Unità articoli diversi da quelli degli altri giornali». Anche **Laura**, da Roma, e **Angela Criscino**, di Genova, chiedono ad alta voce che il giornale non muoia, si dichiarano pronte a «finanziarsi» in qualunque modo, e invitano D'Alema a farsi carico del problema. Come quasi tutti i lettori che ci chiamano.

Chiudiamo in leggerezza. Con una signora di Napoli che ci chiede di non nominarla. E che oltre a esprimerci solidarietà, ci chiede con grande vivacità perché mettiamo quelle nostre foto così brutte, quando «sono sicura che all'Unità siete tutti bei ragazzi». Grazie della fiducia, signora. E grazie di esistere.

Alberto Crespi

## Un nuovo microscopio per «vedere» la materia

Un microscopio che riesce a «vedere» in profondità l'interno di un materiale (anche quello biologico) è stato realizzato dall'Istituto di struttura della materia del Consiglio nazionale delle ricerche, in collaborazione con la Vanderbilt University di Nashville e il Politecnico di Losanna. Il microscopio ottico a scansione è stato realizzato abbinando un laser ad elettroni liberi (che emette luce infrarossa ad alta potenza) ed un microscopio ottico a campo vicino che, attraverso una fibra ottica, consente di osservare un campione mettendone in evidenza la struttura con una definizione di un milionesimo di millimetro. Il dispositivo apre grandi possibilità sia in microelettronica che in biomedicina. I due strumenti, sviluppati da ricercatori italiani e americani indipendentemente e per scopi totalmente differenti, hanno permesso un notevole risultato quando sono stati accoppiati nello stesso apparato, dando un apparato con prestazioni uniche, in grado di rilevare nel campione piccolissime variazioni di natura chimica ed elettronica. Tali variazioni influenzano in modo determinante le prestazioni dei dispositivi elettronici (microchip) alla base dei computer e di una miriade di altre apparecchiature. L'esperimento è stato fatto illuminando il campione (in questo caso un metallo semiconduttore) con la luce infrarossa del laser e rivelando variazioni nella luce riflessa con il microscopio a campo vicino. Si è riusciti così a rilevare un contrasto non riscontrabile a livello superficiale, ma che è invece interno al campione. La variabilità della lunghezza d'onda del laser a elettroni liberi permette di determinare la struttura del campione; diverse lunghezze d'onda significano infatti diverse penetrazioni della luce e quindi informazioni provenienti da diverse profondità del campione. Il risultato ottenuto dimostra che con questa tecnica è possibile superare il limite imposto dalla diffrazione della luce che impedisce di osservare particolari più piccoli di metà della lunghezza d'onda della luce utilizzata. Nell'esperimento si sono invece osservati particolari più piccoli di un decimo della lunghezza d'onda utilizzata. È quindi possibile per la prima volta approfondire la conoscenza dei dispositivi microelettronici allo scopo di migliorarne le prestazioni, oltre a molteplici applicazioni nella ricerca sui materiali e in biologia. Con questo nuovo strumento sarà possibile l'individuazione in profondità di specie chimiche diverse. Le persone coinvolte in questa ricerca sono i professori Antonio Cricenti, Renato Generosi e Paolo Peretti per l'Istituto di struttura della materia; Giorgio Margaritondo per il Politecnico di Losanna; Jonathan Gilligan, Norman Tolk per il dipartimento di fisica della Vanderbilt University. Per la parte tecnica hanno contribuito Claudio Barchesi, Marco Luce e Massimiliano Rinaldi, che fanno parte dell'Istituto struttura della materia.

Due allarmi dell'Organizzazione mondiale della sanità per due virus che passano dagli animali all'uomo

# Africa, nuovo vaiolo infetta 511 persone Cina, secondo caso di influenza anomala

Nell'ex Zaire una missione Oms dimostra che il «vaiolo delle scimmie» può essere trasmesso anche dagli uomini. A Hong Kong un altro bambino (il primo morì) colpito da un'influenza che si pensava potesse colpire solamente gli uccelli.

Doppio allarme sanitario per nuove forme di malattie i cui virus provengono dagli animali. Nel Congo stanno aumentando i casi di una patologia molto simile al vaiolo la cui trasmissione originariamente avveniva solo da sciatoli e scimmie all'uomo e che ora invece si sta diffondendo da uomo a uomo. A Hong Kong, invece, si è verificato il secondo caso di una stranissima influenza il cui virus si riteneva colpisse solo i volatili.

La malattia che si è diffusa in una zona remota del Congo settentrionale si chiama «monkeypox» e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ne ha verificato, con una recente missione sul campo, l'esistenza di 511 casi. Al di là della cifra, comunque considerevole, ciò che realmente preoccupa l'Oms, alla seconda missione in Congo, è la nuova modalità di trasmissione della malattia, non più solo da animale a uomo, ma anche da uomo a uomo. Mentre nella spedizione precedente i medici avevano verificato che solo il 30 per cento dei malati aveva preso il virus dall'uomo, in questa seconda spedizione, a distanza di pochi mesi dalla precedente, il contagio uomo-uomo rappresentava l'80 per cento dei casi.

La monkeypox è meno contagiosa e meno grave del vaiolo e solo in alcuni casi (soprattutto nei bambini più piccoli) può portare alla morte.

1511 casi rappresentano il più alto numero di malati di monkeypox mai registrati prima. 419 di questi sono stati individuati in 78 villaggi vicino alla foresta pluviale dove è più probabile il contatto con gli animali. Il 22 per cento dei malati aveva contratto la patologia per infezione primaria (dall'animale), i casi restanti per infezione secondaria (dall'uomo). Ed è proprio questo l'aspetto più allarmante, poiché ci troviamo di fronte ad un virus che è evoluto ed ha rotto la barriera interspecie.

Potremmo, insomma trovarci di fronte ad una nuova epidemia, al momento tenuta sotto controllo, affermano gli esperti dell'Oms, ma di cui potremmo temere una più massiccia diffusione. Tanto più che il vaccino del vaiolo, efficace anche per il monkeypox, non viene più somministrato dalla fine degli anni Settanta in quanto il virus del vaiolo è stato ufficialmente ritenuto debellato. E guarda caso il 21 per cento dei casi della nuova malattia interessa i ragazzi (non vaccinati) dai 16 anni in su e la mortalità riguarda soprattutto i bambini al di sotto degli 8 anni (avvenuta tre settimane dopo la diagnosi).

La malattia del vaiolo non esiste più in nessun angolo del mondo. Gli unici virus sopravvissuti sono quelli gelosamente conservati nelle celle frigorifere dei laboratori di

Mosca e Atlanta per motivi di studio. Anzi, visto che la malattia ormai non è più una minaccia, da qualche tempo gli esperti si interrogano se sia il caso di distruggere quei virus di laboratorio. Ma la nuova emergenza che si è verificata in Congo dovrebbe far riflettere gli studiosi, magari facendo loro considerare l'ipotesi di una ripresa delle vaccinazioni.

La trasmissione della monkeypox pare che adesso non avvenga più nell'epicentro della epidemia e nei villaggi più vicini. I casi studiati nell'ultima missione dell'Oms avvengono in zone geografiche più distanti fra di loro, la maggior parte delle quali avvengono senza che vi sia un apparente legame con l'epidemia iniziale.

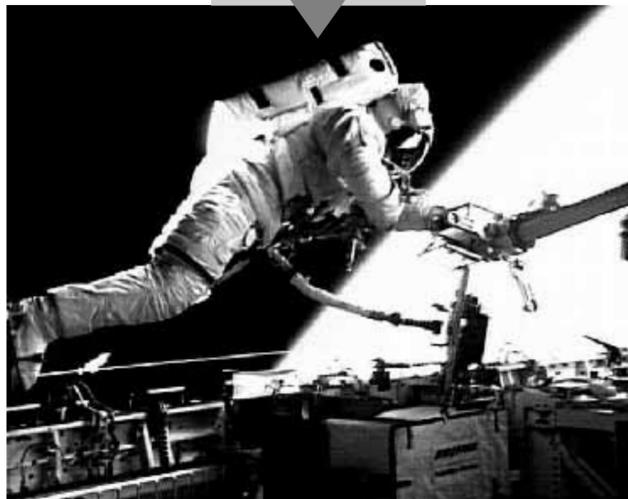
L'Organizzazione mondiale della sanità è andata in Congo per le rilevazioni dei casi di monkeypox due volte, nel febbraio e nell'ottobre del 1997. Il primo viaggio si concluse in modo precipitoso, poiché il villaggio dove si trovavano i ricercatori venne assalito dalle forze armate zairesi impegnate a combattere le truppe dell'Alleanza democratica per la liberazione dello Zaire. Allora i casi di trasmissione della malattia da uomo a uomo rappresentavano il 30 per cento del totale e la percentuale delle morti (il 10 per cento) era più alta dell'attuale (2 per cento).

Ma le preoccupazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità riguardano anche il secondo caso di una strana forma di influenza che a Hong Kong ha colpito un bambino di due anni e il cui virus si riteneva infettasse solo i volatili. Il caso precedente è stato quello di un bambino di 3 anni che, in seguito a delle complicazioni, è morto. Fra i due casi non c'è un evidente legame, anche se entrambi causati dal sottotipo del virus A chiamato H5N1. Il caso più recente di infezione potrebbe essere un secondo e indipendente caso di salto di questo elemento patogeno dagli uccelli agli esseri umani. Nonostante il virus non rappresenti una immediata emergenza sanitaria, il salto di specie è comunque un evento preoccupante e altamente inusuale.

Secondo un infettivologo di Memphis, la cui opinione è stata riportata dal quotidiano americano Washington Post per ora si è solo capito che il virus sta tentando di attaccare l'uomo, «se riuscirà a farlo, allora saranno problemi seri». Il sottotipo H5N1 ha causato la primavera scorsa una epidemia di influenza che ha ucciso circa 7.000 uccelli. Il secondo bambino con la «strana» influenza farebbe propendere a credere che il virus voglia infettare anche le persone. Tuttavia non ci sono prove che la malattia si trasmetta da uomo a uomo.

Liliana Rossi

## Shuttle, nuova passeggiata nello spazio



Nasa/Ap

Due astronauti sono usciti ieri mattina dallo «shuttle» Columbia per una nuova «passeggiata spaziale» destinata ad affinare le tecniche degli strumenti che verranno utilizzati in un prossimo futuro per il montaggio in orbita della prevista stazione spaziale internazionale. Gli astronauti Wiston Scott (nella foto), della Nasa, e Takao Doi, dell'ente spaziale giapponese, so-

no usciti dall'abitacolo della navetta spaziale verso le 10:40 ore italiane, mentre il Columbia stava sorvolando il nord Africa a un'altezza di circa 170 miglia. «Funziona, gli do il massimo dei voti», ha detto alla base Scott dopo aver atterrato alla nuova gru telescopica un oggetto di circa 20 chilogrammi, un contenitore portacavi simile a un secchio per la spazzatura.

## LETTERA DA KYOTO di Valerio Calzolaio

### Continua la trattativa sui gas da effetto serra

1. Tokyo-Kyoto, 5 lettere, le stesse, due ideogrammi in parte diversi. A Tokyo oggi (mercoledì 3) era freddissimo ed assolato; anche qui dicono tutti che il «clima» non ci capiscono più niente, che è piovuto tanto a luglio e che fino a tre giorni fa il termometro era ancora quasi a 20 gradi... Nella «grande Tokyo» (entro un raggio di 50 km dal Palazzo Imperiale) vivono ormai 29 milioni di persone, circa 12 nelle 23 circoscrizioni dell'area metropolitana. È il centro di tutto e la COP3 di Kyoto non suscita gelosie, un evento mondiale ai «confini» della capitale (150 minuti di treno per 500 km di distanza). L'antico agglomerato di Kyoto «contiene» oggi quasi un milione e mezzo di abitanti. Fino al 10 dicembre, l'attenzione di tutto il mondo è rivolta su Kyoto. Qui nei prossimi giorni si dovrà decidere se davvero i governi

ridurranno le emissioni dei principali gas ad effetto serra che provocano un riscaldamento globale del pianeta e disastrosi effetti sugli equilibri climatici. Se davvero si vuole scegliere la via dello sviluppo sostenibile o continuare, ognuno per proprio conto, a consumare in modo scellerato le risorse naturali e a produrre inquinamenti che alterano in modo irreversibile gli equilibri ambientali di vaste aree del pianeta.

2. Il Giappone è un po' più grande dell'Italia (378.000 km quadrati) e molto più popolato (126 milioni). Produce circa 1.100 milioni di tonnellate di CO2 ogni anno (anche nell'anno di questa COP3), ovvero 9 pro-capite e oltre il 5% del totale mondiale. La classifica è guidata dagli USA con quasi il 25% delle emissioni globali (ma economicamente più efficienti, che cioè richiedono meno

investimenti finanziari); segue la Cina, già oggi con oltre il 10% (e solo 2,68 pro-capite...per ora!). Il Giappone è al quarto posto, l'Italia intorno al decimo (terza in Europa). Qui la globalizzazione non offre belle prospettive: o cambia il sistema industrializzato o cambia «la via» dello sviluppo o cambiano entrambe. A Kyoto ormai l'economia c'entra più dell'ecologia. 3. Oggi ho incontrato il responsabile degli Affari Sociali del Governatorato di Tokyo e il suo folto staff. C'era interesse per il progetto italiano di «città amiche dell'infanzia». A Tokyo i bambini sono 1.900.000 circa il 16% della popolazione, forte natalità, stress da videogiochi, abusi crescenti, apatia urbana e...un sondaggio che giudica per il 63% pessimo o brutto l'ambiente per i bambini. 3 dicembre 1997

Helen Phillips

## L'astronauta americano Jerry Linenger racconta la sua vita nella stazione spaziale «Io, nell'inferno della Mir in fiamme»

«L'incendio è stato terribile». Ieri era in visita dal Papa con l'equipaggio dello shuttle che lo riportò a terra.

Dopo l'inferno sulla Mir, finalmente in Paradiso. Per Jerry Linenger, astronauta della Nasa che trascorse da gennaio a maggio quasi cinque mesi di odissea spaziale sulla stazione russa, è giunto un periodo di meritato relax, e l'incontro avvenuto ieri in Vaticano col Papa, era un desiderio da lui espresso fin quando seppa di giungere in visita in Italia.

L'inferno Jerry lo aveva vissuto soprattutto quando lo scorso febbraio il suo collega russo Lazutkin, accendendo un candelotto di erogazione dell'ossigeno sulla Mir, causò inavvertitamente un incendio a bordo: «Erano fiamme alte mezzo metro, e non volevano saperne di spegnersi per un minuto e mezzo», ricorda Linenger, che abbiamo incontrato assieme agli altri componenti dell'equipaggio della missione shuttle che lo ha recuperato dalla Mir per riportarlo sano e salvo a casa. «Eravamo stanchi e stressati», dice Linenger. Le condizioni di vita sulla Mir ad un certo punto divennero critiche e di seria emergenza. Ma non ci eravamo affat-

to scoraggiati e continuavamo a lavorare come se nulla fosse accaduto. Sono stati continui guasti agli impianti dell'atmosfera interna a complicarci la vita, sia per il lavoro extra che abbiamo dovuto svolgere, sia per le condizioni di vita quasi proibitive che abbiamo affrontato per settimane».

Non è la prima volta che un Papa incontra astronauti (Valentina Tereshkova venne ricevuta da Papa Roncalli, e i tre di Apollo 11 da Paolo VI), ma per Giovanni Paolo II si. «Questa è una vera multinazionale dello spazio», ha detto il Papa in riferimento ai tre americani, cioè Jerry Linenger, i piloti Charles Precourt e Ellen Collins, il peruviano di nascita Carlos Noriega, il cinoamericano Edward Lu, il francese Jean Francois Clervoy, e la russa Elena Kondakhova con il marito Valerij Rjijum. Linenger fu inviato in orbita con la navetta Atlantis lo scorso gennaio per rimpiazzare il collega della Nasa John Blaha, l'astronauta rimasto anch'egli per cinque anni sulla Mir, e poi tornato a Terra in condizioni critiche.

Jerry, come sta John? - chiediamo: «Adesso bene, e anche quando lo vidi in orbita non stava malissimo, anche se era piuttosto stanco. Diciamo che ha sopportato meno bene di molti altri la lunga permanenza in orbita, aveva qualche problema di muscolatura e agli arti. All'atterraggio, fu recuperato in barella e ricoverato, ma adesso sta bene».

Anche se ha il volto da duro, Linenger quando parla è tutto il contrario. Nativo di Detroit, tre master scientifici, due voli spaziali e 80 milioni di chilometri «percorsi» in orbita, anch'egli, come i suoi colleghi, si emoziona ancora a commentare le diapositive che ritraggono tempeste di sabbia sui deserti, grandi bacini fluviali, eclissi di sole, e la cometa Hale-Bopp ben visibile in quei mesi. Tra corti circuiti, incendi, sistemi di purificazione dell'atmosfera che saltavano, Jerry riuscì ad entrare nei guiness dell'astronautica, quale primo americano a fare una «passeggiata spaziale» con uno scafandro russo: «È stato piacevole. Le tute Orian sono un po' più

spartane rispetto alle nostre Emu. Mi aggancai ad un cavo che mi fece fluttuare a decine di metri di distanza, e tutto andò bene. È un'esperienza importante in vista della costruzione in orbita della stazione spaziale, che vedrà impegnati astronauti russi e americani tutti assieme, e poi ormai la tuta e la bandierina sopra cucita hanno un valore alquanto relativo. Non è più come ai tempi di Apollo-Sojuz», dice indicando Valerij Rjijum, che di quella missione fece da riserva nel lontano 1975.

Pensi di tornare presto nello spazio? «No, per adesso mi concedo almeno due anni di riposo. Continuerò a lavorare per la Nasa, per le missioni congiunte tra Stati Uniti e Russia e per la stazione spaziale».

La visita degli astronauti in Italia è stata organizzata nell'ambito del progetto educativo dello spazio «Step: un passo verso il futuro» ideato e realizzato dalla «Advanced Engineering Technology».

Antonio Lo Campo

Lo afferma Nature

## Ormone femminile aiuta i maschi

L'ormone estrogeno, letteralmente l'ormone dell'estro, è considerato la quintessenza dell'ormone sessuale femminile. Ma, in realtà, esso è presente anche nei maschi. E, anzi, è particolarmente concentrato nel seme maschile. Finora la sua funzione nei maschi non era ben conosciuta. Un articolo pubblicato oggi su Nature dimostra che l'ormone «femminile» è essenziale per la fertilità maschile.

Circa 30 milioni di spermatozoi sono prodotti ogni giorno da un maschio adulto, insieme a circa 250 metri di tubuli seminiferi per ogni testicolo. Lo sperma immaturo viaggia mediante un fluido, prodotto dai tubuli, finché non giunge in un'area di raccolta, trasferendosi nell'epididimo. Quando la soluzione diluita di sperma raggiunge l'epididimo, circa il 90% del fluido è riassorbito. Rex Hess della «University of Illinois», a Urbana, con un gruppo di colleghi ha trovato che un particolare ormone estrogeno, l'estrodiolo, è vitale nel processo di riassorbimento dei fluidi. Se non c'è questa essenziale funzione, lo sperma entra nell'epididimo estremamente diluito, causando l'infertilità, sostiene Hess. Il seme diluito, infatti, riduce la possibilità che uno spermatozoo incontri l'ovocita. Inoltre in una soluzione diluita, lo sono anche le sostanze chimiche e i nutrienti necessari alla maturazione dello spermatozoo. Quindi a giungere all'appuntamento con la cellula uovo femminile è uno spermatozoo immaturo. Infine una grande quantità di fluido non riassorbito può danneggiare i testicoli.

Hess e i suoi colleghi hanno effettuato i loro studi su ceppi di topi non fertili e privi dell'estrogeno normalmente trovato nell'epididimo. La presenza dell'ormone «femminile» nel seme maschile è causata dal fatto che il testosterone (l'ormone sessuale considerato canonico dei maschi) viene convertito in estrogeno da un enzima presente nello sperma. Questi enzimi e un errore di conversione potrebbero essere coinvolti nella infertilità maschile. Mentre altre cause potrebbero essere più fantasiose. Hess sostiene, per esempio, che la sua scoperta: «è importante, perché interviene nel dibattito sulle cause di un presunto declino del numero di spermatozoi e sulle speculazioni relative agli estrogeni ambientali che potrebbero causarli». Gli estrogeni non avrebbero un effetto «femminizzante» facendo diminuire gli spermatozoi. Ma, almeno uno di loro, al contrario, ne fa aumentare la vitalità.

Helen Phillips

All'Asi 6.500 miliardi per il programma

## Il Cipe ha dato il via libera al nuovo piano spaziale

Via libera al nuovo Piano spaziale nazionale per il periodo 1998-2002. Il Cipe ha confermato ieri quanto deliberato a giugno, assegnando 6.500 miliardi all'Agenzia spaziale italiana per finanziare il programma dettagliato messo a punto in seguito e presentato all'inizio di ottobre dalla nuova amministrazione dell'Asi. Il Cipe ha inoltre autorizzato l'Asi a chiedere un prestito di 500 miliardi di lire per coprire il buco finanziario pregresso e di 700 miliardi per il debito accumulato negli anni scorsi con l'Agenzia spaziale europea. Dal settore della difesa e da investimenti di privati, l'Asi si attende nel prossimo quinquennio 450 miliardi necessari a coprire la differenza fra quanto autorizzato dal Cipe e la previsione dettagliata di spesa messa a punto in Asi per coprire i programmi in cantiere per il periodo 1998-2005. L'Italia è l'unico Paese che ha aumentato i finanziamenti - ha recentemente sottolineato il Presidente dell'Asi, Sergio De Julio - per investire in settori selezionati che tengono conto delle prio-

rità del Paese delle sue competenze». Tra le novità del nuovo piano spiccano la realizzazione a leadership italiana di un razzo, un lanciatore per piccoli e medi carichi che, se troverà la partecipazione di altri partner europei, dovrebbe coprire il settore di committenza lasciato scoperto dagli «Ariane». Sviluppare questo lanciatore costa 400 miliardi ma il piano prevede una significativa partecipazione finanziaria dell'industria nazionale e delle collaborazioni internazionali. Sarà notevole anche la partecipazione alla stazione internazionale. Ancora, tra le novità in programma, d'accordo con il ministero della Pubblica Istruzione, corsi di aggiornamento per gli insegnanti perché informino i ragazzi sia sui risultati scientifici, ma ad esempio su come si lancia un satellite oppure sul modo nuovo di fare geografia. Questi corsi verranno fatti nel '97-'98 per la prima volta. Ancora, verrà data molta attenzione alle scienze dell'universo insieme a nuovo slancio alle scienze della vita, dell'ingegneria e della Terra.

Parte da Roma (al Palaexpo) «La fiamma del peccato», mostra itinerante con film e fotografie

ROMA. Anche questa è storia. Con la «esse» minuscola, di sesso. Una storia di trasgressioni e curiosità che si lega all'idea di un cinema ancora muto ma già capace di ammicciare con malizia ai desideri «nascosti» degli spettatori. Cotti al fuoco lento delle loro passioni in mezzo a fiamme del peccato e peccati senza fiamme. Mentre nelle fiamme, quelle vere dell'inferno, dovevano finire, secondo la morale d'inizio secolo, i registi peccatori. Colpevoli di dare forma e, soprattutto, corpo a pensieri inconfessabili.

Una storia vera, insomma, da romanzo popolare, quella dell'eros nel cinema muto proposta da *Le fiamme del peccato*, rassegna di film e mostra fotografica curata da Elisabetta Bruscolini, Angela Prudenzi e Sergio Toffetti (al Palazzo delle esposizioni da oggi al 22 dicembre, con replica a Bologna e Torino). E che profuma di trine e merletti, di seduttrici botticelliane, di impettiti signorotti in gilè dai baffi spioventi e dalle tentazioni gaudenti. È un «Silenzio, si gira!», rimasto silenzioso, che prende spunto dalle citazioni colte di Baudelaire come dalle ginocchia scoperte con impertinza da avvenenti teenager del tempo che fu. Ma anche un silenzioso slow di languidi baci e morbide carezze che fa tanto cineca e altrettanto come eravamo. O come erano i nostri nonni. Che, visti con il senno di poi, suonano teneramente innocenti nei loro desideri di essere e sentirsi peccaminosi. Eppure, sentiti anni fa quei film, girati spesso da autori famosi - gli stessi che la Storia (con maiuscola) del cinema riporta dotatamente per il contributo dato all'invenzione del cinema - fecero tremare più di una vena e sussultare più di un bigotto, al grido di «Si vede anche la caviglia», lanciato da un politico americano durante la visione di *Fatima's dance*, produzione Edison, 1896. Non vale neppure la pena aggiungere che il visto per la proiezione pubblica non venne mai concesso. Altri visti, invece, vennero concessi. Ed altre proiezioni ebbero luogo. Nel nome della «fiamma del peccato», molte attrici divennero dive. Come Louise Brooks, erotica icona di un cinema che lasciava molto all'immaginazione.

Nello sfogliare il catalogo dei filmati in programma al Palazzo delle esposizioni, si trovano però anche titoli che poco o niente lasciano all'immaginazione. Il presunto porno dannunziano, ad esempio: *Saffo e Priapo*. Oppure il porno spagnolo *El ministro*, che lascia supporre chissà quali intrighi di palazzo. Intrighi che suonano quasi espliciti fin dal titolo in *The Casting Couch*, proveniente dalla Cineteca di Tolosa. Ma i porno reperti proposti in rassegna, attraversano il Vecchio Continente e delineano anche una sorta di Europa Unita del Desiderio, senza confini e sen-



# Maliziosamente muto

## Tra arte e hard Ecco il sesso gentile all'alba del cinema

za barriere di pregiudizi. Addirittura, nel nome della trasgressione, perfino le cinesche italiane - forse per la prima volta - non hanno fatto problemi nel concedere le copie dei film. E anche questa è storia. Che fa il paio con i ricordi personali del loro primo incontro ravvicinato con il proibito di alcuni registi del nostro tempo, riportati in catalogo (qui a lato pubblichiamo un'anticipazione dell'intervista a Peter Greenaway). Con Bernardo Bertolucci che mette al primo posto nel suo immaginario erotico *Biancaneve e i sette nani*: la scena della fuga nel bosco, con i rami che colpiscono il viso e il corpo della principessa, per essere precisi. Con Marco Bellocchio che vira il discorso in chiave psicoanalitica e Luciano Emmer che arrossisce all'idea di quel film: «Dove una ragazza raccoglieva funghi e, all'improvviso, ne coglieva uno proprio strano».

E i classici dell'eros? chiederanno i curiosi. I titoli che tante volte

sono stati evocati ma che solo pochi fortunati possono dire di aver visto? Niente paura, ci sono anche quelli. A partire ad *Autor d'une cabine* di Emile Reynaud, passando per *Erotikon* di Gustav Machaty, *La regina Kelly* di Eric Von Stroheim, *La femme e le pantin* di Jacques de Baroncelli. Ma qui il discorso si fa complesso e coinvolge un comune senso del pudore che diventava pretesto per operare censure anche politiche. In onore di una morale «immorale» che metteva all'indice le idee considerate diverse, non omologate, impertinenti. Molto più onesta l'impertinenza del film, così silenziosi e teneramente ingenui. Forse più onesta anche degli slittamenti progressivi del piacere e della morale, che hanno finito per trasformare, in quel niente della storia che sono settant'anni, un brivido di passione in un sorriso. Più malizioso e, qualche volta, più carogna che ingenuo.

Bruno Vecchi



Dall'alto verso il basso:  
«L'innamorato» girato nel 1920 da G. Righelli; un'immagine tratta da un film italiano realizzato negli anni '20 e non identificato; «Ma l'amor mio non muore!», pellicola diretta nel 1913 di M. Caserini.

Intervista al regista  
Greenaway  
«I film?  
Solo sesso  
e morte»

Dal catalogo della rassegna «La fiamma del peccato» ecco, per gentile concessione dell'editore Lindau, alcuni brani dell'intervista al regista Peter Greenaway.

Quale è stato il primo film che l'ha colpito per il suo contenuto erotico?

«Il settimo sigillo di Ingmar Bergman. Dovevo avere 16 o 17 anni. Erano i tardi anni Cinquanta e i film svedesi avevano tutti la fama di avere contenuti e immagini audaci. Ed ecco questo film straordinario, che tanta gente della mia generazione cita per il grande effetto che ha avuto su di loro. Su di me ce l'ha senz'altro avuto, non per gli elementi erotici ma per l'insieme. Penso che questo film mi abbia indirizzato verso tutto quello che è venuto

dopo, sia per quanto riguarda il mio fare cinema sia per i miei gusti di spettatore».

Così questo film ha coinciso con la sua prima impressione sul cinema in generale...

«Sì, e ciò è molto importante perché al nocciolo della sua domanda sta il rapporto fra cinema e letteratura erotica, e il cinema è la grande macchina dei sogni per le fantasie sessuali. Questo adesso succede di nuovo con l'avvento delle nuove tecnologie, come il cdrom».

Allora è il più potente di altre forme di espressione artistica?

Penso che sia il più potente. Direi che la tecnologia estetica del cinema è condannata, sta morendo e rapidamente esaurendosi. Le nostre immaginazioni si stanno spostando in nuove aree dell'esperienza, che saranno in grado di eccitare più del cinema. Ma sono certo che nel corso di questi 103 anni di vita del cinema i legami fra il sesso e il grande schermo siano sempre stati molto forti».

Il film di Bergman ha stimolato il suo gusto per la letteratura erotica oppure in seguito sen'è distaccato?

«Ritengo di perseguire un cinema di idee, e molte di queste riguardano il sesso. Ma alla fine dei conti la cultura occidentale ha sempre parlato di due soli argomenti: il sesso e la morte, che altro c'è? Io sono un darwiniano e vorrei credere che la nostra sola funzione sulla Terra sia la procreazione. Non siamo che confezioni di geni destinati a passare alla generazione successiva. Il sistema di programma più potente in grado di compiere ciò è la forza del mistero erotico sessuale in tutte le sue manifestazioni».

C'è una differenza nel suo modo di trattare i corpi degli uomini e quelli delle donne?

«Io spero di no. Da parte mia c'è sempre stata la determinazione ad evitare zone di malizia e di ritrosia. Mi interessano le convenzioni del trattamento dei nudi rispettivamente maschili e femminili, ad esempio la maggior parte dei dipinti occidentali rappresentano il corpo femminile di colore bianco latte e quello maschile di colore bruno. Questo avviene nel primo Rinascimento fino alla metà dell'Ottocento. Io gioco con il modo in cui è stato trattato il nudo nel corso della storia».

Esiste una storia erotica che le piacerebbe trasformare in film?

Per coincidenza il film che sto per fare si intitola *Eigt and A Half Women* (Otto donne e mezzo). Parte da un omaggio a tutte le donne di Fellini. È un film profondamente «politicamente scorretto», su un uomo e suo figlio che mettono su un loro bordello privato. Così come l'inizio è segnato dall'entusiasmo per le donne presenti nei film di Fellini, la fine esprime un entusiasmo per le donne presenti nei film di Godard, perché Godard è famoso per aver detto che le donne più belle del mondo si trovano sulla strada fra Ginevra e Losanna, e il film finisce lì. Abbiamo bisogno di otto donne che siano disposte ad offrire il loro personaggio e il loro corpo ai fini della realizzazione di un film che molti considerano misogino, anche se non è questa la mia intenzione. Ciò che voglio fare seriamente è affrontare temi legati alla fantasia sessuale maschile a livello pubblico e privato.

RITORNI

Dal 6 dicembre, 35 commedie in onda su Radiodue e Radiotre

## Così Radiorai abbraccia il grande teatro

Da Giuseppe Bertolucci a Gianni Amelio, oltre 250 attori per l'iniziativa «monstrum» firmata da Ronconi.

ROMA. Un'invasione di teatranti, a viale Mazzini, con Siciliano e Ronconi messi lì a suonare le trombe di una rivolta culturale. Ieri, in Rai, c'erano tutti, ma veramente tutti: da Sandro Lombardi a Laura Betti, da Mario Missiroli e Roberto Herlitzka a Galea Ranzi, più un esercito di nuove leve che per esperienza sarebbero già vecchie. Li riuniva un'occasione: «Teatri alla radio», un cartellone di trentacinque commedie che Radiodue e Radiotre manderà in onda a cominciare dal prossimo 6 dicembre. Al timone del battello di insorti, Luca Ronconi, che presenta la sua tentacolare e immaginifica creatura con la benedizione preliminare di Enzo Siciliano: «Quando ero ragazzino ho imparato a conoscere la cultura dei tetri anni Cinquanta proprio attraverso la radio - dichiara il presidente della Rai - che può tornare ad essere uno straordinario strumento d'educazione».

Per l'occasione, sono stati mobilitati venti registi (tra cui Cesare Lievi, Elio De Capitani, Walter Le Moli, Fe-

derico Tiezzi, Giuseppe Bertolucci e Gianni Amelio) ed oltre duecentocinquanta attori (da Adriana Asti ad Anna Bonaiuto, da Anna Maria Guarnieri a Beppe Barra, da Carlo Cecchi a Luca De Filippo). Ogni commedia ha un costo medio di trenta milioni. E si prevede che l'audience possa arrivare fino a dieci milioni di ascoltatori. Disturbi di frequenza permettendo: «È un problema che deve risolvere il Ministero delle Comunicazioni il più presto possibile. Non si può parlare della Rai senza vederla né della radio senza ascoltarla» continua Siciliano.

Cara, amata radio che riaccende vecchie abitudini e tende funi tra il presente e il futuro. Attraverso di lei arriveranno i ragionamenti umoristici di Pirandello, il teatro dell'angustia di Garcia Lorca e Sartre, i reticolatipsoanalitici di O'Neill, le impenate d'anima e di lingua di Testori, il dramma didattico di Brecht. Ma non solo. Ogni sabato, su Radiodue, alle 17.30, potremo ascoltare quindici commedie di repertorio, che mettono a nudo l'universo femminile: dal

6 dicembre al 14 marzo. Contemporaneamente, Radiotre manderà in onda, ogni venerdì sera (ore 20.30), l'intero cartellone di trentacinque titoli: dal 12 dicembre fino al mese di settembre del '98. In primo piano la lingua italiana, indagata nei suoi umori affebbrati, realistici o surreali: Parise, Betti, Brancati, Testori, Bontempelli, Savinio, Brusati, Zavattini, Flaiano. Accanto, vive un grandioso «blocco tedesco» che si estende a tutto il Nord-Est Europa, che accoglie autori come Muller, Majakovskij, Capek. «Ho accettato di realizzare questo progetto con la Rai vivendolo tutto dalla parte del teatro - dichiara Luca Ronconi, direttore artistico della pionieristica iniziativa - non certo come specialista radiofonico, ma per cercare piuttosto una possibile confluenza tra le funzioni della radio e della Rai e il mondo del teatro... Alcuni di questi trentacinque testi sono quasi completamente assenti dagli archivi teatrali della Rai. Perciò il ciclo radiofonico assolverà anche alla funzione di memoria di alcuni testi e

di alcuni autori, anche importanti, di cui non esiste né testimonianza né registrazione, a differenza delle voci dei mostri sacri dei decenni passati».

Paradossalmente proprio Ronconi, il custode del tempo "naturale" dello spettacolo teatrale, ha dovuto prendere in mano le forbici per condensare i testi, alcuni dei quali interminabili, nello spazio di un'ora e mezzo: «All'inizio ho avuto la sensazione di trovarmi in un pericoloso e prolungato "letto di Procuste". Ma dopo aver accettato di lavorare entro questi limiti, mi sono reso conto che un drenaggio dei motivi drammaturgici è necessario. Un testo ascoltato tende più a suggerire che a rappresentare. All'ascoltatore manca la visione, ma soprattutto lo spazio. D'altra parte il personaggio teatrale inscatolato dentro la cassetta della radio, riacquista quello che a teatro ha perduto, la "maschera", perché la radio nasconde la vera identità di chi sta parlando».

Katia Ippaso

«Starfestival» da stasera a sabato su Tmc  
Aragozzini boccia Baudo  
«I superospiti? Un'assurdità»

«L'idea dei tre superospiti italiani è un'assurdità. La possibilità che i giovani vincano il festival direttamente da "Nuove proposte" farà fuggire i pochi big rimasti. E ai tempi di Baudo il festival di Sanremo era diventato una perfetta macchina di tv che c'entrava poco con la musica». Parola di Adriano Aragozzini, che tra il 1989 e il '93 è stato il motore del rilancio della rassegna canora più popolare d'Italia. A margine della presentazione del suo «Starfestival», tre giorni di rassegna musical-cinematografica dallo Sporting Club di Montecarlo, trasmessi in diretta su Tmc stasera, domani e sabato (ore 20.45) e condotti da Red Ronnie e Martina Lombardi, Aragozzini ha fatto il punto sull'evoluzione di Sanremo da quando, nel 1994, la Rai si è assunta in prima persona l'organizzazione: «Io avevo riportato la musica dal vivo, i grandi artisti, i cantautori, i super ospiti stranieri, e Sanremo aveva ricominciato a far vendere i dischi. La stampa era con me. Poi è arrivato Pippo, con le sue classifiche dal primo al ventesi-

mo posto, e la grande musica è fuggita. Ora, poi, con le elefantiche commissioni di selezione, i giovani che possono vincere il festival alla prima partecipazione, sembra si faccia di tutto per tenere lontani da Sanremo i grandi artisti italiani». Anche Red Ronnie ha critiche da muovere a Sanremo. «I giovani artisti sono mandati al massacro. A novembre, a Sanremo giovani sono passati i peggiori. E la Berti, bravissima, poteva risparmiarsi di dare a chi si esibiva il consiglio di "andare a lavorare"». «Non voglio fare concorrenza a Sanremo, ma fare un festival completamente diverso - ha specificato Aragozzini - portare a Montecarlo quelli che a Sanremo non ci vanno mai: i cantautori, i grandi cantanti, quelli che vendono». Ci saranno dunque Gino Paoli, Anna Oxa, Riccardo Cocciante, Ambra, Renzo Arbore e l'orchestra italiana, Elio e le Storie Tese, Francesco Baccini e Mietta. Tutti «senza rete» mentre saranno quattro gli ospiti stranieri: Mireille Mathieu, Los Reyes, Chase e Midge Ure.

Puccio Corona emarginato  
Lascia Linea Blu

Puccio Corona abbandona polemicamente la conduzione di «Linea blu». Il programma, che ha chiuso i battenti sabato scorso, dovrebbe tornare all'inizio di maggio '98: ma alla conduzione non ci sarà Corona che ha inviato una lettera al direttore generale della Rai, Franco Iseppi, e al direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, in cui spiega di rinunciare all'incarico. «Da due anni è in atto un progressivo ridimensionamento del mio ruolo e della mia responsabilità all'interno del programma. Non posso sopportare questa disattenzione aziendale nei miei confronti. Sentito il vuoto attorno e allora è meglio andare via: torno al Tg1».



### La più grande copertura assicurativa

«Francia '98» è l'evento sportivo con la più grande copertura assicurativa della storia. La compagnia tedesca Albingia (che si occupa del settore dai mondiali di «Germania '74») ha coperto ogni rischio per la cifra di 640 miliardi di lire. Il premio supera anche quello pagato per i Giochi Olimpici di Atlanta. L'assicurazione stipulata è contro la cancellazione dell'intera manifestazione e contro lo spostamento di un incontro. Nel caso in cui un problema rendesse impossibile la copertura televisiva la compagnia verserebbe agli organizzatori 50 miliardi di lire.



### La Nigeria vorrebbe Gullit come allenatore

La Nigeria chiederà a Ruud Gullit di fare da allenatore alla propria nazionale durante i mondiali di Francia. Lo rivela il quotidiano britannico «Sun», spiegando che la squadra ha già preso contatti con il tecnico del Chelsea e che nelle prossime ore finalizzerà l'offerta. Il contratto, i cui termini finanziari sarebbero interessanti, coprirebbe un periodo di sette settimane. Gullit non ha mai nascosto il desiderio di poter seguire una nazionale: per alcuni, mirerebbe a quella olandese, tanto che sta prendendo il brevetto che Amsterdam richiede. Una prima esperienza con la Nigeria non mancherebbe a suo svantaggio.

### Anche l'Iran cerca un nuovo ct In arrivo Cruyff?

Il brasiliano Valdeir Vieira, ct della nazionale iraniana, ultima squadra qualificata per la fase finale del mondiale di calcio '98, potrebbe essere sostituito da un altro tecnico straniero. Lo ha dichiarato Daryouch Mostafavi, presidente della federazione iraniana, che ha fatto sapere che Vieira dovrebbe tornare a guidare la nazionale Olimpica, il ruolo per cui era stato originariamente assunto. Candidati alla panchina della nazionale maggiore sarebbero l'olandese Johan Cruyff, lo jugoslavo Bora Milutinovic (appena licenziato dalla federazione messicana), l'argentino Carlos Bilardo e il portoghese Edoardo Vingada.



### Maldini, Albertini e Costacurta donatori di midollo

Tre nazionali del Milan - il capitano Paolo Maldini, Alessandro Costacurta, Demetrio Albertini - e il giovane difensore Giuseppe Cardone, si sono iscritti alla Associazione Donatori Midollo Osseo (Admo). I quattro calciatori rossoneri si sono recati, nei giorni scorsi, all'ospedale milanese di Niguarda per sostenere i necessari esami di idoneità: in occasione della loro permanenza in ospedale hanno anche fatto visita ai malati. Maldini, Costacurta, Albertini e Cardone hanno voluto essere «testimonial» nella speranza di coinvolgere nuovi donatori.



### La «guerra» delle sedi L'Italia nel gruppo E?

Se gli organizzatori e l'Italia potessero scegliere gli azzurri sarebbero testa di serie del Gruppo E con prima partita a Parigi (5. Denis) il 13 giugno alle 21, seconda a Marsiglia il 20 alle 21 e terza a S. Etienne il 25 alle 16. Esisteva poi un progetto di suddivisione ideale delle teste di serie che, in linea teorica, avrebbe portato alle semifinali più «gettonate», Francia-Brasile e Germania-Italia. Ma rimane soltanto un'ipotesi perché è in atto, sotto traccia, ma fino a un certo punto, uno scontro tra l'Uefa e i sudamericani. Sullo sfondo la «lotta» per le investiture in vista dell'elezione del nuovo presidente della Fifa. Mercoledì è stato ufficializzato che le sedi delle teste di serie verranno assegnate per sorteggio, ma c'è ancora tempo perché la diplomazia e l'arte di arrangiarsi prevalgano. Salvo che per Brasile e Francia che, come campione uscente e nazione ospitante, hanno già le caselle assegnate come teste di serie dei gruppi A e C, per gli altri Platini e Sastre avrebbero una serie di priorità: 1) avere le squadre più attese negli incontri che si disputano negli stadi più capienti, quelli parigini. 2) dislocare, per quanto possibile, le nazionali europee più vicine almeno una volta in città non lontane dai confini, o comunque dove è presente una folla tifoseria; 3) poter offrire nelle trasmissioni di massimo ascolto, quelle serali, le squadre che più «tirano». Se venissero rispettate queste priorità le altre sei teste di serie dovrebbero essere così attribuite: B-Argentina, D-Olanda, E-Italia, F-Germania, G-Spagna, H-Romania.

FRANCIA '98

Mondiali di calcio: oggi il sorteggio. Speranze e timori del ct azzurro

# Maldini: «Alla larga dalla Jugoslavia»

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. L'ora "X" del sorteggio della fase finale del mondiale francese è alle 18.55 di oggi pomeriggio. Appuntamento allo stadio «Velodrome», o forse nelle calde sale di un centro congressi, perché il mistral, il vento «maestrale» che sta soffiando da due giorni la città di Marsiglia, sconsiglia, per ora, di restare all'aperto a lungo in smoking e papillon. Il segretario generale della Fifa, lo svizzero Joseph Blatter, si sta «impasticcando»: il vento gli ha fatto perdere la voce. Brutta storia, alla vigilia del suo venticinquesimo personale sorteggio, che gli ha fatto meritare l'appellativo di signore dei bussolotti. Da ieri a Marsiglia soggiorna anche Cesare Maldini, il commissario tecnico della nostra nazionale. Al suo arrivo nell'albergo che ospita varie delegazioni calcistiche, Maldini ha incrociato Daniel Passarella, ct dell'Argentina. «Avete sofferto, eh», gli ha detto ridendo l'ex-giocatore di Inter e Fiorentina. «Sai com'è, la vita è sofferenza», ha replicato, scherzando ma non troppo, Cesarone.

Maldini, quale squadra vuole evitare? «La Jugoslavia. Nei gironi di qualificazione è andata benissimo». Magari vorrà quella Giamaica che a suo dire fa solo colore... «Non scherziamo. Rispetto tutti».

Qual è la squadra favorita di questo mondiale francese? «Facile: il Brasile. È campione del mondo e ha il vantaggio che i suoi migliori calciatori giocano in Europa. Poi, d'obbligo, dico la Francia, che è il paese organizzatore».

L'Italia potrebbe ritrovarsi nel girone l'Inghilterra... «Nessun problema».

L'altra squadra da evitare, secondo l'opinione comune, è la Nigeria... «Sono d'accordo. Prima che venissero scelte le teste di serie auspico che venisse dato all'Africa un posto. Lo meritava la Nigeria, campione olimpica. Gli africani sono pericolosi soprattutto nella prima fase. L'entusiasmo è un'arma in più».

La possibile sorpresa del mondiale?

«La Spagna. Se non sbaglio non perde una partita ufficiale da tre anni e mezzo. Poi, attenzione a Croazia e Argentina».

Avremo un mondiale itinerante con le squadre che cambieranno città ad ogni partita. È un problema per l'Italia?

«No. Ci dicono di viaggiare e lo faremo. Ma solo per le partite: voglio un ritiro fisso».

Platini, co-presidente del comitato organizzatore, si è infuriato quando la Fifa ha deciso che si dovranno sorteggiare anche le città in cui giocherà...

«In Francia non ci sono problemi particolari. Al torneo di quest'estate ci siamo trovati bene ovunque: a Lione, Parigi e Nantes. Certo, Marsiglia è una bella città, vicina all'Italia».

Dopo il sorteggio si faranno i programmi di preparazione: conferma le due amichevoli di gennaio e febbraio?

«Sì. In linea di massima giocheremo il 21 gennaio e il 25 febbraio. Dobbiamo ancora individuare gli avversari. Aspettiamo il sorteggio».

La scelta delle due avversarie dipenderà dai nomi e quindi dalle scuole calcistiche con cui l'Italia dovrà fare i conti nel girone?

«No... comunque aspettiamo».

Nel campionato italiano è il momento di Totti, che Maldini ha seguito dal vivo nella partita Parma-Roma...

«Totti sta giocando bene. Gli hanno giovato gli allenamenti di Zeman e la nuova disposizione in campo, a sinistra. Però è presto per parlare di certe cose. Totti, intanto, dia retta a Zeman, che ha detto una cosa molto giusta: conta essere in forma a giugno».

Emozionato alla vigilia del suo primo mondiale? «Beh, il mondiale non è un'esperienza completamente nuova per il sottoscritto. Sono stato il vice di Bearzot nel 1982 in Spagna e nel 1986 in Messico».

Che cosa si augura per questo sorteggio? «Vorrei una mano amica».

Stefano Boldrin

### Fifa: «No alla tv criptata per le prossime edizioni»

La Fifa si è pronunciata ancora una volta negativamente sulla possibilità che le immagini televisive delle partite delle due prossime edizioni dei mondiali, nel 2002 e nel 2006, possano essere criptate da tv a pagamento. Il presidente della Fifa, Joao Havelange, e il segretario generale, Sepp Blatter, hanno confermato che i diritti tv sono già assegnati a Sports-Is e al gruppo tedesco Taurus-Kirch. «Siamo sempre stati chiari sulle nostre esigenze - ha detto Blatter - massima audience televisiva, massimo numero di partite intere trasmesse a livello nazionale. Una pay-tv - ha proseguito il segretario generale - non può trasmettere da sola 64 partite dal vivo e criptate. Se vogliono avere la massima penetrazione nei confronti del pubblico, dovranno adottare criteri diversi».



Prove per il sorteggio del segretario della Fifa Blatter V. Amalvy/Reuters

Il pronostico di Franz Beckenbauer: «Punto su Brasile, Germania, Italia e Argentina»

# Il Kaiser: «Le solite quattro»

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. C'è calcio-cult, a Marsiglia. Una specie di museo viaggiante, con i nomi migliori degli ultimi quarant'anni di calcio in circolazione. C'è il più grande di tutti i tempi, il signor Edson Arantes do Nascimento, all'anagrafe del football Pelé. Oggi è ministro dello sport, ma quassù, come dire, senza portafoglio. Il boss del pallone, che gli sono contrari (Pelé ha litigato di brutto con il presidente della federazione brasiliana Teixeira, dandogli del corrotto, e Teixeira è genero del boss dei boss, il presidente Fifa Havelange), lo hanno escluso dalla cerimonia del sorteggio. Andrà in panchina, che è la tribuna d'onore di questa cerimonia. Mancherà Cruyff, che ha problemi di cuore, ma in compenso ci saranno altri santoni del calcio mondiale, come il tedesco Franz Beckenbauer, ex-libero della nazionale tedesca campione del mondo nel 1974 e d'Europa nel 1972, non-

ché ct della Germania mondiale del 1990. Lo chiamavano il «kaiser», ma del generale prussiano Bismarck il vecchio (non troppo, 52 anni ben portati) Beckenbauer possiede solo la lingua. Valigetta ventiquattro ore, occhiali, capelli ingrigiti, niente pancetta. Pare un manager, «Kaiser Franz», che oggi tornerà in panchina, per guidare la rappresentativa europea nella sfida contro il resto del mondo. La partita precederà il sorteggio. Il viale alle 16.45, in campo, si due versanti, i giocatori che rappresentano il meglio, o quasi, dei 32 paesi finalisti. Per l'Italia doveva esserci Paolo Maldini, ma è infortunato e al suo posto è stato convocato Costacurta.

Beckenbauer è sbarcato a Marsiglia ieri pomeriggio. L'aria è quella giusta, di uno che visse da protagonista il primo mondiale nel 1966, a 21 anni, e ora, si appresta a seguire quello del 1998 da spettatore e da dirigente del Bayern Monaco. Aria disincantata: «Per me vincerà una del solito grup-

po: Brasile, Italia, Argentina o Germania. Attenzione però all'Inghilterra, che in questo momento è forse la squadra più in forma insieme al Brasile». Beckenbauer non crede a una possibile sorpresa: «A livello di calcio mondiale le gerarchie ancora contano». Non conosce la Giamaica, a poco del Giappone, in compenso conosce bene la realtà italiana: «Ha sofferto per qualificarsi perché è capitata nel girone l'Inghilterra. Ma era giusto che venisse in Francia perché non è concepibile un mondiale senza l'Italia. Forse ha patito anche il cambio di allenatore, da Sacchi a Maldini». Ci ha rimesso o guadagnato l'Italia? Il Milan di Sacchi giocava un calcio splendido. Mi divertivo a seguire certe partite. Però anche Maldini è un bravo allenatore. Ha esperienza e carisma». Quale avvertimento a Germania e Italia alla vigilia del sorteggio? «Evitate l'Inghilterra».

«Per me vincerà una del solito grup-

S.B..

Il kit dei direttori di gara, l'euforia degli outsider: si scaldano i motori dei campionati. E i francesi restano tiepidi

# Bandierine elettroniche agli arbitri

MILANO. Anche la Francia ha un cuore. Giovani con il walkman incollato alle orecchie, mamme con il bimbo frignante e mariti preoccupati per la disoccupazione. Nulla, ma proprio nulla, fa sospettare che fra sette mesi da quelle parti ci sarà l'avvenimento sportivo del secolo.

Bandierine elettroniche, faranno parte del kit degli arbitri al mondiale. Saranno alloggiati al Manoir de Gressy, un hotel immerso nel verde con piscina e campi da tennis e un percorso fitness.

Circa 2.500.000 i biglietti disponibili, verranno distribuiti a poche settimane dal via per evitare clonazioni. Incalcolato il numero dei falari che scenderanno in piazza in segno di protesta.

Dieci milioni di yen, è questa la cifra che Okano ha fatto guadagnare ad ogni suo compagno per la rete infilata all'Iran nella prima storica qualificazione del Giappone. Più felice ancora il ct Okada, per lui un miliardo e 300 milioni.

Euforia eccessiva quella dei cileni

al solo annuncio dei festeggiamenti per la qualificazione. Feriti e morti non hanno fatto cambiare idea al presidente Eduardo Frei che ha confermato le manifestazioni per celebrare l'evento. Per fortuna i giocatori si sono rifiutati di partecipare ed è tornata la calma.

Faremo le prove generali per il Mondiale del 2002. Questo hanno dichiarato i giapponesi che organizzeranno il mondiale con la Corea del Sud. A questo proposito ha detto più di un sospetto la qualificazione nipponica ottenuta proprio contro i coreani già qualificati.

Gesù ti salva. È scritto sulla maglietta di René Simoes, ct giamaicano ma brasiliano: «Se un demone di arbitro ti fischia un rigore contro, il cielo aggiusta tutto». L'ultima squadra caraibica al mondiale fu Haiti, sulle maglie aveva i morsi della tarpe e fu eliminata subito.

Hore Peter, acrobatico disturbatore, ha tentato di invadere il campo di Melbourne durante Australia-Iran, partita sospesa per dieci minu-

ti. I canguri erano in vantaggio per 2-0, dopo l'interruzione l'Iran ha pareggiato e si è qualificato. La federazione iraniana ha proposto a Peter un soggiorno gratuito in Francia a giugno.

I supporters dell'Eire sono stati insigniti dalla Fifa con il premio «tifo pulito» per il loro comportamento esemplare. L'Eire è stata eliminata dal Mondiale.

La Fifa ha reso noto i premi per le 32 finaliste. Subito 900 milioni, poi 1 miliardo e 200 milioni per ogni incontro disputato. Di più, verrà pagata una diaria di 450.000 lire per ciascuna delle persone che formeranno le comitive ufficiali di ogni nazionale. Anche i magazzinieri sognano.

Miscela esplosiva, così è stata definita la strana alchimia che porterà alla compilazione dei gironi. Blatter ha spiegato che il 60 per cento dei risultati ottenuti da ogni squadra verrà moltiplicato per un coefficiente decrescente e al 40 per cento relativo alla classifica Fifa. A chi gli

ha obiettato che non è chiaro lui ha risposto: «Non è un problema».

Navigatori telematici a rapporto. «www.france98.com» è il sito internet studiato per il mondiale, contiene tutto sulle 32 finaliste, anche pagine calde con domande piccanti per verificare se siete dei veri intenditori. No perditempo.

Otto Pfister, ciao ciao, l'Arabia Saudita cambia il ct che le ha fatto raggiungere la qualificazione. Arriverà Parreira, campione del mondo in carica. Non è nota la cifra che il principe Bin Fahd Bin Abdulaziz abbia promesso a Parreira: «Petrodollari? A me interessa solo difendere il mio titolo».

Pizzuti Nadia, l'unica donna al mondo ad entrare nello stadio proibito. È successo a Teheran, sabato 22, ultimo spareggio mondiale. Ha fatto svenire l'addetto alla sorveglianza, era l'unica donna presente fra 120.000 uomini e un pallone.

Quarant'anni durante il mondiale, Jim Leighton, portiere della Scozia, raggiungerà gli «anta» e sarà in

buona compagnia, Calderwood, Hendry e Durie ne hanno 32, McAlister 33, McCoist 35, lo sbarcato Gallacher 31.

Roman Riquelme è ritenuto il nuovo fenomeno del calcio argentino ma non tira. Ha perso il posto nella sua squadra e forse anche l'ultima possibilità di andare al mondiale. Estratto con Maradona al controllo antidoping è risultato negativo, i dirigenti gli hanno chiesto di sostenere la tesi dello scambio di provette in quanto El Pibe era invece risultato positivo, ma lui si è rifiutato.

Sorteggio pilotato. Lo avrebbe voluto Platini: «Per le squadre trainanti, quelle con più tifosi al seguito, avrei voluto maggior tutela». Blatter, detto «biglie fredde» gli ha detto di non preoccuparsi, le palle le tirerà fuori lui. Dall'urna.

Tutore, apparecchio che serve a proteggere dai traumi. Lo ha chiesto Luciano Nizzola per Cesare Maldini. Poi si è corretto e lo ha chiamato «Capo delegazione».

Un pacco, così è stato definito il sistema per distribuire i biglietti di Francia '98. I possessori del «Pass France» quelli cioè che prenotano i tagliandi per la partita d'esordio, i quattro quarti, le due semifinali e la finale, saranno infatti privilegiati dal computer che sorteggerà i nomi dei fortunati che potranno acquistare i biglietti per le restanti partite.

Valdir Vieira ct brasiliano dell'Iran, pagherà cara la sua trasgressione alle leggi islamiche che vietano la mescolanza dei sessi. Si è presentato con la moglie alle celebrazioni per la qualificazione al mondiale. Sebbene la signora fosse avvolta nello chador, è stato invitato a lasciare il Paese.

Zappa e cemento, è quello che P.J. Patterson, primo ministro giamaicano ha promesso ai «reggae boys» per la qualificazione. Per tutti terra e facilitazioni per costruirsi una casa.

Claudio De Carli

LOTTO					
BARI	76	57	33	3	1
CAGLIARI	5	71	90	84	32
FIRENZE	41	3	44	55	64
GENOVA	3	13	18	63	15
MILANO	20	72	86	87	6
NAPOLI	76	72	34	35	45
PALERMO	36	30	80	34	39
ROMA	39	23	84	7	68
TORINO	63	82	23	22	90
VENEZIA	88	32	26	14	68

ENALOTTO		
BARI	76	
FIRENZE	41	
MILANO	20	
NAPOLI	72	
PALERMO	36	
ROMA	39	
N. JOLLY	VENEZIA	88
JACKPOT L.	294.086.376	





***Oggi***



Esce nei cinema «La seconda guerra civile» di Joe Dante, fanta-thriller che ipotizza lo scontro fra stati degli Usa. E pure in America spunta lo spettro del separatismo

I due generali «nemici» in «La seconda guerra civile americana». In basso, Elizabeth Peña e Beau Bridges



NEW YORK. James (Bo) Gritz, ex-colonnello dei marines, è l'uomo in carne ed ossa che ha ispirato il personaggio cinematografico di Rambo. Vive in Idaho, nella comunità rurale da lui fondata «Almost Heaven» (Quasi Paradiso). Per entrare a far parte, bisogna giurare di difenderla da qualsiasi minaccia, un vasto raggio di possibilità che include la Fbi come l'Anticristo. L'ingresso è formalmente aperto a tutti, ma non vi si trovano un nero, un ebreo, un omosessuale, o un cattolico. Gritz e i suoi accoliti sono pronti alla battaglia, e anche a educare altri all'autodifesa, con seminari di addestramento militare della durata di 12 ore chiamati Spike (Specially Prepared Individuals for Key Events).

Protagonista negli anni '80 di diverse missioni in Laos finanziate da Ross Perot e Clint Eastwood per liberare presunti prigionieri di guerra, Gritz non ha mai nascosto le sue ambizioni politiche: nel 1988 è stato candidato alla vice presidenza in tandem con il leader del Ku Klux Klan di New Orleans, il repubblicano David Duke. Durante la lunga saga dei Freemen in Montana, il gruppo di evasori fiscali circondato per mesi dalla Fbi nell'inverno del 1996, Gritz si è prestato come mediatore. L'anno scorso è stato arrestato quando ha cercato di fare il Rambo domestico per rapire un ragazzo conteso tra due genitori divorziati. Quando si parla di milizie e di separatisti, spesso si compie l'errore di considerarli semplicemente dei terroristi. Ma le centinaia di gruppi visibili almeno dal 1994 e diffusi in 13 o 20 stati secondo stime differenti, ma presenti soprattutto nel Nord-Ovest, si ritengono gli autentici depositari della tradizione repubblicana americana. La maggioranza di loro comunica periodicamente deputati e senatori, tutti repubblicani, il timore di perdere la propria indipendenza sotto gli attacchi del governo manovrato da forze internazionali ostili, che siano l'Onu o la lobby ebraica. La loro parola d'ordine è «la strage è di

# Manicomio Idaho

## Lassù nel Far West tra finti Rambo e ultrà secessionisti

stato», secondo la quale l'incendio di Waco e le bombe di Oklahoma City sarebbero stati provocati da Fbi e Cia. Restano insomma, nella maggior parte dei casi, entro i confini della legalità antagonista. Ma guai a stuzzicarli. Sempre in Idaho, nella ormai famosissima località di Ruby Ridge, la famiglia di Randy Weaver fu travolta dal fuoco della Fbi nell'agosto del 1992. La moglie e il figlio di 13 anni, insieme a un agente, perirono in una sparatoria provocata dal rifiuto dell'uomo di deporre le armi che lo difendevano nella sua casa-roccaforte in cima a una collina. Assolto dall'accusa di aver ucciso l'agente della Fbi, Weaver ottenne più tardi dal governo anche un risarcimento di qualche milione di dollari per la perdita della moglie e del figlio.

Situato tra il Montana e l'Oregon, l'Idaho è più grande dello sta-

to di New York, dove la città più grande è una metropoli di circa 9 milioni di persone. Ma ha poco più di 1 milione di abitanti. È un luogo ideale per ospitare miliziani separatisti, come nel caso di Gritz e Richard Butler, il fondatore del movimento delle Nazioni Arianne che ha il suo quartier generale proprio in Idaho, a Hayden Lake. Il programma degli arianne è una battaglia tra i «figli dell'oscurità, gli ebrei, e i figli della luce, la razza ariana, o la vera Israele della Bibbia». Sognano una nazione ariana nel nord-ovest, che ancora non è troppo «contaminata» dalla presenza di altre razze.

Associandosi allo spirito dei suoi elettori più estremisti, la deputata repubblicana dell'Idaho Helen Chenoweth sospetta l'esistenza di elicotteri «neri» come strumenti di sorveglianza dei citta-



## La terra dei Piedi Neri grande più di mezza Italia

L'Idaho, stato del Nord-Ovest degli Usa, ha un'area di 216.430 chilometri quadrati e poco più di 1 milione di abitanti (1.099.000 secondo gli ultimi dati). L'Italia, tanto per capirci, è vasta 301.277 chilometri quadrati (ma quello dell'Idaho non è un record: il Montana, per esempio, è più grande dell'Italia e ha solo 839.000 abitanti, più o meno come Genova). Organizzato come territorio nel 1863, è entrato negli Stati Uniti nel 1890. Ancora nel 1900, i bianchi che vivevano lassù erano solo 162.000. I «native americans», invece, erano solo un migliaio, mentre un tempo erano i veri padroni di quelle terre, soprattutto le tribù dei Blackfoot (i Piedi Neri) e dei Coeur d'Alene. Paese di foreste, l'Idaho ha una popolazione di origine molto nordica: svedesi, tedeschi, inglesi, russi (una città si chiama Moscow) e una forte minoranza di baschi. La capitale è Boise City.

## IL FILM

### Un Bossi a stelle e strisce?

MICHELE ANSELMINI

DIVERSI di Emma Lazarus che campeggiano sulla Statua della Libertà: «Venite a me, povere stanche masse, giunte qui a respirare la libertà, e che siete state respinte dai vostri Paesi». Bello e nobile: peccato che nel film di Joe Dante il famoso monumento cada in frantumi, ignominiosamente, minato da un commando di «leghisti» delusi dall'American Dream. Sono tutti contro tutti in *La seconda guerra civile americana* (suona meglio il titolo originale *The Second Civil War*), grottesca commedia fanta-politica da oggi nei nostri cinema. L'ipotesi, allarmante anziché, è la seguente: che cosa succede se il paese più potente del mondo si ritrova sull'orlo di una guerra civile per lo sparparsi progressivo del cemento - il *melting pot* - che lo fece grande? Ma la lezione che viene dal film, prodotto dalla tv via cavo Hbo e ora distribuito dalla Mikado, vale anche per la nostra sgangherata Italia, presa d'assalto dai curdi e dagli albanesi in fuga, corrosa dalle spinte secessioniste provenienti dalla Padania.

A suo modo, è un Bossi a stelle e strisce l'uomo che innesca la pericolosa *escalation*. Si immagina infatti che il superpatriottico governatore dell'Idaho decida di punto in bianco di chiudere le frontiere dello Stato a un gruppo di bambini pakistani sopravvissuti alla loro nozione di Costituzione sono il tredicesimo emendamento che abolì la schiavitù, e il quattordicesimo, che garantisce a tutti i cittadini l'uguaglianza davanti alla legge. Il sedicesimo emendamento, che stabilisce il sistema fiscale nazionale, è anatemizzato. E tra i deputati e i senatori più conservatori del partito repubblicano, con la possibile eccezione della schiavitù, questa idea di revisione della Costituzione è considerata perfettamente legittima.

Dove i separatisti si distanziano dalla società politica normale, è nella convinzione che solo i cittadini bianchi hanno diritti inalienabili, sono cioè «sovranisti», mentre tutti gli altri hanno diritti limitati, quelli che il governo si è degnato di conferire loro. «Sovrano» sembra una parola astratta, ma ogni separatista conosce benissimo il suo significato. Definisce un individuo che non accetta l'autorità del governo federale, specialmente del fisco, e che detesta qualsiasi tentativo di regolamentazione, incluse le carte di identità e le patenti di guida. Va ricordato che Timothy McVeigh, il separatista eversivo condannato a morte per le bombe di Oklahoma City, fu arrestato proprio perché guidava una macchina senza targa e non possedeva documenti.

In una chiave satirica tra il dottor Stranamore e *Canadian Bacon*, Joe Dante prende di mira quella sorta di bazar politico nato sulle macerie dello Stato federale. Ne esce il ritratto al vetriolo di un'America dall'identità nazionale appannata, in ostaggio delle minoranze razziali: le quali reagiscono all'imbecillità dei politici e del sistema informativo impadronendosi di feste sempre più consistenti dell'apparato statale. Fa molto ridere *La seconda guerra civile americana*, ma è un riso che sgomenta e fa riflettere, anche quando assume i tratti della farsa. In rapida successione ecco cosa accade: il governatore destrorso, ma segretamente innamorato di una cronista tv messicana, sigilla le frontiere dell'Idaho e dichiara la secessione; i guerrafondaio locali, vestiti alla Rambo, si schierano con il politico; il presidente imbecille, in calo di popolarità e affetto da «sindrome di immagine/deficienza», gonfia i muscoli e speri-disce l'esercito contro i ribelli sentendosi un novello Lincoln; la Guardia Nazionale del Montana e di altri undici Stati si allea con i rivoltosi dell'Idaho; le rovine di Fort Alamo vengono date alle fiamme dai messicani; il sindaco *chicano* di Los Angeles (parla solo spagnolo) è preso a fucilate dai cecchini delle gang nere; e, come se non bastasse, scendono in campo i Sioux, i coreani, i cinesi, i Sikhs... Tutto ripreso e amplificato, alla maniera di *Quinto potere*, dai cinici giornalisti della NewsNet, un dei quali si ritrova sul confine tra lo Utah e l'Idaho pronto a filmare la morte del primo americano vittima della guerra fratricida.

Nel mettere in scena l'ingegnoso copione di Martyn Burke, il regista di *Gremlins* si diverte a sbeffeggiare i simboli-chiave della cultura americana, presidente incluso (scambia Teddy Roosevelt con Franklin Delano Roosevelt), affidando il proprio punto di vista alle parole saggie del vecchio giornalista nero interpretato da James Earl Jones. È un'America isterica, stolidità, pronta a sparare per aver confuso la parola «secessione» con «successione», quella descritta da Dante; e soprattutto un'America governata dagli indici d'ascolto: al punto che l'ultimatum lanciato dalla Casa Bianca scadrà dopo 67 ore e mezzo (non 72) per non privare i cittadini dell'ultima puntata della soap-opera di successo *Figli, figli miei*.

Gabriella Gallozzi

## In margine al film di Dante una tavola rotonda di «MicroMega» sul rapporto tra politica e mass-media Tutta colpa della tv? «No, non contiamo niente»

Freccero, Riotta, Maltese, Mentana, Riotta e Flores D'Arcais si misurano sul tema. «Ma Berlusconi non vinse grazie alle sue televisioni».

ROMA. Non solo l'esplosione del *melting pot*, non solo il crollo del «sogno americano», non solo il razzismo e le rivendicazioni etniche. La *seconda guerra civile americana*, acuta e divertente black-comedy di Joe Dante, punta il dito anche e soprattutto sullo strapotere dei media nella società contemporanea. E sul loro rapporto con la politica. Rapporto che il cineasta americano stigmatizza con una trovata che vale tutto il film: al momento di fissare l'ultimatum, dal quale potrà scaturire la nuova guerra di secessione, il «mediatico» presidente Usa deciderà di anticiparlo per non intralciare la messa in onda della soap opera campione di ascolti. Ed è proprio sul rapporto tra media e politica che la rivista *MicroMega* ha organizzato una tavola rotonda in margine al film. Uno scambio di idee tra il direttore di Raidue Carlo Freccero, Michele Santoro, i giornalisti della carta

stampata Gianni Riotta e Curzio Maltese, il direttore del Tg 5 Enrico Mentana e quello di *MicroMega* Paolo Flores D'Arcais.

Sicuro dell'influenza dei media, del loro potere condizionante sulla realtà è Curzio Maltese. Che fa subito degli esempi: «Prendiamo il caso di D'Alema - dice - che è il segretario del primo partito italiano. Ebbene, pure lui, per ottenere la sua patente di identità, si deve adattare alle leggi dei media: offre il filmino del risotto fatto in casa, cambia giacca. Tutto per adattarsi alle esemplificazioni che impone la tv». E dall'Italia al resto del mondo. «In ex Jugoslavia - continua il giornalista - la divisione fra etnie è stata cavalcata e marcata dai mezzi di comunicazione. Un esempio? La guerra in Somalia: è stata voluta molto di più dalla rete Cnn che dal Pentagono. Il presidente americano si è visto costretto ad intervenire per la grande pressione dei me-



dia sull'opinione pubblica».

Di tutt'altro avviso, invece, è Enrico Mentana, pronto a ribattere ancora una volta che la vittoria di Berlusconi del '94 non è dipesa minimamente dalle sue reti. «La tv - dice il direttore del Tg 5 - è una grande magnificatrice di eventi. È capace di ingannare la cronaca, ma non di creare i fatti o le tendenze politiche». Un esempio? «Quello sto-

rico di Vermicino», prosegue. «Il bimbo in quel pozzo ci era finito veramente, poi la tv ha avuto il ruolo di spettacolarizzare e «illuminare» quanto era successo. Perché noi possiamo solo intercettare la storia». Anche Gianni Riotta è di questo avviso: «Sono tra i pochi - dice il giornalista del *Corriere della sera* - che non crede che sia la tv ad influenzare la politica. Per cui sono anche tra coloro che credono che Berlusconi non abbia vinto le elezioni grazie alle sue emittenti».

Per Santoro, poi, lo stesso fatto di aver rievocato il caso del Cavaliere è sintomo di «una politica superata, oggi diventata archeologia. Si parla ancora di Berlusconi come del bau bau,

però quando D'Alema deve pubblicare un libro si rivolge alla Mondadori». Quello che conta ora, secondo il conduttore di *Moby Dick*, è offrire una «prospettiva liberale in cui la realtà possa circolare nei media senza farsi il problema di dove andrà a parare. E, invece, c'è ancora chi cerca di imporre delle regole e degli steccati». I media, insomma, devono legittimare tutti i membri del Villaggio globale. E quindi registrare i molteplici flussi della realtà. «La Padania - conclude Santoro - non è solo un'invenzione giornalistica. Esiste nelle fabbriche dove gli operai hanno scelto la Lega. È questo che D'Alema non vuole capire. Ed è questo, invece, che documenta la televisione».

Su tutte, arriva poi, la considerazione filosofico/apocalittica di Carlo Freccero: «La nostra generazione - dice il direttore di Raidue - ha vissuto col mito della Rivoluzione francese di poter

cambiare la storia. Oggi però abbiamo la consapevolezza che è stato esattamente il contrario: la storia ci ha sempre fregato. Così, come poveri selvaggi, abbiamo delegato alla televisione la nostra incapacità di capire la storia, illudendoci che i media fossero in grado di condizionarla: questa è una grande cazzata. Perché quello che il video mostra, nello stesso momento in cui lo manda in onda già non esiste più, è già pornografia. La tv è un inconscio a cielo aperto che non ha nulla a che vedere con la storia. E noi stessi apparteniamo a questa rappresentazione massmediologica». Ergo: chi lavora nell'informazione non conta nulla. E quindi si può anche scaricare di ogni responsabilità? Lo fa notare Paolo Flores D'Arcais, ma ormai il dibattito è terminato. E le telecamere dei cronisti si spengono.

## Iniziato in Senato l'esame del decreto Quote latte, Veltroni «Non accettiamo forme di lotta contro i diritti di tutti»

ROMA. Giornata relativamente calma sul fronte delle proteste degli allevatori per il rimborso delle quote latte. Sono stati mantenuti i picchetti e i presidi, ma non si sono verificati né blocchi stradali e ferroviari né rovesciamenti di bidoni di latte sulle strade.

L'attenzione si è concentrata in Parlamento. Alla Camera, il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni ha riposto alle interrogazioni sulle quote latte nel corso della «question time»; al Senato con l'avvio, alla commissione Agricoltura dell'esame del decreto-legge sui rimborsi. Veltroni ha subito risposto alla principale richiesta dei produttori, il rimborso delle multe al 100%. «Non è allo stato possibile -ha precisato- dovendo garantire all'Ue il pagamento del prelievo risultante dall'esito degli accertamenti previsti dal decreto legge 411». «Le misure già adottate -ha continuato- che stabiliscono un'elevata restituzione per il 1996-97 e una limitata trattenuta per il periodo in corso, hanno già incontrato il disfavore dell'Ue che ha chiesto spiegazioni». In ogni caso, ha poi ammonito Veltroni, «nessuna azione di alcun genere ci indurrà a recedere da questo atteggiamento di rigorosa coerenza». Per il vice presidente del Consiglio i produttori di latte hanno tradotto un reale disagio in una protesta «pur comprensibile, ma rispetto alla quale il governo non può accettare forme di lotta che colpiscono i diritti fondamentali dei cittadini». Ricorda poi che il governo ha ereditato una situazione di caos «frutto di 10 anni nei quali non è stato applicato in Italia il regime comunitario», una situazione alla quale «bisogna porre rimedio una volta per tutte». Annuncia che il governo completerà l'opera di pulizia anche in base agli accertamenti dell'apposita commissione d'indagine, nel segno della giustizia e della trasparenza». Poi, l'apertura. «Il governo -dice- è sensibile alla richiesta di svincolare le risorse utili alla conduzione delle aziende produttrici di

latte: è quanto dispone il decreto per un ammontare di 830 miliardi». «Un provvedimento -ha concluso- che si muove entro i limiti della correttezza amministrativa, e nel rispetto degli impegni comunitari ai quali il governo non vuole derogare».

A proposito di Ue, il ministro per le Politiche agricole, Michelen Pinto, ha detto che il governo «si attende comprensione a riguardo per la coraggiosa opera di pulizia intrapresa dopo oltre un decennio di rinvii e polemiche: dobbiamo riacquistare credibilità internazionale ed avere rispetto per le migliaia di allevatori italiani che, rinunciando a consistenti profitti di impresa, hanno rispettato le regole». Il ministro ha sottolineato che i rimborsi cominceranno presto, tra meno di quindici giorni, un fatto straordinario ed inusuale se si considerano i «normali» tempi della burocrazia. «Completati i controlli incrociati su produttori, trasformatori, vacche e stalle -ha aggiunto il ministro- avremo un quadro capace di restituire finalmente certezza produttiva agli allevatori corretti e consentirà di adossare ai diretti responsabili, anziché ai contribuenti, l'onere delle multe che sono già state pagate dallo Stato per 3600 miliardi». Con una relazione di Giancarlo Piatelli, Sd, la commissione Agricoltura del Senato ha ieri avviato l'esame del decreto. An ha chiesto un rinvio, in attesa di ascoltare gli interessati. La proposta non è stata accolta e l'esame ha preso l'avvio. Ma è stato deciso di tenere martedì diverse audizioni, dei Cobas e delle organizzazioni degli agricoltori (Coldiretti, Cia e Confagricoltura). Già oggi, su loro richiesta, i produttori avranno un incontro con deputati e senatori di maggioranza. Il responsabile delle politiche agroalimentari del Pds, Carmine Nardone, ha ieri annunciato proposte innovative della Quercia, da affiancare al decreto, per dare certezze ai produttori.

Nedo Canetti

Il prestito è senza precedenti (al Messico si diede meno). Per l'Italia un onere di 1.700 miliardi di lire

## Corea del Sud, il Fmi la salva dal crac con un aiuto di 55 miliardi di dollari

Greenspan: «Le banche sono l'anello debole del sistema asiatico»

È una «supermanovra» su scala internazionale, quasi centomila miliardi di lire per salvare la Corea del Sud e tranquillizzare i paesi del G7 che dal prolungarsi della crisi asiatica hanno tutto da perdere. Il prestito guidato dal Fondo Monetario Internazionale è stato raggiunto a Seoul dal direttore generale Michel Camdessus e dal governo sudcoreano: 55 miliardi di dollari di cui 21 miliardi sotto forma di credito triennale del Fmi, 10 miliardi della Banca Mondiale, 4 miliardi che arriveranno dalla Banca asiatica per lo sviluppo, 20 miliardi che arriveranno da Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada, Italia e Australia, che scatteranno se non fossero sufficienti i primi 35 miliardi di dollari (10 per il Giappone, 5 per gli Usa e 5 divisi tra gli altri sei paesi). Per impegnare questa somma (1 miliardo di dollari corrisponde a 1.730 miliardi di lire) occorrerà una decisione del Parlamento. Tanto per dare un'idea della dimensione del pacchetto, il Messico utilizzò 26,2 miliardi di dollari (contro i 50 miliardi impegnati), Thailandia e Indonesia ne hanno adisposizione meno di 20.

Il primo interrogativo è se basterà: secondo alcuni analisti per raggiungere la zona sicurezza bisogna arrivare almeno fino a 70 miliardi di dollari (il Fmi era partito da 20). Il secondo interrogativo è se il governo di Seoul sarà in grado di rispettare i patti che per il momento non sono stati resi chiaramente noti. Il Fmi ha raggiunto un accordo con interlocutori che potrebbero non essere più al potere dopo il 18 dicembre, giorno in cui si terranno le elezioni presidenziali. I tre maggiori candidati hanno dichiarato che il pacchetto del Fondo Monetario è «vergognoso», ma hanno anche aggiunto che la Corea del Sud non ha altra scelta che «ingoiare» il proprio orgoglio e accettare la pillola amara. Oltretutto sono gli stessi deputati politici del paese a essere compromessi perché nessun accordo in-

ternazionale è possibile sulla riunificazione con la Corea del Nord senza una stabilizzazione economica della Corea del Sud. Solo un candidato, Lee Hoi-chang, ha dichiarato ieri di essere disponibile ad applicare i contenuti dell'accordo. È difficile per le élites sudcoreane come per quelle degli altri paesi coinvolti dalla crisi accettare la direzione occidentale delle riforme interne. Fino a sei mesi fa era fortissima la convinzione che il continente aveva tutte le carte politiche e i capitali per un «affrancamento» dall'Occidente. È dovuto tornare a Canossa, finora solo a metà strada, anche il leader malaysiano Mahathir Mohamad, il nazionalista asiatico più scatenato contro i «fallimenti dell'Occidente» che a questo punto «spera» di evitare l'intervento del Fondo Monetario nel suo paese, ma non ne è più molto sicuro.

Secondo il capo economista della Sumitomo a Londra Neil Williams «i mercati dovranno attendere per avere dettagli ulteriori: c'è una resistenza in Corea del Sud a rivelare tutti i contenuti dell'accordo con il Fmi prima delle elezioni presidenziali». Camdessus ha dichiarato che le linee del pacchetto sudcoreano poggiano su due pilastri: riduzione della spesa pubblica e apertura ai mercati internazionali. Significa poco o nulla. Al centro del negoziato è stato il numero dei chaebol (i conglomerati industriali) carichi di debiti da chiudere. Alcuni di questi hanno già anticipato delle misure drastiche di ristrutturazione come la Daewoo, che ridurrà i salari dei dipendenti del 15% e quelli di manager del 10%, e la Samsung, che ha decurtato di un terzo gli investimenti. Il Fondo Monetario dal canto suo ha dovuto mettere in sordina le posizioni più ortodosse, alleggerendo non i principi delle terapie finanziarie quanto i tempi e i modi del risanamento. In cambio ha ottenuto il ruolo di garante unico degli interventi finanziari in Asia una volta respinta l'idea di una specie di Fondo Monetario Asiatico autonomo che

un mese e mezzo veniva sponsorizzato dai giapponesi. Questo è lo scenario politico nel quale si inserisce il salvataggio sudcoreano. E qui si affollano gli interrogativi. Il won ha cominciato a guadagnare terreno sul dollaro, ma l'insieme delle valute asiatiche ieri ha chiuso in ribasso a dimostrazione dei dubbi sulla realizzabilità del pacchetto Fmi. La medicina del Fondo monetario sarà comunque amara e sarà praticata simultaneamente in Thailandia, Indonesia e Corea del Sud. Ciò diffonderà un effetto depressivo nell'attività economica nel continente.

Sarà benvenuto il pacchetto sudcoreano dai parlamenti dei paesi che si sono impegnati a finanziarlo? Come sarà accolta la richiesta di aumentare le risorse del Fmi? Il Congresso americano è in subbuglio in difesa del consumatore americano che non può sobbarcarsi il salvataggio di governi e banchieri asiatici corrotti. E poi perché ha ricominciato a battere cassa la Russia. Dopo aver annunciato la fuoriuscita dalle «grinfie» del Fondo Monetario Internazionale, il governo russo sta cercando di ottenere oltre 2 miliardi di dollari per far fronte alla caduta del rublo e un ulteriore prestito dal Fmi.

Le pressioni e gli interessi politici in gioco nello scacchiere asiatico sono enormi. E rischi di contagio dalla sfiducia finanziaria non sono finiti. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ha dato una valutazione allarmante delle condizioni del sistema bancario nei paesi emergenti: «È l'anello più debole dell'intero sistema finanziario. Nei paesi del G7 le banche sono sufficientemente solide eccetto quelle del Giappone, anche se stanno arrivando segnali incoraggianti». Greenspan ha aggiunto che le grandi istituzioni finanziarie non devono essere considerate «infallibili». Dare per scontato che siano in grado di reggere sempre e comunque è «un azzardo morale».

Antonio Pollio Salimbeni

## Rapporto Abi: le banche non guadagnano più

ROMA. Le banche non guadagnano più: nel primo semestre del 1997, l'utile netto di un campione di 92 banche considerate dall'Abi per il consueto «Rapporto sul sistema bancario italiano» ha superato di poco i 700 miliardi (746 per l'esattezza) contro i 2.343 del primo semestre '96. In percentuale, si tratta dello 0,03 per cento del totale dell'attivo contro lo 0,11 per cento del giugno '96. Un calo graduale quello del sistema su cui hanno gravato la crisi del Banco di Napoli e le perdite della Banca di Roma. Se non si considerano le situazioni di crisi, allora, ha spiegato il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi nel presentare il rapporto, allora il rapporto tra utile netto e totale dell'attivo, che indica la redditività, sale allo 0,30-0,35 per cento. Un dato che corrisponde ad un roe (return on equity) del 4-5 per cento, che resta comunque, anche se di solo un punto, al di sotto della media europea. «In termini reali, a netto cioè dell'inflazione -ha proseguito Bianchi- il risultato è comunque ancora migliore di quello dello scorso anno». Certo, anche per il 1998, le prospettive non sono migliori: dovranno esserci accantonamenti ancora rilevanti in una situazione complessiva di minore rischiosità dei crediti. E molto dipenderà dalla riduzione dei costi e dal miglioramento dell'efficienza che le nostre banche saranno in grado di raggiungere. «Dopo di che potranno confrontarsi con le banche europee». Il sistema creditizio quest'anno, ha aggiunto Ettore Pietrabissa, vice direttore generale dell'Abi, «non ha creato valore». Il 1997 è stato per le banche «un anno non facile, di transizione verso l'euro». Sulla redditività del sistema, si legge nel rapporto, ha inciso la flessione dello spread tradizionale tra tassi attivi e passivi, il maggior costo della provvista che deriva dalla ricomposizione del passivo a favore di strumenti a più lungo termine e la crescita, anche se a ritmi più contenuti rispetto al passato, dei costi operativi. Il margine di interesse, per il campione di 92 banche, ha registrato nel primo semestre del '97 una contrazione sia in termini nominali (700 miliardi) sia in rapporto al totale dell'attivo, passando dall'1,29 per cento del primo semestre '96 all'1,19 per cento. A peggiorare di più sono soprattutto le banche piccole, il cui rapporto tra margine di interesse e totale dell'attivo passa dal 2,05 all'1,79 per cento mentre per le banche più grandi il rapporto è peggiorato solo di 10 centesimi, passando dall'1,23 all'1,13 per cento. La diminuzione del margine di interesse si è riflessa anche in una contrazione del margine di intermediazione in valori assoluti, sceso di 800 miliardi a circa 40 mila miliardi, con una variazione tendenziale negativa per quasi il 2%. La contrazione del margine di intermediazione si è registrata in un contesto in cui i costi operativi sono risultati ancora in crescita.



## Doppio snafù.

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA BANCA DI ROMA SI È CHIUSA VENERDÌ 28 NOVEMBRE, CON UNA RICHIESTA DI AZIONI DA PARTE DEI RISPARMIATORI TRIPLA RISPETTO ALL'AMMONTARE LORO OFFERTO.

UN GRANDE SNAFÙZ DI RINGRAZIAMENTO AI SOTTOSCRITTORI E A TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO AL SUCCESSO DI QUESTA OPERAZIONE.

**BANCA DI ROMA**  
UN GRANDE INTERESSE PER IL FUTURO

PER TUTTI I CURIOSI E GLI APPASSIONATI DI ETIMOLOGIA CHE CI HANNO CHIESTO COSA SIGNIFICASSE SNAFÙZ, CITIAMO IL DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, EDIZIONE DELL'ANNO 2124:  
"SNAFÙZ: S.M. SUCCESSO, EXPLOIT. ESPRESSIONE RISALENTE AL 1997, ANNO DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA BANCA DI ROMA CHE FU, APPUNTO, DI GRANDE SUCCESSO".

La gaffe di un ministro ha acceso la protesta contro i tagli allo stato sociale e alle pensioni

## Uno sciopero paralizza Israele I sindacati rompono con Bibi

Seicentomila persone si sono astenute dal lavoro. Chiuse scuole e università, banche e uffici, in tilt anche i servizi pubblici, porti e aeroporti deserti. Ieri sera il Tribunale ha ordinato il ritorno al lavoro.

Banche e uffici chiusi, i servizi pubblici in tilt, scuole e università sbarrate, porti e aeroporti deserti. Serrata generale anche per poste e borsa. Negli ospedali garantiti solo i servizi d'emergenza. Israele è rimasto bloccato da uno sciopero generale indetto l'altra notte dall'Histadruth. Lo sciopero ha colpito anche le forniture idriche in varie parti del paese. In tardo mattino la società idrica Mekorot lancia l'allarme: Tel Aviv rischia di restare priva d'acqua nel giro di poche ore e così di seguito le altre città. Lo scontro è durissimo: due deroghe vengono fatte al blocco dello scalo internazionale Ben-Gurion, dove è stata concessa l'autorizzazione all'atterraggio a un volo dell'Air Canada e a uno dell'El Al perché non avevano carburante sufficiente per raggiungere un altro aeroporto. Niente da fare invece per i funerali del barbierino di Netanyahu e della sua compagna, morti in circostanze misteriose: la cerimonia funebre è stata rinviata perché non c'era nessuno al ministero della Sanità per emettere il certificato di autorizzazione alla sepoltura.

Ascatenare la protesta della centrale sindacale sono state alcune dichiarazioni del ministro del Tesoro Yacov Neeman, nelle quali aveva definito i lavoratori «bombe umane», paragonandoli implicitamente ai kamikaze islamici palestinesi autori di tutti i più sanguinosi attentati che negli ultimi anni hanno colpito Israele. «Con persone simili - aveva tuonato Neeman, considerato uno dei ministri più vicini a Netanyahu - il paese non ha bisogno di nemici di fuori». Insomma, l'Histadruth come «Hamas», il che la dice lunga dello stato delle relazioni sindacali nell'era di Bibi». Un accostamento che ha fatto



Un passeggero ultra-ortodosso bloccato all'aeroporto di Gerusalemme

D. Silverman/Reuters

precipitare i già tesi rapporti tra il governo di destra e il sindacato vicino all'opposizione di sinistra. Non sono bastate le scuse di Neeman, «tardive e insincere» secondo Amir Perez, segretario generale dell'Histadruth, per far revocare la protesta. «Chiunque proclami uno sciopero generale per un presunto insulto del ministro del Tesoro che comunque ha chiesto scusa dimostra una totale e imperdonabile irresponsabilità», afferma, furibondo, il portavoce del premier David Bar-Ilan.

Dichiarazioni infuocate che evidenziano un paese spaccato in due,

sul piano sociale oltre che su quello politico. Al di là dell'indignazione per le dichiarazioni di Neeman, infatti, l'Histadruth accusa il ministro del Tesoro di voler rinnegare una serie di impegni presi dai suoi predecessori (laburisti) in materia di pensioni e di voler imporre misure di austerità «a senso unico» che, denunciano i leader sindacali, colpiscono solo i lavoratori e le classi meno abbienti, preservando invece i cospicui interessi delle classi privilegiate e i redditi di capitale. «Oltre che un guerrafondaio Netanyahu è anche un affamatore», si lascia andare un dirigente

sindacale. Nel braccio di ferro interviene in serata il Tribunale del lavoro israeliano che emette ordini temporanei di ritorno al lavoro per i 600 mila scioperanti. L'ordine, che è stato emesso su richiesta del governo e di diverse associazioni industriali e imprenditoriali, è entrato in vigore alle 20.00. Il Tribunale ha inoltre imposto al governo e all'Histadruth di riprendere i negoziati per arrivare ad un'intesa sul contenzioso. Un obiettivo difficile da raggiungere, concordano gli osservatori a Tel Aviv.

Umberto De Giovannangeli

Furiosi combattimenti tra miliziani dell'Eis e commandos del Gia

## Algeria, guerra aperta tra i gruppi integralisti

Oltre 250 morti. Voci di un patto «anti-Gia» tra i generali e i capi del Fis. L'esercito scatena un'offensiva contro la roccaforte dei «killer di Allah».

### Eltsin in Svezia «Meno truppe sul Baltico»

Nuove massicce riduzioni degli armamenti sono state preannunciate ieri dal presidente russo Boris Eltsin, al secondo giorno della sua visita in Svezia: dopo la dichiarazione su una riduzione incondizionata di un terzo delle forze nucleari russe, Eltsin ha annunciato ora che «entro il primo gennaio 1999 la Russia ridurrà unilateralmente di più del 40 per cento le forze terrestri e navali nella regione Nord-occidentale». Sarà una testimonianza di fiducia, ha detto, nella collaborazione con i vicini, per «fare del Baltico un ponte fra l'Est e l'Ovest dell'Europa. Diversamente da quella dell'altro ieri, questa dichiarazione è stata confermata dai collaboratori del presidente. Il portavoce presidenziale Serghei Iastrzhembski ha detto che quella riduzione del quaranta per cento «avverrà nel quadro della riduzione già prevista dell'insieme delle forze armate russe».

Una guerra nella guerra. Spietata, all'ultimo sangue, in cui non si fanno prigionieri. Una guerra alimentata da antichi rancori, da rivalità mai sopite, da bottini trafugati, da taglieggiamenti incrociati. Una guerra che ha come posta in gioco la supremazia nel variegato fronte dell'integralismo islamico algerino. È la guerra in atto tra i miliziani dell'Esercito islamico di salvezza (braccio armato del disciolto Fronte islamico di salvezza) e quelli del Gia. L'epicentro dei combattimenti, rivela il quotidiano di Algeri «Le Matin» citando fonti concordanti, è la regione di Bida, 50 chilometri a sud della capitale, roccaforte dell'integralismo armato. I morti nei combattimenti sarebbero almeno 250, decine i feriti.

Un gruppo di fuoco dell'Ais avrebbe lanciato domenica sera un attacco contro un accampamento del Gia sulle montagne della Mitidjia, mentre unità speciali dell'esercito erano impegnate da una settimana in una vasta operazione di rastrellamento nella regione. «La cosa più insolita - annota il giornale - è che questi scontri sono in aumento proprio mentre le forze di sicurezza hanno accentuato la loro offensiva contro le roccaforti dei terroristi». I gruppi dell'Ais coinvolti nei combattimenti, secondo fonti indipendenti di Algeri, sono composti da elementi in dissenso con la tregua proclamata all'inizio di ottobre dal capo militare dell'organizzazione, Medani Mezrag. Ma c'è anche chi avanza una tesi opposta: esisterebbe, cioè, un'intesa «anti-Gia» tra i vertici dell'Ais e i generali, vicini al presidente Zeroual, favorevoli ad un dialogo con il Fis. Un dialogo che passa attraverso l'annientamento dell'ala più sanguinaria del-

l'integralismo algerino, la stessa che aveva bollato come «spregevole traditore» il leader del Fis, Abassi Madani, colpevole agli occhi dei «macellai di Allah» di aver lanciato un appello per la pacificazione nazionale. In questo quadro s'inserisce la massiccia offensiva scatenata dall'esercito algerino contro diversi gruppi combattenti del Gia, che si sono asserragliati tra le montagne di Larbaa, a circa 100 chilometri dalla capitale. Fonti di Algeri parlano di «furiosi combattimenti», di un'azione a tenaglia in cui sono impegnati i reparti di élite dell'esercito algerino, sostenuti dall'artiglieria pesante e dagli elicotteri da combattimento «Cobra». Si tratta di un vero e proprio assedio a una delle zone più impervie dell'Algeria, considerata un «santuario» del Gia. Nei giorni scorsi, inoltre, 23 presunti integralisti sono stati abbattuti nella regione di Yelfa, a sud di Algeri, mentre un emiro (capo) del Gia sarebbe stato ucciso a Tiemecen, nella parte occidentale del paese. «Il recente rimpasto ai vertici delle Forze armate - sottolinea un diplomatico occidentale - è un segnale di apertura: l'atteggiamento dell'esercito è più aggressivo, determinato». Una constatazione che trova concordanza con esponenti dell'opposizione democratica. Restano però le vecchie chiusure politiche, resta la censura sulla stampa, restano i brogli elettorali nelle ultime elezioni amministrative denunciate da tutti i partiti, ad eccezione di quello del presidente Zeroual. «Resta - dice Louisa Hanoune, leader del Partito dei lavoratori e parlamentare algerina - un regime autoritario che fa di tutto per ostacolare un reale processo di democratizzazione».

[U.D.G.]

L'Italia ribadisce la sua posizione: «No a forzature procedurali»

## Riforma del Consiglio Onu Via al dibattito tra le polemiche

Il titolare della Farnesina ribadisce la contrarietà all'assegnazione a Giappone e Germania di due seggi permanenti. Gli Stati Uniti si schierano con Bonn e Tokyo.

### Blair proibisce la bistecca con l'osso

In Gran Bretagna ritorna l'allarme per la mucca pazza: il governo Blair si appresta a mettere fuori commercio tutti i tagli di carne bovina con l'osso attaccato, dalle costole al «T-bone» passando per la coda e l'osso buco. La misura - hanno indicato fonti di Downing Street - è stata decisa «a titolo precauzionale» sulla scia della devastante epidemia che ha colpito il bestiame del Regno Unito. Il pericolo reale sarebbe comunque «remoto». Quest'epidemia ha portato nel marzo del 1995 ad un embargo mondiale per la carne bovina «made in Britain» che però in patria continua ad essere venduta a tonnellate, tra l'altro a prezzi scontati in modo da incentivare al massimo il consumatore. La messa al bando dei tagli di carne con l'osso è stata caldeggiata dal comitato scientifico che studia la possibile trasmissione dell'encefalopatia spongiforme dalla mucca all'uomo. Il comitato («Spongiform Encephalopathy Advisory Committee») sospetta che il virus dell'encefalopatia possa in qualche modo infettare anche il tessuto nervoso attorno alle ossa. Non ci sarebbero invece rischi nel consumo di fettine di carne rossa.

Le trattative estenuanti, le alleanze fatte e subito sciolte, i veti annunciati e le promesse non mantenute appartengono ormai al passato. Perché da oggi la «diplomazia dei corridoi» esce allo scoperto con l'apertura del dibattito al Palazzo di Vetro sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La vigilia è stata caratterizzata dall'ultima offensiva italiana contro l'ipotesi di nuovi seggi permanenti per Germania e Giappone. Nella cena di ieri sera con il presidente dell'Assemblea generale Hennady Udovenko e i rappresentanti permanenti all'Onu, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ripetuto ai suoi interlocutori ciò che aveva già esternato alla segreteria di Stato Usa Madeleine Albright - grande sponsor di Bonn e Tokyo - nell'incontro dell'altro ieri a Washington: occorre «una pausa di riflessione» per studiare una «formula» che raccolga i consensi necessari; una formula che responsabilizzi tutti i paesi membri dell'Onu. Ma, rivelano fonti Onu, la perorazione di Dini non avrebbe convinto l'«ostinata Madeleine». Il titolare della Farnesina mette in guardia da un aggravamento delle regole statutarie che «sarebbe del tutto inaccettabile»: quello di chi volesse votare sul nuovo Consiglio di Sicurezza «prescindendo dalla maggioranza di due terzi dei Paesi membri richiesta dall'articolo 108». Dini non fa i nomi, ma è chiaro a chi intenda riferirsi: Stati Uniti, Giappone e Germania, in primo luogo. Per contrastare la risoluzione procedurale con cui l'Italia ha fermato l'avanzata del «quick fix» (la «soluzione rapida» con l'ingresso di Germania e Giappone come membri permanenti) la delegazione di Bonn ha presentato un emendamento in cui si chiede che il voto sulle modifiche alla carta dell'Onu sia preso «con la maggioranza dei due terzi dei presenti e dei votanti». La risoluzione presentata dall'Italia assieme ad altri 22 paesi era stata una mossa di «diplomazia preventiva»: in essa si prevede che le modifiche alla carta dell'Onu vada-

no approvate con la maggioranza qualificata dei 185 paesi membri delle Nazioni Unite. «Il numero magico sotto il quale è inaccettabile scendere è 124», aveva ribadito l'ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci presentando il suo documento: una differenza sostanziale con la posizione tedesca, la cui implicazione è che, in assenza di molti delegati, l'approvazione di un emendamento alla carta dell'Onu possa avvenire a maggioranze molto basse.

Il confronto si preannuncia molto aspro anche se il presidente dell'Assemblea Hennady Udovenko ha anticipato che non si concluderà con un voto «perché le posizioni sui criteri dell'allargamento sono ancora molto distanti». Come testimonia una vigilia trascorsa in frenetici incontri bilaterali, in conversazioni telefoniche che hanno visto impegnati i vertici della diplomazia internazionale. D'altro canto, concordano gli osservatori al Palazzo di Vetro, sarebbe sbagliato ridurre il confronto tra le due posizioni sul tappeto solo ad un problema di potere, ad una logica spartitoria. In gioco vi sono diverse visioni sul come adeguare l'Onu, i suoi organismi, le sue procedure decisionali, i suoi strumenti d'intervento ad una realtà internazionale sempre più complessa. Ma è lo stesso Dini a lasciare aperta la via al compromesso. Rilanciando la proposta italiana per seggi semi-permanenti «a rotazione più rapida», il titolare della Farnesina ha infatti espresso disponibilità a considerare altre strade purché «ispirate a una logica rigorosa di efficienza, democraticità, universalità». La riforma del Consiglio di Sicurezza, avverte Dini in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» e sull'«Herald Tribune», «potrà superare la verifica dei parlamenti nazionali e dell'opinione pubblica solo se segnerà un reale progresso in termini di credibilità, democraticità, autorevolezza della più universale delle istituzioni».

[U.D.G.]

## L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

# ABBONATI A



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.

Tariffe di abbonamento 1998		
	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SpA

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

## «Si» di Salvi a Bassolino per un incontro coi sindaci

Il «partito dei sindaci» crea malumori nell'Ulivo? Antonio Bassolino, reduce dal più eclatante tra i successi elettorali amministrativi (73 napoletani su 100 lo hanno votato), stempera le polemiche e ricorda che «sarebbe paradossale trasformare in ombra di cui aver paura il grande successo politico rappresentato, per tutte le forze di centrosinistra, dall'affermazione dei sindaci». Interpellato dall'Ansa, Bassolino preferisce non replicare direttamente a Cesare Salvi che, in una intervista, ha parlato di «eccessi di immagine dei sindaci, da ridimensionare». «I sindaci - ha commentato Bassolino - devono continuare a fare il loro mestiere: governare, con responsabilità, con efficienza. Non si tratta di farsi largo al centro, di rimpiazzare la classe di governo: a ognuno il suo ruolo e il suo lavoro. Però bisogna avere la consapevolezza che nelle città, in periferia, si sta formando un pezzo importante della nuova classe dirigente italiana». I sindaci delle grandi città hanno, però, espresso chiaramente l'insoddisfazione per le riforme del rapporto Stato enti locali elaborate dalla Bicamerale. «Non vogliamo contrapporre alla Bicamerale una nostra proposta - spiega Bassolino - ma, poiché in un passaggio così delicato serve il contributo di tutti, chiediamo di metterci intorno a un tavolo, insieme, con spirito costruttivo. Sarebbe stato meglio farlo fin dall'inizio, chiamando a far parte della Bicamerale, a pieno titolo, anche una rappresentanza dei sindaci, delle Regioni, delle Province. Comunque, siamo ancora in tempo». E sul partito dei sindaci? «Un partito del genere non può esistere. La forza dei sindaci sta nel loro legame con le rispettive città. Mettere insieme tutti i sindaci significa collegare fra loro le città: ma sul piano istituzionale un simile collegamento esiste già, è l'Anci, su un piano invece più politico, anche lì l'unione esiste già, e si chiama Italia». Cesare Salvi, da parte sua, accoglie la proposta di Bassolino di un incontro, nei prossimi giorni, tra il gruppo della Sinistra democratica e i rappresentanti dei sindaci per discutere concretamente della Bicamerale. Il capogruppo Sd al Senato precisa che «l'unico punto di dissenso è l'idea che della Bicamerale dovevano farne parte a pieno titolo i rappresentanti delle autonomie. La competenza costituzionale in materia di revisione appartiene, infatti, al Parlamento e soltanto al Parlamento».

Il giurista candidato alla presidenza dell'Authority sulle telecomunicazioni oggi darà il suo ok

# Tutto pronto per la nomina di Cheli Ma Verdi e Rifondazione dicono no

Prodi è tranquillo. Bertinotti chiede di sospendere tutto e Manconi solleva critiche sulle procedure «non trasparenti» con cui si è arrivati alla scelta. In ballo anche i membri di maggioranza dell'organismo. Marzano (Fi): «Nomi buoni».

ROMA. La candidatura autorevole del giurista Enzo Cheli al vertice dell'Authority per le telecomunicazioni che dovrebbe essere ratificata domani in Consiglio dei ministri sembrava aver messo tutti d'accordo. Ed invece non sono passate neanche ventiquattrore dalle prime indiscrezioni e mentre il candidato medesimo si trincerava dietro un «ho ancora un giorno per pensarci», che è frase diplomatica con cui arginare la curiosità di chi vorrebbe conoscere nel dettaglio le sue intenzioni di presidente prossimo venturo, ecco che scoppia la polemica. Proprio nella maggioranza.

Accompagnato da attestati di grande stima personale, quello che viene messo in discussione in particolare da Rifondazione Comunista, Verdi e Socialisti è il metodo usato per riuscire ad individuare il nome di Cheli. Insomma nella coalizione c'è chi farebbe la parte del leone nel prendere importanti decisioni e chi, alla fine, le può soltanto subire. In verità Romano Prodi, il giorno dopo aver individuato in Cheli l'uomo giusto d'accordo con il ministro Macanico e con l'ok di Massimo D'Alema, è apparso quanto mai tranquillo. «Nessun problema, è tutto a posto» anche se poi non ha voluto confermare la nomina per domani anche se il ministro Macanico ha ipotizzato

che tutto dovrebbe andare secondo copione.

L'ira dei Verdi si è concretizzata in una lettera a firma del portavoce Luigi Manconi e del capigruppo di Camera e Senato con la quale viene chiesto «l'azzeramento di questo infuosto capitolo» ed a «riavviare la procedura secondo principi di maggiore trasparenza». I Verdi contestano quanto avvenuto l'altro giorno a cominciare dalla connessione tra la decisione del nome da destinare all'Authority con quello da individuare per l'Antitrust (dopo l'uscita di Giuliano Amato) condizionando così anche il lavoro che spetta fare ai presidenti di Camera e Senato, operazione alla quale non sarebbe estraneo neanche il Capodello Stato.

Una questione di metodo l'ha posta anche Fausto Bertinotti. Visto come sono andate le cose, ha puntualizzato il segretario di Rifondazione Comunista, è necessario «sospendere la nomina e avviare una diversa procedura». «Vengono annunciati nomi - ha detto Bertinotti - ma non si ascolta solo un discorso di indirizzo. Così si resta nel buio e la nomina è un coniglio estratto dal cappello». Di qui la proposta di sospensione condivisa anche dal capogruppo dei Socialisti alla Camera, Giovanni Crema che chiede anche lui «un criterio di trasparenza». Per il momento l'unica ad

## Il 10 gennaio in Friuli parte la Cosa 2

La «Cosa 2» vedrà la luce anche in Friuli Venezia Giulia il prossimo 10 gennaio, quando si terrà una assemblea costituente del nuovo organismo politico regionale. A farlo sapere è il segretario regionale del Pds, Alessandro Maran. Tra i partiti che vi aderiscono, oltre al Pds, ci sono i cristiani sociali, i laburisti, i socialdemocratici, alcuni membri del Si, ex militanti di Rifondazione comunista e di alcune formazioni autonomiste friulane. «È importante accelerare i tempi - ha spiegato Maran - visto che l'auspicio è quello di riuscire a correre col nuovo simbolo alle elezioni regionali previste per la prossima primavera».

essere stata rinviata è stata la riunione dei partiti della maggioranza convocata per stabilire l'iter parlamentare del disegno della legge 1138, la parte mancante per un reale rinnovamento di tutto il settore delle comunicazioni. Impegni del ministro Macanico ufficialmente all'origine della decisione, ma non è da escludere che le tensioni della giornata avrebbero potuto esplodere nel corso del faccia a faccia.

Il fatto è che la discussione sul 1138 sarebbe stata surclassata dai temi posti sul tappeto da Verdi e Rifondazione che, peraltro, attraverso Nerio Nesi fa sapere di avere «dei propri candidati» anche perché al di là della presidenza per quanto riguarda l'Authority bisogna anche trovare l'accordo sui nomi dei quattro membri che spettano alla maggioranza. L'opposizione, ovviamente, sta lavorando per conto proprio. Il discorso va dunque allargato.

È per questo che il sottosegretario Vincenzo Vita, assicurando che sono ancora in corso verifiche per quanto riguarda la presidenza, ha invitato ad evitare «ogni drammatizzazione trattandosi di una scelta da tempo auspicata e così rilevante. Un chiarimento deve avvenire con la massima pacatezza ma ricordo - ha aggiunto il sottosegretario - che è il Parlamento il baricentro dell'Authority e che gli otto

membri che la compongono sono nominati dalla Camera».

E dalla maggioranza si leva anche l'autorevole voce del professor Leopoldo Elia per cui non «c'è nessun motivo per azzerare le ipotesi fatte» e di Ernesto Stajano di Rinnovamento Italiano.

Intanto il presidente dell'Authority in pectore ci ha tenuto a sottolineare ieri di non essere l'uomo di D'Alema come è stato definito nelle cronache di ieri. «Sono sempre stato indipendente. Ho sempre fatto il mio mestiere in condizioni di assoluta autonomia. Il mio passato dice questo». E a proposito della squadra che potrebbe affiancarlo nel difficile compito che l'aspetta ha precisato: «Non ho visto nomi». Sulla possibile penalizzazione di questa o quell'area politica dopo la sua ipotesi di nomina e che parrebbe penalizzare il centro ha precisato: «Non sono in grado di valutare questo. Ho avuto una richiesta di disponibilità, devo dare una risposta. Non so quello che può stare dietro a questa richiesta dal punto di vista dando ragione poi a Bertinotti sul punto che è giunto il momento di pensare agli indirizzi. E dall'opposizione arriva l'annuncio di non belligeranza di Antonio Marzano: «Su questi nomi non faremo barricate».

Marcella Ciarnelli

Il presidente alla scuola degli ufficiali carabinieri: «Ben 13 organismi dipendono da polizia e forze armate»

## Scalfaro contro il proliferare dei servizi segreti Veltroni: semplificare e coordinare la sicurezza

Il capo dello Stato cita il Sisd, il Cesis, e poi il Ros, il Gico, lo Sco, la Dia... «Quale spazio e quale certezza di tranquillità ha il cittadino di fronte a questa molteplicità?». Il vicepremier risponde alla Camera sulle polemiche sull'Arma e sulla lotta contro la criminalità.

ROMA. Il capo dello Stato mette in guardia contro l'eccessivo numero di servizi di sicurezza dipendenti dalle forze di polizia e dalle forze armate. «Fatto un conto, siamo a tredici», nota Oscar Luigi Scalfaro parlando alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri. E si chiede: «Quale spazio, quale certezza di tranquillità ha il cittadino di fronte a questa molteplicità eccessiva di servizi?».

Quella che il presidente della Repubblica definirà una «meditazione» (che avrà di lì a qualche ora, alla Camera, il sostegno ufficiale e l'apprezzamento del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni) parte appunto da una premessa: «Il cittadino deve sentire non paura ma senso di sicurezza. Non deve avere timori ma sentirsi garantito».

Ora il presidente Scalfaro fa un po' di conti: le forze dell'ordine hanno il Sisd (sicurezza interna), il Sismi (controspionaggio) e il Cesis (organo di coordinamento); anche le forze armate «hanno i loro organismi, con compiti analoghi», dai

carabinieri con i Ros alla Guardia di finanza con il Gico, alla Polizia di Stato con lo Sco. «E poi c'è la Dia (per l'antimafia, ndr) che ha acquisito altissimi meriti e altri ne va acquistando». «Fatto un conto, siamo a tredici», ripete il presidente della Repubblica senza menzionare le sei sigle mancanti.

Intendiamoci: «I compiti delle forze di sicurezza - afferma Scalfaro - sono proprio quelli di servire la protezione e la difesa dei cittadini e delle famiglie». Tuttavia il nodo della proliferazione dei servizi esiste. Ed il capo dello Stato, pur «rispettoso delle gerarchie e delle competenze», ha «il terribile compito di dover essere garante dei diritti costituzionali del cittadino». Poi, dato che parla ai carabinieri, rassicura loro e i servizi di sicurezza (almeno due) in cui sono impegnati: «Il popolo italiano vuole bene, e molto, all'Arma». Ma attenzione: questo «è un dono, un segno di riconoscenza, ma anche - aggiunge - un grandissimo impegno».

Poche ore dopo Walter Veltroni è chiamato, nell'aula di Montecitorio, al tradizionale botta-e-risposta settimanale con i deputati su molte questioni, ed in primo luogo (su sollecitazione del centrodestra che batte il pane sui nuovi veleni di Palermo) circa la presunta volontà del governo di sciogliere i Ros sulla base delle «veline uscite dalla procura di Palermo». E allora il vicepresidente del Consiglio fa appello proprio alle parole pronunciate al mattino dal presidente della Repubblica per un «chiarimento» circa le intenzioni del governo di procedere ad una migliore articolazione dei servizi di sicurezza.

Ricordando quanto aveva già avuto modo di spiegare il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, Veltroni chiarisce che non si pone «una specifica questione» per i Ros, quanto piuttosto c'è l'esigenza oggettiva di «verificare collocazione e funzione dell'insieme dei servizi centrali e interprovinciali di lotta contro la criminalità organizzata costituiti in seno sia alla Polizia di Stato sia all'Arma dei carabinieri e sia alla Guardia di finanza». Di più, dice Veltroni (ed è ben difficile pen-

sare ad una «combine»: alle stesse interrogazioni doveva già rispondere Prodi la settimana scorsa, se non ci fossero stati ostruzionismo e seduta fiume sul decreto Iva): il governo ha presente «l'esigenza di un coordinamento e di una semplificazione per quel che riguarda i molteplici organismi di sicurezza attualmente esistenti», esigenza che «è stata proprio oggi riproposta nel modo più autorevole dal presidente della Repubblica».

Anche il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, Nichi Vendola (Rc) condividerà le parole di Scalfaro: «L'eccesso di corpi particolari, che si configura sempre più come un gioco di scatole cinesi, rischia di rappresentare un ulteriore intralcio al coordinamento e creare quel sentimento di inquietudine evocato dal presidente della Repubblica».

Con riferimento ai casi di Palermo, Veltroni ha confermato piena fiducia nei carabinieri e nel lavoro dei magistrati in prima linea in Sicilia nella lotta alla mafia, censurando come «deplorabile» la diffuso-

ne di atti giudiziari secretati che hanno alimentato la campagna dei veleni. E infine, in replica a Pietro Folena (Sinistra democratica) che denunciava «i messaggi preoccupanti e preoccupati che rappresentano la lotta contro la mafia come conflitto tra poteri dello Stato», ha raccolto e fatto proprio l'appello a recuperare «il bene più grande nella lotta al crimine organizzato: la coesione». «Voglio ricordare - ha ammonito il vicepresidente del Consiglio - che per arrivare alla piena consapevolezza della portata del problema-mafia e delle azioni di contrasto da mettere in campo è stato purtroppo necessario il sacrificio di tanti uomini dello Stato e delle istituzioni, di tanti agenti, carabinieri e magistrati». Folena ha preso atto e, in esplicita polemica con la rappresentazione dei carabinieri contrapposti ai magistrati, ha fornito un solo dato, illuminante di forti sinergie: su 647 miliardi sequestrati dalla procura antimafia di Palermo, 360 sono stati recuperati dai carabinieri.

D'altra parte, a detta di Folena, «il Pds ha sacrificato una parte del proprio consenso per far vincere i sindaci e per allargare l'alleanza: una scelta generosa che ha permesso un largo consenso». Ne consegue che «sarebbe ingeneroso da parte di qualcuno dire che quel successo è stato ottenuto "malgrado" o "contro" il ruolo svolto dal Pds».

Le ultime battute si riferiscono al partito, alle sue iniziative a come radicare meglio la Quercia. Dice ancora il responsabile del settore Istituzione di Botteghe Oscure: «Per noi adesso si apre una stagione nella quale dobbiamo pensare un po' di più a noi stessi».

Insomma, aggiunge: «Bisogna stare attenti: è una raccomandazione per tutti i partiti ma anche a noi stessi. Affinché i partiti non diventino soltanto comitati elettorali...».

Giorgio Frasca Polara

### In primo piano

Dibattito sull'intesa raggiunta a casa Letta con esponenti politici e giuristi

## La riforma elettorale? Piace poco ma non si cambia

Le critiche di Petruccioli, Sartori e Cheli. Salvi: «Meglio il doppio turno nei collegi». Mattarella: «Si guardi di più alla politica».

ROMA. Parrebbe proprio una buona stagione per l'Ulivo. Che vince a man bassa le elezioni, elegge i suoi sindaci, si accinge ad approvare la finanziaria, ed è pronto a spiccare il volo per l'Europa. Eppure le tante ragioni di ottimismo non nascondono ai partiti della coalizione la preoccupazione e il nodo non risolto della riforma elettorale. Un progetto di riforma c'è - sia ben chiaro - ed è quello che in gergo si chiama di «casa Letta» alludendo all'accordo raggiunto nella cena che si svolse qualche mese fa fra i leader dei partiti dell'Ulivo e del Polo in casa dell'uomo di fiducia di Berlusconi. Ma i problemi ci sono, sono tanti e di tale entità che si temono possano mettere in discussione quella pax così faticosamente raggiunta. Intanto quell'accordo è stato formalizzato in un ordine del giorno firmato dai capigruppo e allegato ai risultati dei lavori della Bicamerale. Ma niente di più. In secondo luogo, così come è, pare non piacere alla maggioranza di quelli che lo hanno sottoscritto. In terzo luogo ap-

pare strettamente legato alla Bicamerale e all'esito del voto parlamentare. È stato raggiunto - dice la maggior parte degli addetti ai lavori - per consentire alla Bicamerale di andare avanti. Farlo saltare equivarrebbe a rimettere in discussione i lavori della commissione.

Proprio di questo si è discusso in un convegno che ha riunito i massimi esperti della questione titolato appunto «Il nodo della legge elettorale». Il cammino delle riforme tra bipolarismo e tentazioni neoproporzionaliste. E se ne è discusso con non poca preoccupazione dal momento che a gennaio il Parlamento voterà i risultati della Bicamerale e quindi se la legge elettorale è di fatto ad essa collegata anche su questa si dovrà prendere una decisione.

Ha chiesto nel suo intervento, andando al cuore della questione, Claudio Petruccioli: «L'accordo di casa Letta è negoziabile o no? Ci sono delle alternative?»

In attesa del chiarimento l'inten-

sa raggiunta è sotto accusa. La attacca il candidato all'authority per le telecomunicazioni Enzo Cheli e su un punto preciso: la legge elettorale così come si propone non è coerente con il semipresidenzialismo. Se il suo obiettivo - ha detto - è quello di un governo stabile ed efficiente fondato su una maggioranza coesa, come è possibile questo con un sistema che permette ben 30 formazioni politiche?»

Ma le accuse si sono susseguite. Per Giovanni Sartori la legge in questione forse garantisce la «stabilità», ma non la «governabilità» - ha precisato - è cosa diversa. Lo scenario dipinto da Sartori sulle inefficienze ed incongruenze della legge elettorale è addirittura apocalittico. Saranno i partiti a decidere e a distribuire i candidati nei collegi uninominali. Ci sarà una trattativa simile ad un vero e proprio «mercato delle vacche». Il partito più forte sarà costretto a distribuire i seggi. E naturalmente il ricatto delle forze politiche mino-

ri, ma determinanti, sarà fortissimo. Non c'è democraticità accusa il politologo, le elezioni potrebbero svolgersi per telefono». In conclusione ci sarebbe una cementificazione della maggioranza che però rimarrebbe fortemente ricattabile dalle forze che la compongono».

Ma è stata Forza Italia, replica Cesare Salvi a farci arrivare a questo sistema. Anche il capo dei senatori della Sinistra democratica ha delle critiche da fare alla legge di cui pure difende alcune qualità fra cui la valorizzazione del bipolarismo. «La strada maestra sarebbe stata un'altra: doppio turno nei collegi». Si difende Rebuffa di Forza Italia: il suo partito non è stato favorevole al doppio turno nei collegi perché questo unito alla vittoria di fatto del premierato avrebbe allontanato dal bipolarismo. E ricorda che il referendum sull'abolizione della quota proporzionale è ancora possibile.

Tante le critiche insomma e an-

cora maggiori i timori. La legge elettorale è sotto accusa in tutti i suoi aspetti: frammentazione, resistenza del proporzionalismo, scarsa democraticità e scarsa governabilità. Ersilia Salvato di Rifondazione comunista, che pure insieme ai Popolari è favorevole a quella riforma, ammonisce contro il pericolo di un aumento delle astensioni. «Non dimentichiamo - ha affermato - che nelle ultime amministrative si è raggiunta una soglia del 40 per cento e che in alcune città il sindaco è stato eletto con solo il 30 per cento dei consensi». E della legge elettorale nata nell'incontro di casa Letta parla bene Sergio Mattarella che invita a guardare alla politica invece che alle tecniche elettorali. «Il punto vero nel nostro paese è che il partito più grande supera a stento il venti per cento. E questo è un problema politico e sociale non risolvibile da alcun sistema elettorale».

Ritanna Armeni

## Aspettando il professore flash sulle top model

«Gente che va, gente che viene...». Ovvero storie di grandi hotel che, nel caso in questione, è lo storico Plaza di via del Corso nel cuore bene di Roma, tutto stucchi e ori, comode poltrone e tappezzerie rosse, che richiama le memorie antiche di fasti da prima repubblica ed errori giudiziari (abitava qui Gianni De Michelis ma anche Enzo Tortora) e che ieri mattina è stato l'involontario scenario di un incontro non troppo ravvicinato ma di un gustoso tipo. Quando la Sinistra repubblicana aveva prenotato la Sala rossa per discutere con un bel po' di esperti del «nodo della legge elettorale» mai avrebbero pensato che uno dei relatori previsti, nel frattempo, sarebbe diventato il candidato unico alla poltrona di presidente dell'Authority. Folla di fotografi per Enzo Cheli un po' in ritardo e, per ingannare l'attesa, obbiettivi puntati su uno stuolo di longilinee fanciulle impegnate nella selezione per sfilare in un «innovative fashion store» della Onyx che ieri sera è stato inaugurato nel centro di Roma. Caratteristica comune l'altezza. Ed il fisico slanciato ma anche una buona dose di timidezza e di incredulità perché molte hanno creduto che i fotografi fossero lì per loro. Peccato. Alle modelle in erba i flash li ha rubati il giurista-professore che è arrivato un po' di soppiatto, il cappotto inumidito dalla pioggia battente, cercando invano di sottrarsi al primo incontro con la notorietà. Che dire, professor Cheli? Questo è il rischio che si corre quando si arriva al top...

M.C.I.

Torino, Lavia presenta la nuova pièce  
Ecco il fallito Platonov  
«Cesare ha attraversato  
il Rubicone,  
io attraverso le donne»

TORINO. Chissà perché (modestia, dubbio "amletico" o dimenticanza?) Anton Cecov non aveva dato un titolo alla sua opera prima, scritta, pare, quando non aveva ancora compiuto 18 anni. «Per questo ho pensato di chiamare lo spettacolo *Commedia senza titolo*» ha spiegato il regista Gabriele Lavia presentando la pièce, produzione del teatro stabile di Torino, che andrà in scena in prima nazionale al Carignano sabato 6 dicembre con uno slittamento di quattro giorni rispetto alla programmazione ufficiale. Ritardo dovuto alla necessità di tagliare, sfrondare, adattare un testo di «straordinaria freschezza e profondità», ma anche di fluviante estensione che, se rappresentata nella stesura originale, avrebbe una durata oggi assolutamente impensabile. «Abbiamo commesso un errore di valutazione dei tempi necessari» ha ammesso Lavia che sul palcoscenico vestirà anche i panni del protagonista Platonov.

È con questo titolo, *Platonov* appunto, che il dramma è più conosciuto in Italia. La vicenda è quella di un «omero fallito» che, come tanti, sognava di conquistare il mondo e si ritrova invece a fare il maestro elementare in una povera scuola della provincia russa. Questa «identi-

tà» troppo povera, questa mancanza di successo, lo spinge a cercare compensazione nella conquista di tutte le donne che incontra. «Cesare - dice Platonov - ha attraversato il Rubicone, io attraverso le donne». Donne che lo amano, ma che lui regolarmente abbandona dopo una relazione fugace. Finché una delle sue «vittime» non salda il conto per tutte uccidendolo con due revolverate.

Secondo Lavia, *Commedia senza titolo* contiene «i scemi» di tutte le tematiche che Cecov svilupperà poi nei suoi capolavori della maturità, *Tre sorelle* a Zio Vanja e al *Giardino dei ciliegi*. Tra gli attori, Giustino Durano, Lucrezia Lante Della Rovere e Gianni De Lellis. Va detto, e lo ha ricordato il presidente

dello Stabile, Re Rebaudengo, che per il Teatro pubblico torinese è sul tappeto anche uno scottante problema di spazi: mancano sale adeguate, si sono fatte e si fanno le prove (e qualche volta accade persino per gli spettacoli che vanno in provincia) in locali presi in affitto. Il che ha consentito a Lavia di concludere con una battuta a effetto. «Il teatro stabile è in movimento». Lo spettacolo è in cartellone fino al 14 dicembre.

Gabriele Lavia



Piergiorgio Betti

IL CONCERTO

La musicista americana a Londra per presentare il suo primo cd

## Meredith Brooks, tutto il rock in una sfera di cristallo

Il suo singolo, «Bitch», ha avuto successo in tutto il mondo. Un invito rivolto agli uomini perché accettino la donna nella sua totalità. Dolce e aggressiva: Mitchell e Chrissie Hynde i suoi modelli.

### A Siena il teatro viaggia in autobus

A Siena il teatro sale sui bus di linea. Da ieri fino al 14, gli autobus ospiteranno una ventina di attori della compagnia fiorentina «i teatri dell'invasione», che si alterneranno a gruppi di otto per recitare «quadri» della durata di circa dieci minuti ciascuno. I pendolari, diventati inaspettatamente pubblico, assistono a sorpresa a quattro «invasioni», i cui testi sono stati scritti o adattati da testi teatrali classici e contemporanei da Stefano Silvestri. Un esempio? Il quadro con Armando «Io sfogatoio»: un serio professionista in doppiopetto disposto ad incassare pesanti impropri - a pagamento, proprio come il monsieur Malaussène di Daniel Pennac - comprese le botte da due ultrà e da un poveretto nuovamente licenziato. Non mancano, poi, le storie di ordinaria follia, con un energumeno che picchia selvaggiamente un poveraccio.

LONDRA. «Ho cominciato a suonare la chitarra quando avevo undici anni. Molti mi prendono solo per una cantante, ma non è così: sono cresciuta suonando la chitarra», Meredith Brooks, cantautrice americana dell'Oregon - e chitarrista - ci tiene a mettere in rilievo l'importanza del suo strumento di lavoro. Lo fa con una certa forza. C'è dell'acciaio nell'esile figura da modella che fino a un momento fa era sdraiata sul divano coi tacchi delle scarpe piantati sulla fodera. Scandisce le parole, come per dire: queste dita e queste orecchie conoscono il legno e le corde del mio strumento, ho sudato, pazientato, non mettemi nella categoria dei prodotti instant confezionati e incaricati da un manager col senso degli affari perché con quell'ambiente io non ci ho niente a che fare. Meredith si presenta molto schietta. Parla a ruota libera dei suoi interessi. Sul piano personale affiorano riferimenti al benessere della mente e del corpo, a varie forme di terapie che stanno a cavallo tra la psicanalisi convenzionale e la parapsicologia da «X file». E' facile seguirle finché parla di Jung, ma diventa astrusa quando mescola, per esempio, la teoria della relatività di Einstein con delle «zone» nell'universo che in qualche modo, dice, sono connesse alla nostra esistenza e completezza individuale. «Sono anche un po' veggente - dichiara senza scomporsi - ho l'impressione di sapere cosa c'è nel futuro. M'è capitato di comporre una nuova canzone e di sentire che in effetti l'avevo già composta in precedenza. Slavo semplicemente rivivendo un'esperienza già fatta». Ha interessi anche in campo sociale e politico. Parla di impegno per la pace nel mondo, di emancipa-

zione femminile («ma non sono una femminista»), di rapporti di mercato, specie in relazione alle arti: «Bisogna dare più potere alle piccole industrie in modo che possano scalfire e ridurre quello delle grandi corporazioni. E' bello vedere quando i colossi devono scendere a patti con delle piccole imprese che hanno avuto l'ingegno di creare delle buone idee, dei buoni prodotti». C'è l'eco dello «small is beautiful», dell'innocente tendenza a credere che i grossi centri di potere capitalisti, come per esempio le multinazionali, possano, invece di annettere ed incorporare le fonti di competizione come hanno sempre cercato di fare, convertirsi a qualche forma di volontaria abdicazione del potere acquisito in nome di un ipotetico socialismo di mercato. Meredith è istintivamente e ottimisticamente dalla parte dei deboli, dell'empowerment, che vuol dire dare più potere ai deboli. E' un sentimento che si nota nei testi che scrive e nel modo come li interpreta, bilanciando la voce tra il dolce e l'aggressivo e il ritmo tra la ballata country e il punk rock. Dice che scrive e interpreta esattamente quello che pensa, che preferisce correre rischi anziché scendere a compromessi: «L'assicuro che non è stato facile far passare una canzone con un titolo come *Bitch*». E' una parola un po' «forte» che vuol dire cagna, squaldrina, mignotta. Il motivo ha avuto meritata fortuna. Sta andando fortissimo anche in Inghilterra. I versi celebrano quel tipo di autodeterminazione femminile resa popolare, per esempio, da film come *Thelma e Louise*, con l'invito agli uomini ad accettare la donna nella sua totalità. «Sono una squaldrina, una cagna, una madre, una

santa, una peccatrice» dicono i versi. «Ho preso da Joni Mitchell e da Chrissie Hynde» dice Meredith «le ammiro molto. La Hynde è una che ha veramente pagato duro per rimanere coerente a sé stessa, anche la Mitchell, che però ha fatto il suo tempo». Non le diciamo che in passato abbiamo incontrato e intervistato entrambe e che tra poco, quando andremo al suo concerto all'Astoria di Londra, faremo ovviamente dei paragoni. Dopo un primo quarto d'ora un po' incerto che scalda il pubblico con del punk rock, tanto che la sua voce rimane sommersa dalle chitarre e elettriche e dalla batteria - *I need, Polyanna, Birthday e My Little town* (tutte sull'ultimo cd che è anche il suo primo, intitolato *Blurring the Edges* (Smussando gli angoli) - presenta *Bitch* che la rassicura. Il pubblico l'applaudisce. Dopodiché si lancia in una serie di improvvisazioni, modula i tempi e la voce con delle profondità che non si ritrovano nel cd e finalmente, introducendo un motivo nuovo («mi sento un po' nervosa», è sul tema di una donna sola) si misura davvero con la Mitchell costruendo un personaggio credibile, un mood country con dello spessore, un paesaggio. Termina il concerto con un motivo che incorpora stralci di folk music e un altro che contiene del rap. Una sfida interessante potrebbe essere quella di sentirla interpretare tre o quattro motivi senza back up, completamente da sola - cioè solo lei con la sua chitarra, versi e voce.

Alfio Bernabei

Negli Usa

### Muore al concerto dei Rolling Stones

Durante un concerto dei Rolling Stones martedì sera nel Michigan un uomo di 31 anni è caduto da un'altezza di sette metri ed è morto. La polizia esclude che l'uomo sia stato spinto da un folle.

Si era ammalata

### Huston non canta multa salatissima

Una banale malattia dell'ultimo minuto costerà a Whitney Huston la ragguardevole cifra di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). La pop star ha dovuto dare forfait all'ultimo minuto al Festival mondiale della cultura e dello sport dello Rik stadium di Washington.

A Los Angeles

### Quinn: si sposa per la terza volta?

Sembra proprio essere intenzionato a legarsi ancora (il fatidico si sarebbe il terzo) Antony Quinn. Per sabato prossimo, nell'agenda dell'82enne attore attore è segnato un «affare galante» con la 35enne Kathy Bevin, la sua ex segretaria e madre di due suoi figli.

A Varazze

### Al via festival del mandolino

Inizierà il 6 dicembre a Varazze il Festival internazionale del mandolino che durerà tre settimane e comprenderà concerti di musica per mandolino etnica e classica, un concorso, conferenze.

In esclusiva su **TMC** TELEMONTICARLO

# 1° STAR-FESTIVAL

di

## MONTECARLO

COCCIANTE PAOLI  
LOS REYES LORENA FORTEZA Elio e le Storie Tese MIDGE URE AMBRA  
ARBORE l'Orchestra Italiana  
MANDALA CHASE OXA MIRCA VIOLA CLAUDIA MIETTA PANDOLFI BAOCINI  
TAYDE

Ospite d'Onore **MIREILLE MATHIEU**

Giovedì 4  
Venerdì 5 • Sabato 6  
DICEMBRE 1997  
- ore 20.45 -

presentano  
**RED RONNIE**  
**MARTINA COLOMBARI**

Produzione e Organizzazione **ADRIANO ARAGOZZINI** per l'**OAI** ORGANIZZAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE

### Due ragazze lasciano lo sport per il convento

Dal mondo dello sport al convento. Due giovani sportive (Stefania e Annamaria): la prima arbitro di calcio di terza categoria e la seconda pallavolista di una squadra di serie C di Pesaro sono entrate nell'ordine delle missionarie francescane. Poco tempo fa, era diventato prete, consacrato dal cardinale Camillo Ruini, una giovane promessa della pallacanestro.

### Giannini squalificato per due giornate

Una squalifica per due giornate è stata inflitta a Giuseppe Giannini (Napoli) espulso al 41' st per protesta nel corso di Napoli-Fiorentina. Una giornata di squalifica più l'ammonezione con diffida è stata inflitta a Polonia (Piacenza). Sempre per una giornata sono stati anche squalificati Bergomi (Inter), De Paola (Brescia), Manighetti (Bari), Piangerelli (Lecce) e Tarozzi (Fiorentina).



### Pelè, cavaliere della regina d'Inghilterra

Pelè è stato insignito del titolo di cavaliere onorario dalla regina Elisabetta II d'Inghilterra durante una cerimonia a Buckingham Palace. Non si è trattato di una vera e propria investitura. Il brasiliano, pur essendo cavaliere comandante dell'Impero Britannico, non potrà fregiarsi del titolo di 'Sir', ma potrà fare seguire il suo nome dalle lettere 'Kbè, acronimo di 'Knight of British Empire'.

### Giraud contro chi getta discredito sugli arbitri

«Come Lega combatteremo con decisione chi getta discredito gratuito sulla classe arbitrale». Con queste parole Antonio Giraud, amministratore delegato della Juventus, ha difeso l'operato della classe arbitrale italiana e l'attuale sistema di designazione al termine di un Consiglio di Lega informale svoltosi ieri alla presenza del presidente della Federcalcio Luciano Nizzola.



BASKET. L'Italia batte la Svezia 92 a 81

### «Azzurra», vittoria continua E Myers ci mette il sigillo

AVELLINO. La campagna d'autunno di Azzurra si chiude con la terza vittoria nelle qualificazioni per l'Eurobasket '99. Missione compiuta, dunque, con il 92-81 alla Svezia, firmato Carlton Myers. Il capitano azzurro, per un tempo, è stato sintonizzato sul record di punti in Nazionale di Antonello Riva (46, dieci anni fa con la Svizzera), poi ha rallentato e si è fermato a 36. Quarto realizzatore di tutti i tempi (dietro Riva, Cappelletti e Malagoli), con il settimo punteggio di sempre ma con il suo primato personale in azzurro, stracciando il precedente (28 punti, nel '96 con la Macedonia).

Ancora una volta a Myers (13/23 al tiro, 5/7 dalla lunetta, 4 rimbalzi, 4 recuperi) si è affiancato Andrea Meneghin che, pur non brillante come nelle altre due partite, è risultato comunque decisivo: sue le due «bombe» che hanno tolto d'impiccio l'Italia quan-

do, prima del riposo, ha patito la rimonta svedese, passando dal +11 (27-16 al 9') al -1 (32-33 al 15').

Li, proprio sull'asse Meneghin-Myers, gli azzurri hanno piazzato il 18-6 che ha definitivamente «spaccato» la partita. E Carlton, sul canestro alla sirena dell'intervallo (50-39), è andato a esultare accanto agli spettatori della prima fila. Il secondo tempo è stato un costante tentativo dell'Italia di scrollarsi di dosso gli avversari che, però, neppure quando si sono trovati sotto di 16 punti (63-47 al 5'30") hanno mollato. Jonas Larsson e Fredriksson hanno portato la Svezia fino al -6, ultimo sussulto prima di rassegnarsi.

Le altre risultanze della partita: grande prova di Marconato, bene Galanda e Frosini, in crescita Bonora, che ha disputato la miglior gara del «trittico», a fasi alterne Tonolli e Abbio.

Club obbligati a «ridare» i giocatori alle nazionali. Compromesso per il Fenomeno e Zé Maria. Salvo anche il campionato?

# La guerra dei brasiliani Ronaldo gioca in Coppa

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. Chiamatelo compromesso Ronaldo: è l'accordo che ha salvato la faccia, ieri, al calcio italiano, alle prese con il problema dei «nazionali» stranieri, undici, impegnati nel torneo in programma in Arabia Saudita dal 12 al 21 dicembre. In cinque ore si è passati dall'umiliazione di una presa in giro che obbliga comunque nove giocatori a essere a disposizione delle loro nazionali sin da domani, all'accordo «coppe europee» che consente ai giocatori brasiliani (il problema riguardava anche la Spagna) di prendere parte alle gare di martedì 9 e mercoledì 10 dicembre. Un'intesa cui potrebbe aggiungersi un'altra che salverebbe almeno i «fuoriclasse» anche per il campionato: ovvero l'obbligo di mettere a disposizione delle rispettive nazionali di un solo giocatore da parte delle squadre interessate, salvando così Inter, Roma e Milan.

L'intesa raggiunta per le partite di Coppa riguarda Inter (Ronaldo) e Parma (Zé Maria), regolarmente in campo contro Strasburgo e Galatasaray. Al compromesso ha lavorato l'ex-numero uno della Federcalcio,

Antonio Matarrese. L'attuale ministro degli esteri del nostro calcio gongola: dopo aver difeso il diritto dell'Italia di essere considerata testa di serie nel sorteggio mondiale in programma oggi a Marsiglia, questo colpo in extremis che fa sorridere Inter e Parma e rende meno amara la giornata del calcio italiano. Matarrese ha reso un bel favore al presidente federale Nizzola, che stava uscendo con le ossa rotte da questa storia. Inter, Milan e Roma, i club più coinvolti in questa vicenda, erano furibondi. Un successo che potrebbe appunto essere coronato anche dall'altro per le partite di campionato.

La Confederation Cup, il torneo che vedrà impegnati Brasile, Repubblica Ceca, Uruguay, Messico, Emirati Arabi, Sudafrica, Australia e Arabia Saudita, è un saccheggio per i club italiani. Sottrae ben undici giocatori: gli interisti Ronaldo e Recoba, i romani Aldair e Cafu, i milanesi Leonardo e Cruz, il laziale Nedved, il parmigiano Zé Maria, lo juventino Montero, il barese Masinga, il cagliaritano Silva. Interessati i turni di campionato diserie A del 7, 14 e 21 dicembre e, fino al «compromesso» Ronaldo, anche alcune partite delle coppe europee. Il

Comitato Esecutivo della Fifa, che si è riunito ieri mattina a Marsiglia, ha sentenziato che questi giocatori devono essere a disposizione delle rispettive selezioni dal 5 dicembre. Poi, dopo una successiva riunione alla quale hanno preso parte il presidente della federazione brasiliana Teixeira, quello spagnolo Villar, Matarrese e il membro Fifa Ruffin, si è approdati al compromesso Ronaldo.

Una giornata agitata per il presidente Nizzola, che credeva di aver trovato una soluzione nell'incontro di Zurigo del 27 novembre, quando il segretario generale della Fifa, Blatter, disse che era giusto trovare un «onorevole» compromesso. Ovvero, giocatori stranieri a disposizione delle loro nazionali dall'11 dicembre. Ma nelle ultime ore si era capito che quella mezza promessa era un modo per prendere tempo. Ieri mattina, mentre a Milano si riuniva il consiglio della Lega di A-B, a Marsiglia si svolgeva il summit del comitato esecutivo Fifa. Ha vinto la linea dei brasiliani, forti dell'appoggio politico del presidente del calcio mondiale, Joao Havelange, genero del numero uno del football brasiliano, Teixeira.

È stato lo stesso Havelange, nella

conferenza-stampa di ieri pomeriggio, ad affrontare l'argomento: «Per venire incontro alle esigenze delle federazioni italiana e spagnola abbiamo dimezzato il periodo in cui i giocatori devono essere a disposizione: siamo passati da 14 a 7 giorni». Una solenne presa in giro perché gli undici (Ronaldo e Zé Maria saranno disponibili solo per le coppe) salteranno il turno di campionato di domenica prossima. Italia e Spagna hanno dovuto incassare anche le battute di Blatter: «Le federazioni nazionali devono concedere qualcosa per le esigenze del calendario internazionale. Si sapeva da un anno che era in programma il torneo in Arabia. Non possiamo farci nulla se nella serie A spagnola ci sono 20 squadre e se l'Italia si trova con un calendario affollato perché la nazionale ha dovuto giocare lo spareggio con la Russia».

Nizzola, sbarcato a Marsiglia ieri poco dopo le 18, ha cercato di salvare il salvabile: «Non credo che sia ancora stata detta l'ultima parola. Blatter ci aveva garantito altre cose. Aveva parlato di compromesso. Si parla di calendario internazionale, ma non si può equiparare il torneo in Arabia con le gare di qualificazione mondia-

le. Al Brasile ricordiamo che i nostri club hanno versato nelle casse dei loro club molti miliardi per acquistare diversi giocatori e non è giusto che siano indisponibili per tre settimane. Cercheremo di far valere i nostri diritti». Nizzola parlava, Matarrese lavorava.

Poi, il colpo di scena, alle 20, con il compromesso-Ronaldo. Non è molto, ma è qualcosa. Forse non si poteva fare di più. C'è un fattore «P» che resta contro gli interessi del calcio italiano. Politica come linea della nostra federazione che sosterrà la candidatura dello svedese Johansson alle elezioni della Fifa del prossimo anno (Havelange invece ieri ha praticamente «nominato» Blatter), potere come Brasile (campione del mondo e paese di Havelange), petrodollari come il fiume di denaro che il mondo arabo è pronto a investire nel football e che non poteva essere offeso con una partecipazione ridotta delle nazionali impegnate nella Confederation Cup. Anche se la nuova mediazione sarebbe certo un bel passo avanti per le squadre italiane, salve almeno per metà.

Stefano Boldrin

## Salone Internazionale dell' AUTO e della MOTO

PRIME  
VISIONI

MOTORSHOW

http://www.motorshow.it

BOLOGNA 6-14 DICEMBRE

Bolskatiere



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

## Tv e pubblicità L'auto nuova la decide il bebè

KLAUS DAVI

**N**egli Usa i bambini sono sempre e di più terra di conquista dei networks televisivi. Si comincia alle otto del mattino con cartoni animati come *Rugrats*, *Angry Beavers* e il pericoloso *Masked Rider*. Non solo. Durante tutto il corso della giornata vengono ripetuti i «classici» dei cartoni animati, come *Bugs Bunny* e *Donald Duck*. Per la stagione autunnale sono addirittura attese almeno altre dodici nuove produzioni di cartoon.

Per conquistarsi il pubblico dei bambini i networks americani non badano a spese. Secondo l'Istituto Media Reporting, i pubblicitari investiranno nella prossima stagione televisiva oltre un miliardo di dollari (circa 1700 miliardi di lire) in spot pubblicitari da infarcire nei programmi. Rispetto all'anno scorso un aumento di circa 160 miliardi di lire.

Gli investitori sono, principalmente divisi tra i grossi network Nbc, Cbs, Abc e Fox. Ma non solo. Sempre più interessanti per i pubblicitari sono diventati i canali televisivi via cavo, quali Disney Channel o Time Warner Cartoon Network e il fenomeno Nickelodeon. Obiettivo dell'operazione: moltiplicare i contatti per raggiungere e «conquistare» un target di bambini e ragazzi, di classe di età compresa tra i due e gli undici anni.

Fino a due anni fa l'industria pubblicitaria spendeva circa 1.470 miliardi di lire (un miliardo e mezzo di marchi) in pubblicità per scarpe da tennis, cioccolata, muesli pianificata all'interno di programmi per bambini. Nel 1996 la cifra ha toccato quasi i 1.570 miliardi di lire.

Il canale in assoluto più in ascesa è Nickelodeon. La rete viacom ha fatto un saldo nell'ultimo anno del 30% di fatturato pubblicitario, quantificabile in una cifra di circa 360 miliardi di lire.

Il settore bambini sta vivendo un vero e proprio boom; ma, a differenza di quanto si potrebbe pensare, i guru del marketing statunitense non pensano affatto che il bambino americano sia maggiormente plagiabile dai «persuasori» della pubblicità. Anzi. In uno studio inedito in Italia il signor Topper Taylor, vicepresidente degli «studios» Nelvana, specializ-

zati in produzioni di cartoni animati, ha dimostrato che oggi i bambini sono infinitamente più critici, rispetto ai loro predecessori di dieci anni fa, nel recepire il messaggio pubblicitario.

Ma c'è un altro dato interessante, è aumentata moltissimo l'influenza, nel potere decisionale all'interno della famiglia, dei bambini. Ragione per cui i network fanno a gara per inserirli nelle loro pianificazioni pubblicitarie. Secondo lo studio di Topper Taylor, perfino le case automobilistiche oggi tengono conto del potere decisionale dei bambini nel processo di acquisto di un'auto da parte delle famiglie.

Il successo straordinario delle reti via cavo per bambini, dal punto di vista dei pubblicitari ha del prodigioso. Queste tv, infatti, a differenza delle altre puntano su un target specifico di bambini e precisamente quelli sotto i dodici anni di età. Ed è questa caratteristica che li differenzia dai grandi network che al mattino si rivolgono ai «kids», mentre al pomeriggio realizzano una programmazione diretta invece a quelli più grandicelli.

Il caso mediatico degli Stati Uniti è rappresentato, come già detto, dalla rete Nickelodeon che nel mese di agosto '97 ha registrato un aumento dell'11% del proprio bacino di utenza, raggiungendo oltre il milione e trecentomila unità familiari.

**U**N ANALOGO exploit ha caratterizzato la rete via cavo di proprietà di Ted Turner, il mecenate dell'Onu. Solo nel mese di agosto la sua televisione ha registrato un aumento dell'audience durante il giorno del 42%. Ciò significa che oltre 440.000 famiglie sono in contatto ogni minuto con un cartone animato messo in onda dalla Tv del magnate dei media.

Ma c'è un altro «Signore» dei media che ora vuole entrare nel mercato della Tv per i più piccoli. Si tratta di Rupert Murdoch, proprietario della televisione Fox (quarto network negli Usa), che in primavera ha acquistato quote dell'International Family Entertainment (Ife) per la cifra mastodontica di 740 milioni di dollari.

SEGLUE A PAGINA 6



## Leghisti d'America

**Esce in Italia il film di Joe Dante che ipotizza una seconda guerra civile scatenata dalla secessione dell'Idaho Fantapolitica? Il separatismo Usa esiste davvero**

MICHELE ANSELMI ANNA DI LELLIO e GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 3

## Sport

**MONDIALI  
Oggi sorteggio  
Maldini: «Temo  
la Jugoslavia»**

Oggi alle 19 a Marsiglia, ci sarà il sorteggio per i Mondiali di Francia '98. Il ct della nazionale, Cesare Maldini, confessa di temere la Jugoslavia. «Forte anche la Nigeria».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 10

**FRANCIA '98  
Beckenbauer  
«Vincerà una  
delle solite»**

Franz Beckenbauer oggi in panchina nella sfida tra le «star» dei 32 paesi qualificati. «Chi vincerà il mondiale? Una delle solite 4: Brasile, Italia, Germania, Argentina».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 10



**CASO BRASILIANI  
Ronaldo torna  
per giocare  
in Coppa Uefa**

La Fifa ha sentenziato: i club non possono rifiutare i brasiliani alla nazionale giallo-oro. Ma un compromesso permetterà a Ronaldo di giocare in Coppa Uefa.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

**BASKET  
L'Italia batte  
anche  
la Svezia**

Terza vittoria per gli azzurri del basket nelle qualificazioni per gli Europei del '99. Con il punteggio di 92 a 81 la Nazionale ha battuto la Svezia. Ottimo Myers.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

Due virus che colpivano gli animali stanno passando all'uomo  
**Allarme Oms per il vaiolo dalle scimmie  
e un nuovo caso di influenza da uccelli**



IL RITORNO DEL  
**CONTE  
UGUCCIONE**  
...a volte  
ritrombano

Pagine 152. Lire 18.000



Gli esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità sono preoccupati per due episodi che dimostrerebbero nuovi passaggi di virus molto pericolosi dagli animali all'uomo. In un'area remota del Congo settentrionale si è diffusa una malattia molto simile al vaiolo trasmessa dalle scimmie. I casi sospetti finora registrati sono 511, ma nulla indica che l'epidemia possa estendersi. A preoccupare gli scienziati è il fatto che quasi l'80 per cento degli ammalati sembrano essere stati contagiati da altri esseri umani. A Hon Kong, intanto, è stato registrato il secondo caso di influenza «anomala». Un secondo bambino è stato infatti colpito da un virus che si pensava potesse colpire solo i volatili, in particolare i polli (facendone strage). Il primo bambino, colpito qualche mese fa, era morto.

LILIANA ROSI  
A PAGINA 5

Donne allo stadio di Teheran: un paese che cambia nella testimonianza di un'iraniana  
**«Non basta un chador un po' più piccolo»**

GABRIEL BERTINETTO

**«Q**UELLO CHE hanno fatto le giovani tifose di Teheran richiede tanto, tanto coraggio. Perché sfidare certi divieti là in Iran può significare il carcere. Non importa che si trattasse solo della festa per la qualificazione della nazionale di calcio ai campionati mondiali del 1998. Vuol dire che le donne cominciano a sentirsi meno soffocate dalla paura rispetto al recente passato. È una bella cosa». Così Roia (un nome di fantasia, perché la nostra interlocutrice teme ritorsioni sulle persone care rimaste in patria) commenta la notizia giunta da Teheran, dove cinque ragazze, sfondando gli sbarramenti di polizia, sono penetrate nello stadio per vedere da vicino i loro beniamini. Donne e uomini assieme sugli spalti, seppure in settori separati, ed è la prima volta dalla Rivoluzione khomeinista in poi.

«Ma il coraggio non manca davvero alle mie connazionali - aggiunge Roia -. Sono tornata quest'estate in patria dopo diciassette

anni di volontario esilio. Il clima è sempre oppressivo. Ma vedi donne che osano entrare da sole nei locali pubblici, o che si fanno vedere in pubblico con amici maschi, mentre la morale imposta dalla dittatura religiosa esigerebbe che se ne stessero a casa oppure uscissero accompagnate da padri, mariti, fratelli. C'erano appena state le elezioni, e gli ultrà integralisti avevano perso terreno. Si respirava un'aria un po' meno pesante. La gente si lasciava andare facilmente alla critica o al mugugno. Certo, non sono grandi cambiamenti. Appena è stato proposto di inserire qualche donna nell'esecutivo, c'è stata una levata di scudi dei conservatori e il progetto è rientrato. Certo, quando ho messo piede sull'aereo diretto a Teheran, mi sono sentita soffocare da una cappa di piombo. Sento gravare ancora su di me lo sguardo aggressivo degli addetti alla sicurezza, i loro occhi indagatori, che ti scrutano alla ricerca di eventuali centimetri di carne scoperti. Esci dall'aeroporto e non vedi un volto

di donna, ma solo distese di chador. Arrivi a casa, e i familiari ti mettono in guardia verso una miriade di potenziali pericoli: non fare questo, non andare in quel posto, non vestire in quel modo. E poi senti raccontare tante storie di vessazioni, di censure, di rinunce. Avrei voluto fare un viaggio attraverso il paese. Ho lasciato perdere, perché ero sola, e sapevo in partenza che non mi avrebbero accettata negli alberghi. E dire che nel 1980, ero arrivata a Teheran, reduce da anni di studio all'estero, con tanto entusiasmo.

Volevo raccontare quello che accadeva nel mio paese dopo la cacciata dello shah, farlo sapere al mondo, ero tornata per fermarmi. Dopo pochi mesi, non desideravo altro che fuggire, e faticai a ottenere il permesso. Anziché descrivere la realtà di un paese in trasformazione, volevano che mi limitassi a tessere le lodi di Allah. I khomeinisti avevano il sopravvento».

SEGLUE A PAGINA 6

**atinù**  
Nel numero in edicola domani:  
\*  
**Archimede  
e le uova  
magiche.**  
\*  
**Ma che  
bella città  
dei bambini!**  
\*  
**Viva la noia.**



DALL'INVIATO

CASSANO DELLE MURGE (Bari). Niccola adesso ha un solo pensiero in testa: portare in Albania il suo motorino. «Lo posso caricare sul pullman? È mio, l'ho pagato, è l'unica cosa che ho». Itha invece piange sul pullman. «Le scarpe, le scarpe...». Quando l'hanno portata fuori dalla mensa, non ha fatto in tempo ad infilarsela, torna in Albania ed ai piedi ha soltanto le ciabatte. Si sono arresi, i ribelli di Cassano. «O tutti o nessuno», hanno gridato per quattro giorni, attorniti dai bambini sempre più pallidi per la fame. «Morti tutti, ma non tornare Albania». Adesso che li hanno presi tutti, e li mettono sulle corriere, si preoccupano per le piccole cose: la giacca lasciata sul materasso, la radio abbandonata nella tenda... I ribelli che hanno minacciato di usare anche il fuoco, tornano ad essere soltanto dei poveri, che hanno perso otto mesi dopo avere attraversato il mare, credendo di essere già in paradiso.

«Stremati. Si sono arresi perché erano stremati», dice Gaetano Aiello, il funzionario della prefettura che da questa primavera si occupa di loro, comprando cibo per la mensa ed i pannolini per i bambini. «Mi dispiace, a loro sono riuscito a dire solo questo. Ormai li conosco da tanto. Ma anche nell'ultima notte ci hanno cacciato fuori dalla mensa dove erano barricati, hanno detto che in assemblea avevano deciso: «o tutti o nessuno». Ed allora non hanno presentato le carte che potevano tenerli qui. Siamo riusciti a consegnare undici permessi in tutto, e quelle undici persone le ho chiamate io, stamattina, fuori dalla mensa, con un cenno. Gli altri ottantotto sono espulsi». Alla caserma Caraffa di Brindisi, ottantuno dei centodieci albanesi hanno avuto il permesso di soggiorno. Non si sono chiusi in un bunker, ma hanno cercato le promesse di lavoro.

C'è anche il sole, sugli ulivi delle Murge, quando inizia «lo sgombero» del campo. Dalla strada che parte da Cassano arrivano al campeggio dell'Orsa Maggiore sette furgoni pieni di poliziotti, dieci furgoni di carabinieri, due della Finanza e l'autobotte dei vigili del fuoco. Duecento uomini in divisa. «Il primo ad entrare sono stato io», dice il maresciallo del posto, Cosimo Maldarizi. «Mi conoscono bene, da tanti mesi». «Ragazzi - ho detto - vi dobbiamo portare sui camion. Tenetevi per mano, così non vi perdetevi». I carabinieri entrano nella mensa dal viale che porta verso le tende, i poliziotti dalla parte opposta. «Quasi tutti erano a letto, anche se avevano capito che stavamo arrivando. Quelli che erano in piedi, hanno cercato di coricarsi su un materasso. Qualcuno ha cercato di mettere i bambini davanti a sé, come fossero scudi».

Difficile chiamare «blitz» l'operazione al camping dell'Orsa Maggiore. Gli uomini in divisa,

I profughi portati via di peso dai campi e sistemati in una caserma. Nella notte sono stati imbarcati su una nave militare

## Blitz all'alba per cacciare gli albanesi Lacrime e rabbia: «Brava Italia, grazie»

Dietrofront dopo la promessa che non ci sarebbe stato rimpatrio coatto

in testa hanno il berretto e non il casco, nessun manganello fra le mani. È il silenzio, la cosa che più colpisce. Gli agenti entrano nella mensa, e da venti metri - da stamane i cancelli sono chiusi ai cronisti - non si sente un rumore. Un minuto, forse due, ed ecco il primo ribelle. È un bambino, che in Italia sarebbe in seconda media. Nel silenzio si sentono i suoi singhiozzi. Due carabinieri lo tengono, uno gli tiene il braccio girato indietro. C'è un vecchio, dietro di lui, forse il più anziano del campo. Anche lui fra due uomini in divisa. Il terzo è un uomo che guarda oltre il cancello e grida: «Brava, brava Italia». Un padre esce con due figli aggrappati al collo. Uno è piccolo, l'altro avrà tredici anni, ma oggi ha bisogno dell'abbraccio del papà. Altri bambini, altre divise. Uno avrà dieci anni, ha ancora attorno al capo la benda bianca che tutti si sono messi, nei giorni della rivolta. «Non ci arrendiamo», c'era scritto. Sembra Pinocchio fra i carabinieri.

Fa male al cuore, la passerella dei poveri. Escono dalla mensa, vengono verso i cancelli e le telecamere, girano a sinistra verso l'altro cancello. La porta del pullman li aspetta tutti. Ecco Kope Jylli, anche con lui con la fascia bianca. Qualcuno dice che era il capo, dentro la mensa della rivolta. La sera prima dello sgombero c'era lui, a sorvegliare la porta di ingresso. «Collegli, siete collegli», diceva ai poliziotti della questura venuti a fare il censimento. «No, tu non entri», aveva detto al capo dell'ufficio stranieri. Gli aveva anche messo una mano sullo stomaco, per fermarlo. «Tu non entri», e si voltava sprezzante dall'altra parte. Raccontava che era un capitano dell'esercito, quando comandava Berisha. «Non ho voluto sparare alle gente in rivolta, per questo sono scappato». Adesso esce con la benda bianca, e si fa portare di peso da quattro poliziotti. Fa il segno della vittoria, con la dita a V. Non hanno vinto nulla, i rivoltosi. Una decina che non avevano le carte in regola hanno impedito a tutti gli altri di cercare un pezzo di carta, una testimonianza, che permettesse loro di restare in Italia.

Adesso si sentono grida, nel cortile dell'Orsa Maggiore. Una donna urla: «Ho perso i bambini». Il figlio è poco lontano, in braccio ad un poliziotto. Lo consegna alla madre che è già arrivata sul pullman, e scende con in braccio un piccolo che, invece, ha perso sua madre, portata su un'altra corriera. «Vedi, tua mamma è qui». «Maledetti, maledetti», grida un'altra donna. «Kriminila, kriminila», urla la donna che più di tutte ha scatenato la rivolta, e che non parla italiano ma si spiega usando la dita della mano con tutti i più osceni messaggi.

Un poliziotto spinge una carrozzella, con uno dei due neonati del campo. Un uomo anziano chiede ai carabinieri di poter parlare ad un microfono.

«Grazie Italia - dice - grazie italiani. Qui ho passato gli otto mesi più belli della mia vita». E non c'è ironia, nelle sue parole.

Un quarto d'ora, tutto è finito. C'è ancora qualcuno da caricare sui pullman, ma la tensione non c'è più. C'è la tristezza, e questa è davvero pesante come le pietre. Ecco Ermeta, undici anni, già dietro il vetro della corriera. Prova a sorridere, ma le viene da piangere. Come l'altra sera, quando nella mensa aveva capito che le urla e le minacce non avrebbero portato nulla di buono, che i grandi facevano un gioco troppo pesante... «Da qui non usciremo mai vivi», diceva. Aveva paura della benzina, che i grandi ogni tanto facevano vedere ai cronisti, e toglievano pure il tappo dalla bottiglia verde di plastica, per fare annusare l'odore. «È benzina, senti, è benzina». Le molotov non sono state trovate, questa mattina. I ribelli stremati se ne sono liberati, durante la notte. Dalla mensa Ermeta è riuscita ad uscire, ma per salire su un pullman che la porterà alla nave.

Un uomo alto e magro fa vedere un fazzoletto di carta, con macchie di sangue. «Voglio Clinton, lo voglio qui», dice un altro che avrà quarant'anni. Ecco, i pullman accendono i motori. I furgoni dei militari accendono i lampeggianti. «Un attimo, un attimo», grida un agente. C'è Nicolla, la donna che vuole portare con sé il suo motorino. È tornata a prenderlo dentro la tenda, lo porta alla corriera. Caricano anche quello, nel grande baule. L'altra sera spiegava che i bambini albanesi non sono come quelli italiani, loro sono abituati a soffrire. «Quando hai attraversato un mare di notte, la vita cambia». Diceva questo per dimostrare che è giusto chiedere anche a chi non ha dieci anni di digiunare, e che «il dolore dei bambini può commuovere voi italiani, che come noi amate tanto i bambini». Nicolla sembra felice, con il suo motorino.

«Aiuto, aiuto». Altre voci, mentre le porte dei pullman si chiudono. «Questa non è Europa, questa è Albania». Nel campeggio resta soltanto la famiglia di Vitore Nika. La donna è ancora all'ospedale, ha partorito Giovanni con taglio cesareo. Quando sarà ristabilita, partirà anche lei. Le strade fra gli ulivi sono strette, e le corriere fanno chilometri e chilometri perché non c'è spazio per la girare verso Cassano. Ecco il paese, con la sua piazza circondata dagli alberi. Si gira verso Bari, e tutti sono al finestrino, per guardare l'Italia per l'ultima volta. Sulla porta di un negozio di generi alimentari, un uomo ed una donna guardano i furgoni ed i pullman, e si mettono a battere le mani. Si, finalmente vanno via gli albanesi, che già dal 1991, arrivano qui a Cassano e vivono mesi e mesi al camping Orsa Maggiore. Ce n'erano milleduecento, sei anni fa. «Lavorare, gli albanesi? Li vedevi sempre lì al campeggio, a prendere il sole.



Una piccola albanese durante lo sgombero su una volante della polizia a Brindisi

Cito/Ap

Aspettavano il pranzo e poi la cena. Ecco, questo facevano». La superstrada verso il mare, poi la svolta verso Brindisi. «Li portano subito sulla nave, stante una cosa», una delle tante voci messe in giro. Tre pullman con gli albanesi, altri due con i bagagli, che sono stati raccolti nella mensa, nelle tende e nelle roulotte. Pullman Latorre, con le tende rosse; sono quelli usati per le gite delle parrocchie. L'Italia che si vede è quella dei ristoranti con le davanti le statue e la fontana, che faranno da sfondo alle foto degli sposi, dopo il pranzo di nozze. L'Italia che si vede è quella delle stazioni di servizio con bar e servizi c'è, dove gli albanesi non hanno mai potuto entrare, perché anche diecimila lire, per i poveri, sono un patrimonio.

Fa impressione, la colonna sull'autostrada. È lunga almeno un chilometro, con tutti i furgoni e le auto di scorta, le ambulanze. Ecco, mentre sorpassi l'ultimo pullman di questa carovana della tristezza, il volto di Mirsada Rexha, cinque anni e sei mesi. È in piedi, sul sedile dietro l'autista. La riconosce per i ricci

biondi e la sua giacchetta rossa. È malata davvero, Mirsada. «Osteoartrite settica neonatale», ha una gamba più corta dell'altra, cinque centimetri. È sordomuta ed ha gravi problemi alla vista, per una forte miopia. Tutte cose, queste, scritte su sette fogli degli ospedali di Bologna, Genova, Palidoro, dove la bimba era stata visitata. Li a fatti vedere a tutti, nei giorni scorsi, il padre di Mirsada. Ma non li ha mostrati a funzionari della questura e della prefettura, che chiedevano chi avesse i requisiti per restare in Italia. Il padre era uno dei capi della rivolta, uno di quelli che gridava tutti nessuno, ed adesso è sul pullman, con Mirsada e gli altri figli. Solo prima di salire ha dato i fogli ad un cronista, dicendo: «Salva mia famiglia».

Nubi nere nel cielo, che d un tratto diventa azzurro, e c'è anche l'arcobaleno sul mare, dopo Ostuni. La carovana dei disperati fa arrabbiare chi ha fretta, chi deve essere a Brindisi per un appuntamento. Ecco la periferia della città, ma non si va verso il porto. Sullo svincolo, si accendono tutte le sirene del convo-

glio, per aprire la strada verso San Vito dei Normanni. Non si arriva nel porto, ma in una caserma grande come un paese, con i muri verdi e bianchi. Caserma Carlotto, dei lagunari del battaglione San Marco. «Patria ed onore», è la prima scritta che gli albanesi leggono entrando nel cortile. «Per mare e per terra», è scritto a destra. Si chiudono i cancelli, dietro di loro. È pronto un pasto caldo, dicono i militari. Dopo quattro giorni di digiuno, giorni di acqua e zucchero. L'Italia, per questi albanesi è finita appena superato il cancello della caserma. Nella notte sono stati caricati sulla nave militare San Giorgio e portati dall'altra parte del mare, a Durazzo. C'erano i gommoni dei lagunari, per impedire che qualcuno si buttasse nell'acqua. Ma forse nessuno vorrà continuare e la rivolta, e spariranno anche le ultime bende bianche che volevano ricordare i kamikaze. Sulla nave ci saranno solo poveri, che tornano a casa dopo un'altra sconfitta.

Jenner Meletti

## L'ambasciatore «Serve un gesto concreto»

Per risolvere il dramma di tanti profughi albanesi che in queste ore si rifiutano di tornare in patria «serve un gesto concreto, la sicurezza che possono tornare in Italia come lavoratori stagionali, o la certezza della creazione di posti di lavoro in Albania. Non si può chiudere una porta senza aprirne un'altra». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa l'ambasciatore di Tirana in Italia Pandell'Pasko, a margine della presentazione di «ItaliAlbania», una tre giorni culturale in programma dal 5 dicembre nella capitale albanese. Il governo di Tirana, ha detto l'ambasciatore «ha adempiuto a tutte le misure per il rimpatrio», «ed i sospeso che siano applicati gli accordi tra Italia e Albania soprattutto sul lavoro stagionale». A questo proposito Pasko ha salutato «l'iniziativa di 50 imprenditori pugliesi che ieri hanno offerto 50 posti di lavoro stagionale» ai profughi. «Eventi come questi devono essere propagandati dalla stampa italiana perché possono «rassicurare tutti gli albanesi che seguono con costanza la televisione italiana».

Con un G-22 partita da Falconara la «missione India 2144». A Teramo i profughi barricati smobilitati all'alba

## Da Bologna a Foggia, sgombrati tutti i campi

«Viaggi» per tutta la giornata di ieri. Vietata la presenza dei giornalisti all'imbarco. Ovunque stanno chiudendo i centri d'accoglienza.

Via, un pezzo alla volta. Rimpatrio e sgombero dei centri d'accoglienza procedono in tutta Italia. In modo più o meno disperato, più o meno «liscio». Sempre, comunque, con i giornalisti tenuti alla larga. I primi a partire ottanta albanesi ieri alle 12.35 dall'aeroporto militare di Falconara, a bordo di un cargo, un G-22 proveniente da Pisa. I profughi imbarcati erano quelli che si erano barricati da domenica nell'ex caserma «Grue» di Teramo: con un blitz di polizia (la porta è stata sfondata col braccio di un carrattello), gli albanesi sono stati «stanati» nel sonno, alle 5.30 di ieri. Nessuna resistenza, dicono le agenzie di stampa. L'operazione di imbarco sull'aereo, denominata «India 2144», è avvenuta senza che gli albanesi toccassero praticamente terra: i pullman sono stati fatti avvicinare agli aerei in modo che le porte si aprissero davanti al portellone. Le modalità di trasferimento dai campi profughi prevedono, per ragioni di sicurezza, che

su ogni pullman in partenza dai campi profughi alla volta dell'aeroporto di Ancona-Falconara, ci siano non più di una quindicina di albanesi. Dai finestrini dell'aereo gli albanesi mostravano oggetti: scatole con dentro vestitario, stecche di sigarette, giocattoli. A volte la mole del bagaglio è enorme (c'è chi si porta il televisore o la motocicletta) il cargo non ce la fa: per questo motivo 36 albanesi sono stati portati a Brindisi e da qui saranno rimpatriati oggi. Scene tragiche si sono alternate a un «tutto sotto controllo». Qualcuno si strappa i capelli, altri si sentono male, altri si rifiutano di trasportare i propri bagagli. Su uno dei pullman è rimasta la scritta «gita turistica».

A Brindisi sono giunti anche i profughi provenienti da Foggia. A quanto si è saputo, giungeranno lì anche albanesi che arrivano da altre regioni d'Italia, ma non si è potuto sapere quanti né da dove. Una profuga ospitata nel

centro di accoglienza allestito nella ex caserma «Caraffa», Emine Dervishi, è stata ricoverata martedì notte nell'ospedale «Di Summa» di Brindisi a causa di un malore. Nel centro di accoglienza «Caraffa» è stata una notte «tranquilla» anche perché i profughi sono apparsi sollevati dopo avere appreso che, per il momento, non ci saranno rimpatri forzati. Alcune persone, componenti di 19 nuclei familiari, durante la notte hanno cominciato a preparare i bagagli e potrebbero abbandonare il centro nelle prossime ore poiché nei giorni scorsi avevano presentato in questura domanda di asilo politico. Un uomo, accompagnato da moglie e dai figli, due bambini, lascia il centro con aria entusiasta, munito del permesso di soggiorno. Si chiama Edmond Prifty. «Rimarrò a Brindisi - spiega - perché ho anche trovato un posto di lavoro: farò il meccanico».

A Foggia il centro di accoglienza-

za di «Borgo Mezzanone» è stato sgomberato senza ricorrere all'uso della forza, che pure era stato messo in conto. L'operazione è durata circa due ore: cominciata poco dopo le 14.30, si è conclusa alle 16.20, con la partenza degli autobus. A quanto si è saputo, le persone ospitate nel centro sono state separate in due gruppi: uno costituito dai nuclei familiari che potranno restare in Italia (a quanto si è saputo per il momento, una ventina di persone in tutto) e uno composto da tutti coloro che dovranno partire. Poi tutti hanno cominciato a raccogliere i propri beni e sono stati condotti ai pullman. Unica forma di «protesta»: due striscioni confezionati nei giorni scorsi con lenzuola. Su uno: «No al rimpatrio: sacrificio fino in fondo». Sull'altro c'è una bara con all'interno una nave.

In Calabria: a Falerna protestano, a Gioia Tauro collaborano con il personale dell'Ufficio stranieri della Questura per l'applica-

zione della direttiva Prodi. Le 46 persone ospiti di un albergo di Falerna, località turistica sul Tirreno catanzarese, hanno cominciato domenica scorsa uno sciopero della fame. Sono stati loro illustrati i benefici di cui godrebbero a tornare in patria e le condizioni necessarie per ottenere il permesso di soggiorno.

E a Bologna è stato chiuso ieri sera il campo profughi di Montevoglio che dal momento dell'arrivo dei primi clandestini ospitava il nucleo più forte di quelli assegnati al capoluogo. Dei cinquantamila rimasti a Montevoglio, 28 hanno ottenuto ieri un lavoro per i capifamiglia e quindi il permesso di soggiorno. Degli altri 25, otto partiranno per Alessandria, mentre gli altri 17 sono stati convinti dal prefetto ad accettare il rimpatrio in patria. Per il momento i 17 da rimpatriare e gli 8 destinati ad Alessandria sono stati sistemati in albergo e la struttura di Montevoglio è stata chiusa.

## Dalla Prima

suoi avvocati dimostrare nei successivi appelli che in primo grado è stato commesso un errore. E poiché nelle aule dei tribunali debbono contare esclusivamente le prove documentali solo agli organi preposti della giustizia va lasciato il compito di dipanare la matassa del contendere e di raggiungere la verità processuale. Ciò vale per qualsiasi cittadino e quindi anche per Silvio Berlusconi. Né sarà solo questione di buon gusto o di «fair play» il rammentare inoltre che eventuali «infortuni» giudiziari non possono essere meccanicamente trasferiti a carico dell'attività politica di chi vi è incorso; ci sembrano difatti lontani i tempi del «furore giustizialista» che pervase l'opinione pubblica nell'epoca calda di Tangentopoli, giustificabile forse, data la vastità del fenomeno corrottivo venuto alla luce, ma non certo degno di un paese «normale». Detto tutto questo, come indispensabile e doverosa premessa, non si possono non formulare alcune considerazioni. La prima delle quali riguarda la «exata quaestio» degli interessi pubblici e privati di cui è portatore Berlusconi, e che sin dal suo clamoroso ingresso in politica è stata oggetto di infinite dispute, senza che si pervenisse ad una chiara conclusione, soprattutto da parte del diretto interessato. Il quale, anzi, ritenne sempre chi sollevava il dubbio di una difficile compatibilità come un nemico preconetto, facente parte di un «complotto» articolato per impedirgli di esercitare un legittimo diritto. La vicenda dell'acquisto della casa cinematografica «Medusa» da cui è scaturita la prima condanna di Berlusconi, non è che una delle molte, e nemmeno la più rilevante, che lo vide protagonista in un turbidino giro di affari, dalla grande distribuzione alla finanza, dall'editoria all'edilizia, dalla televisione all'assicurazione. E che connotò il suo impegno di imprenditore d'assalto negli anni ruggenti che contrassegnarono il periodo finale della cosiddetta prima Repubblica. Nessuno, crediamo, ha mai messo in dubbio il «talento» di Berlusconi così come tutti sanno che una crescita tumultuosa comporta sempre - è la stessa storia di tutti i capitani d'industria a provarlo - momento di rischio, al confine tra il lecito e l'illecito. Ed era appunto questo «passato», limpido fino a quando non intervenne la magistratura a provare il contrario, che rendeva precaria sin dall'inizio, la scelta di Berlusconi di erigersi leader di un partito con il dichiarato intento di governare il paese, o di esserne, come adesso, il capo dell'opposizione.

Non era, dunque, malanimo o voglia di contrasto quella che ha mosso in questi anni quanti (anche suoi intimi amici) gli ricordavano la contraddizione - e anche la pericolosità - insita nello status di imprenditore e di politico insieme. L'episodio della «Medusa», indipendentemente dai suoi esiti giudiziari, è la più lampante conferma che affari e politica non possono convivere in una sola persona.

Questo, e non altro, era il celeberrimo «confitto d'interessi» che ha sempre rappresentato piombo nelle ali di Berlusconi. La «crisi» del Polo, da lui genialmente creato, da questo punto di vista, rischia di essere permanente, al di là degli errori o dei successi del leader. Il problema appare, oggi più di ieri, di difficile soluzione, anche perché i recenti esiti elettorali denotano come nel variegato mondo della destra italiana l'appello di Forza Italia e del suo capo, stiamo perdendo il peso e di sostanza, incoraggiando fenomeni di diaspora, sinora covati sotto la cenere. Né gli ultimi atteggiamenti di Berlusconi indicano una presa di coscienza della realtà di una crisi che si è fatta ormai endemica. Non basta certo abbracciare un megafono ed incitare alla «rivolta» purchessia, o attribuire le sconfitte alla disaffezione degli elettori (di destra, evidentemente) per riavere nelle mani il timone della nave. E tantomeno preparare la rinviata corteggiando il secessionismo di Bossi, un alleato che per esperienza diretta si dovrebbe ritenere infido.

Massimo Cacciari quando la sera del suo trionfo si disse rammaricato per l'inesistenza di una forza alternativa all'Ulivo, temendone i pericoli di deriva avventurista, fu sottoposto a pesanti ironie, da amici ed avversari. Aveva ragione. Che l'opposizione sia munita di una chiara strategia e di un leader indiscusso è preminente interesse della democrazia. La parola è al Polo, perché solo dal suo interno possono giungere risposte adeguate e convincenti. [Gianni Rocca]

Giovedì 4 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



La sentenza a Milano. Il leader di Fi accusato di aver creato fondi neri per 10 miliardi a favore di Rete Italia.

## Prima condanna per Berlusconi Un anno e 4 mesi per l'affare Medusa

### Colpevole di falso in bilancio, ma la pena è stata condonata

MILANO. Tre anni dopo la prima iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati di Mani Pulite, ecco la prima sentenza. Di condanna, anche se condonata. Vale un anno e quattro mesi di reclusione. E riguarda una vicenda secondaria rispetto ai grandi processi, soprattutto quelle dedicate alle mazzette versate a uomini della Guardia di Finanza, intorno ai quali il leader del Polo ha imbastito maggiormente le sue battaglie giudiziarie e politiche contro la magistratura. L'accusa era quella di falso in bilancio, in parole povere, si far per dire... quella di aver creato fondi neri: dieci miliardi e duecento milioni sottratti alla società della Fininvest Rete Italia nel 1989 - «gonfiando» il prezzo pagato per l'acquisto della casa cinematografica Medusa (28 miliardi e 800 milioni invece di 18 e 600). Condannato come l'ex presidente del consiglio anche l'attuale consigliere delegato di Mediast, Carlo Bernasconi, all'epoca presidente di Rete Italia. Assolti gli ex consiglieri di amministrazione Adriano Galliani, Giancarlo Foscale e Livio Gironi.

Gli imputati condannati non subiranno alcuna conseguenza concreta di questa sentenza pronunciata dalla sesta sezione penale del tribunale di Milano, presieduta dal giudice Edoardo d'Avossa. Gli stessi giudici

hanno disposto che per Berlusconi «la pena detentiva» sia «condonata per intero e che la pena pecuniaria (60 milioni, ndr)» sia «condonata nel limite dei dieci milioni»; per Bernasconi «pene principale e accessoria sospese».

Resta un brutto colpo all'immagine di Berlusconi. Perché? Occorrono due premesse. È vero che i difensori hanno sempre escluso ogni responsabilità. È pure vero che all'inizio del processo tutti gli imputati avevano riscaricato 18 miliardi a Reteitalia (10 miliardi del presunto falso in bilancio più otto di interessi), proprio per tentare di far prevalere, ai fini della condanna, le circostanze attenuanti su quelle aggravanti. Tuttavia al termine della requisitoria la pm Margherita Taddei si era chiesta se sia da considerare un'attenuante un risarcimento fatto in sostanza a se stessi, visto che Rete Italia appartiene al gruppo Berlusconi. Non solo. La sentenza di fatto riconosce che la Fininvest costituiva fondi neri, intorno alla cui esistenza ruotano tutti i processi in cui Berlusconi è coinvolto. Se nel 1989, per l'accusa, il denaro finì su «banali» libretti al portatore intestati a Berlusconi, negli anni successivi, secondo il pool, furono adottate tecniche più sofisticate, con la creazione di società estere off-shore legate in maniera occulta alla Fininvest (come

la All Iberian, attraverso la quale, ad esempio, i pm ritengono sia stati versati anche oltre dieci miliardi a Bettino Craxi).

D'altra parte la pm Taddei durante il suo intervento, in mattinata, aveva già offerto questa interpretazione piuttosto chiarificatrice sulla portata, secondo l'accusa, del «caso Medusa»: «Questo episodio è la prova, assieme ad altre come la compravendita del terreno di Macherio per la quale ci sarà un altro processo, che esisteva un sistema per creare fondi neri. È difficile pensare che le persone che avevano responsabilità all'interno del consiglio di amministrazione non sapessero dell'esistenza di questo sistema». «Il sistema dei libretti - aveva aggiunto la magistrata - è andato avanti fino a quando la scarsa redditività degli stessi ha fatto optare per altre soluzioni come le società offshore... La filosofia è però rimasta sempre quella di creare fondi neri. È l'ideatore del sistema è stato Silvio Berlusconi».

La pm aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati ad un anno e otto mesi. L'avvocato di Silvio Berlusconi, Ennio Amodio aveva invece preteso l'assoluzione perché «il fatto non sussiste» e, in subordine, che il fatto non venisse considerato reato perché i libretti al portatore al centro dell'inchiesta erano del padre di Berlusconi, Luigi. Ancora in subordine, che il rea-

to venisse considerato prescritto. «Non c'è nessun testimone del pm-secondo Amodio - che abbia fatto dichiarazioni idonee a smentire il fatto che Silvio Berlusconi non abbia mai dato alcun ordine per girare i soldi sui libretti al portatore». Occorre sottolineare che, per stabilire l'entità delle condanne, la pm aveva comunque concesso agli imputati le circostanze attenuanti generiche prevalenti su quelle aggravanti. I giudici invece hanno valutato l'equivalenza tra le due circostanze.

In serata la Fininvest ha diffuso un comunicato più pacato di quello precedente di Silvio Berlusconi, che aveva parlato di una sentenza degna dei «peggiori regimi totalitari». All'insegna del bon ton, la società ha invece sostenuto: «In una linea di perfetta coerenza con la Procura della Repubblica, il Tribunale di Milano ha emesso una sentenza assolutamente ingiusta». In sintesi, Medusa fu acquistata «ad un prezzo congruo», il pm non è riuscito a dimostrare irregolarità e «Berlusconi non è stato neppure messo al corrente dell'operazione. Insomma, tutto regolare. E se «qualche eventuale reato si fosse potuto ravvisare?» «Le circostanze... avrebbero imposto di dichiararne l'estinzione per prescrizione».

Marco Brando



## La reazione del Cavaliere alla notizia della condanna appresa nella sua villa di Arcore «Sentenza degna dei regimi totalitari»

Per Berlusconi è una condanna senza conseguenze pratiche, decisa «a puro titolo di sfregio dell'immagine».

MILANO. A Silvio Berlusconi tocca, in una stagione nerissima, un altro battesimo, la prima condanna della sua vita, un anno e quattro mesi più di milioni da pagare, non tutti condonati questi, dovrà sborsare cinquanta dei sessanta milioni comminati. Poca cosa per lui. Lo dice il presidente stesso: «una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine». Avrebbe voluto la galera. Cinquanta milioni sono una briciola e una briciola impazzita lui considera anche il rapporto, fissato del resto dalle leggi, dai codici, tra la pena e il reato.

«Il riccone», come simpaticamente lo definisce Vittorio Feltri, il direttore del Giornale, che lo ha appena abbandonato (o tempestivamente «scaricato»), accusandolo di non rispettare il gioco di squadra a proposito della vicenda Di Pietro, è rimasto per tutto il giorno nella sua villa di Arcore, teatro negli anni passati di ben altri trionfi, di lunghe attese dei giornalisti davanti ai cancelli, di summit politici, di dichiarazioni e di telechiarazioni, quando smagliante di sorrisi e di luci aureolate il Berlusconi annunciava le sue future imprese politiche e commentava i suoi primi fortunati passi. Quei

tempi sembrano davvero lontani, forse definitivamente tramontati. E la sentenza, che pure l'appello potrebbe rivedere, rappresenta uno dei segnali più chiari.

Berlusconi di solito passa le settimane a Roma, nel gran mondo della politica. Questa volta ha deciso di cambiare programma e pare che l'avesse deciso molto prima della sentenza per non partecipare, così ha fatto sapere, al teatrino della politica dopo il voto, per non schierarsi subito nella rissa e nelle liti infuocate di quella sorta di resa dei conti che sta vivendo. Vuole lasciare che le acque si calmino, che la tempesta che scuote il Polosiplachi. Poi riprenderà il lavoro per rimettere in sesto il partito e il Polo, lacerato dalle sconfitte recenti e pesanti alle elezioni comunali e per ultimo dal crollo della giunta siciliana. Berlusconi, sfiduciato dagli alleati e persino dal Ccd e dallo scherzoso Buttiglione, disposto però ad accogliere nelle proprie braccia Forza Italia, ha rinunciato persino a partecipare a un vertice romano di Forza Italia. Vuole fermarsi a meditare, per riprendere le forze.

Ma intanto proprio di Sicilia e di Polo ha discusso ieri con alcuni collaboratori, intravedendo altre pro-

spettive poco confortevoli in Calabria e in Campania, senza naturalmente che qualche voce scavalasse il muro di cinta della regale residenza. Sembrava solo deciso a prendere nel proprio ricchissimo pugno la situazione.

La giornata non è stata troppo lunga, persino allietata dal pallido sole della Brianza. I giudici entrarono in camera di consiglio alle 14,15 e alle 16,26 ne uscivano con la sentenza. Tutto scritto e spiegato. Il primo commento di Berlusconi sarebbe stato: «Cado dalle nuvole». Ma difficile che la notizia che riferiamo d'agenzia corrisponda al vero. Per ore è stata attesa invece la dichiarazione ufficiale del presidente di Forza Italia, arrivata poco prima delle venti, che si apre con le righe che abbiamo appena citato: «A sorpresa mi vedo infliggere una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine. Si è voluto imprimere sulla mia persona il marchio della colpevolezza, pur azzardando di fatto una pena che è interamente coperta dal condono. Si è arrivati al punto di negare l'estinzione del reato per prescrizione, rifiutando ciò che a tutti viene sistematicamente concesso: la prevalenza delle at-

nanti...».

Berlusconi, dopo aver ricantato i dolori della persecuzione giudiziaria, affonda la spada e scopre la macchia rossa della politica: «La condanna è inflitta in base a un criterio di responsabilità oggettiva (non poteva non sapere) che rinnega ogni principio di civiltà giuridica come avviene solo nei peggiori regimi totalitari».

Infine Berlusconi spiega: «La sentenza infatti, in contrasto con le evidenze documentali e testimoniali, assolve i funzionari che hanno approvato il bilancio di Reteitalia e condannato invece chi, come me, non ha mai rivestito cariche in quella società e soprattutto non ne mai stato neppure informato dell'operazione risalente al 1989 e concernente l'acquisto di Medusa s.r.l. e cioè di un catalogo di film per circa trenta miliardi; acquisto che rientrava nella ordinaria attività e nella totale sfera di autonomia di Reteitalia autorizzata ad acquisizioni di film e fiction per oltre cinquecento miliardi all'anno». Le ultime righe sono la fotocopia del comunicato diramato dall'azienda. Il gioco di squadra qualche volta funziona.

Oreste Pivetta

## Tra libretti e assegni truffa da 10 miliardi

La richiesta di rinvio a giudizio che ha portato a questo processo venne presentata dalla pm Margherita Taddei, col visto del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, nell'ottobre del 1995. All'inizio i reati contestati a cinque imputati erano appropriazione indebita e falso in bilancio. Successivamente il primo reato venne escluso. Allora la pm Taddei spiegò in questi termini le ragioni per le quali i cinque imputati, a suo avviso, dovevano essere processati. Al centro c'è la società del gruppo Fininvest Rete Italia Spa. La magistrata nella richiesta prima di tutto espone le responsabilità dei cinque imputati in seno a quella società: «Il Berlusconi, quale socio di maggioranza occulto, il Bernasconi quale Presidente del Consiglio di Amministrazione, il Foscale e il Galliani quali consiglieri delegati ed il Gironi quale consigliere». Ebbene, secondo l'accusa nel giugno 1989 fu creata «fraudolentemente una disponibilità di 10.200.000.000 in favore di Berlusconi Silvio, dopo aver fatto apparire nel contratto di acquisto del 45% delle quote della Medusa Distribuzione Srl il prezzo simulato di lire 28.800.000.000, anziché quello effettivamente pagato di lire 18.600.000.000, avendo ottenuto come patto in restituzione dai venditori la somma di lire 10.200.000.000, che venivano versati sui libretti "Adige", "Po", "25", "Estate", "Autunno", appartenenti a Berlusconi Silvio». Si tratta di libretti bancari al portatore aperti in tre banche, sui quali giunsero alcuni «assegni circolari intestati a nomi di fantasia».

In primo piano

L'intreccio inestricabile tra la «discesa in campo» e i guai col pool milanese

## Tra politica e giustizia, la carriera del Cavaliere

Dall'avviso di garanzia giunto durante il vertice del G7 alla condanna di oggi, passando per le inchieste sulla Fininvest e la «vicenda Previti».

ROMA. I guai giudiziari di Berlusconi arrivano sempre nel momento sbagliato. Stavolta la condanna (condonata) a un anno e quattro mesi giunge mentre le vicende politiche del cavaliere e del Polo sono in piena bagarre. La sconfitta elettorale, la crisi in Sicilia, la rivolta di An, le liti con il Ccd; la cronaca politica di questi giorni deve bruscamente virare verso le aule di tribunale. Era già successo in almeno tre occasioni, altrettanto drammatiche, per due volte gli avvisi di garanzia lo avevano raggiunto in momenti delicatissimi, mentre più recentemente era arrivata la tegola che lo colpiva indirettamente mettendo nei guai un amico, Cesare Previti.

Leggere le vicende berlusconiane di questi anni in chiave giudiziaria sarebbe sbagliato e «deipante», eppure nel tentare una traccia dei fatti politici che riguardano il leader del Polo non si riesce a fare a meno di intrecciare politica e giustizia, scelte di schieramento e avvisi di garanzia. D'altra parte l'intreccio è nelle origini stesse della «discesa in campo» di Berlusconi. Il Cavaliere non ama-

va certo la politica: faceva l'imprenditore.

In politica aveva buoni amici cominciando da Craxi e passando per la Dc del Caf, coi politici intesseva rapporti e alleanze tutte mirate ai suoi affari economici, ottenendo due storici risultati come il «decreto Berlusconi» o la legge Mammì.

Fu Tangentopoli e la caduta, sotto gli avvisi di garanzia e i rinvii a giudizio, dell'intero ceto politico cui faceva riferimento a spingerlo a scegliere. Anche così la sua non fu una scelta semplice: all'inizio la strada imboccata dal Cavaliere non era quella dell'impegno diretto in politica quanto della ricostituzione con la nuova politica di regole e ruoli. Ma la fine del '93 rende chiaro che dalle rovine di Tangentopoli emergono da una parte la Lega, dall'altra i progressisti, e infine la destra misina che stava cambiando faccia. Mancava - fu questa l'analisi del Cavaliere - un collante e un leader per sbarrare la strada alla sinistra. Così li inventò: quel collante si chiamò Forza Italia e il leader era, ovviamente, lui.

Il risultato elettorale del 1994, la vittoria della complessa alleanza (a nord con la Lega, a sud con An) arrivò insieme all'infittirsi delle voci di inchieste sulla Fininvest e sul suo proprietario. I «boatos» diventarono realtà in una occasione straordinaria: Berlusconi era a Napoli durante il vertice del G7, con Clinton, Khol e gli altri capi di stato e di governo. Un momento «fatto» - come lo descrisse Berlusconi - interrotto da quello schiavo partito da Milano. Il Cavaliere lo giudicò un affronto personale. Ma in realtà la guerra con la procura milanese l'aveva presa il governo lanciando l'idea di un decreto firmato dal ministro Biondi destinato a cancellare i reati di Tangentopoli e a chiudere il capitolo. Eppure Berlusconi aveva giocato il suo successo manovrando su due tasti contrapposti: da una parte c'era il tentativo di raccogliere quella parte di reazione antipolitica al limite del qualunquismo con cui parte dei ceti medi aveva vissuto Tangentopoli. Dall'altra la voglia di dar voce all'insofferenza di una parte dei nuovi ceti imprenditoriali (l'indu-

## Ora in arrivo altre tre sentenze

Dopo la condanna di ieri, altre tre sentenze attendono Berlusconi. I tre procedimenti riguardano la vicenda dei terreni di Macherio, dove il leader di Forza Italia s'è fatto costruire casa. Una vicenda analoga a quella della Medusa, per capire. L'altro processo riguarda le tangenti della Fininvest alla Guardia di Finanza. Il terzo infine è per la vicenda «All Iberian», dieci miliardi usciti dalla società e finiti su un conto svizzero. Conto che avrebbe utilizzato Craxi.

stria frammentata e diffusa) davanti alle leggi e alle regole, ai giudici che mettevano il naso nei bilanci aziendali e in una prassi di scambio tra economia e potere politico onerosa ma alla fin fine comoda. Così, al momento di varare il suo governo, il Cavaliere aveva tentato di mettere insieme queste due spinte, sommando il partito del colpo di spugna con una offerta a Di Pietro di occupare la poltrona del Viminale.

Ma la mediazione non funzionò e il governo nacque all'insegna del braccio di ferro tra Berlusconi e il pool milanese, culminato nell'avviso di garanzia al vertice del G7 e proseguito coi nuovi provvedimenti della procura nel novembre del 1994. Furono quelli l'ultima goccia di una crisi che sarebbe presto diventata formale: le inchieste giudiziarie arrivavano nel pieno di una lacerazione interna al governo, con la Lega che stava mollando le ancore, e poche settimane dopo le gigantesche manifestazioni sindacali che avevano costretto Berlusconi a rimangiarsi la «riforma» delle pensioni.

La stagione governativa del Cavaliere finisce, inizia l'opposizione prima a Dini, quindi la vittoria del centrosinistra: le inchieste si infittiscono e a loro modo diventano meno «dolorose» per il Berlusconi leader dell'opposizione. Ma tornano ad essere «destabilizzanti» per il Berlusconi costituzionale. Uno dei punti in discussione è proprio il nuovo assetto dell'ordinamento giudiziario. Così la questione riesplode nel settembre scorso con la richiesta di arresto per Previti, avvocato personale, amico, consigliere di Berlusconi deputato quasi a riposo per le troppe vicende giudiziarie che lo riguardano. Berlusconi lo difende a metà, non vuol legare la propria sorte a quella di Cesarone, ma al tempo stesso frema: «Da qui a Natale dovrà essere ascoltato 52 volte dai giudici», commenta polemico coi suoi amici. Lo spettro giustizia torna a far paura. E ora arriva la condanna, mentre altri tre processi battono alle porte. Nel momento politicamente peggiore. Come al solito.

Roberto Rosceni

I'U  
Iniziativa editoriale molto speciale

Tora! Tora! Tora!



7 dicembre 1941: i giapponesi attaccano Pearl Harbor e distruggono la flotta statunitense. La ricostruzione grandiosa e spettacolare di un episodio cruciale della seconda guerra mondiale. Oscar per gli effetti speciali.

Il sorpasso



Ritorna un "best seller" della collezione storica dell'Unità nella confezione originale. Il boom economico in viaggio sull'Aurelia al ritmo degli anni '60. Con Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant e Catherine Spaak.

I'U  
Nelle migliori edicole



Le reazioni alla sentenza del tribunale di Milano che ha condannato Silvio Berlusconi per falso in bilancio

## «Non sono questi i problemi del Polo» Il Cavaliere assolto dai suoi professori

Ferrara: «Dal punto di vista politico è ininfluente, poi tra i condannati ci sono Romiti, De Benedetti...». Colletti: «Speriamo sia la prima e ultima condanna». Vertone: la magistratura ha esagerato. Mancuso: «Come dire? È una sentenza milanese».

### Nei guai pure il finanziere amico di Chirac

PARI. Guai giudiziari anche per l'imprenditore amico di Chirac, Francois Pinault, uno dei Paperoni di Francia che non ha pagato l'imposta sul reddito. Lui stesso conferma di non aver pagato sostenendo che non doveva pagare la tassa di solidarietà sul reddito. Proprietario della Printemps, della Redoute e del gruppo Ppr, il finanziere ha sottoscritto un prestito di 140 milioni di franchi per acquisire nuove azioni delle sue proprie società al fine di essere esonerato dalla tassa. Ma in un comunicato, Pinault ha spiegato che il suo prestito, di cui non ha però precisato l'ammontare, era destinato a «rinforzare la sua partecipazione nei suoi strumenti di lavoro, che costituiscono la quasi totalità del suo patrimonio». Perciò, aggiunge, non doveva pagare la tassa di solidarietà. Una spiegazione che però i giornalisti del canard Enchaîné, il settimanale che ha tirato fuori il caso, definiscono «discutibile» dopo aver sentito gli esperti fiscalisti. Sessantunenne, figlio di un contadino bretone, Pinault ha iniziato a darsi al commercio nel '63, dirigendo un'impresa di legname, fino a giungere a diventare un gigante della grande distribuzione con un giro d'affari, l'anno scorso, di 80,39 miliardi di franchi. La sua amicizia col presidente Chirac è più che ventennale. Ora questa amicizia potrebbe contare o essere d'intralcio in questa controversia che oppone messieur Pinault al fisco di Francia. Secondo fiscalisti, «i prestiti contratti per acquisire azioni che riguardano gli strumenti di lavoro non sono separabili dagli altri attivi». Secondo Pinault, invece, «è in tutta legalità che questo prestito è stato dedotto dall'imponibile ai fini della tassa di solidarietà sul reddito (Ist)». E ha aggiunto che tutti gli utili dovrebbe essere tassati, ma a un tasso inferiore a quello praticato in Francia, come avviene in Germania.

ROMA. Dalla sua scrivania di direttore del Foglio, Giuliano Ferrara un po' sbuffa e un po' ironizza: «Certo, in linea generale sarebbe bene che i capi politici non fossero riconosciuti colpevoli dai tribunali di reati finanziari...». Be', sì, in linea generale... «... però l'estrema politicizzazione della magistratura e la sistematica aggressione contro Berlusconi finiscono con lo svuotamento di ogni significato questa condanna». L'ex malandrino del Mugello non è per niente impressionato dalla decisione dei giudici di Milano. «Qui, ormai, una condanna non si nega a nessuno. Abbiamo un presidente della Fiat condannato, lo stesso un capo della Olivetti, padrone di una grande concentrazione editoriale... Niente, mi sembrano assolutamente ininfluenti gli effetti politici di questa condanna». Non si nasconde, come fanno tanti del Polo, dietro la faccenda del «primo grado, bisogna aspettare la condanna definitiva, ecc. ecc...», Ferrara. «Sai - aggiunge - c'è un famoso motto latino che dice: *De minimis non curat pretor*... Basta che sostituisca la parola *pretor* con *politicus*...».

Effetti sulla leadership del Polo? Macché: incasinati come stanno, quelli del centrodestra se la cavano con battute genere: «Qui ormai

pieve sul bagnato, capirai...». Lucio Colletti, filosofo-deputato di Forza Italia, si accende una sigaretta sottile e sorride: «La condanna a Berlusconi? Speriamo che sia l'ultima...». Ma anche lui, che pure qualche dispiacere al Cavaliere, in questi anni, l'ha dato con le sue «provocazioni» controcorrente, la mette in questo modo: «La leadership del Polo? Ma dai! I problemi politici qui dentro sono così grossi che questo piccolo neo giudiziario è irrilevante». Va giù come un bicchiere di acqua fresca, vista com'è aggraviata la faccenda nel campo dell'opposizione, secondo Colletti, la sentenza di Milano. «Il problema è politico. O i partner del Polo convincono Berlusconi a un cambiamento o la situazione rimane quella che è». E se arrivano altre condanne da altri processi? Il filosofo spiega la cicca: «Mah, se l'Italia vuole diventare un paese da operetta deve solo arrestare il capo dell'opposizione. Sarebbero problemi anche per D'Alema, costretto a mettersi contro i giudici...». E allora? «E allora bisognerà trovare una soluzione di buon senso. Che poi, il buonsenso, è una cosa poco diversa dal doroteismo...». Tipo un'ammistia? «Non lo so, davvero non lo so. Ma di sicuro non posso arrestare il capo dell'opposizio-

### Raffaele Costa: lo psichiatra per certi «polisti»

Nel giorno della prima condanna dei giudici per Silvio Berlusconi, Raffaele Costa fa registrare una vibrata tirata d'orecchie al Polo per taluni comportamenti in Sicilia in occasione del voto di domenica scorsa. Il segretario dell'Udc e parlamentare di Forza Italia afferma che «il comportamento di certi settori del Polo richiede l'intervento degli psichiatri». Costa aggiunge, infatti, che «solo una volontà di autodistruzione, una cupio dissolvi, può giustificare il comportamento di chi in Sicilia fa frangere posizioni conquistate a fatica per sete di potere o mette in discussione il voto di ballottaggio per ritorsione».

nessuno, nel Polo, pare voler aprire, in questo momento, un contenzioso sul fronte giudiziario con il malmesso leader. Ad esempio, alza gli occhi al cielo Pinuccio Tatarella, capogruppo di An, per la verità di gran lunga più interessato alla «resa dei conti» - ma lui non la chiama così, anzi: non la chiama per niente - dentro il suo partito: «Io non eseguo e non auspico condanne». Vabbé, lei no, ma i giudici sì... «Ma forza, è solo il primo grado...». Su una poltrona del Transatlantico l'ex ministro della Giustizia di Dini, Filippo Mancuso, strizza gli occhi divertito: «Come vogliamo dire? Ecco, è una condanna milanese...». Vale a dire? «In qualche modo meritevole di una qualche specifica cautela. Quella magistratura non è stata sempre esemplare ed equanime nei confronti di Berlusconi». Insomma, dottor Mancuso: questa non vale? «Ma se lo stesso Borrelli, dopo tre anni, ha riconosciuto che l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi, mentre guidava il vertice internazionale che condanna la criminalità, è stato, apra virgolette, «un infortunio! Quindici, molta cautela, da parte mia, e molta diffidenza...». E dal punto di vista politico? È pur sempre una condanna, e per un capo politico...».

«Guardi, amico mio: data la fonte, a mio parere l'incidenza dovrebbe essere pari a zero. Mi duole per i risvolti umani, conoscendo Berlusconi... Gli auguro di avere un ben altro esito nel giudizio di appello. Se egli risulterà perseguitato, la sua leadership ne deve uscire accreditata...».

Anche Saverio Vertone, un altro dei professori del Polo finito in Parlamento, la pensa più o meno allo stesso modo. «Non voglio mettere in discussione il giudizio - dice -, ma l'orientamento della magistratura è stato palesemente indirizzato verso una sola direzione, trascurando le altre. E questo toglie autorità alla sentenza». Riflette, Vertone, intorno al nodo dell'obbligatorietà dell'azione penale, al fatto che può essere messa in moto «anche da lettere anonime». Possibili ripercussioni politiche? Neanche Vertone ci crede. «Sul terreno giudiziario non ce ne saranno - assicura -. La magistratura ha esagerato, e quindi ha tolto forza alla sua azione...». Insomma: politicamente non vale. E se Berlusconi non sarà più leader, sarà solo per merito (o demerito) dei suoi alleati. Più dei giudici, alla fine, poté Mastella.

Stefano Di Michele

Alleanza nazionale non si accanisce sulla sentenza ma insiste sui problemi politici del centrodestra

## «La condanna di Berlusconi? Ma il leader già non c'è» An pensa al suo rilancio, altri commissari in vista

Tremaglia: «L'ha già detto Fini che non c'è strategia, quindi non c'è una guida». Gasparri: «È solo un giudizio di primo grado e poi il Cavaliere ha annunciato che non si candida a premier». La Russa: «Gianfranco sa che le questioni non si risolvono tagliando le teste».

ROMA. «La leadership di Berlusconi dopo la condanna? Ma se non c'era già più!». Mirko Tremaglia butta là la battuta nel Transatlantico di Montecitorio dove è da poco giunta la notizia della sentenza di condanna (condonata) per il Cavaliere. «Ma il problema è politico - osserva Tremaglia - sarebbe sbagliato porre la questione a partire da un fatto giudiziario e con una sentenza di primo grado. Come disse una volta Fini se non c'è strategia non c'è leadership. Quindi, dobbiamo trovare la strategia...». Quella di ognuno per conto suo, on. Tremaglia? «Sì, ma con un patto elettorale, poi ognuno con le proprie gambe». «Un problema, anzi: un altro problema per il Polo. Ma tutto politico, le vicende giudiziarie sono altra cosa» - così commenta la decisione dei giudici milanesi un altro deputato di An, Publio Fiori, che molti giornali nei giorni scorsi hanno indicato come il futuro capo dell'organizzazione di An nell'ambito della «rivoluzione» annunciata da Fini.

Diversa la reazione di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An: «Una condanna di primo grado

non è definitiva e poi in Italia sono in tanti ad avere problemi di falso in bilancio... E anche se questa condanna venisse confermata, non influirebbe per nulla nel chiarimento politico nel Polo». Ma Gasparri aggiunge: «Berlusconi, comunque, non ha già detto che non sarà lui il nuovo candidato premier?».

La notizia della sentenza dei giudici milanesi giunge su un Polo in crisi, su partiti troppo affannati nelle loro manovre interne per risalire la china. E le reazioni che vengono da An, ancora sulla carta l'alleanza numero uno di Berlusconi, sembrano piuttosto quelle di chi del problema non si sente investito più di tanto. Anche comunisti a questa vicenda dimostrano che il partito-Polo, o meglio quella sorta di simulacro di partito-Polo che periodicamente aveva i suoi momenti unificanti nella casa-ufficio di Berlusconi, non c'è più. Gianfranco Fini, che oggi farà una visita nelle zone terremotate, il silenzio lo scioglierà solo sabato alla riunione della direzione di An.

Fini per ora sembra abbia deciso di rilanciare agendo in proprio. E, dunque, per prima cosa si riparte da An e dai cambiamenti che hanno visto come primo passo la nomina di Storace a commissario della federazione dei circoli romani. Ma, corrono voci insistenti per le quali la stessa sorte del commissariamento potrebbe toccare alle federazioni di An di tutte le città, con Napoli e Catania in testa, dove la sconfitta è stata molto più bruciante di quella di Roma. Sempre secondo voci e indiscrezioni di queste ore (che vanno prese come tali) sembra che Fini potrebbe anche decidere per una sorta di azzeramento delle cariche interne, tranne naturalmente quelle più significative per la vita del partito, ricoperte dentro An. Una decisione che potrebbe portare allo scioglimento dell'ufficio politico per poi ricostituirlo dopo la conferenza programmatica di febbraio?

Nonostante la consegna del silenzio e l'invito che il leader avrà naturalmente fatto ai suoi a non abbandonarsi a manifestazioni esterne di dissenso e nervosismo, il malumore tra i cosiddetti «colonnelli» non accenna a diminuire. «Stai tranquillo e aspetta» - diceva ieri Mirko Tremaglia a un

Maurizio Gasparri che sembrava non gradire troppo l'invito. Ieri sera i componenti della cosiddetta «area vasta», quella che raccoglie l'asse degli ex grandi elettori di Fini nel Msi, da Tatarella, La Russa a Gasparri, si è riunita nello studio del responsabile dei problemi economici Armani per discutere sulla linea da tenere nella direzione di sabato. A Fini verrà chiesto di conglere tutti gli incarichi almeno fino alla conferenza programmatica? In ogni caso non sembra proprio che un incarico a Fiori come responsabile organizzativo di cui i giornali hanno parlato trovi buona accoglienza nello storico asse che si è sempre stretto attorno a Fini, un asse rispetto al quale il leader di An vorrebbe agire d'ora in poi in modo più libero. L'altro ieri Adolfo Urso, l'alfiere numero uno della svolta liberista in parte sponsorizzata da Tatarella, diceva chiaro e tondo che si va avanti rispetto alla linea tracciata a Fiumi e Urso lui si potrebbe fare da parte.

Ieri circolavano anche voci in base alle quali qualcuno pare sia stato attraversato dall'idea di proporre in di-

rezione un documento in cui si chiede una svolta liberista e sulla base di questa proposta andare alla conta. «La «rivoluzione» annunciata da Fini? Io credo che non si tratti di tagliare le teste, credo che Fini voglia essere più libero...» - dice Mirko Tremaglia. Assai critico con il capo invece Teodoro Buontempo: «Sono quattro anni che non si fa un congresso e quello di Fiumi venne fatto in tutt'altro quadro politico. Qui si cambiano gli uomini senza aver prima discusso sui motivi politici della sconfitta, anzi di più sconfitte per tutto il Polo...». Toni cauti, invece, da Ignazio La Russa: «Io, dopo il successo conseguito al Nord, mi sento di poter dare una valutazione più serena. E, comunque, io Gianfranco lo conosco, lui sa benissimo che non si risolvono i problemi tagliando le teste. Dico che ogni tanto qualche sferzata fa bene, è salutare. È giusto però che la classe dirigente sia funzionale alla linea che prende il partito». Quindi, meglio aspettare fino alla conferenza programmatica di Verona?

Paola Sacchi

In primo piano Dopo l'annuncio di dimissioni tace il presidente della Regione Provenzano

## E in Sicilia il Polo a pezzi cerca di congelare la crisi

Per il Ccd «la giunta regionale è irrecuperabile». Forza Italia prende tempo dopo gli attacchi, mentre da Roma intervengono i «pacieri».

DALL'INVIATO

PALEMO. C'è uno sbandamento pauroso nel Polo siciliano. La sconfitta ha fatto esplodere l'accumulo di riserve, furbizie, contrapposizioni e lotte di potere che squassa il Polo da mesi. I partiti del centro destra parlano lingue diverse. Le proposte per risolvere la crisi della Regione, riflesso di quella strutturale del Polo, sono tra loro nettamente divergenti. In più, accuse, insulti, minacce di chieder conto in tribunale, l'insinuazione che il Centro Ccd e Cdu sia lo sponsor della cultura mai affossata dei comitati d'affari. Cose dette o insinuate, gravissime, che, in terra di mafia senza dirlo esplicitamente alludono a collusioni e contiguità con le cosche. Da Roma, come se li problemi non ne avessero a sufficienza, hanno fatto scendere in campo i pacieri in uno sforzo disperato per salvare il salvabile. Se scoppia il Polo in Sicilia, fiore politico all'occhiello del Cavaliere, i pezzi manderanno in frantumi

l'intera alleanza imponendo un'accelerazione vertiginosa alla sua crisi. Intanto a Palermo la febbre del Polo s'è già materializzata. L'on. Gianfranco Micciché, il più sconfitto degli sconfitti, è finito a letto aggredito da un febrone da cavallo. Il suo segretario giura che è proprio così. Niente contatti coi giornalisti. L'ultimo sforzo in cui s'è cimentato prima di cedere alla febbre e al silenzio è un secco comunicato in strettissimo politichese. Nervoso, il luogotenente siciliano di Berlusconi, sembra ingranare (sarebbe stato costretto a ingranare) una robusta retromarcia rispetto alla crisi alla Regione sventolata martedì sotto il naso dei «traditori» del Ccd e Cdu, accusati di intelligenza col nemico per aver fatto votare i sindaci del centro sinistra. Casini da Roma ha mandato a dire a Micciché che la sua minaccia di non far votare al ballottaggio i sindaci di Ccd e Cdu «rischia» di regalare i primi cittadini agli avversari? Micciché ribatte che lui «ri-

schia» di regalarli mentre Ccd e Cdu l'hanno già fatto. Poi la retromarcia: serve immediatamente «un confronto serissimo dentro il centro destra». Sulle dimissioni Micciché batte tutti i vecchi maestri del detto e non detto: «Benissimo ha fatto il presidente della Regione Provenzano a voler sospendere l'esperienza istituzionale per consentire la riaggregazione degli uomini di buona fede attorno al progetto di rilancio della Sicilia, purché di rottura con le logiche del passato». Che vuol dire «sospendere l'esperienza istituzionale»? Provenzano si dimette oppure no? I dirigenti del Polo e di An di dimissioni non ne vogliono sentir parlare. Inutile chiedere all'interessato. Bellicoso di prima mattina (quando circolano le accuse che gli rivolge il Ccd) un po' dopo mezzogiorno annulla gli appuntamenti coi giornalisti: anche lui fa il fioretto del silenzio una manciata di minuti dopo la frenata di Micciché. Eppure entrambi, martedì dopo il pranzo di lavoro al ristorante «La scuderia»,

avevano sparato a zero: «Il Polo in Sicilia non esiste più», aveva tuonato Micciché e Provenzano aveva annunciato la crisi, vantandosi: «Abbiamo avviato il rinnovamento della Sicilia e della politica nonostante all'interno del Polo sin dall'inizio di questa esperienza qualche forza legata a quanto di più vecchio esiste in Sicilia abbia tentato di bloccarci». A Palermo anche le pietre sanno che quel di più vecchio che c'è è il collegamento tra affari politica e mafia. Non a caso Provenzano aveva aggiunto: «In questa terra la cultura dei comitati d'affari sembra non sia stata ancora sepolta».

Se da Roma tentano di metter fine subito alla guerra, non sembra volerne sapere l'on. Salvatore Cardinale che oltre a essere il segretario siciliano del Ccd è anche vicesegretario nazionale. «Intanto - va subito giù duro - Provenzano non ha ancora fatto il suo dovere che, se vuole farlo, è quello di convocare la giunta e dare le dimissioni sul serio. Così si potrebbe aprire una discussione per

metter fine in Sicilia - centellina perché il cronista capisca bene - alla diarchia tra An e Fi». «Io - riprende - non ho chiesto le dimissioni di nessuno. Ho detto che il risultato elettorale conferma che bisogna rafforzare il Centro alternativo alla sinistra. Orlando e Bianco sono stati eletti da noi? E anche Bassolino e Rutelli? Via, c'è superficialità. Loro vogliono punire il nostro successo facendo vincere, invece dei nostri sindaci, quelli di sinistra». Ma è sulla cultura dei comitati d'affari, un'accusa che brucia come sale sulle ferite, che Cardinale si scatenava, forse per mettere a tacere il tam-tam che scuote l'isola sostenendo che nel Ccd e Cdu si stanno riorganizzando i vecchi e più inquietanti pezzi dell'antico potere della prima repubblica. «Non accetto né la provocazione, né il messaggio inquietante di Provenzano. Denunci lui, se non è ometoso (dice proprio: ometoso, ndr), fatti e nomi e circostanze. Altrimenti saremo noi a denunciare, politicamente, questo

suo atteggiamento oltraggioso. Ditemo che Provenzano tenta di intimidire chi esprime le proprie opinioni». Quindi, parole pesanti come una sentenza: «La giunta Provenzano è irrecuperabile. È stato lo stesso Provenzano a mettersi fuori gioco con le sue posizioni, il suo comportamento e la qualità del suo governo». Liquidato? Provenzano cosa propone il vicesegretario nazionale del Ccd? «Crediamo debba esserci un governo regionale con una direzione politica di Centro e un Centro più rappresentato. Stiamo lavorando a un Centro di cui facciamo parte quello dell'Ulivo e quello del Polo. Noi, i Ppi, Dini i socialisti. Un centro così forte può governare con Fi e An». Con Fi e An altre forze dell'Ulivo? E Cardinale cita il Vangelo: «A ogni giorno la sua pena. Intanto dico così, poi vedremo. Se Fi e An minacciano di allearsi con la sinistra? Anche noi giocheremo tutto campo».

Guido Lo Porto, leader siciliano di An difende, invece la giunta: «Ho

### Salamone a Palermo: «Così pagai i partiti»

«La politica aveva dei costi ed io contribuivo a finanziare tutti i partiti dell'arco costituzionale, dalla Dc al Pci». Così ha esordito ieri in aula - al processo per gli appalti Irap, uno dei tanti capitoli della tangentopoli palermitana - Filippo Salamone, l'imprenditore agrigentino, in carcere per concorso in associazione mafiosa e considerato il collettore dei capitali illegali in Sicilia negli anni '80 e '90, fratello del pm bresciano. Filippo Salamone ha sostenuto in aula di avere elargito centinaia di milioni a esponenti politici di primo piano di tutti i partiti. Fra i nomi ha fatto quelli dell'ex ministro Calogero Mannino, di Mattarella, di Ayala, di esponenti locali del Psi. Salamone ha parlato anche di finanziamenti a «L'Orca», il quotidiano democratico di Palermo chiuso da qualche anno. Soldi che avrebbe dato al quotidiano su richiesta dei giornalisti «Nisticò e Galante».

Il finanziamento più grosso, quattrocento milioni, Salamone l'avrebbe fatto alla corrente democristiana di Calogero Mannino. Cento milioni sarebbero finiti anche all'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, che avrebbe dovuto a sua volta «girarli» all'ex ministro della Protezione Civile Vito Lattanzio. E ancora, altri cinquanta milioni, sempre a suo dire, sarebbero stati destinati anche a Mattarella, all'epoca vice-segretario della Dc. E poi: «Nel '92 consegnai anche dieci milioni all'ingegnere Caffarelli - ha dichiarato ancora ieri in aula Salamone - affinché li desse all'onorevole Ayala». Immediata la replica del sottosegretario alla Giustizia, Ayala. «Non ho mai avuto nessun tipo di rapporto con lui. Salamone ha contribuito nel '92 alla campagna elettorale del Pri, di cui ero capolista, versando qualche milione. Ma non ha mai detto di averlo dato a me. Cosa che non poteva fare, non essendoci stato mai nessun contatto tra noi. Lui ha semplicemente dichiarato di aver versato nel '92 a terza persona un contributo per il Pri».

Aldo Varano

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Parola di Don Milani

MARIA NOVELLA OPPO

È bello che lo sceneggiato dedicato da Raidue a don Milani abbia battuto tutta l'altra fiction offerta dalla serata di martedì, così gremita di film e di produzioni. Carlo Freccero ha avuto ragione ancora una volta: il pubblico vuole di più. Chi ha letto all'epoca «Lettera a una professoressa» sa che era un libro sconvolgente, «bellissimo», come diceva Pasolini e che non lasciava le cose (e le coscienze) come stavano. Un libro che speriamo qualcuno legga ancora, magari per effetto della perdita tv, che fa male ai bambini e rincoglione gli adulti, ma non è certo peggiore del mondo in cui viviamo. Don Lorenzo Milani era un prete schierato dalla parte dei poveri e, anche se oggi qualcuno sostiene che la politica è finita, non ci pare che i poveri nel mondo siano diminuiti, o che siano meno poveri. Mentre i ricchi sono sempre più ricchi e, come direbbe don Milani, sembra sempre più improbabile che entrino nel regno dei cieli. La storia del priore di Barbiana è raccontata dalla tv nella sua «esemplarità», con qualche rischio di santificazione che nelle biografie è sempre presente. La vicenda procede comunque per episodi illuminanti e poetici. Sergio Castellitto è senz'altro più credibile come don Milani che come Coppi, benché andare in bicicletta sia più facile che andare in paradiso. E bravissimi sono anche gli attori bambini, trascinati dall'entusiasmo del loro maestro per le parole, primi strumenti per cambiare il mondo. Ma, a proposito di entusiasmo, era sorprendente, dopo aver visto don Milani, trovare il «Costanzo Show» pieno zeppo di frati che ostentavano gioia di vivere ballando e cantando come Fiorello. Lì per lì ci sono sembrati divertenti, ma scandalosamente fatui. Però, alla fine, non si vede perché i religiosi debbano essere meno vanitosi di intellettuali o politici.

## 24 ORE

**CANDIDO** TMC 12.00  
A che cosa va incontro chi non paga l'assegno al coniuge separato? E ancora: la nuova dichiarazione dei redditi, i tatuaggi sul luogo di lavoro, l'occupazione del liceo Mamiani. Se ne parla oggi nel programma di Antonio Lubrano.

**SONIC** RETEA MTV 21.00  
Elio e le Storie Tese, Le Voci Atroci e Mao sono gli ospiti della puntata di stasera assolutamente da non perdere.

**OVERLAND 2** RAIUNO 23.15  
I quattro camion arancione della spedizione attraverseranno il Messico ed il Guatemala incontrando le testimonianze delle grandi civiltà precolombiane, le problematiche sociali e sanitarie degli indios, il folklore degli ultimi Maya e i resti di Tikal città immersa nella giungla del Peten.

**MAGAZZINI EINSTEIN** RAITRE 23.50  
Doppio appuntamento stasera con il «cibo per la mente»: Sandro Veronesi introduce il ciclo dedicato al Trash; quindi William Gibson, Alessandro Baricco, gli Stomp e i Mutoidi, testimonianze sul potenziale artistico del già consumato.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscialanotizia (Canale 5, 20.35)..... 9.058.000

**PIAZZATI:**  
Don Milani (Raidue, 21.00)..... 7.405.000  
Il commissario Rex (Raidue, 19.09)..... 6.402.000  
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... 5.596.000  
Mezzo professore tra (Raiuno, 21.00)..... 5.344.000

## DA VEDERE



### La prima volta di Eddie: libertà vigilata con Nolte

**20.35 48 ORE**  
Regia di Walter Hill. Con: Eddie Murphy, Nick Nolte, Annette O'Toole. Usa 1982. 97 min.

## RETEQUATTRO

Film d'esordio di Eddie Murphy che entrò nel firmamento dei divi americani grazie anche ad una risata inconfondibile. Murphy (Reggie) è un detenuto con 48 ore di libertà vigilata, il tempo giusto per aiutare Nolte (Cates) ad acuire un pericoloso assassino. Diretto magnificamente da Hill, il poliziesco segue una schema piuttosto collaudato: due persone che si detestano sono costrette a lavorare insieme e alla fine non si dispiacciono più tanto.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 NEBBIA SULLA MANICA**  
Regia di Charles Walters. Con Ester Williams, Fernando Lamas, Joack Carson. Usa 1953, 91 min.

Nel suo ranch americano la famiglia Higgins ritira a campare, senza i soldi necessari per rimettere in piedi casa e bottega. Ma essendo, imprevedibilmente, una famiglia di abilissimi nuotatori, una nota marca di liquore gli offre un bel po' di soldi per attraversare la Manica a scopo pubblicitario. Gli Higgins non ci pensano su neanche una volta e partono per l'Inghilterra dove metteranno il meritato successo.

**20.45 IL CODICE DEL SILENZIO**  
Regia di Andrew Davis. Con: Chuck Norris, Henry Silva, Molly Hagan. Usa 1985, 97 min.

Norris, agente antidroga, sta per catturare una banda al completo di trafficanti quando un clan rivale manda tutto all'aria. Nello scontro tra bande e polizia, un paio di agenti ci lasciano la pelle. Deluso, il nostro non esita a passare alle maniere forti, in barba ad ogni convenzione e galateo poliziesco, e fa carne da macello di ogni spacciatore che gli attraversi la strada.

**23.55 IO E ANNIE**  
Regia di Woody Allen. Con Diane Keaton, Woody Allen, Tony Roberts, Paul Simon. Usa 1977, 90 min.

Uno dei film più famosi della storia del cinema degli ultimi venti anni. Allen vinse quattro premi Oscar (film, regia, sceneggiatura e attrice protagonista) con la sfortunata storia d'amore di Alwy e Annie. Dopo un primo momento di contenuta passione e strabordante depressione, la coppia si rivelerà il simbolo della migliori nevrosi newyorkese alla fine degli anni Settanta.

**TMC**



MATTINA			
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia. Attualità; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [15131568]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [3668346] 7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [62839] 7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.35 Tg genio per Penelope. Telefilm; 9.35 Lassie. Telefilm. [52208839]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.15 Tg 3. [57384]	
9.35 UNICA VIA LA FUGA. Film guerra (USA, 1970). [9610549]	10.00 QUANDO SI AMA. [75365] 10.20 SANTA BARBARA. [7414094] 11.00 MEDICINA 33. [68029] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [8022520] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3988]	8.30 ANIMA E CORPO. Film commedia (USA, 1947, b/n). [3731029] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7484617] 9.20 AMANTI. Telenovela. [4299471] 9.50 PESTE E CORONA. Attualità. [2003704]	
11.00 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [9181636]	12.00 Tg 3 - ORODICI. [34094] 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9116704] 12.20 TELESONGI. Rubrica. [749365]	10.00 REGINA. Telenovela. [9549] 10.25 STUDIO APERTO. [8673758] 12.50 PATTI E MISFATTI. [6450013] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [908655]	
12.30 Tg 1 - FLASH. [91568]	12.00 I FATTI VOSTRI. [74452]	11.30 Tg 4. [4347568]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [3765365] 9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [2793926] 10.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "La vendetta". [7145297] 11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "La ballerina". [4198939] 12.20 STUDIO SPORT. [6215988] 12.25 STUDIO APERTO. [8673758] 12.50 PATTI E MISFATTI. [6450013] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [908655]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4389346]		11.40 FORUM. Rubrica. [7062549]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4967384] 8.00 Tg 5 - MATTINA. [5915839] 8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La legge e il potere". [4294278] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8178549] 11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [275520]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [72636] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8183704] 14.05 FANTASTICO PIÙ. [3404520] 14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [9803568] 15.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [6887452] 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [4399758] 16.35 CILICIO. Europa-Resto del Mondo. Amichevole. All'interno: 17.30 Tg 1. [4353013] 18.55 Da Marsiglia: SORTEGGI MONDIALI DI CALCIO FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [4595471]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [83100] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Con Paolo Limiti. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2715926] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. [6049029] 18.15 Tg 2 - FLASH. [5408384] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9089013] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [3317617] 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [603015] 19.55 DISOKUPATI. Situation comedy. [6628471]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [87926] 14.00 TER / Tg 3. [6489687] 14.40 ARTICOLO 1. [4584549] 14.55 TGR - LEONARDO. [3071100] 15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Regia. [240146] 15.40 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Tennis da tavolo; Basket Femminile. Cani/Pama-Messina; Nuoto. [603015] 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. [21100] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [3568] 19.00 Tg 3/Tr. [155636]
13.30 TELEGIORNALE. [72636] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8183704] 14.05 FANTASTICO PIÙ. [3404520] 14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [9803568] 15.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [6887452] 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [4399758] 16.35 CILICIO. Europa-Resto del Mondo. Amichevole. All'interno: 17.30 Tg 1. [4353013] 18.55 Da Marsiglia: SORTEGGI MONDIALI DI CALCIO FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [4595471]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [83100] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Con Paolo Limiti. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2715926] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. [6049029] 18.15 Tg 2 - FLASH. [5408384] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9089013] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [3317617] 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [603015] 19.55 DISOKUPATI. Situation comedy. [6628471]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [87926] 14.00 TER / Tg 3. [6489687] 14.40 ARTICOLO 1. [4584549] 14.55 TGR - LEONARDO. [3071100] 15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Regia. [240146] 15.40 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Tennis da tavolo; Basket Femminile. Cani/Pama-Messina; Nuoto. [603015] 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. [21100] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [3568] 19.00 Tg 3/Tr. [155636]
13.00 Tg 5 - GIORNO. [56100] 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [9716452] 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [246278] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [5569568] 15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. All'interno: 15.50 Nient'altro che la verità. Film-Tv giallo (USA, 1995). [1037015] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [7044075] 18.35 TIRA & MOLLA. [5349742]	13.05 TMC SPORT. [2293669] 13.15 CANDIDO. Attualità. [1113297] 14.00 NEBBIA SULLA MANICA. Film commedia. [469907] 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [3782988] 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. [3331742] 19.00 CALCIO: SORTEGGI MONDIALI '98 - SPECIALE PROCESSO. Rubrica sportiva. All'interno: 19.20 Meteo; [76704] 19.25 Tmc News; 19.50 Tmc Sport. [6434988]	13.25 CIAO CIAO. [216471] 14.20 COLPO DI FILMINE. [761452] 15.00 I FUGOSI Varietà. [2742] 15.30 MELROSE PLACE. Con Courtney Thorne-Smith. [5029] 16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. [82723] 17.00 HERCULES. Telefilm. [10742] 18.30 STUDIO APERTO. [30549] 18.45 SCT ALPINO. Coppa del Mondo. Discosa libera femminile. [7429079] 19.45 SCT ALPINO. Coppa del Mondo. Discosa libera maschile. [3339100]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [76297] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 L'INVIATO SPECIALE. "L'uomo giunto nel posto sbagliato". Con Piero Chiambretti. Di Piero Chiambretti. [5717926] 20.50 PACCIA TOSTA. Varietà. Conduce Teo Teocoli con Wendy Windham. Regia di Simonetta Tavanti. [11846094]	20.30 Tg 2 - 20.30. [80487] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [137346] 22.30 Tg 2 - DOSSIER. Rubrica "Medicina di emergenza". [99723]	20.10 ARTÈ. [394839] 20.45 CODICE DEL SILENZIO. Film poliziesco (USA, 1985). Con Chuck Norris, Henry Silva. Regia di Andrew Davis. [436568] 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [35520] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6514278]
20.00 TELEGIORNALE. [76297] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 L'INVIATO SPECIALE. "L'uomo giunto nel posto sbagliato". Con Piero Chiambretti. Di Piero Chiambretti. [5717926] 20.50 PACCIA TOSTA. Varietà. Conduce Teo Teocoli con Wendy Windham. Regia di Simonetta Tavanti. [11846094]	20.30 Tg 2 - 20.30. [80487] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [137346] 22.30 Tg 2 - DOSSIER. Rubrica "Medicina di emergenza". [99723]	20.10 ARTÈ. [394839] 20.45 CODICE DEL SILENZIO. Film poliziesco (USA, 1985). Con Chuck Norris, Henry Silva. Regia di Andrew Davis. [436568] 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [35520] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6514278]
20.00 Tg 5 - SERA. [42742] 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [132810] 21.00 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [4387346]	20.05 IL PROCESSO DI BISCARDI. "Speciale sorteggi Francia '98". In diretta da Roma. Conducono Aldo Biscardi e Italo Cucci. [8649758] 20.45 I STAR FESTIVAL DI MONTECARLO. Varietà. Conducono Red Ronnie e Martina Colombari. [56403669]	20.35 48 ORE. Film poliziesco (USA, 1982). Con Nick Nolte, Eddie Murphy. Regia di Walter Hill. [618346] 22.35 CIAK SPECIALE "CARNE TREMOLA". Attualità. [4575384] 22.40 I RE DELLA SPIAGGIA. Film commedia (USA, 1990). Con C. Thomas Howell, Peter Horton. Regia di Peter Israelson. [7562742]

NOTTE		
23.10 Tg 1. [3631839] 23.15 OVERLAND 2. Documentario. [8057433] 0.05 Tg 1 - NOTTE. [9145389] 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: La Scala, la storia e il mito. 1.00 Filoscia. Rubrica. [6306360] 1.05 SOTTOVOCE. [2515691] 1.30 PARTIRE IN QUARTA. Film commedia (Francia, 1993). Con Kristin Scott Thomas. [1089501] 3.05 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm. "Festa d'addio".	23.30 Tg 2 - NOTTE. [3758] 24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [32747] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7191056] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8625308] 0.35 TENERA È LA NOTTE. Presentata: "Premio Paganini". [8835650] 1.35 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. [3375259] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	23.00 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. "L'altra faccia della storia". [82164] 23.50 MAGAZZINI EINSTEIN. Attualità. [9270029] 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7000018] 1.10 FUORI ORARIO. [47192940] 1.15 Reggio Calabria: TENNIS. Coppa Europa. [6213414] 2.10 SCONFINI. Musicale. [2228150] 3.15 SOUL MAN. Film commedia (USA, 1986).
23.10 Tg 1. [3631839] 23.15 OVERLAND 2. Documentario. [8057433] 0.05 Tg 1 - NOTTE. [9145389] 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: La Scala, la storia e il mito. 1.00 Filoscia. Rubrica. [6306360] 1.05 SOTTOVOCE. [2515691] 1.30 PARTIRE IN QUARTA. Film commedia (Francia, 1993). Con Kristin Scott Thomas. [1089501] 3.05 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm. "Festa d'addio".	23.30 Tg 2 - NOTTE. [3758] 24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [32747] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7191056] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8625308] 0.35 TENERA È LA NOTTE. Presentata: "Premio Paganini". [8835650] 1.35 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. [3375259] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	23.00 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. "L'altra faccia della storia". [82164] 23.50 MAGAZZINI EINSTEIN. Attualità. [9270029] 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7000018] 1.10 FUORI ORARIO. [47192940] 1.15 Reggio Calabria: TENNIS. Coppa Europa. [6213414] 2.10 SCONFINI. Musicale. [2228150] 3.15 SOUL MAN. Film commedia (USA, 1986).
0.55 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [4453132] 1.15 KOJAK. Telefilm. [6275327] 2.00 BARRETTA. Telefilm. [9084037] 2.50 PESTE E CORONA. Attualità (Replica). [6094930] 3.00 WINGS. Telefilm. [3844414] 3.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [1321105] 3.50 VR TROOPERS. Tl. [3815563] 4.20 PETER STROM. Tl. [8530414] 5.10 PERLA NERA. Telenovela. [7684940] 5.30 LASCIATI AVARE. Telenovela.	23.10 LE INE. Varietà. Conduce Simona Ventura. [1477704] 0.10 STUDIO SPORT. [2300143] 0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [5679308] 1.20 STAR TREK. Telefilm. "Il computer che uccide". [2882679] 2.30 FOREVER KNIGHT. Telefilm. "Errore fatale". [3466698] 3.30 STREET JUSTICE. Telefilm. "Papa Joe". Con Carl Weathers, Bryan Genesse. [3460414] 4.30 T AND T. Telefilm. "Morale della favola".	23.00 Tg 5 - SERA. [42742] 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [132810] 21.00 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [4387346]

PROGRAMMI RADIO		
<b>Tmc 2</b> 14.00 Tg. [781907] 14.05 COLORADIO. Musicale. [1756471] 16.00 HELE. [80120] 18.00 COLORADIO. Musicale. [891669] 18.15 ATRIOLE. Telefilm. [8971278] 19.30 ALTRONONDO. Gioco. [768520] 19.45 COLORADIO. Musicale. [459471] 20.30 Tg. [848704] 20.35 POLTERGIST - THE BRACK. Telefilm. [5173346] 21.30 QUESI I LIMITI III. Telefilm. [675891] 23.00 COLORADIO. Musicale. [526384] 23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: Gala. [423100] 0.05 COLORADIO.	<b>Odeon</b> 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [11158452] 18.30 RADIO DAYS. Rubrica. [241100] 18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TV. [634704] 19.30 IL REGIONALE. [502346] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [805487] 20.30 Tg GENERATION. Attualità. [564618] 20.45 IL MERO. [5699520] 21.45 SAFETY ZONE. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. [708094] 22.15 Tg GENERATION. Attualità. [3944810] 22.30 IL REGIONALE. [882181] 23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI. [688365] 0.30 TAPE RUNNER.	<b>Italia 7</b> 9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [31006758] 13.15 Tg. News. [6243723] 14.30 FINNARI. [858162] 15.00 ORBITTIVO VELA. (Replica) [9184487] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTER). Telefilm. [380348] 19.00 Tg. News. [4209655] 20.50 SPIA PER FORZA. Film drammatico (USA, 1988). [865278] 22.30 TENERE. [138094] 22.45 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. "Canarie Tenerife".
<b>Cinquestelle</b> 12.00 Tg CINQUESTELLE. [836568] 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [74956094] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. [222723] 18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [279907] 20.30 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [500868] 21.00 ONSA VIP. Attualità. [252927] 21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. "Settimanale sui problemi sanitari". Conduce Fabrizio Cenusco.	<b>Tele+ Bianco</b> 11.25 ACQUE PROFONDE. Film. [4830891] 13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [136452] 13.30 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [299520] 14.30 ZAK. [228487] 15.00 VIRTUALITY. Film fantasc. [3288891] 17.20 WILD BILL. [949704] 19.05 SPIN CITY. [515655] 20.30 COM'È. [881365] 20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [31181] 21.00 VITA DI CRISTALLO. Film. [3269618] 22.45 L'AVVENTURA DEL TRAPIANTO DI CUORE. [377284] 23.45 THE STUPIDS. Film comm. [2036636] 1.15 CLASSE MISTA 3/A. Film commedia.	<b>Tele+ Nero</b> 12.25 AMERICA OGGI. Film. [5474051] 15.25 HIGH INCIDENT. Telefilm. [999617] 16.10 SPIN CITY. [935655] 16.35 GLI INDICIBILI. Film. [349655] 18.20 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film. [9533162] 20.00 ALMOST PERFECT. Film. [4801839] 20.30 MURDER ONE. Telefilm. [575433] 21.15 WATERWORLD. Film-Tv horror (USA, 1995). [5544766] 2.20 IL MONDO INTERO. Film commedia (USA, 1996).
<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	<b>RadioUno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18.30; 19; 23.24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama Parlamentare; 6.42 Bolinare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura. Come vanno gli affari; 12.10 Miliocod; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Sportello terremoto; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolinare; 16.05 I mercati; 16.32 Ottomezze. Arte; 16.44 Uomini e donne; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio;	<b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? Cambio d'identità; 12.45 La Baraccata; 14.04 Lampi d'autunno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia; 20.17 Radiotre Suite; 20.30 Sieghied; Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; 24.00 Musica classica. <b>ItaliaRadio</b> GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 20.02 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Giovedì 4 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



È scomparso ieri a 74 anni il grande disegnatore Benito Jacovitti. Dopo poche ore, la morte della moglie

## Addio Jac, inventore del western-salami Un umorismo irriverente e irresistibile

Dal «Diario Vitt» (la prima alternativa ai quaderni), a Cocco Bill (pistolero implacabile che beve solo camomilla): una vita dedicata alla satira. Storia di un bambino che dipingeva sui massi e che da grande fece arrabbiare la sinistra...

ROMA. Per la generazione dei quarantenni o giù di lì, ci sono due ricordi indelebili, tutti e due legati alla scuola e alle «figure». Il primo è la scatola dei pastelli Giotto che sul copricchio aveva una figurina, quasi un santino, che ritraeva il grande maestro intento a disegnare su una pietra un gregge di pecore. Il secondo è il mitico Diario Vitt, che di figurine ne aveva parecchie, ed era «il diario (oggi ce ne sono cento tipi diversi in commercio), l'unica alternativa possibile al quaderno. In tutte e due queste memorie c'entra Benito Jacovitti, il grande disegnatore morto ieri a Roma all'età di 74 anni. Alla tristezza per la scomparsa di Jacovitti si aggiunge lo sconforto per la morte, poche ore dopo, della moglie Floriana Jodice, sua compagna per 48 anni e che non ha retto al dolore. Il riferimento al diario è ovvio, visto che Jac ne era l'autore e commentava le giornate scolastiche con le sue folgoranti vignette, in buona parte tratte dai suoi lavori per il *Vittorioso* (da cui il titolo abbreviato *Vitt*). Il legame col «santino» di Giotto, invece, è meno immediato. Lo ripesciamo in un'intervista fiume di parole comparsa su un libro (oggi quasi introvabile) di Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani, dedicato al grande cartoonist ed edito qualche anno fa da Granata Press. A Termoli, città natale del disegnatore, lungo le strade c'erano delle grandi pietre bianche usate come paracarri: su quelle pietre «quando avevo cinque o sei anni - ricordava Jacovitti - ci disegnavo sopra col carbone: una vignetta dopo l'altra, per i miei compagni».

Comincia da lì la straordinaria avventura con matite e pennelli di Jacovitti. Comincia da quel ragazzino in braghe di tela che fa come il Giotto dei pastelli. Che durante la scuola si diverte a disegnare, a satirizzare e si fa sequestrare quaderni con schizzi irriverenti. Impossibile raccontare un percorso artistico e di vita denso come quello di Jacovitti. Basterà ricordare alcune tappe fondamentali: la collaborazione al *Vittorioso*, quella al supplemento per i ragazzi de *Il Giorno*, per cui creerà il suo personaggio più famoso, Cocco Bill, quella al *Corriere dei Piccoli* e al *Corriere dei Ragazzi*, a riviste e giornali, da *Linus* a *Playmen*; fino al ritorno, di recente, con Cocco Bill sulle pagine de *Il Giornale*. Per non parlare dei libri, degli albi, delle pubblicazioni.

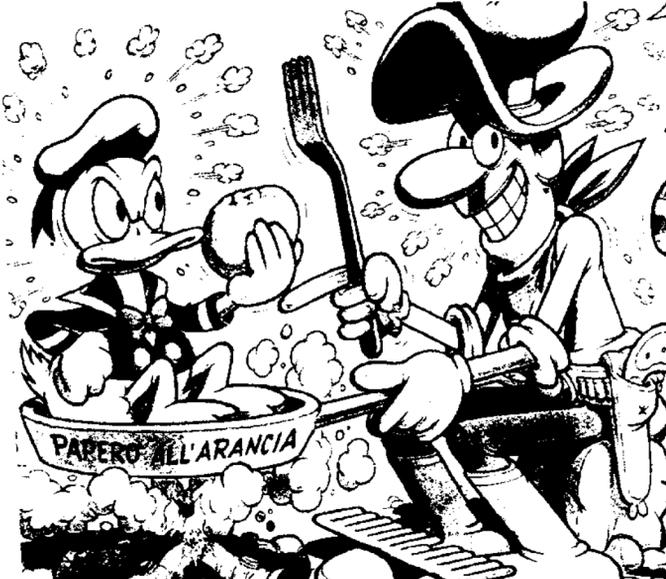
Nel codice genetico-artistico di Jacovitti c'è la satira e l'umorismo degli anni Trenta, quello del *Marcello*, e ci sono gli esempi di Walter Faccini, di Albert Dubout e del Segar di Braccio di Ferro. C'è un umorismo, spesso corivo, dichiaratamente di parte, dichiaratamente di destra. Sulla coloritura politica di Benito Jacovitti si è scritto di tutto, a cominciare, ovviamente, da quel nome Benito. E le sue campagne satiriche al servi-

zio dei comitati civici e della Democrazia Cristiana hanno condizionato a lungo un giudizio sereno sul grande disegnatore. A tal punto che il Diario Vitt sparì dalle cartelle dei sessantottini e la collaborazione a *Linus* fu troncata da una serie di lettere di proteste dei lettori. «Io avevo fatto una critica contro gli estremismi di ogni colore - raccontava Jacovitti nell'intervista citata - mentre loro volevano che lanciassi le frecce contro i fascisti, e che levassi quelle contro l'ultrasinistra. Invece le ho levate tutte e due e me ne sono andato». Fascista, Jacovitti, lo era sicuramente stato, da ragazzo e in gioventù (era nato nel 1923) e lo era stato come molti di quella generazione. Si è tentato più volte di definirlo: ora liberale, ora anarchico, ma forse la definizione migliore era quella che dava di se stesso: «Sono un estremista di centro».

Pippo, Pertica e Palla, Cip, Zagar e Jack Mandolino, Tom Ficcanaso sono alcuni dei personaggi creati dal disegnatore; ma è con Cocco Bill, nato nel 1957, che la popolarità di Jacovitti raggiunge il massimo. Il pistolero implacabile (e il suo fido cavallo Trottalemme) che mena cazzottoni e spara a ripetizione, ma che beve solo camomilla, diventa un personaggio di culto. Molto prima dei western-spaghetti, Cocco Bill inaugura una saga della frontiera tutta particolare, un western-salami (vista la presenza ossessiva dei salumi in ogni angolo delle vignette) assolutamente esilarante. E Jacovitti, qualche anno dopo, confesserà che l'ispirazione per quel West così traballante gliel'avevano data alcuni western umoristici interpretati da Tognazzi e Vianello.

Le tavole di Jacovitti sono la traduzione a fumetti dell'*horror vacui* medievale. Non c'è spazio per il vuoto, riempite come sono di personaggi, fumetti, onomatopoeie grafiche, salami, vermi, serpenti, api, uccelli, pesci e lische di pesce. Anzi la lisca di pesce (che era poi il soprannome affibbiato dai compagni di scuola al mingherlino Jacovitti) sarà il logo-firma apposto in calce ad ogni tavola. Tavole apparentemente confuse, ma in realtà costruite secondo rigorose linee geometriche, secondo diagonali che attraversavano a zig-zag l'intero foglio o quadro. E poi il linguaggio, sia grafico che verbale, che gioca con metafore e *calambours*, che usa dialetti e lingue straniere e miscela il tutto in un vortice fantastico. Animista, futurista, surrealista Jacovitti, scomodo, irriverente, audace, come nel suo *Kamasutra* a fumetti; poetico, giocoso e antiretorico, come nella sua bellissima versione di *Pinochio*. Tra uno sbafato d'inchostro e uno sbuffo di uno dei suoi chilometrici sigari. Addio Jac.

Renato Pallavicini



Un'illustrazione per il volume «I Love Paperino»

Floriana Jodice è morta poche ore dopo il suo Jac

## Da Giulietta a Germaine Quando il dolore può uccidere

Non sono i primi ad andarsene insieme: nell'80 Giorgio Amendola morì il giorno prima di sua moglie. E poi la Masina e il suo amato Fellini

Floriana Jodice è morta a poche ore di distanza dal marito: aveva 70 anni, lui 74. I cronisti che, ieri, hanno telefonato a casa del disegnatore per avere notizie, raccontano che la signora Jacovitti era sconvolta al punto di non riuscire a spiegare in quale chiesa si sarebbero svolti i funerali. Andandosene, ha di nuovo dato corpo a quel modo di dire, «non ha retto al dolore», che di solito suona retorico.

Già, il disegnatore di Cocco Bill e la moglie non sono i primi ad andarsene insieme: coppie che hanno condiviso un pezzo di strada così lungo e importante che, quando uno dei due muore, sembra che l'altro non riesca a ricordare com'era prima, come era possibile vivere, anziché in simbiosi, «da soli». Famosi o anonimi (in molte, forse tutte, le famiglie, si racconta di parenti usciti di scena in modo così straziante, ma anche tenero e commovente), disegnatori di salami e Cocco Bill o leader comunisti sembra lo stesso.

Il 5 e 6 giugno del 1980 se ne andavano, uno dopo l'altro, Giorgio

Amendola e la moglie pittrice, Germaine Lecocq. Si erano incontrati il 14 luglio del 1931 a Parigi e avevano ballato per la prima volta insieme in quella notte di festa della Bastiglia: lui era figlio di un ministro liberale morto in conseguenza di un agguato fascista, ed era delegato al IV congresso del Pci clandestino, lei era figlia di un minatore. Si erano sposati al confino a Ponza. Germaine cedette nella clinica romana dove il feretro del marito riceveva i primi omaggi. Con questa fine, insieme silenziosa e sconvolgente, impose la visione affettiva di un lutto pubblico, pronto a diventare protocollo. Quasi un estremo omaggio al marito: lui, Amendola, una volta, commentando la lunga agonia di Tito, aveva osservato «Non è giusto che si debba morire con tanta ufficialità, a comodo degli altri».

Giulietta Masina era ammalata gravemente, aveva un tumore ai polmoni, quando, il 31 ottobre del '93, da poco celebrate le nozze d'oro, morì Federico Fellini. Però fino a quel momento aveva lottato con grinta - la stralunata Cabiria, la fra-

gile Gelsomina aveva un carattere di ferro - poi mollò la presa e, quietamente, se ne andò cinque mesi dopo, il 23 marzo.

Chissà se è legittimo accompagnare a queste fini in naturale concidenza altri lutti in cui, invece che una volontà inconsapevole, la decisione di andarsene è stata razionale. Insomma, chi ha seguito l'esempio di Romeo e Giulietta e ha scelto il suicidio: Jeanne Hebuterne, la ragazza il cui esile e lunghissimo collo Amedeo Modigliani ha dipinto in cento ritratti, si buttò dalla finestra il giorno dopo la fine dell'amato pittore, il 26 gennaio del 1920. Nel '78 compì lo stesso gesto Charles Boyer, dopo aver detto addio alla moglie Patricia Patterson.

Tino Schirrinzi e Daisy Lumini, lui attore, lei musicista, decisero di farla finita insieme, quattro anni fa, gettandosi insieme da un viadotto dopo aver saputo che l'uomo era malato di cancro. Ma, appunto, chissà se è legittimo accomunare queste fini volute alle altre, in cui semplicemente - il corpo «non regge» - al dolore.

### Dalla Prima

diario Vitt durante le lezioni. Poi c'era il «Giorno» e il suo supplemento «il Giorno dei ragazzi» su cui si poteva leggere il fumetto di un astronauta chiamato Dan Dare, e Cocco Bill di Jacovitti. Era un giornale strano, diverso dagli altri. Mio padre lo portava a casa qualche volta, di ritorno dall'ufficio; c'era un signore in vestaglia verde, di spalle che apriva il Giorno ed era come se spalancasse una finestra. Poi seppi che da quella finestra, aperta dall'Eni di Mattei, doveva entrare il primo centro-sinistra.

Più tardi scoprii che Jacovitti era legato, in qualche strano modo, alla mia famiglia. Subito dopo la guerra mio padre e mia madre, allora soltanto fidanzati, per sbarcare il lunario avevano lavorato ad un settimanale di quiz fondato da Silvio Gigli, un Mike Bongiorno dell'epoca, sulla base di un'omonima trasmissione radio di nome «Botta e risposta».

L'unica collezione completa della rivista rilegata era probabilmente quella di mio padre, che io sfogliavo in pomeriggi nebbiosi, stupito di ritrovare i modi di dire e le barzellette del mio papà sopra un giornale. Ogni tanto apparivano vignette inequivocabili in stile Jac e

c'era perfino un gioco dell'oca totalmente disegnato da Jacovitti, in cui compariva ad un certo punto una vacca, altro animale totemico di Jac, con scritto a stampatello sulla groppa «Viva Jacovitti, abbasso Menduni», e mi dispiace di non trovare sul computer il segno con la W rovesciata, come era sull'originale. Nella mia demenza precoce ritagliai la pagina e la appesi sul muro della mia stanza, così la collezione di «Botta e risposta» che ho ereditato manca proprio di quella pagina magica, e non posso neanche dimostrarvi che quello che dico è vero, non fantasia.

Mio padre, interpellato, mi raccontò una storia del dopoguerra; non c'era una lira, a Firenze lui scriveva i testi per Silvio Gigli e avrebbe voluto lavorare alla radio, ma per la famiglia di mia madre era come suonare il pianoforte in un bordello e gli trovarono quel prezioso e maledetto posto in banca e addio radio. Intanto papà viveva con i genitori in Via Gaspero Barbera, insieme ai quadri di zio Paolo, pittore e seduttore, e di fronte stava la famiglia Jacovitti con questo figlio stravagante che mio papà si portò dietro a «Botta e risposta», nell'anno di grazia 1946.

Su una bancarella ho trovato le

carte del 18 aprile 1948; e il mazzo di carte dei Comitati civici di Luigi Gadda con i comunisti agit-prop dal fazzoletto rosso al collo e i baffi di Stalin, in un tripudio di bastoni. Appena due anni. Ho appeso che il poetico Jac con le vacche ruminanti e i salami tagliati era un uomo di vera destra, o un disegnatore a destra, non so se la distinzione abbia un senso, graffiante con la sua satira al servizio della Dc, anzi - come si diceva una volta anche su questo giornale - «della parte più ultranzista della Democrazia cristiana».

Ricordo che ci rimasi male. Non riuscivo a cucire insieme le fotografie di mio padre fidanzato, tornato dalla guerra, di Jacovitti che si arrangia con i disegni, e mia madre che impiega una laurea in lettere a fare quiz per la radio; il 18 aprile e i fumetti del Giorno, il diario Vitt nella mia scuola «progressista» di Firenze e il Vittorioso dei ragazzi dell'oratorio. Non riuscivo a tenere tutto unito; solo più tardi ho riscoperto il mastice straordinario di tensione, voglia di vivere, politica in piazza, di quelle giornate del dopoguerra. Rimane il ricordo di un disegnatore molto bravo, personale, coinvolgente; un uomo, non un propagandista di destra.

[Enrico Menduni]

### Cocco Bill diventa cartone

Jacovitti non lo vedrà mai. Se ne è andato prima che il suo Cocco Bill in versione animata fosse finito. Pierluigi De Mas, nome storico dell'animazione italiana, sta lavorando ad una serie di cartoni che hanno per protagonista proprio il celebre pistolero di Jacovitti. Un episodio pilota è stato presentato con successo qualche mese fa al Forum Cartoon di Arles (ne avevamo scritto su queste pagine) e si è rivisto in questi giorni a Cartoombria, il festival del cinema d'animazione che si è tenuto a Perugia. «Era molto contento di queste prime sequenze - racconta Pierluigi De Mas - Gli avevo spedito la cassetta, ma siccome aveva il videoregistratore mezzo rotto, la poté vedere solo in bianco e nero. Telefonò per farmi i complimenti e preoccupandosi che i colori fossero così belli come aveva intravisto in un servizio trasmesso da un telegiornale dopo la presentazione al Forum di Arles». De Mas aveva già lavorato con Jacovitti una ventina di anni fa, quando aveva realizzato una serie di Caroselli, sempre con protagonista Cocco Bill, che pubblicizzavano una nota marca di gelati. «Era simpatico e affettuoso - ricorda De Mas - e la sua morte mi procura un grande dolore e il dispiacere di aver perso un amico che avevo ritrovato a distanza di tanti anni». Jacovitti in questi ultimi tempi aveva rallentato la sua produzione; non disegnava più per 15-16 ore al giorno, come una volta, e dedicava molto tempo a guardare la tv e a leggere; la sua passione erano i gialli. «Tra i suoi progetti - rivela De Mas - c'era una sorta di epopea western, un grande affresco con Cocco Bill e tutti i suoi personaggi riuniti insieme. Peccato davvero che non ce l'abbia fatta».

Re. P.

## Dinosauri di 250mila anni in mostra a Cesenatico

Tre autorevoli rappresentanti del «mondo perduto» in mostra. A Cesenatico, la Galleria Comunale d'Arte Leonardo Da Vinci ospiterà, fino al 14 dicembre, un'esposizione di fossili risalenti a ben 250 milioni di anni fa e tre riproduzioni a grandezza naturale di sauri. Ossa, mascelle, denti, uova, impronte, scheletri fossili, vertebre e artigli dei fantastici sauri saranno protetti all'interno di nove bacheche. Provenienti invece dal Parco della Preistoria di Rivolta d'Adda, in provincia di Cremona, ed inseriti nei rispettivi habitat «naturali», i tre sauri «ospiti» dell'insolito evento culturale sono il Dimetrodonte (periodo Permiano, 250 milioni di anni fa), un carnivoro di circa 4 metri di lunghezza per 1 metro e mezzo di altezza, il Triceratopo (periodo Cretaceo, 100 milioni di anni), erbivoro di 7 metri e mezzo di lunghezza e due di altezza, e il Plesiosauro, rettile del Giurassico (150 milioni di anni), un lucertolone carnivoro lungo oltre 5 metri per 400 chili di peso. Per concedere ai visitatori l'opportunità di ottenere una più ampia conoscenza delle materie, gli organizzatori della mostra hanno messo a disposizione del pubblico un computer programmato con un «ipertesto». Semplice da consultare, fornisce immagini e documenti relativi al «mondo perduto». Per Marcello Salucci, Assessore comunale alla Cultura, «l'organizzazione di un evento culturale così importante rientra nella sfera delle grandi capacità che Cesenatico ha mostrato di saper attivare ed affiancare alla sua vocazione turistica». Il carattere didattico dell'evento coinvolgerà le scuole di ogni ordine e grado delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, invitate formalmente a visitare la mostra di Cesenatico. Organizzata dall'Ente Museo Storia Naturale di Cesenatico e da Franco Urbini, del Cral Carisp di Urbino, la mostra è ad ingresso gratuito (per visite di gruppi, però, si consiglia di prenotare in anticipo). (Ansa)

## Cinema, arti visive, poesia Roma e Torino a confronto

Due capitali, quella di ieri, Torino, e quella di oggi, Roma, a confronto nel periodo che va dal 1911 al 1946, in una mostra che cerca di cogliere soprattutto il clima di un periodo lungo trentacinque anni. È l'insolita rassegna inaugurata ieri a Torino e voluta dalla Fondazione Palazzo Bricherasio e dall'Ordine Maurizioano «alleati» per l'occasione in uno speciale Comitato.

La rassegna, suddivisa in due parti distribuite tra palazzo Bricherasio e la Palazzina di Caccia di Stupinigi, cerca di cogliere e fondere i diversi linguaggi (cinema, musica, arti visive, fotografia, poesia e letteratura) in un racconto teso a far emergere il «clima culturale» che tante tracce ha lasciato negli ultimi 50 anni di storia.

La mostra, ultimo progetto dell'ex presidente della Fondazione Palazzo Bricherasio, Anna Maria Barone Alessio, scomparsa recentemente in un incidente stradale, punta a ricostruire «il complesso intreccio culturale e sociale - ha spiegato Netta Vespignani, una delle curatrici - che, a partire dal 1911, anno dell'Esposizione Universale di Torino, fino alla nascita della Repubblica, nel 1946, si stabilì fra le due città».

Nella rassegna «si è tentato soprattutto di raccontare il quotidiano - ha dichiarato Netta Vespignani - nessun confronto tra artisti, piuttosto lo sforzo di cogliere il clima dell'epoca anche se non mancano pezzi d'arredo di autentico design, e opere di grandi artisti».

		Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 180.000
		Estero			
	7 numeri	Annuale	Semestrale		
	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
		L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
Ferialle Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Rete di vendita:					
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quirino Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Stampa in fac-simile:					
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colla Marcegaglia, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Giovi, 137					
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I Commenti

## Se gli studenti fanno proposte non rinunciano a sognare

PIERFRANCESCO MAJORINO \*

**L**EGGENDO i giornali di questi giorni, dando un'occhiata alle cronache dello sgombero del liceo Mamiani, si ricava un'immagine davvero triste. Tristezza infatti la fa chi invoca lo sgombero per tentare di risolvere questioni che non possono essere affrontate in termini di ordine pubblico, tristezza la fanno quei genitori e quegli studenti che hanno applaudito l'intervento della polizia e tristezza, bisogna dirlo, la fa pure un manipolo di ragazzi che occupa per alcuni giorni la scuola infischandosi del parere di tantissimi propri compagni, finendo, così, per svilire uno strumento di lotta che spesso (anche di questi tempi) può essere assolutamente necessario.

Per fortuna, però, in questo autunno studentesco non c'è stato solo il Mamiani (anche se i mezzi di informazione spessissimo si accontentano di osservare quel che accade nel ricco liceo del centro e non si preoccupano di andare a far visita al periferico istituto tecnico, evidentemente meno frequentato dai «figli di»). Per fortuna cioè, da qualche settimana, soprattutto a cavallo della manifestazione nazionale dello scorso 22 novembre, riusciamo a dire qualcosa che non somiglia alla rituale scoppiazzatura degli anni '70.

E così la «campagna di liberazione dalla famiglia», la richiesta di vedere

aboliti gli ordini professionali, la «carta dei desideri» legata ai costi del consumo culturale iniziano, pian piano, a guadagnare spazio segnando in maniera nuova un movimento che non vuole essere confinato nella rivisitazione di scene già viste cento volte. Per farla breve inizia ad intravedersi il tentativo, che stiamo facendo, di aprire «vertenza generazionale» (il termine sa un po' di vecchio ma ci piace pensare che le parole possano suonare in maniera diversa a seconda di chi le pronuncia).

Se ne sono accorti in diversi a cominciare da Mario Tronti che sull'Unità di domenica è intervenuto offrendo alcune considerazioni proprio sul carattere «sindacale» della nostra mobilitazione.

**O**RA DEVO ammettere di aver provato una reale soddisfazione nell'assistere ad interventi di autorevoli intellettuali e/o opinionisti rispetto a cosa andiamo facendo (della serie: finalmente si sono accorti di noi...). Devo però aggiungere di non condividere l'opinione espressa da Tronti secondo cui, l'autore mi perdoni la semplificazione, muoversi sul terreno sindacale equivale a moderare la propria iniziativa.

Fare proposte precise, realizzare consultazioni di massa, tentare sulla

base di queste (e non di un presunto diritto divino) di confrontarsi con il Governo per ottenere risultati reali non vuol dire smettere di sognare. Al contrario significa tentare di iniziare a farlo magari osservando in maniera giustamente critica le sconfitte portate a casa da altre generazioni. Dare battaglia per l'introduzione dell'autonomia, per lo statuto dei diritti degli studenti o per una diversa politica di sostegno al diritto allo studio è un modo per tentare di dire la propria sulla qualità della vita di ogni giorno, non l'escamotage per ritagliarsi un tavolino concertativo.

E la politica, rispetto a quanto andiamo dicendo, invece di starsene lì a leccarsi le ferite provocate da quando i giovani non frequentano più i partiti (peraltro non è sempre così vero) dovrebbe iniziare a fornirci risposte chiare, muovendo risorse, sbloccando le riforme che stanno immobili in Parlamento e permettendoci di spostare oltre il nostro sguardo.

«Siamo un esercito di sognatori» c'era scritto sulle magliette degli studenti milanesi presenti alla manifestazione nazionale del 22. Forse peccavano di ottimismo.

Di certo, però, ci stavano provando davvero.

\*coordinatore nazionale della rete studentesca

## In una democrazia bipolare qual è il ruolo del Parlamento?

MICHELE SALVATI

**L'**EDITORIALE di Fabio Mussi di domenica scorsa (Il bello del bipolarismo) è ancora segnato dalle polemiche provocate dalla lunga seduta fiume sulla legge di conversione del decreto sull'iva. Esso pone, però, un grosso problema sul quale vorrei tornare in modo più esteso. Il problema è questo: quando si instaura una logica bipolare, una logica di «governo-opposizione», qual è il ruolo del Parlamento e soprattutto il ruolo dell'opposizione?

Le forme di governo parlamentari che sono andate evolvendo verso un modello stabile di bipolarismo o bipartitismo hanno dovuto, tutte, affrontare e risolvere il problema che ho appena menzionato. Esse solitamente provenivano da un contesto di democrazia liberale classica, con un ruolo nullo o modesto dei partiti e molto forte, invece, dei singoli parlamentari: il Parlamento «faceva» le leggi non soltanto nel senso che le doveva approvare, questo avviene anche oggi; ma nel senso, assai più forte, che il consenso sulle leggi si cercava e si formava in Parlamento. In una democrazia fortemente «organizzata» dai partiti (e dunque con una pesante riduzione dell'autonomia dei singoli parlamentari) e in una logica bipolare, il ruolo del Parlamento muta: il grosso dell'iniziativa legislativa passa al governo e i partiti della maggioranza assicurano che non manchi l'approvazione delle leggi che esprimono l'indirizzo del governo. Quanto più la maggioranza è coesa, quanto più essa si identifica con il governo (il caso più nitido è il bipartitismo), tanto più questa trasformazione del parlamento diventa inevitabile.

Delle due condizioni prima ricordate (democrazia dei partiti, logica bipolare) la prima si è verificata anche nell'Italia del dopoguerra; anzi, si è sviluppata in massimo grado proprio nel nostro paese. La seconda è invece mancata, per la presenza di un'opposizione che non poteva proporsi come alternativa di governo. Le dimensioni di questa opposizione, tuttavia, e la sua effettiva vocazione riformatrice, hanno condotto come conseguenza a quella prassi di influenza diffusa dell'opposizione sull'attività legislativa - a quel «governo tramite il Parlamento» - che costituiva l'aspetto più evidente del consociativismo della prima Repubblica. (Senza dimenticare che gli stessi partiti della maggioranza - i quali potevano esercitare la loro influenza attraverso i disegni di legge di iniziativa governative - non disdegnavano affatto l'ulteriore canale d'influenza degli emendamenti parlamentari). Il Parlamento ha dunque conosciuto una lunga stagione di straordinaria rilevanza, i cui regolamenti parlamentari molto «comprensivi» dei diritti dell'opposizione (è un eufemismo) sono insieme una causa e un effetto. Un effetto, poiché essi non sarebbero mai stati approvati se non ci fosse stato un ampio consenso sull'opportunità di coinvolgere l'opposizione nell'attività di governo attraverso l'emendabilità delle leggi. Una causa per-

ché, una volta provati, essi davano nelle mani dell'opposizione poderosi strumenti di pressione nei confronti della maggioranza e del governo. Il Pci è stato un difensore strenuo di questo stato di cose, e l'articolo di Ingrao sul *Manifesto* di venerdì scorso, spogliato dei suoi alti riferimenti ideali, può essere inteso anche come una tarda manifestazione di questo atteggiamento.

Col bipolarismo, con la possibilità di alternanza tra governo e opposizione, tutto dovrebbe cambiare, e la «spartizione di compiti» tra governo e Parlamento dovrebbe avviarsi verso le forme che più mature esperienze di governo bipolare manifestano. Sta avvenendo così? Per ora non sembra, perché contro questa evoluzione si frappongono anzi tutti i tentativi dell'opposizione di utilizzare gli attuali regolamenti per ostacolare il programma del governo; e si frappongono soprattutto una insufficiente condivisione di quella che dovrebbe essere una spartizione di compiti desiderabile.

I tentativi dell'opposizione sono comprensibili: è difficile resistere alla tentazione di utilizzare i vecchi regolamenti dell'epoca consociativa per mettere i bastoni tra le ruote del carro governativo. Si tratta però di una tentazione che va tenuta sotto controllo. Se le tecniche ostruzionistiche sono utilizzate massicciamente come puro strumento polemico e dimostrativo, esse si scontrano contro l'esigenza del governo di attuare il suo programma; e in questo caso l'opposizione non dovrebbe lagnarsi che il governo utilizzi in modo altrettanto massiccio, essendosi giustamente ridotte le possibilità di utilizzo dei decreti legge, strumenti come leggi di delega molto ampie o ripetuti voti di fiducia. Se invece le tecniche consentite dagli attuali regolamenti sono usate come minacce volte ad ottenere una modifica dei provvedimenti governativi, diventa molto elevato il rischio di un ritorno - fuori tempo e senza alcuna giustificazione - del «governo attraverso il Parlamento», della «cultura dell'emendamento». Fuori tempo e senza alcuna giustificazione, poiché il consociativismo e l'iperparlamentarismo d'antan erano legati all'esigenza di dare voce ad una opposizione esclusa per principio dall'alternanza. (È per questo che sono un po' preoccupato dell'aria che tira a proposito dell'imminente votazione sulla legge finanziaria: le opposizioni rinuncerebbero all'ostruzionismo purché il governo si impegni a non porre la questione di fiducia e... si dimostri comprensivo verso alcuni emendamenti. Ma siamo o non siamo in un regime di alternanza? In un regime in cui il governo deve essere l'esclusivo responsabile dell'indirizzo politico che soprattutto si esprime attraverso la legge di bilancio?).

Gli ostacoli frapposti dall'opposizione potrebbero però essere solo la manifestazione di un ritardo - consentito dalla permanenza dei vecchi regolamenti - nell'assimilare il diverso ruolo che spetta al Parlamento in un contesto di alternanza. Dubito che sia così,

ed è questo il motivo di preoccupazione più profondo. Dubito, cioè, che opposizione e maggioranza, che l'intero ceto politico, siano d'accordo sul nuovo modello di «spartizione dei compiti» tra governo e Parlamento. Una spartizione che vede il Parlamento responsabile per compiti di grande legislazione, non incidente in modo immediato sull'indirizzo politico del governo, nonché per compiti di controllo sull'attuazione della legislazione e sull'operato delle amministrazioni pubbliche cui oggi esso si dedica poco e male. Un motivo di disaccordo - importantissimo ma forse contingente - discende dalla frammentazione politica di maggioranza e opposizione: quando i «poli» sono costituiti non da singoli partiti, ma da diversi gruppi politici, è difficile che questi vogliano rinunciare all'occasione di visibilità e d'influenza sulla legislazione che gli consente il Parlamento. (E qui c'è una parte di verità in quanto sostiene l'opposizione: che il voto di fiducia è usato, a volte, non soltanto per superare l'ostruzionismo dell'opposizione, ma anche per compattare la maggioranza, per spazzare via emendamenti che provengono dai gruppi politici e singoli parlamentari che a questa appartengono).

Ma il motivo di disaccordo più profondo più «filosofico», resiste anche se immaginiamo maggioranza e opposizione costituite da due singoli partiti, e molto compatti. Che cosa ci stanno a fare novecento e passa parlamentari, o quanti saranno, eletti sul territorio «in rappresentanza della nazione», se non fanno le leggi? Se, sul grosso dell'attività legislativa, si limitano a schiacciare bottoni pro o contro il governo? La frustrazione dei parlamentari, di qualsiasi schieramento, è vera e palpabile e ha origine in un ruolo del Parlamento che sta diventando profondamente diverso dal suo ruolo originario, da quello che sta ancora scritto nella Costituzione. Si è andati troppo avanti - prima con la democrazia dei partiti ed ora col bipolarismo - nella trasformazione di quel ruolo originario? Bisogna «tornare al Parlamento», la cui vita è continuamente offesa? Questi sono sentimenti diffusi tra i politici e i parlamentari, sia della maggioranza che dell'opposizione, sia di destra che di sinistra: l'intervento di Ingrao ha ricevuto molti consensi durante l'ultima seduta fiume.

**B**IPOLARISMO e possibilità per il governo di attuare senza impedimenti eccessivi il suo programma; forte e continuo ruolo dei partiti nell'organizzare i lavori parlamentari; ampli poteri dei singoli parlamentari e dei gruppi di proposta legislativa e di influenza sulla legislazione promossa dal governo sono tre cose che, a differenza della *Michelle* dei Beatles, «Ne vont pas tres bien ensemble». La bicamerale ha fatto proposte degne di considerazione, anche se, a mio avviso, ancora troppo timide: spero che la loro prossima discussione alla Camera consenta ai deputati, ai peones, agli schiacciabottoni, un momento di riflessione alto e non contingente.

In Primo Piano

## «Vendetta su Allocca anche da morto? Il paese nasconde il suo senso di colpa»

Con il sociologo Ferrarotti ragioniamo sul terribile sentimento di vendetta collettiva attorno all'omicida di Cicciano: «Attenti, persino con Mussolini andò così...»

Si racconta che quando venne il momento di fare l'autopsia sul corpo del «mostro» di Milwaukee (l'uomo che terrorizzò l'America per essersi accanito con ferocia inaudita sulle sue vittime violentandole, squartandole e addirittura mangiando le loro carni) i medici eseguirono l'operazione con la freddezza e meticolosa professionalità che sempre contraddistinguono tali interventi. Ma, questa volta, prima di accingersi ad «aprire», «tagliare», e «selezionare» gli organi presero una singolare precauzione: legarono i piedi del cadavere così odiato con una cinghia di cuoio.

Dal punto di vista razionale il particolare non ha alcuna giustificazione. Ma su un versante più inestricabile e meno decodificabile, come quello dell'emotività, un senso ce l'ha. Eccome. Quel legaccio non esprime forse un'ultima, disperata forma di resistenza contro un orrore senza pari e al tempo stesso il simbolo di una rimozione, un voler dire: io ti lego come per legare me stesso, affinché nessuno mai possa ripetere quello che hai fatto?

In Italia si va più in là. Accade che un «mostro», con la presunta (termine d'obbligo data l'inchiesta in corso) complicità dei propri generi, violenti per un certo periodo di tempo un bambino, lo uccida, lo faccia a pezzi e lo sotterra in un luogo ancora sconosciuto. In carcere, l'uomo confessa e poco dopo muore. La tragedia dovrebbe trovare qui il suo epilogo. Invece non è così.

Di fronte alla necessità di trovare un posto per quel cadavere, un intero paese (il suo) insorge e sarà necessario seppellirlo in tutta fretta, senza neppure la misericordia di una preghiera, in un luogo reso noto solo ai parenti più stretti (inutilmente, perché tanto non ci verteranno neppure una lacrima) affinché la tomba non venga profanata e il corpo non venga prelevato e magari bruciato, come una folla imbestialita aveva minacciato di fare.

S'intende, il delitto di cui si è macchiato Andrea Allocca è uno tra i più odiosi che possa essere commesso. E come tale va punito. Ma quello che sconcerta è la reazione che ha suscitato. Un sentimento diffuso che ha il sapore acre e terribile della vendetta. Al punto da negargli, nel momento finale, quando è stato reso ormai inoffensivo dalla morte, perfino la sepoltura.

Ed ecco che gli italiani, brava gente, mostrano l'altra faccia. Quasi ingredendo in una sorta di ancestralità dove non c'è posto per i meccanismi che regolano le norme della convivenza civile.

«Ci troviamo davanti - spiega il sociologo Franco Ferrarotti - a qualcosa di «elementare», ad un comportamento da uomini della caverna, per intenderci. Tanto da alimentare una sete di vendetta in base alla quale si pensa che la giustizia, non solo degli uomini ma addirittura anche quella cosmica, possa essere riequilibrata rendendo occhio per occhio, sangue per sangue, vita per vita.

Del resto è il genere di riequilibrio scritto a chiare lettere nel Vecchio Testamento. È come se fosse stato cancellato in un sol colpo uno dei pochi progressi civili realizzati storicamente, che è poi cardine dell'«*habeas corpus*»: il confine che separa nettamente la giustizia sommaria dalla vera giustizia. Quella che predispone per l'imputato un vero processo, con un tribunale e una giuria popolare. Un complesso capace di far decantare l'emozione e di analizzare i fatti con lucida obiettività».

**Vero. Ma perché una reazione fortemente aggressiva, tendente a negare non solo un procedimento di piena legalità, ma anche una spontanea forma di «pietas», si è messa in moto proprio in questo caso?**

«La materia è spinosa e delicata, per questo le risponderò con delle semplici osservazioni. La prima riguarda il comportamento dei mezzi di comunicazione.

La televisione, prima di tutto: con

le immagini ha moltiplicato all'ennesima potenza l'emotività, fino a far perdere a chi era davanti al video i reali contorni della vicenda. Mi riferisco al continuo apparire del luogo dove si è consumato il delitto, un quartiere nuovo ma anonimo e come tale esemplificazione di una zona desertica culturalmente.

D'altra parte non assolve neppure i giornali che hanno dato sfoggio di morbosa insistenza sui particolari più macabri. Se c'è bisogno di tali compiacimenti meglio leggerli il marchese De Sade.

L'altra osservazione che mi viene da fare, e ahimè so di non rendermi popolare, è questa: sono assolutamente convinto che i concittadini di questo Andrea Allocca, e gli italiani in genere, si sentono «complici» del mostro. Dunque l'unico modo

per liberarsi di questo senso di colpa è quello di una pubblica confessione di colpevolezza. Ma questa è una via che non ha mai avuto fortuna.

Il paese ha un senso di colpa che non si può liberare con un atto di pubblica confessione. Il senso di colpa è un sentimento che si nutre di rimozione e di negazione.

Il paese ha un senso di colpa che non si può liberare con un atto di pubblica confessione. Il senso di colpa è un sentimento che si nutre di rimozione e di negazione.

Il paese ha un senso di colpa che non si può liberare con un atto di pubblica confessione. Il senso di colpa è un sentimento che si nutre di rimozione e di negazione.

Il paese ha un senso di colpa che non si può liberare con un atto di pubblica confessione. Il senso di colpa è un sentimento che si nutre di rimozione e di negazione.

Il paese ha un senso di colpa che non si può liberare con un atto di pubblica confessione. Il senso di colpa è un sentimento che si nutre di rimozione e di negazione.



La protesta in Belgio dopo i terribili omicidi di Marcinelle

# Uomini e «mostri»

Quand'è che si esce dalla cosiddetta «normalità»? Come e perché motivazioni profonde, desideri, pulsioni, in alcuni casi prendono strade diverse e s'incanalano su binari sconnessi, fino a «trasformare» un uomo all'apparenza normale in un «mostro»? Indubbiamente le esperienze vissute nella prima infanzia sono quelle decisive, come è noto. Ma tiene a precisare Carole Beebe Tarantelli, psicoanalista e docente universitaria, non tutte le responsabilità sono dei genitori. Almeno come persone singole. Piuttosto è quell'insieme, l'«ambiente affettivo» nel suo complesso che coinvolge l'individuo fin dalla nascita che, se negativo o vissuto in quanto tale, può influenzare fortemente la formazione della personalità. Tanto

## Analisi di un crimine

### Carole Beebe Tarantelli: «Quella oscura rottura che produce un assassino»

più nei primissimi anni di vita il bambino avverte intorno a sé che i suoi bisogni vengono compresi, che le sue domande possono essere interpretate e i suoi bisogni corrisposti, risponderà contenendo le spinte aggressive e in futuro apprenderà a non renderle prevalenti. Nel caso contrario, viene da sé, possono verificarsi scompensi.

«Ma, attenzione - tiene a specificare Tarantelli - non sempre questo si verifica. Se fosse così, dal momento che tutti i genitori sbagliano, dovremmo trovarci di fronte ad un'umanità popolata di mostri. Avviene però che per alcune coppie questo sia difficile, se non impossibile. Difficile ravvisare il motivo. Spesso succede perché a loro volta

soportano il peso di uno stress che gli impedisce di rivolgere attenzioni ai propri piccoli. Ed ecco allora che quel coagulo di spinte ancora in embrione, di sentimenti aggressivi e insieme riparatori, nel bambino non riescono ad intrecciarsi correttamente. Così il bambino, invece di sciogliere i nodi della sua psiche, è costretto a restare in un caos contraddittorio, una situazione di terrore da cui cerca di difendersi con azioni diverse». Il percorso non è uguale per tutti. Però è certo che in alcuni casi tali azioni tendono col tempo a consolidarsi, fino a strutturarsi come perversioni, meccanismi di difesa con cui si cerca di tenere a bada la disintegrazione di sé. E, nel contempo, anche degli altri: «L'immagine di sé - spiega in-

viene immaginato come una persona che può avere esigenze diverse dalle proprie, ma esattamente come uno specchio, in cui riconoscersi. Ecco perché i pedofili pensano che quello che fanno alle loro vittime non sia "male" ma che al contrario corrisponda ai loro desideri». Indubbiamente alla base di tale comportamento c'è sempre una forte componente di distruttività e di odio. Che non sempre esce fuori in maniera devastante. Quando questo capita, come dimostra la storia di Andrea Allocca e altre terribili vicende, dipende dal fatto che il caos distruttivo (che pur vigila e rimane sommerso nei casi per così dire «normali» di pedofilia) non è stato contenuto. Per dirla in parole povere non è stato tenuto a bada. «Un meccanismo

simile - spiega ancora Tarantelli - è evidente anche nel comportamento del mostro di Firenze. Anche lì, il contenimento del piacere erotico era più labile, e le barriere destinate a trattenerlo troppo fragili. E alla fine hanno ceduto».

È possibile delineare la personalità di Allocca? «Ci vorrebbe uno studio molto approfondito - risponde Tarantelli - e non posso dare risposte precise. Queste persone, come d'altra parte i serial killer americani, posseggono una struttura psicologica estremamente confusa. È proprio questo caos totale che si sente crescere dentro di sé che scatena la violenza, anche la più estrema. Cosa vuol dire caos totale? Vuol dire che ad un certo punto si ha l'impressione di precipitare in un buco nero e diventa sempre più forte la sensazione di stare impazzendo. Tutto ciò procura un'enorme sofferenza. Allora per allontanare tale minaccia si arriva al punto di sentirsi pronti a fare qualsiasi cosa». Un'ultima domanda. Allocca non agiva da solo. Aveva dalla sua parte la complicità di altre due persone. Anche per queste ultime sono valide le stesse motivazioni che hanno portato il «mostro» di Cicciano all'assassinio? «Non ho studiato comportamenti di questo genere, non posso esprimermi su modalità di gruppo. Solo una cosa posso dire con certezza. Certe tipologie si attraggono e si rafforzano a vicenda. In ogni caso, per tenere l'insieme ben omogeneo e senza default, è necessario che ci sia una figura dominante. Un leader, nei quali tutti si riconoscono e che è capace di trascinare gli altri in azioni tremende che da soli non commetterebbero mai».

V.Pa

per purificarsi è adottare il meccanismo della «cancellazione» della persona e di, conseguenza, della «soppressione» del fatto. Negare la «storia» significa anche negare una propria corresponsabilità.

Parliamoci chiaro. Le prime ore della scomparsa del bambino sono state caratterizzate da una diffusa omertà, che poi altro non è che una delinquenziale solidarietà con il colpevole.

È noto che in una piccola comunità tutti sanno tutto di tutti. Dunque perché nessuno ha parlato? Per viltà, si deduce, tanto forte da trasformarsi quando la vicenda è venuta alla luce, in una spinta ancor più negativa. Un voler mandare a dire: noi non c'entriamo, deve essere sepolto in un posto segreto, nessuno deve sapere...Cose gravissime, que-

ste. Sono indici di una società che non sta affatto bene.»

In un recente sondaggio mezza Italia si è espressa per la pena di morte...

«Ovvio. Fa parte dello stesso ingranaggio mentale. Però mi lasci fare una distinzione, fondamentale a mio parere. Bisogna essere contro la pena capitale perché, si dice, si può correre il rischio di far morire un innocente. Niente di più sbagliato. Bisogna essere contro una simile condanna non solo perché si rischia di uccidere un uomo senza colpe. Ma, fondamentalmente perché a qualsiasi individuo venga comminata, anche ad un mostro che, non dimentichiamolo è pur sempre un essere umano, la morte elimina anche la più remota possibilità di un un bagliore di autocoscienza. Il condan-

nato potrebbe provare rimorso, e attraverso questo riconquistare la sua umanità. Bisogna sempre ripetere che questa possibilità gli va data».

Personalmente, più che da studioso, che impressione ha ricavato dal fatto?

«Sono rimasto molto colpito. E non giustifico nulla. Né il comportamento delle gente, né quello dei sacerdoti del paese, non parliamo poi delle parole del sindaco di Cicciano. Mi sentirei di dire che persone così si meritano i mostri che spuntano di tanto in tanto nel nostro paese.

Ormai viviamo in un deserto culturale, in una tale assenza di responsabilità civica che tutto può succedere. E quello che è accaduto è al di là di ogni descrizione».

Le viene in mente qualcosa di si-

mile accaduto nella storia?

«Ma guardi... lei ricorderà sicuramente il ludibrio sul cadavere di Mussolini appeso a piazzale Loreto. Non voglio innescare un polverone di polemiche: Mussolini meritava quello e altro, non discuto. Ma quei comportamenti, quegli eccessi, quelle crudeltà, denunciavano, esattamente proprio come nella faccenda del pedofilo, un bisogno di mettersi su un altro piano. E invece nell'«Italetta» la maggioranza si dichiarava fascista e aveva permesso quanto era accaduto. Dunque...»

Famiglia cristiana, settimanale cattolico, ha titolato «Maledetti pedofili». Lei pensa che anche questo abbia influito sull'opinione pubblica?

«Guardi, Famiglia Cristiana è un settimanale demagogico di prim'or-

dine. E anche se viene venduto all'interno delle parrocchie all'uscita della messa fa il «verso» alla gerarchia. Insomma, rappresenta l'«eterodossia di corte», fa polemica ma sempre in casa propria. Il titolo riprende una citazione evangelica. Se ben ricordo Gesù diceva: chi scandalizza un pagolo sarebbe meglio che si buttasse nel lago con una macina al collo.

Io non ho letto l'articolo, e non so se la «frase» è stata contestualizzata come sarebbe invece doveroso fare. Quello che posso dire è che Cristo sicuramente non si riferiva affatto ai pedofili. In quell'epoca non c'era il rischio, con cui invece facciamo i conti oggi noi che viviamo in una società disgregata e frammentaria, di confondere la tenerezza con l'insediamento dell'«innocenza».

## Il Reportage



## Tibet, braccio di ferro sulle montagne divine

Lui si chiama Swami Bikash. E' un shadu, un santone indiano di religione indu. Come tutti i shadu gira scalzo, dorme dove capita e vive di elemosine. Abita nel nord dell'India ma tutti gli anni si sobbarca un lungo viaggio di diverse centinaia di chilometri per venire a fare il suo pellegrinaggio qui, in quella che è forse la più sacra regione di tutto il Tibet e cioè quella del monte Kailash e del lago di Manasarovar. Swami Bikash, nella sua vita ha già fatto per 58 volte il faticosissimo giro intorno al monte Kailash, una "passeggiata" di una sessantina di chilometri che si snoda tra i 4500 metri di altitudine del villaggio di Darchen, da cui si parte, ed i quasi 5700 metri del passo di Droma La. In altri quattro anni di pellegrinaggi Swami Bikash pensa di arrivare a quota 108, quella che viene indicata come la cifra "magica" poiché consente di accedere al nirvana ed alla salvezza completa ed eterna.

Ma cosa ci fa un santone indu in Tibet, la terra che tutti in occidente associano istintivamente al buddismo? Perché la millenaria storia del Kailash è strettamente legata a ben tre religioni. Questa è infatti una montagna sacra per i buddisti, per gli indu ed anche per i seguaci della religione Bon (un culto sciamanico che esisteva in queste terre prima ancora dell'arrivo del buddismo). E così da secoli i pellegrini si ritrovano qui a compiere un semplice rito che è tra quelli più importanti della loro vita. Anche solo un giro (che qui chiamano kora) intorno al Kailash vale a cancellare i peccati di tutta una vita.

Per spiegare l'eccezionale carica simbolica di questa cima ci sono due strade. Da una parte basta farsi raccontare quante divinità sono in qualche modo legate a quella che i tibetani chiamano la "Preziosa montagna" (Kan Rimpoché). Per i buddisti qui c'è la residenza dei numerosi Buddha e dei 500 Bodhisatva nonché di Demchok l'uccisore dell'ignoranza. Qui stanno gli spiriti benigni della religione Bon, mentre per gli induisti è qui che vive Shiva con la sua consorte Parvati. Un vero e proprio pantheon tutto dedicato a questa vetta di 6714 metri. Del Kailash parla anche il Mahabharata, il più celebre poema dell'antica India: "Le fitte schiere di apsara, gli spiriti delle foreste e gli asceti salivano sul monte paradisiaco per rendere omaggio al Grande Dio". Ma l'altro modo per capire come, nel corso dei secoli il Kailash sia diventato tanto importante è quello di guardare una cartina geografica, poiché è dalle valli a ridosso di questo monte che nascono quattro dei più importanti fiumi dell'Asia: l'Indo, il Brahmaputra, il Karnali e il Sutlej (che poi confluisce nel Gange), tutti e quattro sulle della civiltà che qui è cresciuta nei millenni.

Davvero un ideale centro del mondo che continua ad esercitare la sua attrazione fortissima. Non è certo semplicissimo arrivare al Kailash, situato 1500 chilometri circa ad ovest di Lasha, una capitale dove i segni della volontà cinese di cancellare l'anima tibetana di questa terra sono sempre più evidenti, a cominciare dalla costruzione di file di case e di strade tutte uguali nella loro triste monotonia, oltre al massiccio invio di popolazione cinese (che probabilmente ha già superato per numero quella tibetana). Da Lasha servono almeno tre giorni di viaggio per arrivare al primo punto di incontro col Kailash: è dal passo di Myun La infatti che, qualche decina di chilometri prima di Darchen, a poco più di 5000 metri d'altezza, per la prima volta si intravede la sacra cima imbiancata. Se con voi ci sono dei tibetani li vedrete subito prostrarsi come segno di omaggio. Il Kailash sta sulla destra di una enorme pianura a 4500 metri d'altitudine. Sulla sinistra c'è la catena himalayana, il cui primo imponente bastione è il Gurka Mandata, un "panettone" bianco di 7728 metri. Lui e il Kailash stanno proprio di fronte, quasi a guardarsi in una eterna sfida. In mezzo, quasi sempre spazzati da un forte vento, stanno alcune decine di chilometri di un altipiano in cui sono incastonati i laghi di Manasarovar (lago del sole) e di Langag Tso (lago della luna), uniti da un sottile canale. Anche questi sono luoghi sacri intorno a cui i pellegrini compiono un lungo giro. Il Langag Tso è circondato da energie oscure e misteriose, e ripropone assieme al Manasarovar il dualismo dell'universo tipico delle religioni orientali. Il Manasarovar è associato a leggendari racconti su Shiva e Parvati che scendevano dal Kailash a perpetuare l'antico rito dell'acqua. Il lago stesso si dice fu creato da Brhama che al centro vi pose l'immaginario albero di Jambudvi-

pache collega il cielo alla terra.

A completare questo imponente paesaggio sta appunto la catena di monti che dal Kailash prende il nome. Scorre da ovest a est, parallela a quella dell'Himalaya. Quando si arriva a Darchen le numerose tende di pellegrini ed i camion da loro usati per il viaggio annunciano la base di partenza del kora. Quasi sempre sorridenti, avvolti nei loro tradizionali e colorati vestiti tibetani sono ancora un popolo davvero nomade. La loro religiosità è autentica nella sua quasi ingenua espressione. Camminano veloci, quasi avessero fretta di compiere il loro dovere, ripetendo in continuazione a mezza voce le loro preghiere.

"Ignorano i nomi dei luoghi dove passano. Essi guardano solo dentro a se stessi, la fede li trascina" scrisse nel 1935 il viaggiatore italiano Giuseppe Tucci (autore del libro "A Lhasa ed oltre"). Certo oggi, mescolati ai tibetani anche numerosi turisti vengono qui a scoprire il Kailash ed i suoi misteri. Il giro che i tibetani fanno in un giorno (camminando circa 15 ore e partendo nel cuore della notte), ai turisti è proposto solitamente in tre giorni. E' una camminata nelle splendide vallate circostanti, dalle quali ogni tanto spunta in tutta la sua potenza la vetta bianca. Il primo giorno, dopo sette ore di cammino senza particolari dislivelli, si arriva praticamente sotto alla impressionante parete nord del Kailash, un muro perpendicolare di roccia di qualche centinaio di metri. Ed è nel primo giorno che vediamo (cosa ormai abbastanza rara) un gruppo di pellegrini Bon che compiono il kora in senso inverso rispetto a buddisti e indu che vanno in senso orario. Il più impegnativo è sicuramente il secondo giorno in cui si sale al passo di Droma La. Con parecchia fatica si arriva a quota 5650, immanicabilmente sorpassati dai sorrisi di intere famiglie e gruppi di tibetani che ancora guardano con un certo stupore la strana presenza rappresentata dai turisti. Il Droma La è il punto più sacro di tutto il kora, varcandolo si entra in una nuova vita, dice la leggenda. Si scende poi nella valle sul lato opposto per il tratto che riporta verso Darchen.

A metà percorso si incontra una grotta dove meditò a lungo Milarepa, asceta e grande maestro del buddismo tantrico (vissuto nell'undicesimo secolo) che proprio qui gareggiò e sconfisse Naro Bonchung, maestro della religione Bon, per dimostrare la superiorità del proprio culto. Per la sua sacralità il Kailash è una vetta inviolata dagli alpinisti. I cinesi, proprio nel tentativo di umiliare i tibetani in uno dei loro simboli più cari, offrirono tempo fa a Reinhold Messner di scalare la montagna gratuitamente (i permessi per scalare le cime himalayane costano ciascuno migliaia di dollari). Ma la riposta è stata (fortunatamente) un secco no.

Ma anche se questo schiaffo non c'è stato, le porte del Kailash oggi sono aperte soprattutto per i dollari che il turismo può portare. I cinesi, nonostante anni di occupazione (vedi la scheda qui a fianco sulla situazione del Tibet) non sono riusciti a spegnere il desiderio dei tibetani e degli altri pellegrini di venire a conoscere la "preziosa montagna", né di vedere nei monaci la vera autorità (e spesso vi sentirete chiedere una foto del Dalai Lama, le cui immagini sono proibite dai cinesi). Certo gli ostacoli per chi, da vero pellegrino, vuol arrivare qui non sono pochi. Al di là delle impervie strade o delle carenze nei mezzi di comunicazione, basta sentire le poche cose che qualche tibetano racconta in uno stentato inglese: "Mai come quest'anno abbiamo trovato controlli e posti di blocco. Ma lo stesso siamo venuti". "Dal mio villaggio ho impiegato sei settimane per essere qui" racconta Sonam, venuto dalla regione più ad est del Tibet. Per chi viene dall'India poi, il numero di posti è contingentato, qualche centinaio in un anno ed a prezzi davvero proibitivi, come stabilito in un accordo tra i due governi che del resto non hanno rapporti idilliaci (esistono ancora controversie territoriali aperte sui confini). Ma di fronte a problemi e difficoltà, forse il sorriso sereno di Swami Bikash, il shadu che abbiamo incontrato all'inizio, è la miglior speranza e garanzia per il futuro contro le pretese dei cinesi. "Questo è un posto buono per meditare, per stare con se stessi. Io continuerò comunque a tornarci".

### Dall'invasione del 1950 al nuovo mito in Occidente

Pare proprio che sarà un inverno in cui in occidente si tornerà a parlare del Tibet. Al di là delle proteste, inscenate dal buddista Richard Gere, che hanno accompagnato la recente visita del premier cinese Zang Jeming negli Stati Uniti, il merito sarà dell'industria cinematografica hollywoodiana che sta sfornando due film dedicati proprio a questa stupenda terra. Il primo è "Seven years in Tibet", già uscito negli Usa ed in arrivo qui in Italia. Si tratta di un kolossal diretto da Jean Jaques Annaud in cui Brad Pitt riveste i panni dei Heinrich Harrer, scalatore austriaco fuggito a tentazioni naziste, che si rifugiò nel Tibet arrivando a essere collaboratore del Dalai Lama. Seconda uscita (a natale negli Stati Uniti) sarà "Kundun" di Martin Scorsese, dedicato alla vita del Dalai Lama. Certo è che questi film, al di là del loro valore artistico, non renderanno felici i suscettibili cinesi che non amano per nulla che qualcuno osi mettere il dito in quello che considerano un loro affare interno. "Invece ci sono diverse risoluzioni internazionali, tra cui una del parlamento europeo, che dicono che il Tibet è un paese illegalmente occupato" spiega Piero Verni, presidente dell'associazione Italia-Tibet. L'esercito cinese arrivò in Tibet nel 1950, in un crescendo di tensione che sfociò con la fuga in esilio del Dalai Lama, avvenuta nel 1959. Da allora la frattura non si è più ricomposta ed anzi ha avuto momenti terribili come durante la Rivoluzione culturale quando quasi tutti i templi vennero distrutti o danneggiati. "La situazione oggi non accenna a migliorare. - continua Verni - Ci sono due tipi di repressione esercitata dai cinesi. C'è quella più politica, per cui per i tibetani non c'è libertà di espressione politico-sindacale. E neppure religiosa visto che nei monasteri sempre più spesso i monaci sono sottoposti a corsi di indottrinamento del partito comunista e la nomina degli abati arriva sempre su imposizione politica. Una situazione drammatica anche se i monaci restano il punto chiave del movimento di resistenza all'occupazione e la gente lo sa. Ma non dimentichiamo che tanto è stato cancellato". Poi c'è anche un secondo livello di repressione, forse ancor più pericoloso. "E' il tentativo di compiere una sorta di genocidio culturale, e cioè il tentativo di assimilare totalmente la cultura tibetana a quella cinese, mentre sono due cose diversissime. A questo si punta con un afflusso massiccio di cinesi che ormai superano numericamente i tibetani. Ed i cinesi occupano tutti i posti chiave dell'amministrazione e anche nei rapporti con i turisti". Ma nonostante questo ogni tanto a Lhasa la protesta torna ad esplodere anche con scontri di piazza, che furono particolarmente aspri nel 1988 e registrarono decine di morti. "Più la situazione è tesa e più ci sono misure restrittive. Quello che anche il Dalai Lama chiede è una intelligente pressione democratica di tutto il mondo occidentale che serva a ridare la sua autonomia al Tibet, ma aiuti i cinesi stessi".

Da.Gu.

Dario Guidi

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

AMBIENTE

Articolo di apertura della sezione Ambiente.

Secondo articolo della sezione Ambiente.

Terzo articolo della sezione Ambiente.

Quarto articolo della sezione Ambiente.

Quinto articolo della sezione Ambiente.

Sesto articolo della sezione Ambiente.

Settimo articolo della sezione Ambiente.

Articolo di chiusura della sezione Ambiente.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.



# L'Unità



ANNO 74. N. 285 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Profughi: sicuri che non era possibile un'altra soluzione?

PIERO SANSONETTI

**G**LI ALBANESI, salvo imprevisti, stamattina partiranno da Brindisi, su una nave italiana, per tornare in patria. Sono stati - a forza - prelevati dai campi d'accoglienza, a forza sono stati portati in una caserma e poi imbarcati - a forza - sulla nave del ritorno. Sono alcune centinaia, sono disperati. Non vogliono tornare in Albania, hanno paura di dover riprendere la vita grama degli anni passati, di far la fame, di perdere quella miserabile e povera libertà che qui in Italia, nonostante tutto, avevano trovata.

Salgono sulla nave impreveduto. Li abbiamo visti in televisione: piangenti, angosciati, distrutti, mentre i carabinieri li trascinarono via dalle baracche. Abbiamo visto i bambini che strepitavano tra le lacrime, pieni di paura, avviliti, disperati per quel senso atroce di impotenza di quando vedi che neanche i tuoi genitori possono fare nulla per difenderti. Abbiamo sentito quella ragazzetta, trasportata via a forza da due poliziotti, che cercava di resistere, si divincolava, e gridava piangendo al microfono del Tg1: «Non potete farci una cosa del genere, non potete...». Avrà avuto 10 anni, forse 12. Nelle sue parole si sentiva l'indignazione, la rabbia, il doloroso stupore di chi è sicuro di star subendo una grande ingiustizia.

È stata una grande ingiustizia il rimpatrio degli albanesi? Questo giornale ha già dichiarato la sua opinione: l'atteggiamento assunto dal governo è politicamente e giuridicamente ineccepibile. Sono state rispettate le leggi, mantenuti gli impegni, ed è stato fatto tutto questo con ragionevolezza, nel corso di diversi mesi, compiendo ogni sforzo per rendere il rimpatrio possibile. Non ci sono rimproveri formali da fare. Tranne, forse, uno: perché martedì sera un rappresentante del governo, nelle dichiarazioni ai giornali, ha fatto capire che non ci sarebbero stati i blitz e si sarebbe fatto di tutto per evitare l'uso della forza, quando invece, probabilmente, già era stato predisposto, per il mattino seguente, l'attacco ai campi?

La questione principale,

però, non è una questione formale. È di sostanza. È semplicemente questa: non potevamo evitare l'atto di forza e trovare il modo, nel rispetto delle leggi, per una sorta di «condono» che permettesse a quella gente di restare in Italia?

Qualcuno dirà: la vostra è una posizione buonista e demagogica. È vero? Forse è buonista - ma non è una gran colpa - sicuramente non è demagogica perché va molto poco incontro al senso comune. In questi giorni abbiamo ricevuto moltissime telefonate di lettori, e ci siamo accorti che una gran parte di loro è assolutamente contraria alla sanatoria per gli albanesi. Hanno mille ragioni, naturalmente, tutte valide: l'obbligo di seguire una politica dell'immigrazione rigorosa, la necessità di difendere l'ordine pubblico, l'opportunità di una iniziativa di aiuti internazionali che permetta agli albanesi di restare in Albania e di vivere decentemente nella propria patria. Giusto.

Ma poi c'è anche qualche altra cosa su cui riflettere: c'è che l'immigrazione sarà sempre più un grande problema dell'occidente, nei prossimi anni, e non può essere affrontata solo con la faccia dura; c'è che intorno a noi, nei paesi del Sud e dell'Est del mondo, vivono milioni di persone sfortunate che non hanno neanche un decimo della nostra ricchezza, e questo non è giusto; c'è che non potremo entrare nel 2000, in modo ragionevole e politicamente saggio, senza fare della solidarietà un principio, un dovere, ma soprattutto una moderna necessità politica collettiva.

**T** OCCAVA al governo assicurare questa solidarietà, o il governo aveva solo il compito di far rispettare le leggi? Un governo che fa rispettare la legge senza guardare in faccia a nessuno è un governo autorevole, ed è una assoluta novità nella storia d'Italia. Va apprezzato. Stavolta però, sinceramente, speravamo che il governo potesse fare qualcosa di più: speravamo che - magari contraddicendosi - guardasse in faccia questa gente prima di cacciarla via.

## La polizia ha fatto irruzione nei centri di accoglienza. Già rimpatriati 340 profughi Blitz nei campi, via gli albanesi Pianti e urla: «Non ci cacciate»

Tensione alta, trasportati a Brindisi gli «irregolari». Un migliaio saranno imbarcati stamane su una nave militare. Prodi si difende dalle critiche: «La nostra umanità non è soggetta ad alcun dubbio».



DALL'INVIATO

CASSANO DELLE MURGE (Bari). Nicolla adesso ha un solo pensiero in testa: portare in Albania il suo motorino. «Lo posso caricare sul pullman? È mio, l'ho pagato...». Ihaka invece piange sul pullman: «Le scarpe, le scarpe...». Quando l'hanno portata fuori dalla mensa, non ha fatto in tempo ad infilarselo: torna in Albania ed ai piedi ha solo le ciabatte. Si sono arresi, i ribelli di Cassano. «O tutti o nessuno», hanno gridato per quattro giorni, attorniti dai bambini sempre più pallidi per la fame. Non hanno presentato le carte per avere i permessi. E così li hanno presi tutti e messi sul pullman, si torna a casa. «Stremati. Si sono arresi perché erano stremati», dice Gaetano Aiello, il funzionario della Prefettura che da questa primavera si occupa di loro, comprando cibo e pannolini per i bambini, «mi dispiace, a loro sono riuscito a dire solo questo». Solo in 11 hanno

avuto un permesso. Diverso invece per quelli di Brindisi: lì in 81 hanno avuto il permesso.

L'operazione rimpatrio e sgombero ha interessato tutti i campi in Italia. I primi a partire 80 albanesi alle 12.35 dall'aeroporto militare di Falconara, a bordo di un G-22 proveniente da Pisa. L'operazione ha interessato anche la Calabria e Bologna, dove diversi hanno ottenuto i permessi. Lagrime davanti alle telecamere, rabbia, bambini disperati: «Come potete farci questo?». Tra rassegnazione e disperazione è dunque proceduta l'operazione che a fine serata ha portato al rimpatrio di circa 340 persone. Oggi un altro migliaio di profughi verrà rimpatriato con una nave militare. Polemiche, critiche e appelli alla solidarietà e all'umanità. Il capo del governo Prodi replica secco: «La nostra umanità non è soggetta ad alcun dubbio».

GALIANI MELETTI ALLE PAGINE 2 e 3

## Un anno e quattro mesi e sessanta milioni di multa per falso in bilancio nel caso Medusa Berlusconi condannato e condonato «Sentenza per sfregiare la mia immagine»

Giunto a compimento il primo processo che vede coinvolto il proprietario della Fininvest. Giudicato colpevole anche l'ex amministratore di Rete Italia, Carlo Bernasconi. Assolti Galliani, Foscale e Girone.

IL COMMENTO

### Politica e giustizia

GIANNI ROCCA

**N**ON ci si accusi di «buonismo» se di fronte alla prima condanna di Berlusconi, dovremo ripetere alcune ovvietà, spesso dimenticate nel nostro paese. E cioè che sino a quando non sarà stato percorso l'intero iter giudiziario, la sentenza a carico del leader di Forza Italia non avrà alcunché di «definitivo». Spetterà ai

SEGUE A PAGINA 3

MILANO. Silvio Berlusconi è stato condannato ieri dal Tribunale di Milano per falso in bilancio nell'affare Medusa. La pena di un anno e quattro mesi di carcere è stata condonata, sessanta milioni di multa sono stati ridotti a cinquanta. Condannato, con gli stessi benefici di legge, anche l'ex amministratore di Rete Italia, Carlo Bernasconi, mentre sono stati assolti Giancarlo Foscale, Livio Girone e Adriano Galliani. Berlusconi non accetta il verdetto: «A sorpresa mi vedo infliggere una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine - commenta - si è voluto imprimere sulla mia persona il marchio della colpevolezza, pur azzerrando di fatto una pena che è interamente coperta dal condono». La Fininvest: una sentenza ingiusta. Prodi non commenta la vicenda, blande difese dal Polo.

ALLE PAGINE 4 e 5 I SERVIZI

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Forza Iran

**L**E REGOLE DEL GIOCO, mettersi in gioco, stare al gioco, saper perdere, sopravvivere. Pensate quanto, nel modo di parlare e nel modo di vivere, dobbiamo al gioco, questo geniale succedaneo della guerra. Non stupitevi, dunque, della strabiliante notizia che arriva da Teheran (trascurata da quasi tutti i giornali, non dalla vecchia *Unità*): cinquemila ragazze persiane, violando la legge islamica secondo la lettura che ne fa la clerocrazia di quel paese, hanno sfondato i cancelli dello stadio, fino a ieri riservato ai maschi, per poter festeggiare la nazionale di calcio qualificata per i mondiali di Francia. È dunque un gioco, il gioco della palla, il cavallo di Troia che riesce a espugnare, per giunta senza spargimento di sangue, la funerea fortezza della mortificazione, dell'esclusione. Un gioco universale, linguaggio capito in tutto il globo (con l'eccezione degli Usa: gli antiamericani potranno trarne motivo di riflessione), almeno per un giorno piega come un ridicolo sipario di cartapesta il muro eretto dal regime attorno alle donne di Persia. I calciatori come me possono gongolare. Quest'estate, insieme all'insalata di riso e al coccomero preparati per gli amici, davanti al televisore ci sarà, almeno idealmente, anche una bandierina dell'Iran, omaggio all'altra metà della curva di Teheran.

## Esposto del leader Pds all'Ordine dei giornalisti per l'articolo sul sindacato unico ulivista D'Alema sfida il «Corriere della Sera»

Il direttore del quotidiano: abbiamo solo fatto il nostro mestiere. Critiche al segretario della Quercia.



ROMA. Massimo D'Alema ha presentato all'Ordine dei giornalisti un esposto contro il direttore del «Corriere della Sera» e dei due giornalisti da lui accusati di aver pubblicato «notizie totalmente false» a proposito di un sindacato unico «ulivista» del quale si sarebbe discusso in incontri «che non sono mai avvenuti». La denuncia ora sarà esaminata dai tre Ordini regionali competenti (Lazio per il giornalista Saulino, Calabria per Verderami e Lombardia per il direttore De Bortoli). La discussione verrà fissata in tempi rapidi per valutare se e quando i tre accusati avrebbero violato le regole deontologiche della professione. D'Alema accusa i tre giornalisti di aver ignorato quattro punti della Carta dei diritti a cominciare da quello che prevede che il giornalista «deve correggere tempestivamente e accuratamente i suoi errori o le inesat-

tezze in conformità con il dovere di rettifica». Sott'accusa sono finiti una serie di articoli sul sindacato unico ulivista pubblicati sul quotidiano. «Per tre giorni - è scritto nell'esposto - il «Corriere» ha scritto il falso senza citare alcuna fonte indiretta o diretta». Il direttore del «Corriere» respinge le accuse: «Abbiamo fatto semplicemente il nostro mestiere che consiste anche nel dare informazioni non ufficiali, non ritengo di aver violato nessuno dei principi della Carta dei doveri». Dal Messico D'Alema ha replicato: «Se riescono a dimostrare che ho incontrato D'Antoni e gli ho avanzato quella proposta, io mi dimetto. Voglio vedere che cosa fa in caso contrario il direttore del «Corriere»». Il sindacato dei giornalisti allarmato per il nuovo attacco alla stampa.

MARCELLA CIANNELLI A PAGINA 7

## È morto Jacovitti, il dolore ha stroncato anche sua moglie Cocco Bill e la sua compagna

ENRICO MENDUNI

**C**OCO BILL, eroe di un West immaginario, avanzava sul suo cavallo in un deserto popolato di cactus; per terra, surreali salami tagliati a fette e un cartiglio con la firma. Era un surrealista di destra, Alberto Jacovitti; i suoi personaggi stralunati dagli occhi tondi, le sue vignette un po' cattive, i suoi fumetti venivano da un'Italia profonda poco incline all'innovazione ma sul piano grafico nulla poteva essergli rimproverato. Oggi è morto, e dopo quarantotto anni di matrimonio anche sua moglie Fioriana l'ha seguito dopo poche ore: cose che non succedono spesso, che sono indice di qualche cosa.

Jacovitti mi venne incontro attraverso il diario Vitt. Negli anni Sessanta non aveva alternative, non c'erano le agende Organizer, a scuola tutti avevano quello. Si chiamava Vitt a causa di un giornale cattolico per ragazzi, «Il Vittorioso». Nessuno di noi lo comprava, ma tutti leggevamo le storielle del

SEGUE UNITADUE PAG. 2

### Limina

Marco Ansaldo

## Né tetto né legge

L'Odissea dei profughi

L'Autore si è messo alla caccia dei «dannati della terra», le sue storie sono «foto» di un bianco e nero essenziale, autentico, duro.

Sebastião Salgado

pp. 204, lire 25.000

## Filosofia Dagli Usa il «Bignami» ideale

Ha l'aspetto di un elegante breviario. Copertina rossa in cartoncino rosso levigato. Lo pubblica il Saggiatore, costa 32.000 lire e consta di 432 minute paginette (a cura di Pietro Adamo). Sta comodamente in una tasca e si chiama «Filosofia per tutti». Negli Usa è stato più volte ristampato. Gli autori sono due studiosi americani Richard H. Popkin e Avrum Stroll, dell'Università di California di Los Angeles e di S. Diego. In pochi lemmi essenziali racchiude tutta la filosofia occidentale, dai presocratici a oggi. Ecco i «lemmi»: Etica, Filosofia politica, Metafisica, Filosofia della religione, Teoria della conoscenza, Logica, Filosofia contemporanea. In appendice c'è una bibliografia aggiornata (anche alla produzione italiana e continentale), un indice dei nomi e un indice tematico. C'è persino, a margine di Logica, una sezione di esercizi logici. Ottimo come ripasso per preparare un esame, o come introduzione allo studio di un qualsivoglia argomento filosofico, non è solo un «superbignami». Ma un vero e proprio quadro riassuntivo ben fatto, in cui ogni Lemma è un piccolo «sito» che si dirama per autori, sottolemmi e «controtesi». E che arriva sino a temi di grande attualità come l'eutanasia, l'aborto, il crollo dei regimi comunisti e l'intelligenza artificiale. Piccolo consiglio agli studiosi di professione: non arrischiare troppo il naso di fronte ad un «operetta come questa». Perché proprio la sua «struttura» pone un problema di non piccolo rilievo. Quale? Quello di un'articolazione logica, per temi speculativi appunto, della filosofia. Capace di dipanare la storia in maniera non banalmente cronologica o storicistica. Il vantaggio è duplice. Da un lato si evita l'estinzione della filosofia nella pura storia; di farne una «proiezione» del divenire sociale. D'altro lato si attiva un corto circuito tra passato e presente, all'insegna del quale le eterne domande logiche sull'essere, sulla vita umana e sul conoscere, divengono presenti, cioè riattualizzate in forma contemporanea. E c'è di più. L'esposizione è costantemente accompagnata da una scelta antologica di brani classici che non interrompe affatto il ritmo del discorso.

Un'età inegualitaria?/1. Parla il politologo nippo-americano autore de «La fine della storia» e di «Trust»

# Fukuyama: «Non basta la diversità Senza ineguaglianza non c'è libertà»

«Nietzsche aveva ragione, il problema di ogni ordine sociale è la timocrazia, cioè il desiderio di prevalere sugli altri. Oggi il capitalismo risolve bene la questione, scindendo la supremazia economica da quella politica. La sinistra? È arretrata».

DALL'INVIATO

NEW YORK. Francis Fukuyama, l'autore de «La fine della storia» e «L'ultimo uomo», è un conservatore. È uno dei rappresentanti di maggior fama di cui disponga il pensiero politico della destra. Della destra ha il tratto caratteristico di estimatore della disuguaglianza tra gli individui. Quando ha annunciato con il famoso saggio del 1989 «la fine della storia», diventato poi best-seller globale, non voleva ovviamente dire che la serie degli avvenimenti si sarebbe interrotta, ma che non c'erano più alternative alla società liberale e all'economia di mercato.

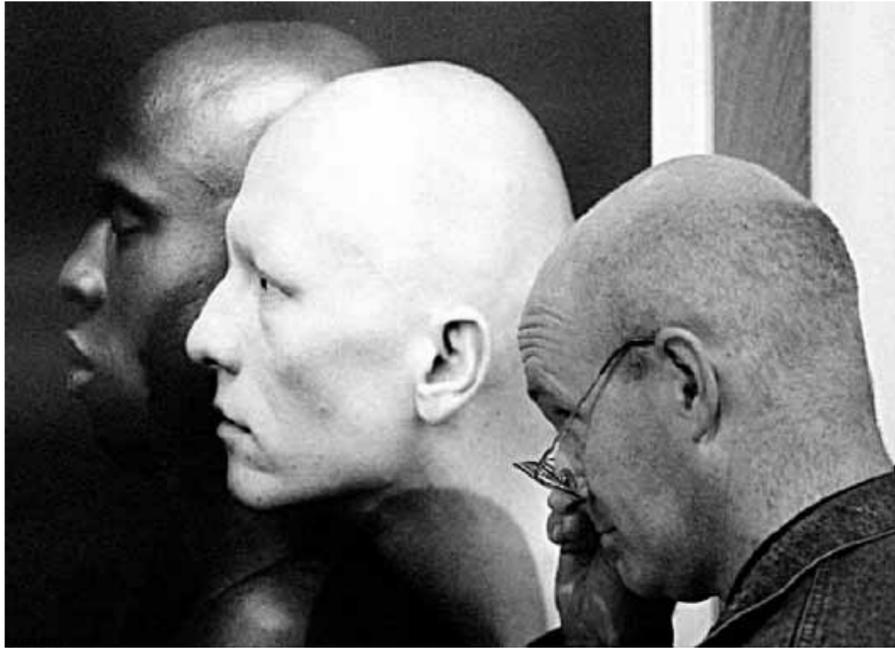
Ora Francis Fukuyama ha spostato il suo interesse sul tema della famiglia e della sua disintegrazione, che ritiene provocata prima di tutto dal mutamento di ruolo della donna e dalla caduta di responsabilità verso i figli da parte degli uomini. Egli appartiene alla schiera di quanti ritengono che con l'89 si sono dissolte le ragioni della distinzione tra destra e sinistra e che tutti ormai non possano che accettare una società inegualitaria, più o meno come quella americana.

Lei ha teorizzato con «La fine della storia» e «L'ultimo uomo» l'idea che il livello di ineguaglianza che c'è attualmente nella società è non solo inevitabile ma utile per una economia prospera. Questo principio è entrato in una certa misura nelle politiche dell'ala progressista dello schieramento politico democratico (da Tony Blair a Clinton). A sei anni di distanza dall'articolo che la rese famoso, conferma le sue tesi?

«L'argomento fondamentale è ancora valido. È vero che il nazionalismo europeo si è dimostrato una componente più forte di quello che prevedevo, ma in ogni caso non mi pare che si presenti come una seria alternativa al moderno liberalismo. Le preoccupazioni che ho avuto da quando ho scritto quel libro vertevano sul problema se in una società liberale ci siano risorse sufficienti per stabilire e mantenere la coesione della comunità. La questione è tenere insieme una società fondata sulla sovranità dell'individuo».

Un argomento centrale de «La Fine della storia» era che da ogni parte ormai si accetta di convivere con l'ineguaglianza, perché funzionale ad una economia liberale. Ma il problema è quanta ineguaglianza si è disposti a sopportare.

«Ho scritto che il problema della società liberale è che produce troppa ineguaglianza, ma che, nello stesso tempo e in un altro senso, non ne produce abbastanza: nel senso che se si accetta la premessa di Nietzsche che gli esseri umani sono per molti aspetti diversi per natura, allora in un certo senso la società che tratta gente diversa in modo eguale è tanto giusta o ingiusta



Un visitatore calvo osserva una foto dell'americano Robert Mapplethorpe; in alto Nietzsche

quanto una società che tratta inegualmente gente uguale. I due problemi ci sono simultaneamente. Non si tratta semplicemente del fatto che l'ineguaglianza è funzionale — come io credo che sia — in un mercato capitalista, ma del fatto che essa è anche giusta».

Perspire il ruolo di una certa quantità di ineguaglianza che bisogno c'è di arrivare fino a Nietzsche e alla volontà di potenza?

«Nietzsche ha ragione, il problema di ogni società è quello di misurarsi con il fenomeno, che io chiamo «megalothymia» (il desiderio di supremazia sugli altri, n.d.r.), vale a dire l'aspirazione naturale degli individui non semplicemente di essere uguali tra loro, ma di dominare gli altri. Questo desiderio certamente esiste e le società che non affrontano esplicitamente la questione di come trattarlo finiscono nei guai. È una delle ragioni del fallimento delle società socialiste. E, invece, una delle ragioni per cui una società capitalista funziona abbastanza bene è che fornisce uno sbocco alternativo al desiderio di supremazia in modi che non entrano nella sfera politica».

Grandi «tycoons» invece dei dittatori, questo vuol dire?

«Proprio così. Credo che in un'altra epoca gente come Bill Gates o Ted Turner avrebbero avuto il ruolo di grandi capi militari o di leadersre-

ligiosi e avrebbero provocato molta instabilità sociale».

Ma allora lei che idea ha del confronto politico tra destra e sinistra nel mondo occidentale?

«C'è ancora una differenza tra quelli che chiedono riconoscimenti uguali e quelli che chiedono riconoscimenti ineguali, ma il contenuto di queste richieste è cambiato. Oggi il confronto si concentra molto meno sui temi economici e di classe e molto più su quelli relativi all'identità. Uomini e donne, per esempio, non sono per molti aspetti uguali e non desiderano le stesse cose e certamente non hanno esattamente lo stesso tipo di interessi. Nelle società contemporanee tra le questioni preminenti c'è il modo in cui si risolve la lotta tra uomini e donne».

Davvero lei crede che il contenuto socio-economico del confronto politico che divide, per esempio, liberali e socialdemocratici (nel senso europeo) stia per diventare secondario?

«Difficile dire. Certo non avrà più l'importanza che ha avuto a un certo punto nel passato. Penso che il problema reale per la sinistra al momento sia che non sa bene che cosa fare dello Stato. La sinistra non ha realmente un'idea di come realizzare i suoi propositi egualitari, posto che ancora ne abbia. Un tempo l'idea della sinistra era chiarissima: si

trattava di prendere il potere dello Stato e di usarlo per portare a compimento un certo tipo di eguaglianza economica e sociale. L'intera esperienza di questo secolo dimostra che la cosa non funziona. Una delle ragioni per cui continuo a pensare che siamo di fatto alla fine della storia è che quelle idee sono state abbandonate».

Sarà demoralizzata questa sinistra, ma vince le elezioni e governa quasi tutta l'Europa. Si può anche dire che in un certo senso la sinistra sta facendo il mestiere della destra. Ma non è poi così sicuro. Prenda la vittoria del Partito socialista francese.

«È una pallida ombra del tipo di obiettivi che i socialisti si ponevano in passato. Qual è la grande questione in Francia? Il diritto di andare in pensione a 50 anni in un mondo dove tutti andranno in pensione a 75 nello spazio di una generazione? È una causa persa in partenza che riflette solo lo scarso realismo dei socialisti francesi. Così vedremo anche dei tentativi in quel paese di fare passi indietro rispetto alla piena libertà commerciale data la forza della economia americana. Essenzialmente vedremo la sinistra centrare la propria agenda su un rallentamento della liberalizzazione commerciale. Ok, potranno anche riuscire per qualche tempo. Ma questa non è una grande ispirazione, è

un'azione di retroguardia per impedire l'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori che procede ormai da una generazione. Ma non vedo venire avanti alcun genere di «visione» per la società, solo una reazione difensiva per tutelare la posizione economica relativa dei lavoratori. Non è più la sinistra di una volta».

Lei sostiene di avere una concezione hegeliana della democrazia, diversa da una concezione liberale di tipo anglosassone classica, o di tipo kantiano. Che cosa vuol dire?

«La mia concezione si basa sull'idea che il fine della società liberale è una eguaglianza di riconoscimento piuttosto che una eguaglianza di autonomia individuale. Credo che così si renda possibile una comprensione leggermente migliore dello scopo della democrazia: proteggere e riconoscere il diritto individuale a fare scelte morali, piuttosto che accumulare semplicemente beni di proprietà e cose del genere».

Per questa strada lei giunge a occuparsi della famiglia, con un nuovo libro.

«Non un libro, ho tenuto alcune lezioni a Oxford sul disfacimento della famiglia nel contesto del disfacimento più generale dell'ordine sociale e delle norme sociali, che ha avuto luogo nell'ultima generazione. Diventerà un libro l'anno prossimo».



Non è la prima volta che lei si occupa di famiglia. In «Trust» c'era un capitolo dedicato al «paradosso della famiglia», consistente nel fatto che — lei diceva — dove la famiglia è più forte, come nei paesi confuciani e in Italia, l'economia liberale si sviluppa più lentamente. Adesso difende il ruolo della famiglia.

«Abbiamo di fronte il problema del disordine sociale che è associato alla sparizione della famiglia nucleare — il processo che è in corso nelle società occidentali più sviluppate. E mentre questa scompare non si vede entrare in funzione nessun ovvio sostituto nella funzione di socializzare i bambini. La mia preoccupazione non riguarda ora le strutture politiche o le grandi istituzioni economiche, ma il livello del formarsi del rispetto delle norme sociali».

Come giudica i fenomeni nuovi in corso negli Stati Uniti: il movimento maschile dei Promise-Keepers in favore di una maggiore responsabilità dei padri, il movimento delle donne nere, le proposte per consolidare l'istituzione matrimoniale?

«Negli Stati Uniti la tesi prevalente sulle relazioni di genere è che questo disfacimento nelle norme sociali è iniziato negli anni sessanta in tutto il mondo occidentale e che esso è legato ad un cambiamento nei rapporti tra i sessi dovuto a due cause: lo spostamento delle donne dalla casa al lavoro, la tecnologia sanitaria che consente alle donne di controllare i cicli riproduttivi. Sono queste le ragioni del declino della famiglia nucleare e di tutto quanto vi è associato: aumento del tasso di criminalità, diminuzione della fiducia nei comportamenti sociali e della cooperazione».

E come pensa si possa rimediare? Rimandando a casa le donne?

«Ovviamente la soluzione non può in alcun modo consistere nel tornare indietro. Specialmente un hegeliano come me non può immaginare di far scorrere i fiumi in senso inverso. Vede, l'istituto del matrimonio è stato tradizionalmente un contratto economico con il quale si scambiano fertilità femminile contro risorse economiche maschili. Nel momento in cui le donne hanno cominciato a guadagnare redditi e a controllare la riproduzione hanno liberato gli uomini dal potente obbligo sociale di restare con le loro famiglie e di rimanere responsabili per il successo e il benessere dei loro figli. Questo spostamento è enorme, ha cambiato una norma sociale centrale, quella della responsabilità maschile verso le famiglie, le donne e i bambini. È naturale e giusto che ci sia un fenomeno come quello dei «Promise-Keepers» perché aiuta a ri-moralizzare la società e a ristabilire quel genere di norme sociali informali, che stanno dissolvendosi».

Giancarlo Bosetti



Le grandi interviste di Gianni Minà

## Che Guevara trent'anni dopo

## Fidel racconta il Che

SECONDA EDIZIONE

storia

IU

In edicola due opere  
che raccontano la vita  
leggendaria del Che curate da  
una grande firma del  
giornalismo italiano. Nel  
trentennale della sua scomparsa  
due videocassette memorabili

Ogni videocassetta L. 15.000

Giovedì 4 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## FECONDAZIONE/1

## Deputate Sd: accesso alle single

«Sicurezza assoluta per la salute, rispetto delle scelte individuali in materia di procreazione. Le norme sulla fecondazione assistita devono rispettare entrambe queste due esigenze. Per questo abbiamo sostenuto che l'accesso alle tecniche che curano la sterilità non può discriminare fra donne singole o accoppiate o essere condizionato a scelte di vita assolutamente individuali». È quanto affermano le deputate della Sinistra democratica Gloria Buffo, Elena Cordoni e Francesca Chiavacci. A giudizio delle tre parlamentari «non sta allo stato decidere per legge a chi negare o a chi consentire di avere figli se non assicurando che le tecniche siano rispettose e non invasive della salute e della personalità dei signoli». «Non vorremmo che in una legge importante e attesa si pensasse di regolare questioni che con questa legge non hanno nulla a che fare, ovvero il fatto che in tema di procreazione donne e uomini uguali non sono». Il bisogno di salvaguardare la salute e garantire le tecniche meno invasive «ci hanno spinte a sostenere che la scelta fra fecondazione omologa ed eterologa deve essere possibile caso per caso».

## FECONDAZIONE/2

## I verdi: donatori non anonimi

«Rendiamo trasparenti le tecniche di fecondazione artificiale. L'effetto della mistificazione determinata dall'anonimato del donatore è una generale e pericolosa irresponsabilità». È quanto sostiene la deputata verde Annamaria Proccacci. «L'anonimato non può più essere tollerato per i rischi che comporta e perché va contro il diritto inalienabile alla conoscenza delle proprie origini e dei nati dal proprio materiale genetico».

Dal 1 gennaio '98 saranno integrati gli stipendi di 60 genitori in congedo parentale

## Forlì, contributi e baby sitter a chi decide di fare un figlio

4 milioni per la famiglia e due per le aziende. L'educatore familiare a domicilio assisterà i bambini a gruppi. L'assessora Bertozzi: «Non vogliamo incentivare le nascite, solo aiutare chi è in difficoltà».

FORLÌ. Tanti possono essere i fattori sociali che spingono le giovani coppie italiane a ridurre al minimo la loro prolificità. Il troppo lavoro, lo stress, o un'ormai connotata capacità di autocontrollo demografico. Ma molto più spesso si tratta invece soprattutto di una questione di soldi, visto che nel nostro paese mantenere e allevare un bambino costa ormai moltissimo.

La pragmatica sottolineatura arriva dal Comune di Forlì, che per primo in Italia ha pensato di affrontare il problema da un punto di vista globale, affrontando cioè la situazione della carenza di nascite da un punto di vista sociale e culturale ma anche, inevitabilmente, da quello economico.

Dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune romagnolo arrivano infatti ora due progetti specifici a sostegno dei neo genitori, che prevedono l'integrazione dello stipendio per quanti di loro sceglieranno l'orario part-time allo scopo di curare direttamente il neonato o usufruiranno del congedo parentale previsto dalla legge nel corso del primo anno di vita del neonato, oltre all'avvio di un servizio di educatori familiari a domicilio, che seguiranno nelle loro case piccoli gruppetti di bambini da 0 a 3 anni. «Non si tratta di una pura semplice politica familistica - sottolinea con fermezza l'assessora alle politiche sociali del Comune di Forlì Loretta Bertozzi, ideatrice del piano assieme agli operatori del Centro famiglie e dei servizi sociali - ma di un modo concreto per dare la possibilità alle famiglie di compiere la scelta di avere figli in modo libero e consapevole, costruendo contemporaneamente una nuova cultura della genitorialità e del valore sociale che riveste per tutta la comunità la nascita di un bambino».

Il timore è ovviamente quello di attirarsi addosso la spiacevole etichetta, ancor più facile da applicare vista la provenienza tutta romagnola dell'idea, di una campagna demografica dal vago sapore musoliniano: «Non diamo soldi per incentivare le nascite - prosegue decisa l'assessora - vogliamo solo dare una mano a quanti abbiano scelto di fare un figlio e si trovino in difficoltà nell'affrontare le sempre più ingenti spese che dovranno sostenere per il suo mantenimento».

Il primo progetto, relativo all'integrazione del reddito di neo padri o neo madri che chiederanno un orario di lavoro part-time, è ancora in via di completa definizione, in attesa di una sua definitiva approvazione da parte del consiglio comunale. Queste comunque in sintesi le sue linee principali: l'amministrazione forlivese metterà a disposizione un fondo di 4 milioni annui per il genitore che sceglie di avere un congedo parentale dal terzo al quindicesimo mese di vita del bambino (un anno che potrebbe anche avere variazioni temporali nella stesura definitiva, arrivando a coprire fino ai tre anni di vita del piccolo), oltre a corrispondere due milioni alla ditta che condividerà il part-time al proprio dipendente, senza che ci siano per lui penalizzazioni ai fini pensionistici.

«Abbiamo pensato soprattutto a tutelare quanti siano impiegati nel lavoro autonomo o siano dipendenti del settore privato - prosegue l'assessora Bertozzi - che con maggiori difficoltà riescono a prolungare il part-time legato a una maternità rispetto a chi è impiegato all'interno di un'azienda pubblica. Vogliamo che tutti possano sentirsi tutelati dall'ente locale che li rappresenta, senza distinzioni di categoria».

Un aiuto alla maternità che non è detto debba essere per forza solo al femminile: «Noi contiamo molto sull'adesione dei padri a questo

progetto - sottolinea l'assessora - dato che fra i suoi scopi c'è quello di equiparare totalmente nel Comune di Forlì il reddito annuo medio pro-capite che attualmente non è superiore ai 16 milioni».

La seconda proposta giunta dal settore delle Politiche sociali è quella dell'educatore familiare a domicilio, una nuova figura di operatore professionale che seguirà al massimo due o tre bambini da 0 a 3 anni visitandoli direttamente nelle loro case. Per far fronte alla spesa dell'educatore il Comune si impegna a corrispondere il 40% del suo stipendio, pari a 13 milioni all'anno. La restante parte spetterà invece alle due o tre famiglie impegnate nel progetto che alla fine, conti alla mano, spenderanno né più né meno quanto spenderebbero mandando il figlioletto all'asilo nido. «Anche in questo caso intendiamo offrire una ulteriore possibilità di scelta ai genitori con figli piccoli - prosegue l'assessora Bertozzi - prospettando loro altre possibilità di cura del proprio bimbo oltre a quella dell'asilo nido, che in città copre al momento il 30% della richiesta complessiva». Un modo certo intelligente per limitare le spese di mantenimento delle strutture comunali mettendo contemporaneamente un freno al proliferare del lavoro, più o meno in regola, offerto dal fiorente mercato del baby-sitteraggio, in attesa che anche questo venga regolamentato.

Gli operatori che verranno inseriti in questo progetto (per il 1998 l'esperienza partirà con otto educatori, che si occuperanno circa di una ventina di bambini) dovranno essere infatti inseriti in una regolare lista professionale, dopo aver seguito i corsi di aggiornamento finanziati in parte dal Comune, in parte dalle famiglie stesse.

Roberta Brunazzi

## Seni difettosi: solo 8 donne risarcite in Usa

WASHINGTON. Solo otto donne, e non le 1.800 che si erano costituite parte civile nella causa collettiva contro la «Dow Chemical» per le protesi mammarie difettose, potranno essere risarcite dal gigante Usa della chimica. Lo ha deciso ieri un giudice della Louisiana, affermando che i casi delle 1.800 donne, che si erano unite alle originali otto, erano troppo dissimili per essere raggruppati in una sola causa collettiva come quella che era stata intentata. Alle donne erano state applicate protesi di tipi diversi, in momenti di diversi, ed erano state colpite da disturbi diversi, ha detto il giudice Yada Magee. Nell'agosto scorso, al termine del processo, una giuria di New Orleans aveva dichiarato la «Dow Chemical» colpevole di negligenza nella sperimentazione delle protesi al silicone, di aver mentito sui rischi e di aver deliberatamente nascosto i pericoli connessi alla loro applicazione. La seconda fase del processo, quella per decidere su un eventuale risarcimento per la parte lesa, dovrebbe riprendere all'inizio dell'anno prossimo.

## In Apparenza



Con un ritratto «silente» della polizia Gillian Wearing vince il Turner Prize

ALFIO BERNABEI

Il più prestigioso premio inglese per un'opera d'arte è stato assegnato, a sorpresa, a Gillian Wearing, una londinese di 34 anni che ha preso l'ispirazione da programmi televisivi del tipo candid camera. Il Turner Prize, che prende il nome dall'omonimo pittore inglese, è stato istituito nel 1984 ed è diventato un evento di enorme popolarità. Le opere dei quattro artisti finalisti selezionati dalla giuria diventano oggetto di intenso scrutinio, discussioni e dibattiti. Vengono presentate per tre mesi alla Tate Gallery, pattugliate da un vasto pubblico. Quest'anno ha colpito il fatto che i quattro artisti selezionati erano tutte donne, Christine Borland, Angela Bulloch, Cornelia Parker e la Wearing. È poi capitato che il premio è stato assegnato all'artista che ha presentato l'opera indubbiamente più avvincente anche sul piano sociale e politico, ma così insolita e rischiosa rispetto alle altre in lizza da far pensare che pur meritandosi sul piano creativo, la giuria avrebbe preferito fermarsi come per obbligo, su qualche forma di compromesso. L'opera in questione di Wearing è intitolato «Sixty Minutes, Silence», un'ora di silenzio. L'artista ha chiesto a ventisei poliziotti, uomini e donne nelle loro uniformi, di posare davanti a una telecamera per sessanta minuti precisi, senza dire una parola. Il gruppo, disposto su tre file, ricalca le più tradizionali connotazioni del ritratto di famiglia o di categoria ed è attentamente coreografato. Lo spettatore osserva il filmato proiettato in penombra sull'intera parete di una vasta sala dipinta interamente di bianco, come se si trattasse di un bordo o di una cornice. I poliziotti fissano la telecamera che li riprende, capovolgendo il significato connesso alla proliferazione di videospie che sono ormai presenti un po' ovunque nelle zone urbane, spesso usate dalla polizia per riprendere i movimenti delle persone, quasi sempre a loro insaputa. Col passare dei minuti, chi osserva il ritratto in movimento concepito da Wearing, comincia a dare un'identità ai poliziotti, non fosse altro per il fatto che l'occhio si posa sui piccoli insopprimibili gesti individuali che li distinguono e che contengono un muto messaggio di personalità nascosta dietro l'uniforme. Paradossalmente questi rappresentanti dell'autorità che all'occorrenza sanno come incutere timore sul pubblico, che hanno il potere di arrestare e di interrogare, di ordinare «silenzio», osservati a loro volta in perfetto silenzio appaiono incredibilmente vulnerabili, emergono come dei vecchi scolari, dei membri di famiglie, portatori di vite private molto varie dietro le uniformi.

Il premio di ventimila sterline, poco meno di sessanta milioni di lire, è stato presentato a Wearing dal ministro della Cultura Chris Smith. La motivazione ufficiale loda «la forza emotiva delle sue opere e la loro complessità dietro la superficie apparentemente semplice». Tra i video di Wearing creati negli ultimi anni ce n'è uno intitolato «Confessions», in cui l'artista presenta delle rivelazioni intime di persone mascherate per proteggerne l'identità. Le reclute lei stessa con un annuncio su un giornale che diceva: «Se avete qualcosa di veramente intimo da confessare, scrivetele, voglio realizzare un video, mi chiamo Gillian». Oggi Gillian Wearing è pronta con i suoi video per una futura Biennale a Venezia.

# Specchio

DELLA STAMPA



Cine File

millefilm

fra il 1992 e il 1997

visti da La Stampa

## Ciak, si gira. Su CD-Rom.

Un emozionante CD-Rom con tutto il cinema dal 1992 al 1997. Cine File racconta tutto sui film usciti in Italia negli ultimi 6 anni: 1.300 recensioni, 500 interviste ad attori e registi, le schede integrali di tutte le pellicole, i premi, i festival.

Cine File ti offre anche la possibilità di realizzare un tuo archivio di film e di creare copertine personalizzate per i tuoi VHS.

In più, con questo CD-Rom riceverai in regalo una connessione gratuita a Internet per 15 giorni (8 ore totali) offerta da Telecom Italia Network. Il browser è sul disco e la password sulla cartolina all'interno di Specchio.

Gli abbonati possono richiedere "Cine File" al prezzo di 22.000 lire, scrivendo a: La Stampa - Ufficio Abbonamenti, Via Marengo 32 - 10126 Torino, oppure inviando un fax al n. 011-6568393. Non potranno essere accettate richieste telefoniche.

Opera in ambiente Windows 3.1 e Windows '95.

Per informazioni: **Numero Verde 1670-11959**

**Da sabato 6 dicembre, con Specchio e LA STAMPA, a sole 24.500 lire\***

\*acquisto facoltativo

Specchio. Prima riflette, poi parla.

## Sul Giubileo le Comunità di base a congresso

«Giubileo e potere: un tempo di grazia ma anche, il rischio che l'esperienza delle masse sia piegata a servire progetti di potere estranei alla logica del Vangelo. Un tempo sacro che potrebbe essere anche in contrasto con il tempo delle donne e degli uomini, specie degli emarginati» si domanda Clara Callini dell'Università di Roma. Sarà questo il tema sul quale si confronteranno dal 6 all'8 dicembre prossimi le «Comunità di base italiane» al loro XII congresso nazionale che si terrà a Rimini. «Il Giubileo del 2000 potrà essere tempo di liberazione per i poveri del Sud del mondo, se diventa l'occasione perché vengano loro rimessi i debiti internazionali. Ma può esserlo anche all'interno della chiesa? Ma per come è strutturata la chiesa romana il potere istituzionale è tutto nella gerarchia» gli fa eco Luigi Sandri, uno degli organizzatori del congresso. Una realtà ancora viva quella delle «Comunità di base»: oggi se ne contano in Italia più di 80. Alcune realtà sono tuttora punti di riferimento per la crescita spirituale, basti pensare alla comunità S. Paolo di Roma, alla comunità dell'Isolotto di Firenze, a quella di Pinerolo o a quella di Gorizia fortemente impegnate sul piano della lotta all'emarginazione sociale.

In scena oggi al Suor Orsola Benincasa di Napoli il «Lamento», opera per voci e musica

## Le armonie del convento dove sacro e poesia si fondono

Due fuochi animano la performance: il «Lamento di una monaca» di Rilke e la figura di Suor Orsola Benincasa. L'intreccio tra forza mediterranea della mistica barocca e spiritualità nordica.

È il canto degli dei che fa nascere uomini e cose. È un'idea, questa, che attraversa mitologie lontanissime nello spazio e nel tempo, dai canti d'origine degli aborigeni australiani fino ai «Sonetti a Orfeo» di Rilke torna l'idea che la musica sia all'origine di tutte le cose. Come una vibrazione che spalanca le cortine originarie del silenzio, introducendo nell'attenta sospensione di un vuoto aurorale destinata a consolare ma anche a rammentare la ferita dell'essere.

Il canto, come la poesia è spazio dell'incontro tra linguaggio e silenzio, luogo in cui l'articolazione della voce giunge alla soglia dell'indicibile e dell'inumano, ovvero dell'infinito. Ma anche del sacro che li contiene tutti in una superiore armonia.

Il canto, e la poesia, sono non a caso le cifre con cui la mistica, e le esperienze religiose di confine, esperiscono la dimensione del vuoto, del silenzio della loro abbagliante oscurità: è proprio quella della «notte oscura», l'immagine in cui mistici come Giovanni Della Croce collocano la scena dell'incontro con il dio. Spesso il vuoto, i silenzi, le oscurità dell'anima, prendono la forma visibile del vuoto dei conventi, dei silenzi claustrali, delle oscurità dei meandri, degli anditi, delle volte misteriose in cui l'esperienza del perdersi si incarna in un preciso disegno spaziale.

Le grandi cittadelle conventuali sono spesso luoghi doppi: reali e metaforici insieme, come reali e metaforiche sono le voci che vi risuonano: all'unisono, in responsorio, in antifona, in graduale, in salmodie che tracciano una partitura altissima fitta di corrispondenze in cui il suono e il senso, la musica e la poesia, il luogo fisico e l'esperienza spirituale appaio-

no intrecciati da una scrittura ineffabile in cui nessun elemento può essere scisso dagli altri senza cancellare l'armonia del tutto.

Proprio una complessa armonia storico-culturale regge il «Lamento di una monaca», il concerto-azione che il musicista Pasquale Scialò - insieme ad Eugenio Ottieri direttore musicale, e chi scrive che ha operato la selezione dei pezzi poetici - ha ideato per uno dei più straordinari spazi monastici d'Europa. Si tratta della cittadella conventuale che porta il nome della fondatrice Orsola Benincasa, celebre mistica in possesso dei doni, dell'estasi, della profezia e della scienza infusa. Oltre che celebre anche per l'intonazione sonora dei suoi attacchi estatici: il corpo della Venerabile appariva a molti contemporanei come lo strumento di una musica segreta che si manifestava ora con le profondità abissali dell'organo, ora con i vagiti di un bambino, ma anche con il grido stridente del pavone.

Per gli autori del concerto, il «Lamento» - così viene chiamato ancora lo straordinario chiostro grande del Suor Orsola - diviene il luogo ideale ove far risuonare le voci storiche e culturali che si intrecciano in questa scena emblematica della spiritualità e della cultura del Mediterraneo. Incrociando, con altre grandi interrogazioni poetiche. Non a caso l'evento è costruito su due fuochi mistici: il primo ispirato a «Lamento di una monaca» di Rainer Maria Rilke, il secondo alla figura di Orsola Benincasa vista quale emblema di un sentire che si illumina dei bagliori mediterranei della mistica barocca: da Teresa D'Avila a Juan de la Cruz, a Maddalena de' Pazzi.

In questa materia poetica e musica-

### Gli artisti i luoghi e la musica

Oggi e domani alle 20.30, nella splendida e suggestiva cornice della cittadella monastica dell'Istituto Suor Orsola Benincasa a Napoli, in via Suor Orsola 10, va in scena: «Lamento di una monaca» concerto azione per orchestra da camera, coro, soli, voci recitanti, live electronics nastromagnetico. Le musiche sono di Pasquale Scialò e di Arvo Pärt, la direzione musicale è curata da Eugenio Ottieri, mentre la consulenza e la selezione dei materiali poetici è opera di Marino Niola. Tra gli interpreti: Adria Mortari, Ensemble TeatroMusica e Ensemble Vocale di Napoli. Nel corso della rappresentazione viene eseguita per la prima volta una breve lauda contenuta nel «Tempio Armonico» di Giovanella Ancina, raccolta di canti per sole voci femminili dedicata a Suor Orsola Benincasa e pubblicata nel 1999, recentemente ritrovata.

M.N.

Le speranze di padre Loredo, esule cubano

## «Il Pontefice a Cuba? L'evento è già iniziato La guerra fredda ormai è alle nostre spalle»

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro con il francescano, padre Miguel Angel Loredo, avviene subito dopo la messa del mattino concelebrata nella cappella privata del Papa, con il Pontefice. Cubano, ha insegnato teologia morale nel Seminario San Carlos all'Avana fino al 1984, quando venne espulso per ragioni politiche dopo aver subito una condanna a trent'anni di carcere per aver dato rifugio ad un suo connazionale che aveva tentato di espatriare clandestinamente. Da alcuni anni risiede a New York ed è vice presidente del Centro per i diritti umani.

Padre Loredo come vede il viaggio che il Papa compirà dal 21 al 26 gennaio 1998 a Cuba?

«A mio parere, la visita del Santo Padre a Cuba sarà molto positiva. Per la prima volta, un Papa visita l'Avana ed altre città potendo, così, incontrare la popolazione cubana che da tempo lo aspetta. La visita, per me ed anche per quanti ho avuto modo di incontrare in questi giorni in Vaticano ed anche a New York, è un evento che è già iniziato. Migliaia di giornalisti andranno a Cuba per cui, grazie al Papa, la realtà cubana si mostrerà, per la prima volta, all'opinione pubblica mondiale attraverso i mass-media. La sola presenza del Papa, anche se non dovesse dire neppure una parola, starebbe a testimoniare, insieme ai vescovi, ai sacerdoti ed ai fedeli cubani attorno a lui, che una prospettiva nuova si è aperta per Cuba e direi per il mondo, indicando che veramente la guerra fredda è alle nostre spalle».

Eppure lei non potrà essere testimone dell'evento.

«Vorrei esserci, ma ciò che importa è che ci sia il Papa che, certamente, aprirà la strada per quel processo di riconciliazione che consentirà a tutti i cubani di rinascere insieme, superando contrasti, errori attraverso quell'esame di coscienza autocritico a cui siamo stati chiamati tutti, in vista del Giubileo del 2000. Sono convinto che la visita sarà di giovamento al popolo cubano, ai cubani che vivono all'estero, ai rapporti tra Cuba ed il resto del mondo e quindi anche con gli Stati Uniti».

L'embargo voluto ed ancora mantenuto dagli Stati Uniti verso Cuba è stato sempre condannato da Giovanni Paolo II per i danni che produce ai popoli che lo subiscono. Qual è il suo parere?

«Sono pienamente d'accordo con il Santo Padre, il quale, secondo me, chiederà, in occasione della visita, l'eliminazione dell'embargo, che continua a condizionare ed a comprimere l'economia cubana. Ma mi auguro che venga eliminato pure un embargo interno, cosa che si è cominciato a fare, perché la Chiesa, i cittadini, tutti abbiano una maggiore libertà di idee e di movimento».

La maggioranza della popolazione cubana è cattolica. Ma non pensa che il cattolicesimo cubano risenta molto della tradizione

africana?

«Cuba ha una tradizione cattolica ma la popolazione aveva sentimenti cristiani mescolati con riti africani e, per conseguenza, la vita morale dei credenti non era e non è ancora in sintonia con la fede predicata dalla Chiesa. Quindi, alla luce della nuova evangelizzazione annunciata dal Papa, delle aperture del regime verso la Chiesa, il messaggio cristiano potrà essere riproposto nella sua autenticità».

Quale influenza potrà esercitare il Sinodo americano, in corso in Vaticano, su Cuba e su tutto il continente americano?

«Da quando la guerra fredda è finita vengono sempre più in primo piano i conflitti interni dei vari paesi. Io abito a New York, in questo periodo, e constato che i conflitti sociali e politici di carattere razziale, prima un po' repressi dalla contrapposizione est-ovest che dominava, vengono in primo piano. Si potrebbe dire che, oggi, abbiamo il toro dentro casa con cui bisogna fare i conti».

In effetti, la problematica dei conflitti razziali, dell'emarginazione dei neri, come degli indios è emersa con forza nell'assemblea sinodale.

«Direi che, per la prima volta, vescovi del Nordamerica si trovano insieme a quelli del Sudamerica a dare risposte ai grandi problemi del debito estero e della giustizia sociale come a quelli degli afro-americani, degli ispano-americani che, per esempio, negli Stati Uniti non ottengono facilmente la cittadinanza o non godono pienamente dei diritti civili. I sacerdoti non incontrano, spesso, incomprensioni tra gli stessi neri che con i bianchi hanno stabilito dei buoni rapporti. Sono, quindi, problemi civili e pastorali».

Quali sono i suoi rapporti con la Chiesa di Cuba?

«Ottimi. Io e l'attuale cardinale Ortega abbiamo insegnato teologia morale al Seminario di San Carlos dell'Avana dal 1976 al 1984 per cui ho contribuito alla formazione degli attuali sacerdoti cubani».

Come ha visto, un anno fa, la visita di Fidel Castro al Papa?

«Fu un vero piacere. Fidel Castro, dopo trentotto anni di aspri rapporti con la Chiesa cubana, ha riconosciuto che la fede è parte del popolo di Cuba. Di recente Fidel, che è un uomo intelligente, ha elevato agli onori Che Cheverra per riconciliarsi con una certa sinistra rivoluzionaria mondiale piuttosto romantica. Accogliendo piustossamente il Papa a Cuba, dopo avergli fatto visita un anno fa in Vaticano, Fidel pensa di accrescere la sua credibilità. Ma, per il Papa, ciò che conta è che la sua visita contribuisca ad aprire nuovi spazi di democrazia e di riconciliazione per i cubani e, per il paese, nuove possibilità di sviluppo e di rapporti con il mondo».

Alceste Santini

### Forum sul lavoro degli ex allievi di don Bosco

La dottrina sociale della Chiesa nella società in cambiamento è all'esame dei Salesiani. Si terrà infatti a Rocca di Papa, presso il centro «Mondo Migliore» dal 6 all'8 dicembre prossimi il sesto Forum nazionale indetto dall'Associazione nazionale ex allievi di don Bosco, che conta circa 18 mila aderenti. I lavori, che nelle scorse edizioni sono stati dedicati ai temi dello sviluppo, della democrazia, della cultura della vita e della Costituzione, quest'anno si incentreranno sulla problematica dei «Giovani e del lavoro».

### Dalla Prima

La Iffe edita un canale per bambini che Murdoch progetta di fare diventare leader di mercato entro due anni a colpi di investimenti miliardari, incuranti del fatto che la Fox, produca già programmi di enorme successo per i più piccoli. A questo proposito Margaret Losch, presidente della programmazione Fox per i bambini, è stata chiara: «sconfiggeremo in poco tempo il primato di Nickleodeon».

Ma la guerra tra i kids-networks si preannuncia senza esclusione di colpi. La Nickleodeon, per rispondere agli attacchi di Murdoch ha subito messo in cantiere una nuova produzione di Tc Comics, con un investimento di circa 687 milioni di lire per il prossimo anno.

E l'Europa? Per ora nei programmi di Murdoch & Co, si pensa a un'espansione in Gran Bretagna, Australia e Scandinavia. L'Italia, per adesso, dovrebbe restare fuori. «Ma soltanto per ora», fa sapere la signora Losch.

[Klaus Davi]

### Dalla Prima

Nel racconto di Roia la desolazione del panorama sociale iraniano è attenuata talvolta da aperture alla speranza. «Non ci sono lavori e carriere precluse alle donne, questo è vero. A parte la magistratura e la politica, negli altri campi, dal lavoro salariato all'impiego pubblico alle professioni, la presenza femminile è cospicua. La repressione la senti piuttosto nei modi di vita, negli obblighi di comportamento che ti sono imposti. E come se tutta la tua intelligenza vitale venisse focalizzata sulla cura estrema che devi mettere nel non apparire, non farti bella, non mostrarti. E quando vai in giro, ti senti osservata, come se qualcuno stesse lì all'erta, pronto a coglierti in fallo, e rinfacciarti il tuo modo di essere. Eppure, mi chiedo, cosa ha a che fare tutto questo con la cultura iraniana? Non abbiamo tradizioni di religiosità oppressiva. L'Islam esportato dagli arabi, si era compenetrato con il preesistente humus zoroastriano. Atteggiamenti e mentalità di tipo integralista caratterizzavano soltanto alcune aree provinciali, o città sacre come Qom e Mashad. Nei ceti sociali meno colti poteva esserci un certo conservatorismo di abitudini e an-

che di abbigliamento femminile, ma non rigidi obblighi inviolabili. Non voglio fare un paragone assurdo, ma a me personalmente, che conosco l'Iran e l'Italia, odora più di religiosità invadente un certo mondo cattolico siciliano che non il popolo dei credenti musulmani nel mio paese. Tutto ciò che è piombato addosso solo con la tirannia khomeinista. Ed è tanto estraneo ai nostri valori, che nonostante tutti gli sforzi compiuti, il messaggio degli ayatollah reazionari non perfora che la superficie del modo di pensare giovanile. Mi hanno raccontato che nella città di Gombad-e-Ghabus hanno organizzato una mostra per illustrare in chiave negativa le diavolerie del mondo occidentale: dalla disco-music al fenomeno punk. Gli adolescenti sono accorsi a frotte, rimanendo entusiasti anziché inorriditi. Un bel boomerang per i promotori. Segno che l'Iran cambia? Un motivo di essere ottimista per il futuro? Non lo so, ma per me che sono cresciuta in una famiglia libera e moderna, sarebbe una magra consolazione essere costretta a indossare un chador un po' più piccolo».

[Gabriel Bertinotto]



**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

# FRANCESCO DE GREGORI

**IN CONCERTO**

## FILAFORUM di Assago (Milano)

**il 13 dicembre alle ore 21.00**

**ingresso L. 20.000**



**RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA**  
**ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE**

**EUTELSAT 13° est - freq. 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56**  
**ASTRA 19.2° est - freq. digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10**